

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

ANNO 71, N. 2 SPEC. IN AB. POST. GR. 1 70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI MARTEDÌ 4 GENNAIO 1994 L. 1300 / ANN. 2869

Tiro incrociato su Ciampi alla vigilia delle consultazioni: la Dc vuole elezioni a giugno
La «fiscalità ridotta» del Cavaliere bocciata dal governo. Il Pds: una proposta sudamericana

Assedio a Palazzo Chigi Tasse: è guerra Occhetto-Berlusconi

Cavaliere, aboliamo scuole e ospedali?

VINCENZO VISCO
La campagna elettorale comincia male all'insegna della demagogia e di una evidente disonestà intellettuale. Non sorprende che ciò avvenga ad opera di Berlusconi, impegnato oggi a vendere la sua merce politica con le stesse tecniche con cui da tempo fa propaganda ai telespettatori sulle reti televisive. Meraviglia, invece, che sullo stesso terreno sia sceso anche Mario Segni che gli italiani, nonostante le sue acrobazie politiche, ritenevano fosse una persona seria.



Il presidente Ciampi

La Dc scopre le carte: vuole votare a giugno. Pannella invece insiste con l'idea di un Ciampi bis, tutto di marca centrista e con un rimpasto che lo porti alla guida di un ministero. Occhetto replica seccamente: sono tutti trucchi, la legislatura è finita, non resta che andare a votare. Mentre la polemica con Berlusconi è durissima, per il leader del Pds le sue proposte sul fisco sono roba da «dittatore sudamericano».

LUCIANA DI MAURO **ROBERTO ROSCANI**
Attorno a palazzo Chigi si stringe l'assedio delle truppe pannelliane. Oggi Ciampi inizia le consultazioni in vista del dibattito del 12 sulla sfiducia. Pannella gli ripeterà le sue ipotesi di rimpasto e di un Ciampi bis tutto di marca moderata. La Dc alla fine scopre le sue carte e fa il suo programma niente crisi in cambio di uno spostamento delle elezioni, magari a giugno, e di un pacchetto di provvedimenti (tra i quali l'ambitissima revisione delle norme sulla custodia cautelativa). Occhetto replica rovesciando il ragionamento: non è tempo e spazio per rinvii il dibattito sulla fiducia è frutto della «vanità pannelliana e della volontà di rinvio del vecchio sistema». A Ciampi spiega D'Alma, il Pds dirà che bisogna imboccare la strada che porta senza esitazione al voto. E ora scoppia la polemica tra Occhetto e Berlusconi: le sue proposte fiscali (già bocciate da Palazzo Chigi) sono definite «roba da dittatore sudamericano», mentre il segretario del Pds rifiuta di farsi etichettare come fautore delle tasse. «Siamo - commenta - per far pagare meno tasse ai lavoratori e più tasse ai Berlusconi». Il presidente della Fininvest ha risposto stizzito: «Milano il 1994 sarà l'anno del burocrate, da un punto di vista strettamente giudiziario. Parola di giudice di Italo Ghitti, per l'esattezza. «Dopo il mondo della politica occorre ora colpire forte quello della burocrazia tangente-politica non può fermarsi qui». Per il gip Ghitti, infatti, quello burocratico è «un apparato dove la corruzione è ancor più diffusa che altrove. Il magistrato milanese ha detto anche che «i processi ai politici dovrebbero essere completati entro quest'anno». D'altra parte ha rilevato in una intervista che «siamo già a buon punto» e che «anche il processo Cusani ha consentito di chiarire molte questioni che erano ancora indefinite». Prossimo anche il processo per la metropolitana milanese: uno dei più complicati «sono già pronte le richieste di rinvio a giudizio. Credo che sia questione di giorni». Per quelli relativi, ad esempio, a Enel ed Eni in cui è implicato un esercito di politici, Ghitti si dice ottimista e ritiene che «entro l'anno anche questi filoni si potranno concludere».

Il gip Ghitti: dopo i politici ora colpiremo la burocrazia

Tutti i processi di «Mani pulite» dovranno concludersi entro il 1994, i magistrati milanesi dovrebbero iniziare a occuparsi dei burocrati. Lo afferma il gip Italo Ghitti, che assicura che anche inchieste corpose come Enimont, Enel ed Eni potranno arrivare in aula in tempi brevi. Pronte le richieste di rinvio a giudizio per la metropolitana milanese. «Ma la burocrazia resta una sacca di corruzione tutta da esplorare».

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO Il 1994 sarà l'anno del burocrate, da un punto di vista strettamente giudiziario. Parola di giudice di Italo Ghitti, per l'esattezza. «Dopo il mondo della politica occorre ora colpire forte quello della burocrazia tangente-politica non può fermarsi qui». Per il gip Ghitti, infatti, quello burocratico è «un apparato dove la corruzione è ancor più diffusa che altrove. Il magistrato milanese ha detto anche che «i processi ai politici dovrebbero essere completati entro quest'anno». D'altra parte ha rilevato in una intervista che «siamo già a buon punto» e che «anche il processo Cusani ha consentito di chiarire molte questioni che erano ancora indefinite». Prossimo anche il processo per la metropolitana milanese: uno dei più complicati «sono già pronte le richieste di rinvio a giudizio. Credo che sia questione di giorni». Per quelli relativi, ad esempio, a Enel ed Eni in cui è implicato un esercito di politici, Ghitti si dice ottimista e ritiene che «entro l'anno anche questi filoni si potranno concludere».



CHE TEMPO FA
Nessun mortale è vissuto tanto a lungo da poter capire e tantomeno giudicare le parole e le opere di Marco Pannella. Sono dunque disposto (è una dichiarazione di principio) a dimostrare la più ampia e rassegnata comprensione per qualsivoglia decisione di questo monumentale padre della patria, vuoi che aderisca al Ku Klux Klan, vuoi che si faccia suora, vuoi che si proclami imperatore di Saturno. A un patto. Anzi, una vera e propria supplica che rivolgo a Pannella in ginocchio quasi piangente circondato dai miei famigliari in lacrime ti prego ti scongiuro fai di noi ciò che vuoi vendici come schiavi a un emiro proponici come cavie umane agli scienziati atomici americani: infersci su di noi anche fisicamente ma non costargerci più mai più ad ascoltarci per la seicentomillesima volta mentre ricordate le grandi battaglie radicali sul divorzio e l'aborto. A una di sentirelo dire sono diventato antidivorzista antiabortista e frequento i cenacoli di monsignor Lefebvre. Tutto? Ti concedo tutto? Pur di liberarmi di quella eterna guaculazione che apre o chiude ogni tuo discorso. No! Le grandi battaglie sul divorzio e l'aborto no! Basta? Ti prego!
MICHELE SERRA

Anche un bombardamento aereo per scacciare da San Cristobal gli indios insorti

Strage nel Messico in rivolta: cento morti La Chiesa medierà fra governo e guerriglia

ARTICOLO
Gianni Minà
Questi eredi dei Maya



A PAGINA 11

Non si placa la rivolta nello Stato messicano di Chiapas. I morti sarebbero almeno un centinaio. Il governo ha offerto ai guerriglieri un «tavolo di trattativa sociale» con la mediazione della Chiesa ma nessuna risposta è venuta dall'Esercito zapatista di liberazione. Che mostra un'efficienza militare insospettata, resistendo anche agli attacchi aerei dell'esercito su San Cristobal.

GIANNI PROIETTI
SAN CRISTOBAL Non si placa la rivolta degli indios nello stato messicano di Chiapas al confine con il Guatemala. Il bilancio ufficiale dei morti sembra salito a più di cento vittime e i combattimenti infuocati in tutta la regione. Almeno 50 le vittime negli scontri di ieri a Ocosingo. Numerosi villaggi sono in mano ai guerriglieri e l'esercito messicano sembra trovarsi in difficoltà anche per la scarsa conoscenza del terreno particolarmente impervio. Ieri il governo federale per bocca del ministro dello Sviluppo sociale Carlos Rojas Gutierrez ha offerto ai guerriglieri dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale un «tavolo di trattativa sociale» con la mediazione della Chiesa cattolica e di altre organizzazioni laiche e religiose della regione. Ma i guerriglieri, almeno per ora non hanno risposto. Tutte le fonti continuano a sottolineare la grande organizzazione del movimento guerrigliero, che dispone di un vasto armamento ha resistito ad un bombardamento aereo su San Cristobal diffuso da comunicati in inglese e utilizza computer.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11



Due ribelli indios rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con l'esercito governativo

IL COMMENTO

Eltsin, sui test-H fai come Clinton

ROBERTO FIESCHI
Un buon numero degli orrendi fatti sugli esperimenti nucleari su cavie umane rivelati ufficialmente quindici giorni fa dalla signora Hazel O'Leary segretario all'Energia, erano in realtà noti da tempo. Ne aveva parlato la parte più sensibile della grande stampa americana, li avevano denunciati alcuni scienziati coraggiosi, li avevano ripresi pubblicamente quei gruppi di scienziati che, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche da noi, ammonivano sui rischi di un narmo maniacale. Altri fatti sono nuovi o poco noti e completano il quadro di una delle conseguenze più inumane e ripugnanti della guerra fredda. Altri ancora emergono se Bill Clinton riuscirà a mantenere il suo coraggioso impegno di far luce sui segreti nucleari dei primi due decenni della guerra fredda. Certo ora la impressione vedersi snocciolati uno dopo l'altro, sulle pagine dei giornali, iniezioni di plutonio irraggiamento di testicoli, rilascio deliberato di nubi radioattive, e così via. È vero come ha detto Arthur Caplan: «si è trattato di una coscienza e sistematica violazione dei diritti umani». Ma allora dobbiamo domandarci se non sarebbe stato possibile intervenire prima, denunciare, cercare strade meno inumane per realizzare una convivenza pacifica sul nostro pianeta Terra. E perché chi aveva facile accesso alle fonti di informazione attendibili ha tacuto. Abbiamo tutti scontato le conseguenze di un conflitto politico e ideologico che sembrava irriducibile, di fronte al quale anche la proclamazione e l'occultamento della verità diventavano strumenti di parte. Anche quelli di noi che hanno cercato di parlare e di scrivere con vigore sono stati accusati di partigianeria e l'accusa aveva un certo fondamento: la società americana più aperta e coraggiosa, era in grado di denunciare anche fatti vergognosi come quelli di cui ora si parla (recente è un'altra clamorosa denuncia quella degli inganni del progetto Sdi o guerre stellari) dalla società sovietica non ci si poteva aspettare nulla di simile nonostante che probabilmente - e noi lo dicevamo - fatti analoghi o più gravi si siano verificati. Una seconda considerazione riguarda il rischio che l'umanità ha corso per decenni. Se da una parte e dall'altra militavano venivano fatti avanzare sul terreno dove era appena avvenuta un'esplosione nucleare, se tanto ci si preoccupava di conoscere l'effetto delle radiazioni: è perché si pensava veramente alla possibilità di scatenare un attacco nucleare. Ed è noto che in alcune occasioni tale minaccia fu avanzata. Aggiungiamo - al di là della giusta indignazione - un sospetto di stupidità da parte di chi ha organizzato esperimenti su cavie umane. Si può forse capire che i comandi militari avessero bisogno di conoscere come si comportano i soldati in un campo di battaglia nucleare. Ma quanto all'effetto delle radiazioni già molto si conosceva. Non dimentichiamo tutti gli studi sulle decine di migliaia di sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki. L'iniziativa della O'Leary e l'impegno di Clinton promettono di fare luce una volta per tutte su questo argomento buio e vergognoso. Ci auguriamo che venga seguita da una iniziativa analoga da parte di Eltsin: è necessario per chiudere col passato anche se pare che la ricerca della verità là sia inquinata. Ci vorrà tempo ma nel breve termine forse servirà anche a frenare le insistenti pretese dei militari di accrescere il budget per la difesa. Per quanto ci riguarda approfittando di questa nuova disponibilità alla chiarezza potremmo farci dire qualcosa anche sul dramma di Ustica visto che i nostri servizi segreti navigano ancora nella nebbia più fitta.

La ministra Garavaglia: «Mi boicottano. Si vuole aizzare la gente contro di me»
La Farindustria annuncia un ricorso alla magistratura contro le «gravissime illegittimità»

Ricette sui farmaci: tutti scontenti

CLAUDIA ARLETTI
ROMA Giornata tremenda per la ministra della Sanità. Torno a Palermo, in tutte le farmacie si è ripetuto il parapiglia della ricetta obbligatoria, inoltre, la polemica fra Maniara Garavaglia e le industrie farmaceutiche ha assunto toni da scontro frontale. L'obbligo di mostrare la prescrizione per avere i medicinali ha causato confusione e disagio. Chi era senza ricetta è dovuto uscire dalla farmacia a mani vuote. E spesso ha tentato di ottenere il certificato al pronto-soccorso. Ma i medici ospedalieri il pronto-soccorso serve per le cure di emergenza non per fornire ricette contro il mal di denti, hanno detto. A questo punto protestano tutti i medici farmacisti industriali e subvissati di critiche ha perso le staffe anche Maniara Garavaglia. «Qui mi boicottano» lei, però ha anche voluto ripetere che sono già 58 i farmaci distribuiti senza ricetta (oltre ai 600 prodotti da banco che da sempre si commercializzano liberamente) e che presto saranno resi pubblici altri elenchi. Infine, la Farindustria ha annunciato un ricorso alla magistratura, accusando la ministra e la commissione del farmaco (Cuf) di avere commesso «gravissime illegittimità» nel redigere il nuovo prontuario. Il commento di Maniara Garavaglia: «Avevano già minacciato di farlo ma il Parlamento ormai ha deciso». Le associazioni dei consumatori hanno messo a disposizione della ministra i propri uffici legali. «La difendiamo noi».

A PAGINA 7

ROMA

Banda del taglierino Rapinate 21 banche da 8 ragazzi «bene»

Facevano credere ai genitori di lavorare saltuariamente come montatori di ponteggi, invece si erano specializzati in rapine in banca (ne hanno «pulite» 21 in circa 4 mesi), immobilizzando le guardie con un semplice tagliando, ed erano riusciti ad accumulare più di 4 miliardi, quasi interamente spesi in viaggi all'estero. Sono finiti in carcere a Roma otto giovani di buona famiglia.

A PAGINA 8

MILANO

Non lo promuovono: fa saltare la fabbrica Muore con altri 60

Deluso perché il direttore aveva respinto la sua richiesta di passare a fare l'autista, un operaio ha fatto saltare in aria la fabbrica di esplosivi in cui lavorava nella Cina meridionale, uccidendo se stesso e altre 60 persone. L'operaio, dipendente di uno stabilimento chimico, ha sistemato miccia e detonatori al materiale esplosivo depositato nel suo reparto appiccandovi il fuoco.

A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO

Cosa Nostra sta ricevendo molti colpi, ma è ancora forte nel mondo della finanza. Può essere battuta solo con una azione su più fronti alla quale collaborino giudici, polizia e operatori economici

Dov'è finita la mafia? In banca

CARLO SMURAGLIA

Fewi giorni prima di Natale, è stata presentata alla commissione parlamentare Antimafia la relazione di un gruppo di lavoro su «insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, frutto dell'attività di alcuni mesi, che ha comportato ricerche, analisi di ampia documentazione e sopralluoghi in dieci regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta, Toscana, Sardegna e Veneto).

Di ciò che si ricava dalla ampissima relazione (cui sono allegati schede riassuntive per ognuna delle regioni visitate) la stampa ha colto soprattutto gli aspetti relativi ai veri e propri insediamenti di organizzazioni di tipo mafioso nel Centro-Nord ed alle grandi operazioni di polizia, eseguite negli ultimi due anni, che hanno consentito di disegnare una mappa piuttosto significativa della presenza delle varie mafie nel Centro-Nord.

È passato in secondo piano, invece, e talora non è stato neppure considerato, quello che è, sotto certi profili, l'aspetto più rilevante, cioè l'infiltrazione di personaggi e organizzazioni di tipo mafioso nel mondo economico. Ed è proprio per questo che occorre tornare sul tema, per cercare di approfondirlo e per sollecitare la necessaria riflessione, visto che ormai le infiltrazioni nel campo economico hanno raggiunto livelli che per molti restano ancora inimmaginabili e quindi hanno bisogno di essere evidenziati in tutta la loro enorme consistenza.

La mafia, la 'ndrangheta, la camorra, così come le altre organizzazioni che si ispirano al modello mafioso, dispongono di enormi quantità di denaro, frutto dei traffici illeciti, del commercio in grande stile della droga, del crescente traffico di armi, dei proventi degli appalti, e così via: ed hanno bisogno di impiegarle, ripulirle, reinvestirle. Nello stesso tempo, le varie forme della criminalità organizzata hanno bisogno di una loro «economia» per sostenersi, mantenere in piedi le proprie strutture, provvedere alle necessità di un esercito che sta in campo in mille forme e che deve essere in grado, al tempo stesso, di svolgere attività tradizionali sul territorio, ma anche di operare in termini commerciali e finanziari, anche a livello internazionale.

Questo spiega il perché delle molteplici forme di infiltrazione, ormai riscontrate in tutto il Centro-Nord, con particolare attenzione alle zone più ricche di commerci, di affari, di denaro. I fenomeni osservati un po' dovunque sono estremamente significativi: frequente acquisizione di licenze commerciali da parte di soggetti non residenti in loco, acquisizione di immobili e aziende con pagamento in contanti da parte di nulla-tenenti, diffusione di società finanziarie al di là del normale sviluppo delle zone, una notevole diffusione dell'usura, un aumento delle estorsioni, un accentuato interesse per aziende e società in stato di decadenza, la partecipazione a gare d'appalto con offerte anomale, ecc.

Se a questo si aggiungono tutte le mille possibili forme di riciclaggio di denaro in attività lecite ed illecite, si avrà un quadro veramente impressionante, sia per la sua entità, sia per la sua diffusione geografica, ormai estensissima. Ma a tutto questo va aggiunto il fatto che secondo recenti rilevazioni, le organizzazioni di tipo mafioso investono ormai solo l'11% del loro provento nel settore commerciale, e il 17% nel comparto immobiliare, mentre addirittura il 60% è destinato ad operazioni finanziarie. Questo enorme salto di qualità, che conduce la criminalità organizzata così lontano dalle organiche forme parassitarie, deve preoccupare vivamente, anche perché ne può derivare una vera e propria distorsione dell'economia, oltre a fornire continuo alimento allo sviluppo ulteriore della illegalità.

Purtroppo, se le varie organizzazioni di tipo mafioso hanno fatto il loro salto di qualità, non così può dirsi dello Stato, il quale - negli ultimi tempi - ha molto migliorato la propria



Totò Riina mentre viene accompagnato davanti al presidente del tribunale, nell'aula bunker dell'Ucciardone, nel marzo scorso

efficienza nel controllo del territorio e ha condotto a segno non pochi colpi clamorosi, anche nei confronti di organizzazioni potenti e diffuse, ma non è riuscito ancora a superare quella fase di difficoltà, talora di inerzia o di sottovalutazione, spesso di inadeguatezza, che ha da sempre caratterizzato l'azione di contrasto delle infiltrazioni nel settore economico. Solo azioni coordinate e ben strutturate, col supporto di adeguate attrezzature e di elevate professionalità possono consentire di alzare i veli su ciò che accade nel campo economico, sventando l'attacco intensissimo, anche se svolto quasi sempre in modo insinuante, di strutture criminali che dispongono ormai di un fatturato annuo che oscilla tra i 50 e i 60 mila miliardi. Bisogna adeguare tecnicamente e professionalmente le forze dell'ordine e la magistratura, crean-

do strutture tali da poter efficacemente svolgere attività investigative «intelligenti», disponendo anche del tempo necessario per compiere operazioni che sono complesse e lunghe (e, oltretutto, poco gratificanti). Ma neppure questo può bastare se non scendiamo in campo anche gli enti locali, predisponendo strumenti di controllo effettivo sulle opere pubbliche, sugli appalti, sulle concessioni, sul rilascio (o sulla cessione) di licenze di esercizi pubblici e se non avvertono la gravità del pericolo anche le forze economiche e sociali. Troppo spesso vi è distensione e sottovalutazione anche da parte di organizzazioni commerciali e imprenditoriali, mentre è elementare che esse dovrebbero, per prime, rendersi conto della necessità di prevedere le distorsioni della concorrenza e del mercato, prodotte inevitabilmente dalle attività illegali.

Non basta installare numeri telefonici verdi; ed è errato ritenere che se pochi telefonano ciò significa che il pericolo sta diminuendo. In realtà, la scarsità di telefonate può anche significare poca fiducia nell'anonimato; per di più, se le denunce sono poche, ma crescono gli incendi dolosi di esercizi, bar, locali pubblici, c'è davvero da convincersi che le estorsioni non stanno affatto diminuendo. E ciò è tanto più grave quando si considera che sempre più spesso l'estorsione mira non solo ad ottenere denaro, ma anche e soprattutto a impossessarsi dell'azienda.

Occorre dunque una partecipazione molto più attiva, un rapporto più intenso con i propri associati e un appoggio effettivo a coloro che trovano la forza per reagire alle estorsioni e all'usura. Se ci sono società di comodo o imprese fasulle, si vi è la ricorrenza di offerte anomale in occasione di gare d'appalto, non sempre si può aspettare l'autonomo intervento delle forze di polizia o della magistratura; in realtà, gli operatori sono in grado di conoscere bene certe situazioni e di intervenire con gli strumenti a loro disposizione o di sollecitare l'intervento degli organi competenti.

Ma non basta: è stato rilevato che la collaborazione attiva delle banche nei denunciare le operazioni sospette è stata finora estremamente limitata. Eppure questo era ed è uno strumento di grande importanza, che può consentire lo sviluppo di indagini veramente significative. Ma perché questa collaborazione attiva, sollecitata da una legge del 1991 e dalla stessa Banca d'Italia con ripetute istruzioni, non riesce a svilupparsi? Ci sono preoccupazioni e timori personali dei funzionari, oppure c'è una scarsa convinzione complessiva, oppure ancora ci sono forme di tacito assenso alle operazioni anche più sospette? Ovviamente le ragioni di questa inerzia dovranno trovare una loro adeguata spiegazione; ma intanto bisogna pretendere che anche in questo campo ognuno faccia ciò che la legge gli impone di fare.

Insomma, occorre che tutti si attivino con l'impegno necessario perché possa realizzarsi quel salto di qualità a cui si è già accennato e senza il quale è illusorio pensare di poter liberare dagli insediamenti e dalle infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso, fosse pure con le più brillanti operazioni di polizia.

Quando si parla della esigenza di una strategia globale di attacco contro la criminalità organizzata di stampo mafioso, si allude proprio a questa convergenza di forze, di apparati, di strumenti, di azioni coordinate e di collaborazioni attive. È questo ciò che oggi bisogna mettere in campo contro un nemico difficile, che può essere sconfitto solo colpendolo in tutti i suoi gangli vitali, compresi quelli economici.

Infine, occorre bandire ogni forma di sottovalutazione, di indifferenza, di rimozione del problema. Ignorare il pericolo, significa lasciarlo crescere, come è accaduto del resto in alcune zone che si consideravano tranquille e si sono trovate invase da forme virulente e aggressive di criminalità mafiosa (è il caso della Puglia, tanto per fare un esempio). E su questo piano che bisogna sviluppare una forte opera di sensibilizzazione di tutti i cittadini, perché comprendano i rischi e decidano di contribuire ad ovviare, con l'azione quotidiana e continuativa.

Omai sappiamo che il nemico non è affatto invincibile. Ma bisogna anche rendersi conto che non esiste, in battaglia come questa, un momento «magico», come nelle slide infernali dei film, in cui si spara e vince uno dei due contendenti, o il buono o il cattivo. Qui c'è un lavoro lungo, faticoso e complesso da fare, per snidare le organizzazioni criminali dai luoghi dove si sono insediate, per togliere loro l'alimento economico, per colpire nella loro stessa essenza. E questo si può fare solo con l'efficacia, sapiente, intelligente collaborazione di tutte le strutture dello Stato, ma anche dell'intera società civile.

L'INTERVENTO

Il governo progressista segua le proposte di Delors

ANTONIO LETTIERI UMBERTO ROMAGNOLI

Sarà perché tutto, nell'universo politico, tende sempre a rappresentarsi come spettacolo, immagine, fatto sta che le poche volte che i dibattiti prelettorali toccano elementi o aspetti di un programma di governo, l'interlocutore di turno se la cava dicendo: «Andate a leggere quello che abbiamo scritto». L'avranno anche scritto, ma il comune mortale non sa neanche dove. Per questo è necessario che, se vuole persuadere l'opinione pubblica su basi razionali, anche il polo democratico progressista trasmetta un messaggio del tipo: «Ci siamo coalizzati per realizzare, se il voto ci premierà, un programma di governo caratterizzato da un'identità, sostenuto da una logica, aperto a coerenti prospettive di sviluppo che possono non essere condivise, ma sono queste».

L'Italia dovrà saldare il debito accumulato dal vecchio regime. Ogni anno dovrà realizzare un avanzo del bilancio primario per ridurre il disavanzo derivante dai servizi degli interessi. Questo potrà e riproporrà ogni anno un problema di tagli della spesa sociale (pensioni, sanità, retribuzioni). Al tempo stesso, dovrà confrontarsi con la crisi finanziaria delle grandi imprese pubbliche e private per risolvere la quale non basta invocare le privatizzazioni. La questione dell'occupazione sarà condizionata dall'uno e dall'altro versante della crisi.

Questo scenario, tuttavia, sarà profondamente condizionato dal contesto europeo. Nessuna delle questioni che abbiamo ricordato è indifferente rispetto alle variabili che si determinano nel contesto dell'Unione europea. Il vertice di Bruxelles del 10-11 dicembre dove è stato presentato il Libro bianco del presidente della Commissione, Jacques Delors, è stato sotto questo aspetto un momento di grande chiarezza. La disoccupazione media della Comunità non è inferiore a quella italiana, e la caduta della produzione è in Germania anche più grave che in Italia. Senza un coordinamento delle politiche economiche e l'adozione di misure deflazionistiche, la disoccupazione è destinata a crescere con tutte le conseguenze di rotture sociali e politiche che comporta.

Jacques Delors ha proposto, come sappiamo, una strategia alternativa basata su tre punti: la riduzione dei tassi d'interesse; una politica coordinata di investimenti pubblici e privati in direzione delle grandi reti transnazionali con un finanziamento di livello comunitario; una politica dei redditi che garantisca i salari reali e ne consenta una crescita contenuta, accompagnata da nuovi modelli concordati di flessibilità dei mercati del lavoro e di riduzione articolata dell'orario, nel quadro di una sorta di patto sociale.

Il Libro bianco può essere esaminato criticamente nei singoli aspetti, ma un dato ci sembra fuori discussione. Esso risponde a una logica alternativa al neoliberalismo rozzo che imperversa in Europa; all'idea dominante che la deflazione ha un'azione pedagogica e salutare, come strumento di smantellamento del sistema di protezione sociale, di abbassamento dei salari reali, di deregolazione del mercato del lavoro, di riduzione del potere contrattuale dei sindacati. Una filosofia alternativa a quanti considerano la recessione e la disoccupazione come strumenti di una rigenerazione economica dell'Europa. I ministri dell'economia e delle finanze che sono i più vicini a questa filosofia multilateralista sono stati non a caso i più ostili al piano di Delors. Ma esso è e rimarrà il banco di prova di due diverse e, per alcuni aspetti opposte, visioni delle strade che l'Europa deve intraprendere per uscire dalla crisi, per creare lavoro e per distribuirlo su un universo di occupati in espansione.

Benché non ci siano ricette valide per tutti i mali, è tuttavia evidente che l'alternativa Delors ha un valore di principio e di sostanza non solo per l'insieme della Comunità, ma per ciascun paese. Nel caso italiano, essa è in grado di configurare un cambiamento rilevante di scenario. Una riduzione consistente dei tassi nominali e reali

comporta una riduzione proporzionale del servizio del debito e perciò del disavanzo pubblico, liberando così risorse per gli investimenti; una politica concordata di reflazione, tendente a una crescita del Pil del 3-3,5 per cento annuo, ricrea spazi di mercato alle imprese e ne incentiva gli investimenti; la riorganizzazione dei mercati del lavoro e degli orari in un contesto di solidarietà collettiva, di liberazione e promozione delle risorse umane, di riorganizzazione del lavoro e di ripresa dell'occupazione consente di esplorare nuovi modelli di lavoro e di relazioni sociali non solo postfordiste, ma anche post-thatcheriane.

In fondo, l'uscita dalla crisi impone soluzioni complesse che interconnettono politiche macroeconomiche con politiche di riorganizzazione industriale e di ridefinizione dei modelli di lavoro, dello Stato sociale, del modo d'essere delle Amministrazioni pubbliche. Ciascuno di questi aspetti presenta gradi diversi di dipendenza dal contesto sovranazionale. Il che significa che un programma per uscire dalla crisi, da un lato, non può prescindere dal contesto Europa; dall'altro, non può essere inerte, in attesa di soluzioni-miracolo provenienti dal fuori.

Semplificando, un governo progressista ha bisogno che un programma d'ispirazione Delors si affermi e sia riprodotto, con i dovuti aggiustamenti, in Italia. L'apertura di un tavolo (del resto, più volte annunciata) di riflessione e di definizioni operative su questo intreccio (una politica anti-crisi per la ripresa e per l'occupazione di dimensione italiana e insieme europea) con la partecipazione di economisti, giuristi, sociologi che si riconoscono nell'obiettivo di una coalizione democratico-progressista che ha l'obiettivo di governare, potrebbe essere il modo per avviare un'operazione di trasparenza e di largo coinvolgimento di forze democratiche di sinistra e di centro.

Non si tratta di definire un elenco dettagliato di misure, ma una filosofia economica e sociale a cui corrispondono i lineamenti operativi essenziali, definendo un programma che, definendo un «minimo» e «massimo», non si risponde alle questioni complesse ma ineludibili che si pongono nel paese: massimo, perché consapevole dei limiti posti da un quadro di riferimento sempre più sovranazionale. Il consenso si conquista dibattendo pubblicamente i problemi nella loro dimensione effettiva, nel loro intreccio terribilmente complesso, e le soluzioni possibili. In fondo, è stato questo il metodo utilizzato da Clinton per portare il Partito democratico al successo, dopo quasi un quarto di secolo di egemonia repubblicana.

È su queste basi che è giusto e necessario proporre in anticipo un governo in grado di realizzare concretamente gli obiettivi di un programma limpido e definito, con la consapevolezza che fra le sue caratteristiche vi dovrà essere anche quella di riscuotere la fiducia della comunità internazionale, essenziale per affrontare le difficili condizioni finanziarie in cui dovrà operare. Un uomo come Ciampi, candidato a dirigerlo, può avere queste caratteristiche. Forse ce ne possono essere altri. Ma non possono non rispondere alle stesse esigenze.

Ecco, se quello appena abbozzato fosse, come sembra, un insieme di obiettivi programmatici destinato a funzionare come tessuto connettivo del polo democratico progressista, l'opinione pubblica sarebbe che il patto elettorale è innanzitutto un patto per governare. Plurilaterale all'interno dello schieramento ma bilaterale fra quest'ultimo e il suo elettorato.

Essenziale, infatti, è che la dialettica, i contrasti che hanno presieduto alla formazione del patto non si riproducano nella fase realizzativa. Prima possono avere una valenza di chiarificazione positiva e comune, per la loro stessa natura pragmatica, non implicano abiture e trasformazioni genetiche; dopo, sarebbero solo distruttivi.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

La famiglia italiana è in sala hobby

ENRICO VAIME

Se qualcuno avesse bisogno di controllare lo stato del paese e volesse farlo, seppure superficialmente e senza pretese statistiche, attraverso la Tv, rimarrebbe almeno sconcertato. Se prestasse attenzione alle offerte di mercato proposte dalla pubblicità sarebbe portato a concludere che siamo un popolo di incontinenti e che il consumo di attrezzi per arginare le nostre esuberanze fisiologiche è assolutamente primario: pannolini, pannolini e assorbenti popolano il video con pervicacia vicina al rictus. Se intendesse chiarire qual è il luogo maggiormente frequentato dai nostri concittadini, scoprirebbe che gli italiani, appena hanno un momento libero, si recano in piazza. Per due scopi essenziali: praticare il karaoke o dibattere con Santoro. Queste attività vengono esercitate ambedue con impegno, dedizione e puntualità quasi maniacali. Nessuno sgarra di un minuto, nessuno

arriva trafelato cercando scuse per il ritardo: il traffico, il parcheggio, una piccola indisposizione. Sono il come soldatini. Altra incombenza primaria del cittadino medio, è quella telefonica. Appena può, l'italiano telefona ad una rete televisiva, vuol per rispondere a quesiti fra i più vari, vuol per estermare una soddisfazione quasi nirvanica: grazie, complimenti, siete bravi, siete bellissimi, siamo felici, trullallà! (per il vero non dicono proprio «trullallà», ma esprimono più prolissamente un concetto analogo).

La donna italiana poi occupa le sue mattinate stando ai dati forniti da un'osservazione televisiva anche accurata, preparando il sugo. Il suddetto manufatto gastronomico è quanto di più unificante esista nel paese: a qualsiasi latitudine esso è costituito da pomodoro con poche addizioni (ci-

polla, aglio, basilico, origano per i più sibirici). I vecchi, secondo la tradizione cattolica, girano per casa in giacca da camera (che ormai è usata solo in Tv) occupandosi dei nipotini e vantando con loro l'efficacia della pasta adesiva della propria dentiera. I ragazzini stravedono per i videogiochi e le ragazze risultano tutte vagamente esibizioniste e tendono a praticare («Non è la Rai») il playback per dimostrare musicalità e a ballare scompostamente ostentando una sensualità ancora per poco repressa e pronta a sfociare in una prevedibile disponibilità fisica ai confini del ciccolinosimo.

Ma la «famiglia italiana» che commuove così spesso tanti personaggi autorevoli che la citano con un tremolio della voce, è poi veramente o anche solo vagamente così come il

teleschermo ce la racconta? Canale 5 domenica scorsa (dalle 20.30 alle 23 circa) ha tentato di darcene una visione con un fuoco di fila di *situation comedies* ambientali: «Nonno Felice», «Casa Vianello» e «Casa dolce casa» con rispettivamente Bramieri, Vianello e D'Angelo. Ebbene le tre serie confermano - e completano quell'impressione che il telespettatore s'era fatta con lo zapping. La famiglia raccontata in quei seriali corrisponde più o meno a quella ricostruita a rate e a brandelli: la psicologia e gli intenti sono quelli. A prescindere dalla autentica e indiscussa bravura degli interpreti, lo squarcio offerto dalle *comedies* è identico. Le tre serie sembrano la continuazione di una dell'altra e sono ambientate in tre abitazioni assolutamente identiche, tre case di Barbie color pastello arredate dall'architetto di «Grazia» con

sipietata precisione. Anche l'abbigliamento di quei protagonisti è simile: Bramieri, Vianello e D'Angelo sono clienti dello stesso negozio che fornisce loro golf allegramente sportivi e cravatte bionchine modello «capriccio di bancario».

Questa è l'Italia media che vive nella stessa casa con living, guardaroba, cucina abitabile e (non la si vede, ma la si intuisce) l'immane e terribile *sala hobby* (in alternativa: la tavernetta). Un paese colorato e banale popolato di portinai (il citofono non è diffuso nelle sceneggiature nostrane), capuffici e conquisiti impiccioni o malati di mente che nella vita chissà dove sono. Questa è la virtualità della famiglia, base di questa società che si pensa variegata e si scopre omologa nelle trasposizioni che spingono i più sensibili alla lettura di «Senza famiglia» di Hector Henry Malet e a dire: magari!

LA FRASE



Silvio Berlusconi
«Non si paga, non si paga!»
Titolo di uno spettacolo di Dario Fo

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orti, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

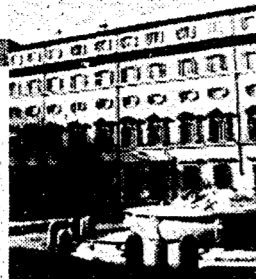
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/695961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Lo scontro politico



Cominciano questa mattina le consultazioni di Ciampi Scudocrociato per un «programma minimo»: legge appalti riforma dell'articolo 138, norme sulla custodia cautelare voto degli italiani all'estero. Slitta la costituzione del Ppi

Il ricatto della Dc a Palazzo Chigi

«Riconfermiamo la fiducia, ma vogliamo votare a giugno»

Pronte tutte le mosse dell'assalto a Ciampi. Mentre sul suo governo pende la mozione di sfiducia presentata da Pannella e da 158 deputati in gran parte della maggioranza, la Dc è disposta a riconfermargli la fiducia ma vuole i tempi supplementari. Oggi Martinazzoli, Bianco e De Rosa proporranno un «mini programma» che potrebbe far slittare la data del voto a giugno. D'accordo anche i neocentristi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giornata piena di contatti alla vigilia delle consultazioni di Ciampi con i capigruppi di Camera e Senato. Sul piatto la sorte della mozione di sfiducia, promossa da Pannella e sottoscritta da 158 deputati in gran parte della maggioranza. Tutte le mosse dell'assalto al governo Ciampi per cambiare la sua fisionomia di governo di garanzia sono pronte. Questa mattina il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, comincerà con il sentire proprio i gruppi che gli hanno votato la fiducia (Dc, Psi, Psdi, Pli e Lista Pannella) per capire fino a che punto le firme in calce alla mozione sono iniziate di singoli o coinvolgono i partiti. Nel pomeriggio sarà la volta di Pds, Lega, Pri e Verdi che sul governo si sono astenuti e successivamente dei gruppi che hanno votato contro (Rifondazione, Rete e Msi).

La Dc ha riconfermato la sua «piena fiducia» in Ciampi. Ieri sera si sono riuniti congiuntamente i direttivi dei gruppi Dc di Camera e Senato, e sia Gerardo Bianco che Gabriele De Rosa sono stati concordi su questo assetto. Anche se c'è una subordinata, la Dc vuole i tempi supplementari e chiederà a Ciampi un «programma minimo» da attuare prima dello scioglimento delle Camere. Minimo si fa per dire, nell'elenco spiccano: la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, la legge sul voto degli italiani all'estero, la legge sugli appalti, quella sulla Corte dei Conti e per finire quello che sta più a cuore al partito degli inquisiti, la legge sulla custodia cautelare.

Una mossa con cui la Dc cerca far tornare tutti i conii «in primis» quelli interni. I neocentristi che ieri prima dei direttivi avevano fatto sapere che non avrebbero ritirato le firme alla mozione, potrebbero farlo, ritenendo di aver raggiunto il loro obiettivo. Francesco D'Onofrio vicepresidente del gruppo, ma che alla riunione rappresentava la posizione di neocentristi, si è precipitato a

dichiarare: «Se Ciampi accoglie le richieste che verranno avanzate dai presidenti dei gruppi Dc ho motivo di credere che il Pds non sarà contento. Un presidente che si dichiara disponibile alle nostre richieste non è più ostaggio del Pds. Se sarà così verranno meno le ragioni della sfiducia».

Pannella che tiene le fila della mozione, potrebbe guadagnare l'obiettivo a cui tiene di più: il tempo per raccogliere le oltre 300 mila firme che gli mancano per i suoi referendum, prima dello scioglimento delle Camere. Lo scioglimento immediato farebbe slittare al '96 la celebrazione dei referendum. Non a caso ieri ha sottolineato di più la sua fiducia in Ciampi, anche se ha continuato a chiedere che un governo politico. Magari un Ciampi bis con rimpasto nel caso riesca a convincere qualche ministro a dimettersi.

Mario Segni che con l'ultimatum a Ciampi: «Dica prima del voto se è il candidato dello schieramento guidato dal Pds propendeva per il braccio di ferro, ora rischia di vederselo slittare dalle mani. Ieri mattina c'è stata anche una riunione nella sede del Nazzerano e la posizione prevalente sul governo in parte collimava con quella di Pannella e in parte no. Il repubblicano e patista Castagnetti la riassumeva così: «Segni e Berlusconi vogliono che Ciampi vada con lo schieramento del Pds. Pannella vuole che Ciampi stia con l'alleanza anti-sinistra».

A ribadire la fiducia a Ciampi insieme al capigruppo questa mattina alle nove ci andrà anche Martinazzoli, ma il prezzo che la Dc chiede è alto e non si da fino a che punto il presidente del Consiglio possa essere disposto a pagarla. L'obiettivo minimo della Dc è quello di ritardare lo scioglimento delle Camere almeno fino al 10 febbraio, quello massimo è di arrivare al voto in concomitanza delle lezioni europee di giugno. Ieri alla riunione dei direttivi era presente anche il mini-



stro dell'Interno Mancino che, subito dopo, si è dichiarato fiducioso sul comportamento dei dissidenti. Il momento come questi occorre usare prudenza da parte di tutti. Una cosa sono le dichiarazioni un'altra i comportamenti. Il riferimento era alle posizioni dei neocentristi contrarie a Ciampi e ha fatto mostra di non credere ad una «rotura». Del resto i neocentristi possono cantare vittoria anche su un'altro fronte interno alla Dc. Avranno il tanto agognato Consiglio nazionale per sancire la fine dell'esperienza storica della Dc. E

L'INTERVISTA

Il capogruppo della Dc alla Camera: ci sono delle leggi da fare

Bianco: «Ci serve ancora qualche settimana...»



ROMA. Onorevole Bianco cosa dirà la delegazione Dc stamattina al presidente del Consiglio?

Innanzitutto gli confermo la nostra fiducia. Dobbiamo solo ribadire che noi siamo stati il gruppo che più coerentemente ha sostenuto il governo e la sua politica, fino all'approvazione della legge Finanziaria anche a costo di scelte impopolari.

Si, ma sotto la mozione di sfiducia non ci sono anche molte firme di parlamentari democristiani?

Molti colleghi hanno già chiarito il motivo delle loro firme, temevano che si procedesse allo scioglimento delle Camere senza un passaggio parlamentare. E questo noi non lo abbiamo accettato. Altri come Occhetto lo avevano ritenuto superfluo, per noi invece non lo è affatto. Tante firme alla mozione si spiegano con la convinzione che questo fosse l'unico strumento per andare a un dibattito in Parlamento. Del resto anche Pannella oggi ha riconfermato la sua fiducia a Ciampi.

Ma Pannella vuole anche un Ciampi bis. Nessuno gli può impedire di chiedere un altro governo, l'importante è che noi ribadiamo la fiducia. Pannella pone anche dei problemi seri, per esempio la possibilità che i ministri di Ciampi si schierino chi per l'uno e chi per l'altro degli schieramenti che scenderanno in campo nella prossima campagna elettorale.

Ma voi per riconfermare la fiducia ponete anche delle condizioni? Noi chiediamo che il dibattito parlamentare riconfermi la fiducia a Ciampi e che la legislatura possa proseguire almeno per alcune settimane. Anche se la nostra posizione primaria è per andare a votare a giugno con le europee.

Per fare cosa? In queste settimane - almeno tre o quattro, penso al 10 febbraio - si potrebbe affrontare la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, il voto sugli italiani all'estero, la legge

sulla Corte dei Conti, la modifica della custodia cautelare e la legge sugli appalti. Molte di queste leggi sono già in fase legislativa nelle commissioni parlamentari. E in ogni caso il decreto fiscale e quello sulla Rai devono essere approvati da un Parlamento in carica.

Quindi secondo voi il governo Ciampi non ha esaurito le sue funzioni con la legge elettorale e con la Finanziaria, chiedete di rinegoziare il programma?

Il fatto che il governo faccia due decreti a fine anno vuol dire che li ritiene indispensabili per questa legislatura.

E se Ciampi non dovesse essere disponibile?

Non credo, perché Ciampi è sempre stato molto rispettoso della volontà del Parlamento. Noi speriamo di avere il consenso di tutti i gruppi. Non ci presentiamo solo con la nostra posizione, siamo disposti a discutere con gli altri. Se c'è disponibilità chiediamo di poter arrivare anche ad un accordo sullo scioglimento delle Camere e sulle cose minime da fare nel frattempo. Questo è l'argomento che mettiamo in campo.

Un argomento che vi serve anche a fare rientrare il dissenso interno?

Noi crediamo nel senso di disciplina dei colleghi. Ho convocato l'assemblea del gruppo per il giorno 11 e chiederò in questa prospettiva la conferma della fiducia a Ciampi.



Pannella: Ciampi-bis e nuova maggioranza con Mariotto e Bossi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bene Ciampi. Naturalmente, il Ciampi passato. Perché oggi l'esecutivo dell'ex governatore Bankitalia non è adatto a portare il paese al voto. Ce ne vuole un altro. Magari un Ciampi-bis. Diverso, però, nella «composizione». Che, insomma, metta da parte l'astensione del Pds e «imbarchi» la Lega. E un progetto solo apparentemente contorto, in realtà molto lineare. L'ha illustrato ieri, in una conferenza stampa, Marco Pannella. A pochi giorni dal dibattito alla Camera sulla «sua» mozione di sfiducia («sua» nel senso che l'ha ispirata lui, anche se il grosso delle adesioni è arrivato dal partito dagli inquisiti).

Pannella - se è consentito una nota di colore: meno spigliato del solito, più aggressivo nel linguaggio - comincia il suo ragionamento dall'esaurirsi del compito del primo governo Ciampi. «Lo stesso presidente del consiglio - dice - è autoreproclamato politicamente e programmaticamente defunto». Ed io, aggiunge, «non sono un necrofilo». Frase ad effetto «che serve solo per la prima «stoccata» al Pds: «Mica sono come Occhetto che vorrebbe mettere Palazzo Chigi nella bara».

Ma torniamo al progetto di Pannella. Ciampi, si diceva, ha concluso il suo ruolo. Ma proprio per questo non può rimanere in carica durante la campagna elettorale. Perché? Perché, dice ancora il protagonista della conferenza stampa, non è attrezzato: «ma ve lo immaginate l'attuale esecutivo alle prese con la campagna elettorale? Con un ministro, come Spaventa che si candida a destra, ed un altro, come Andreatta a sinistra? Non esiste. Ed anche se Ciampi ha detto che non intende presentarsi, è impensabile che possa imporre cinture di castità ai ministri. Ma c'è di più, naturalmente. In due parole, questo: anche se l'incarico a Ciampi è stato da parte di Scalfaro una felice intuizione, ora basta. Bisogna uscire dalla «formula anomala» del governo dei tecnici per «ridare spazio alla politica». E per fare tutto ciò Ciampi, l'attuale, non basta più. Ci vuole un altro Ciampi. A patto però che diventi un'altra cosa. Questo: «Un governo omogeneo, riformatore, liberal-democratico». Con una aggiunta: «Questo nuovo esecutivo dovrebbe essere espressione di una maggioranza politica ed elettorale

che consenta al paese di scogliere fra una politica liberal-democratica, referendaria e quella di tutti gli altri: dei demagoghi, doppiogiochisti e dei doppiobinaristi». Insomma, il progetto è quello di un Ciampi «riverniciato», che si schieri col blocco-Pannella. Intanto subito, ma anche dopo. Alle elezioni.

Nuova maggioranza, dunque, per un nuovo governo. Nella prima ci dovrebbe essere spazio, sicuramente, per la Lega. Hanno stipito un po' tutti, infatti, le aperture a Bossi, Palesi, dichiarate. E che si reggono tutte sulle auto-definizioni del «Carroccio». Sempre Pannella: «Io sono federalista e anche la Lega lo è. Io sono per il referendum ed anche la Lega lo sostiene. Poi, Bossi ci ha fatto sapere che lui è il primo liberaldemocratico. E quell'aggettivo suona armonioso alle mie orecchie». Dentro Bossi, dunque, perché non, allora, Berlusconi? Perché non «cavalcare» anche il progetto di un tetto alle tasse? E infatti Pannella, anche qui, è possibilista. «Un «tetto fiscale» ci vuole. Se poi questo debba essere «costituzionalizzato» si può discutere. Nuova maggioranza, allora, che comprenda naturalmente pure Segni. Al quale però rivolge una benevola bacchettata: «Il dittat dell'esponente referendario a Ciampi - devi dirci subito se stai coi progressisti o con chi? - rischia di scompaginare l'intero progetto. Così, a Segni, Pannella consiglia di non usare più quei toni, che potrebbero farlo apparire «arrogante». Tutto qui. Nuova maggioranza e nuovo esecutivo. Con Segni vice premier e lui, addirittura, alla Famessina.

Ma non è - ha obiettato qualcuno ieri - che dietro il Ciampi-bis si nasconde l'ennesimo tentativo per rinviare il voto? Ed è qui che Pannella ha rinunciato al suo tradizionale stile. Alzando un po' la voce: «È stupido ed in malafede chi lo sostiene». Stesso stile per un'altra risposta. A chi gli chiedeva se non fosse azzardato candidare alla guida del paese un'aggregazione liberaldemocratica (oltretutto capeggiata da un Ciampi che non pare volersi cucire addosso etichette) e che è ancora da costruire, Pannella ribatte: «Caro lei, in politica le cose si costruiscono con la lotta. Io lo faccio da... e già il solito elenco di battaglie civili: divorzio, aborto e via dicendo. Ma erano cose che faceva 20 anni fa.

IN PRIMO PIANO

Tricolore in campo blu per Segni e programmi su misura per fare il premier

Due anni di repentini cambi di idee e alleanze

«Patto per l'Italia»: domani o dopodomani Mario Segni presenterà il suo simbolo per le prossime elezioni: tricolore su campo blu. L'ultimo approdo dopo un anno e mezzo di peregrinazioni politiche del leader referendario: democristiano, progressista, montanelliano, neomodernato... Dallo scontro all'incontro con Martinazzoli, con il sogno di palazzo Chigi. E chi vuol saperne di più può chiamare il 144...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ah, Segni... Come un «Trottolino amoroso» del centrismo nostrano, eccolo che fa l'occhiolino a Berlusconi, che fissa Bossi, che annusa Martinazzoli... Che raccoglie firme, che strilla contro le tasse in coro con il Cavaliere, che evoca «l'Italia in mano a Occhetto e D'Alema», che si fa fregare a sinistra, figuratevi pure da Bartolo Ciccardini. Mario Segni democristiano, moderato, referendario, progressista, montanelliano, neomodernato... Tra domani e dopodomani, il «viaggiatore svagato» presenterà al pubblico il suo ultimo approdo: il patto per l'Italia, bel tricolore su sfondo blu. Oddio, detto così pare Forza Italia... Per l'Italia poi... Mah, al momento risponde all'appello una pattuglia piuttosto eterogenea, da Zanone a Covatta, da Acquaviva al repubblicano Castagnetti e, finalmente, ai socialdemocratici

dell'onorevole Bruno». «Macché centro, faremo i centristi», come profetizzò una volta Martinazzoli... Che giramondo, il Mariotto. Prendete l'intervista di ieri al Giornale. Del presidente del Consiglio parla quasi con fastidio. Sentite: «Non bisogna dimenticare che il governo che ha avuto il coraggio d'invertire la tendenza rispetto all'esplosione del deficit pubblico è stato quello di Amato, il quale ha operato tagli drastici sfidando l'impopolarità. Ciampi avrebbe potuto e dovuto continuare su quella strada. L'ha fatto? Francamente troppo poco...». Uno dice: be', opinioni sue. Certo. Però che strano, allora, rileggere il Segni del giugno '92, quando era democristiano prima di essere progressista e prima di tornare moderato. Era appena nato il governo Amato e alta si levava la protesta di

Mariotto: «Perché non si è messo Ciampi nel governo? Non c'è miglior prova di questo del fatto che la volontà del governo Amato è di basso livello...». Bravo chi ci capisce, eh? Ah, Mariotto. *Adelante Adelante*, cantava il grande De Gregori quando il sassarese referendario sbarcò sulla spiaggia di Alleanza democratica. E appena arrivati subito fa il duetto di fronte alla costituente di Martinazzoli: «Una grande decisione». Il segretario dici risponde per le rime: «Il programma di Ad va bene, è Segni l'ostacolo». Ma intanto comincia a spintonare anche dentro l'Alleanza democratica. A Occhetto fa subito sapere: «Devi sciogliere il Pds. Il segretario della Quercia neanche fa in tempo a chiedergli se ha le pigne in testa, che lui subito comincia a strillare: «Volevo Kennedy, mi ritruvo D'Alema!». Via, via, Dio non voglia... No, un momento: prima c'è la stagione dell'«incubo di Stintino». L'ha raccontato lui stesso. Se ne stava lì, al mare, quando sono cominciati i tormenti: ma che ci faranno a sinistra? Mamma mia, mi daranno del comunista. Un tormento politico e psicologico. Lui si macerava, e Indro Montanelli - che può ancora tappare il naso ma non trova più paroli abbastanza discutibili per cui farlo - lo invitava dalla prima pagina del *Giornale*: «Torna a casa, Mario». Si

la convenzione che sancirà la nascita del partito popolare potrebbe slittare di qualche giorno sulla data programmata del 18 gennaio. La decisione definitiva non è stata ancora assunta, ma a piazza del Gesù non si esclude uno slittamento al 22 gennaio. Una mossa per Martinazzoli per evitare una scissione a destra nel momento in cui sono in corso le grandi manovre per far nascere lo schieramento del centro moderato a cui sta lavorando con Segni e Berlusconi, con la Lega che per il momento aspetta in panchina.

sentiva come il piccolo ET, sulla spiaggia di Stintino. Mariotto: «Telefono... casa...». E alla fine a casa tornò. Beccandoci, che roba, pure una battutaccia di Ciccardini: «Ma non era meglio se cambiavi medico invece di cambiare alleanze?». Mario, Mario... Toma dal mare abbronzato e moderato. Segni, si incontra con Berlusconi, comincia ad aggirarsi dalle parti di Bossi, si parla più del suo imminente incontro con Martinazzoli che di quello tra l'Olp e Israele. «Un colloquio tra un centrista e un centrista...», annotò malignamente Michele Serra. Va in pellegrinaggio a Calligaris, sulla tomba di Sturzo. Comincia a parlare a destra e a manca del Pds. Un brivido gli corre ancora dietro le spalle quando racconta: «Sapete, io li ho conosciuti, i comunisti... Ho visto Occhetto con i miei occhi...». Comincia a parlare uno strano linguaggio a metà tra Bossi e Berlusconi: «Sotto la Quercia c'è ancora disegnato il simbolo del vecchio Pci... Il Pds è l'ultimo partito del vecchio sistema... È uno degli eredi della cultura stalinista... Noi siamo seri, il Pds no...». Va alle manifestazioni con Montanelli, mentre nella sala risuona il *Nessun dorma* dalla Turandot.

A proposito: ma dove va, Mariotto? Tanti glielo chiedono, lui non risponde. Enzo Bianco, sindaco di Catania: «Non sono disponibile a seguire Segni ovunque egli vada, soprattutto non capisco dove voglia andare». Luigi Granelli, esponente storico della sinistra dicit: «È accettato da un raptus di vanità». Pure Berlusconi a un certo punto si stufa: «Gli italiani non hanno ancora capito da che parte sta Segni...». E capivola lui. Mariotto veleggia, tranquillo come un doroteo degli anni Settanta e con argomentazioni che sembrano quelle di un calciatore intervistato alla *Domenica sportiva*: «Il nostro progetto è il nostro. Quelli di altri sono di altri». Dice e non dice, promette e non promette, dribbla tra Martinazzoli e Berlusconi. «Mio è lento», rimprovera al segretario democristiano. Il quale, certo, ha tanti difetti, ma non una grande spregiudicatezza. «Birrillo simpatico», comincia a chiamarlo qualcuno a Montecitorio.

Lui non si perde d'animo e raccoglie firme per fare il presidente del Consiglio. Certo, probabilmente sarebbe più produttivo provare a raccogliere i voti, comunque... Intanto chi vuol saperne di più può chiamare il 144.66.09.00 (925 lire più Iva al minuto) per ascoltare «dalla viva voce di Mario Segni» i suoi programmi. Ma non dite niente a Beppe Grillo, di quel 144...

Abbonarsi è stragiusto

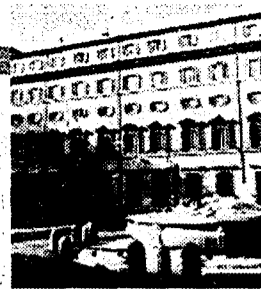
IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

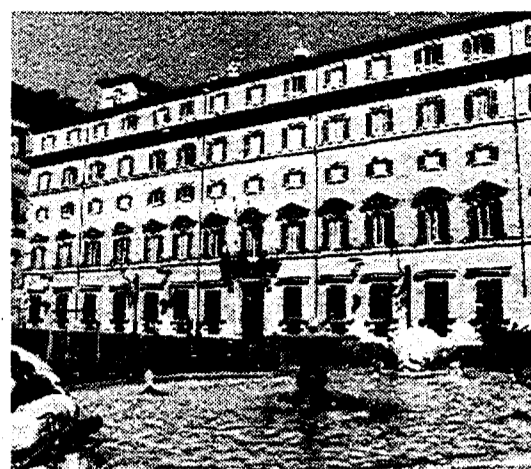
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
 specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

Lo scontro politico



Il segretario del Pds: «Questa legislatura è finita La parola agli elettori per restituire serenità all'Italia»

Palazzo Chigi, al centro Achille Occhetto, accanto Umberto Bossi



«Rimpasti e bis? Solo trucchi, votiamo»

Occhetto contro Berlusconi: roba da dittatorelli sudamericani

Berlusconi? Le sue proposte sul fisco sono roba da dittatore di uno staterello sudamericano. La mozione di sfiducia? Ciampi può ascoltare i discorsi di Pannella e poi andare da Scalfaro a dimettersi per andare subito al voto.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il dibattito sulla mozione di sfiducia? È dovuto solo a una «vanità di Pannella e alla volontà di resistere del vecchio ceto politico».



Siamo per far pagare meno tasse agli operai e più tasse ai tipi alla Berlusconi, meno tasse agli insegnanti e più tasse a quelli che hanno due, tre, quattro reti televisive.



di elezioni il 10 aprile, scioglimento consensuale delle Camere in cambio di un pacchetto di leggi da approvare prima della chiusura di legislatura.

Difficile dentro, in attesa dell'incontro col concorrente-alleato Berlusconi Bossi pensa solo al processo Cusani «Ma al governo dico di fare le valigie»

Irto di difficoltà il rientro di Bossi dalle vacanze. Oggi dall'avvocato e domani l'attesa deposizione al processo Cusani.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Escluso, perché indagato, dagli inviti per l'inaugurazione dell'anno giudiziario milanese; scappato da Berlusconi che si appropria della protesta fiscale.

rientro sulla scena politica tutt'altro che facile. Basti pensare che il primo appuntamento in programma è con l'avvocato. Alla vigilia dell'attesa comparsa al processo Cusani, oggi Bossi si vede con Giovanna Andreoni, difensore di Patelli, il segretario organizzativo finito in manette con l'accusa di aver intascato in nero i famosi 200 milioni targati Montedison.

mi... Se il fronte giudiziario promette tempesta, non è che le cose vadano meglio su quello strettamente politico. Qui, tuttavia, il leader del Carroccio mostra di trovarsi decisamente a miglior agio.

lo stesso Bossi: «Se Berlusconi vuole fare accordi bisogna parlare. Ci vorrà almeno un paio di settimane, bisognerà parlare di tante cose...».

Decreto governativo, autonomia politica e finanziaria dell'azienda e immagine della Rai al centro di un incontro tra i vertici di viale Mazzini e l'Usigrai.

Autonomia e immagine Rai L'Usigrai a Locatelli: «Reagire all'aggressione al servizio pubblico»

ROMA. Decreto sul risanamento della Rai, autonomia politica e finanziaria dell'azienda, approvazione dei piani editoriali, diritto a un'informazione libera: questi alcuni dei temi al centro dell'incontro

L'INTERVISTA

Vannino Chiti, presidente della Regione: «Solo così si rafforza l'unità del paese»

«Dalla Toscana una spinta al nuovo federalismo»

Riforma istituzionale in senso federalista per superare l'ipercentralismo dello Stato, garantendo l'unità del paese. Federalismo fiscale e autonomia impositiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGNOLI

FIRENZE. La Toscana è in «pole position» tra le regioni italiane per qualità della vita. Ma non è solo questa la peculiarità della Regione governata da una maggioranza formata da Pds, Psi, Psdi, Pli e Verdi Arcobaleno.

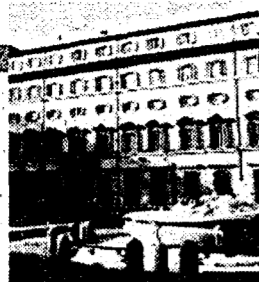
dello Stato italiano, che ha svolto il ruolo delle Regioni. Ma siamo anche decisamente contro la proposta di tipo confederativo della Lega che usurpa il concetto di federalismo.

re un'eguale standard fondamentale di vita. Per questo pensiamo che una parte di ricchezza prodotta in alcune regioni debba essere redistribuita in modo trasparente.

zioni responsabili della loro attuazione e del loro controllo. Si volta pagina anche per le Regioni. Manca però una nuova legge elettorale.

Di fronte a questa campagna «di inaudita violenza», di fronte al fatto che l'altro editore televisivo si fa parte politica, per il sindacalista, la Rai ha il dovere di tutelare la sua immagine, dimostrando che non è di destra, di sinistra o di centro.

Lo scontro politico



Nota del governo sulla manovra: «Abbiamo tagliato la spesa»
Ma il Cavaliere insiste: «Tetto costituzionale al prelievo»
Sdegnati Visco e La Malfa, contenti Miglio e Bossi
Ferrara attacca il professor Lupi che replica: solo propaganda

Ciampi «boccia» Berlusconi e Segni

«La pressione fiscale scenderà dell'1,2% come programmato»

Il presidente del Consiglio Ciampi replica a Berlusconi: «Nessuna improvvisazione nel decreto di fine anno». «Su 31 mila miliardi 24 mila sono tagli alla spesa. La pressione fiscale scenderà dell'1,2%». Ma il Cavaliere insiste: regole costituzionali per il prelievo. L'ideologo della Lega, Miglio, annuncia un incontro Bossi-Sua Emittenza e commenta: «La proposta era nostra». Critico La Malfa: «Ha perso il buon senso».

MICHELE URBANO

MILANO. Ciampi si è arabiato. Passi l'accusa di essere un pidellino travestito da indipendente (Berlusconi stile fine '93), ma come fa un ex governatore della Banca d'Italia ad incassare gratis l'accusa di barare in economia (Berlusconi inizio '94)? Una reazione a questo punto è obbligo d'onore. E nella migliore tradizione delle polemiche roventi: senza far nomi. Ma nessun dubbio. Nel mirino c'è quell'inedita coppia Berlusconi-Segni che in solitaria ma perfetta sintonia si sono messi a reclamare un «tetto» per il fisco sanguisuga. Replica sdegnato il governo: «Nessuna improvvisazione di fine d'anno. È la pressione fiscale a diminuire dell'1,2%». Il decreto? «Non è altro che l'attuazione di un impegno assunto con il documento di programmazione economica e finanziaria che il Parlamento ha fatto proprio con la risoluzione del 29 luglio dell'anno scorso». Sì, Ciampi sotto il fair-play lo lascia al sottosegretario Stefano De Luca che liquida la proposta Berlusconi con veleno ed equilibrio: «Costituzionalmente condivisibile anche se dal sapore elettorale». Lui, il numero uno, invece, usa la bacchetta. «La

legge finanziaria approvata dalle Camere indica esplicitamente in 6.700 miliardi la misura dell'intervento fiscale. Esso rappresenta pertanto la parte minore della manovra complessiva di 31 mila miliardi, costituita principalmente, per 24 mila miliardi, di tagli alla spesa». Lezione finita? No, ricorda che il provvedimento è stato studiato per limitare gli effetti sui prezzi e sui consumi, il commento finale è la boccia di Berlusconi e Segni aspiranti statisti: «Il governo si è dunque ispirato al duplice principio di non aggravare la pressione fiscale e di conservare, al tempo stesso, la fiducia dei mercati, degli operatori, dei partner internazionali, della Comunità europea, nel risanamento economico dell'Italia». E Berlusconi? Il partito non c'è ancora, ma il Cavaliere è sempre in trincea nella sua villa di Arcore. Contro il Pds e l'incubo della sinistra, alla ricerca del centro perduto assieme a Bossi e Segni, il ritrovato ed entusiasta Pannella e magari l'indecifrabile Martinazzoli. Ma quando arriveranno in aiuto le truppe di «Forza Italia»? Angelo Condignoni, il gran capo del movimento del Biscio-

ne, non può ancora sbilanciarsi: «Nascerà tra il 10 e il 20, il giorno esatto è una decisione tecnica». Insomma iniziate le consultazioni propedeutiche al dibattito sulla mozione di fiducia presentata dall'amico Pannella che si svolgerà il 12, si tratta di scegliere il D-day più felice per il battesimo. Nell'attesa Berlusconi insiste. «Bisogna disciplinare con regole costituzionali le decisioni di prelievo e di spesa». La parola d'ordine è semplice e accattivante come può essere uno spot che dichiara guerra al fisco: «Basta con gli assegni in bianco al governo». Il Berlusconi politico rischia di annoiare? Meglio allora condire lo show con un pizzico di suspense alla Twin Pick. «La mia proposta per lo sviluppo dell'economia verrà resa nota a tempo debito e nelle opportune forme». Tutti avvertiti: nelle prossime puntate la telenovela riserverà sorprese. Che sul Carroccio si seguiranno con grande attenzione e qualche brivido di gelosia. «Mi compiacio, ma il Cavaliere non ha inventato niente. Ha solo copiato l'articolo 9 della costituzione federale che ho presentato al congresso di Asago ben tre settimane fa». Chi parla con tono così piccato? Sì, è proprio Gianfranco Miglio, il luciferino ideologo lumbard. Che per i prossimi giorni annuncia compiaciuto un incontro tra Berlusconi e Bossi a cui tuttavia consiglia prudenza: «Aspetta e guarda». Ma c'è anche chi non sta alla finestra. Ruidio commento di Vincenzo Visco, pidellino, ministro finanziario per un giorno del governo Ciampi: «Che questo signore venga a prometterci meno tasse è ridi-



Gian Mario Rossignolo è il presidente della Zanussi. La questione fiscale, dice, è la più importante tra quelle che l'Italia deve affrontare. «Siamo all'aberrazione di un costo del lavoro tra i più alti con salari netti tra i più bassi. Il fisco tartassa il lavoro. Ma le grandi imprese hanno le loro responsabilità: con l'assistenzialismo e i monopoli hanno contribuito a produrre il disastro attuale».

DARIO VENECONI

MILANO. Dottor Rossignolo, cosa ne pensa delle proposte di Berlusconi sulle tasse? Penso che hanno ragione tutti coloro che sostengono, come io vado facendo da anni, che quella delle tasse è la prima questione da risolvere in questo paese. Siamo ormai all'aberrazione: non solo abbiamo un prelievo che raggiunge livelli assurdi, ma soprattutto il fisco da noi si accanisce in particolare sul lavoro. Il risultato è che abbiamo un costo del lavoro tra i più alti, e salari netti tra i più bassi d'Europa. Ma se questo è avvenuto ci saranno ben state delle ragioni. Certo. E che pensavamo di avere un capitalismo avanzato, tanto che qualcuno pensava che fosse ora di fare la rivoluzione proletaria. E invece non avevamo nemmeno fatto la rivoluzione borghese, quella che in Francia hanno fatto nel 1789, più di due secoli fa. Risultato? Risultato: un capitalismo assistito, sussidiato, e uno stato socialismo esasperato e sprecone. Insomma, il sistema fiscale è figlio del rapporto distorto tra lo stato e le forze economiche. Beh, sì. Mi pare che di esempi ce ne siano talmente tanti che non vale neppure la pena di citarli. Ne faccia ugualmente qualcuno. No, non mi faccia parlare male dei colleghi. Io so che mi hanno criticato a non finire per aver aiutato gli svedesi a entrare nella Zanussi, mentre in altri casi è prevalsa la cosiddetta «soluzione nazionale». Il risultato è che in pochi anni l'Electrolux ha fatto investimenti in Italia per 3.500 miliardi, e che la Zanussi è ancora lì con i suoi stabilimenti, con i suoi contratti aziendali all'avanguardia con il suo primato di produzione e di mercato. Non è che per caso sta pensando alla vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat, e al fatto che lui preferisca questa soluzione alla proposta della Ford, che offriva di più? Non mi faccia parlare dei colleghi, li prego. Io dico questo: che in Italia la piccola e media impresa hanno lavorato e prodotto ricchezza, e che il prelievo fiscale, diretto e indiretto, l'ha continuamente penalizzata. Al contrario la grande impresa, i grandi gruppi finanziari e industriali hanno costruito un rapporto perverso con il potere politico. Diciamocelo: la grande impresa privata ha succhiato dallo stato e distrutto più di chiunque altro. Ma sa cosa sono costati e cosa costano? Il disoccupato napoletano, se ne ha 40, sì. E non è uno scandalo? Affrontiamolo, allora. L'idea di fare del limite del prelievo una norma costituzionale è sacrosanta. Ma è lecito secondo lei dare delle entrate senza dire dove si taglierà nelle uscite? Questo è un problema serio. Bisogna fare l'uno e l'altro. Ma bisogna cominciare. Se ho un certo budget e so che comunque non potrò superarlo, mi darò una regolata. Vale per tutti.

Megaintervista a più voci a Berlusconi il 7 o l'11 di gennaio

Troppo poche le reti del Cavaliere

La Rai gli dà le sue in prima serata

Due ore in prima serata a disposizione del Cavaliere: vertici della Rai stanno decidendo se programmare venerdì o martedì prossimo una lunga intervista a più voci con Berlusconi. Di sicuro c'è la collocazione: Raiuno alle 20.40. Il programma nasce dalle ceneri dell'intervista che Biagi doveva realizzare il 15 dicembre. «Ma da allora - commenta Vincenzo Vita - il contesto politico è completamente cambiato».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Di venire o di marte non si dovrebbe dare inizio all'arte. Almeno secondo la tradizione popolare. Ma i dirigenti di Raiuno, a quanto pare, non sono superstiziosi, visto che sarà un venerdì o un martedì il giorno del debutto; il giorno nel quale l'ex cavaliere nero, alias Silvio Berlusconi, metterà tutti e due i piedi in Rai per una mega intervista lunga due ore, tutta dedicata a lui. In questi giorni, infatti, si sta discutendo se programmare lo «speciale» in questione venerdì 7 o martedì 11 gennaio. A quanto pare nei corridoi di Raiuno sembra non esserci unanime entusiasmo nei confronti dell'iniziativa. A molti dipendenti della tv pubblica non vanno giù le bordate che il cavaliere non perde occasione di lanciare contro la Rai. Ma il progetto (nato dalle

ceneri dell'intervista che avrebbe dovuto realizzare Enzo Biagi circa due settimane fa) è invece pienamente avviato e ha già preso forma. È stato deciso, infatti, che il programma andrà in prima serata dallo studio del teatro delle Vittorie e che durerà due ore. Non è stato ancora deciso se il tutto si svolgerà in diretta o se la conversazione a più voci sarà registrata. «Aspettiamo di sapere - ci dice il vicedirettore di Raiuno, Nino Criscenti - se il programma andrà in onda questa settimana, venerdì 7, o martedì prossimo». Insieme a Sua Emittenza, farà da padrone di casa con molta probabilità il direttore del Tg1 Demetrio Volic. Contrariamente alle prime anticipazioni e alle voci circolanti finora, la trasmissione non ricalcherà la formula «costanziana» dell'«uno contro tutti». Ma, assicuro il vicedirettore di Raiuno, «sarà una trasmissione molto elettronica», e cioè ci saranno moltissimi collegamenti esterni con personaggi ancora da definire. In sostanza, si tratterà di un'intervista, forse a metà fra una Milano, Italia e una Tribuna politica, con illustri intervistatori tra i quali i direttori dei maggiori quotidiani nazionali. E di politica si parlerà. Anche se da Arcore viene smentito che il cavaliere annuncerà il suo ingresso in politica proprio dalle reti pubbliche (che tanto attacca in questi giorni). E di sicuro Berlusconi non discuterà di gastronomia né di giardinaggio.

Fu Enzo Biagi per primo a sperare che Sua Emittenza annunciassero pubblicamente il suo ingresso in politica sulla principale rete televisiva pubblica. Tant'è che si organizzò, e mobilitò Raiuno, per un'intervista che doveva andare in onda il 15 dicembre scorso, quando Berlusconi era al centro dell'attenzione per le sue «uscite» pubbliche. Quell'intervista non andò mai in onda per i noti problemi di salute del giornalista. E l'idea sembrava essere stata definitivamente accantonata. Ora, invece, i vertici Rai hanno deciso di riprendere il discorso proprio dal punto nel quale era stato interrotto. È stato comprensibile il desiderio del patron Fininvest di esordire con la sua «Forza Italia» sugli schermi della tv di Stato, non appare invece molto chiaro passerella a un personaggio che possiede tre reti già ampiamente impegnate nella sua campagna (bastano, da soli, gli spot natalizi per avere un'idea). Che

la Rai voglia dare una «lezione» di correttezza e di pluralismo proprio all'accirco nemico che agita accuse (poco dimostrabili per la verità) sulla parzialità della tv pubblica? Al sindacato dei giornalisti Rai, che ieri si è incontrato con il direttore generale Locatelli - il quale tra l'altro non ha negato ai rappresentanti dell'Usigrai che la trasmissione di Raiuno fosse in preparazione - ci rispondono diplomaticamente che la Rai ha il diritto di ospitare tutti. Ma che sarebbe estremamente grave se non ci fosse un contraddittorio e che l'ospite Berlusconi deve almeno accettare le regole degli altri. «Non sarà una formula alla Costanzo - precisa Nino Criscenti - né una tribuna dell'accesso. L'assenza di un contraddittorio non è neanche pensabile. «Il contesto è del tutto cam-

biato rispetto all'intervista che doveva essere condotta da Enzo Biagi, uno dei più grandi giornalisti italiani», commenta Vincenzo Vita. «Ora, se sono reali le notizie che si hanno sull'apparizione a Raiuno del presidente della Fininvest Berlusconi - prosegue il responsabile dell'informazione del Pds - la Rai rischia di offrire, essendo repentinamente cambiato il clima politico, non solo al suo concorrente diretto, ma all'alfiere del nuovo schieramento conservatore italiano, una tribuna in più rispetto alle tante di cui dispone il cavaliere. Un conto è il Berlusconi di Forza Italia, un conto è il Berlusconi che non perde un'occasione per propagandare il nuovo patto conservatore italiano». «Non riesco francamente a capire - conclude Vita - il perché di una scelta siffatta».

biato rispetto all'intervista che doveva essere condotta da Enzo Biagi, uno dei più grandi giornalisti italiani», commenta Vincenzo Vita. «Ora, se sono reali le notizie che si hanno sull'apparizione a Raiuno del presidente della Fininvest Berlusconi - prosegue il responsabile dell'informazione del Pds - la Rai rischia di offrire, essendo repentinamente cambiato il clima politico, non solo al suo concorrente diretto, ma all'alfiere del nuovo schieramento conservatore italiano, una tribuna in più rispetto alle tante di cui dispone il cavaliere. Un conto è il Berlusconi di Forza Italia, un conto è il Berlusconi che non perde un'occasione per propagandare il nuovo patto conservatore italiano». «Non riesco francamente a capire - conclude Vita - il perché di una scelta siffatta».

LA STORIA

Da Masaniello a Perot, l'illusione della guerra anti-fisco

Un pizzico di perotismo, un pizzico di poujadismo e, ohi, il berlusconipensiero trova i suoi riferimenti ideologici. Silvio Berlusconi non è un miliardario texano e neppure un cartolaio francese. Forse è un po' dell'uno e un po' dell'altro con qualche aggiunta: leghismo improvvisato e liberismo logorato. Entriamo nel regno dei grandi equivoci, delle grandi promesse annunciate e non mantenute, della demagogia peronista applicata al bilancio dello stato e alla politica economica. In tutti i casi si tratta di modelli che la storia ha già conosciuto e anche giudicato compreso l'ultimo incamato da Ross Perot che alle ultime presidenziali americane si è piazzato al 19%, ma non è arrivato alla Casa Bianca. Masaniello e il dazio sulla frutta, Cromwell e il no del parlamento inglese al finanziamento della guerra, la rivoluzione francese e quella americana: pretesto o specchio di aspri conflitti di interesse tra ceti sociali e tra potenti politici, il fisco ha il suo posto dorato nella storia con la esse maiuscola. Ma simili precedenti storici non aiutano a classificare il berlusconipensiero. Bisogna invece cercarne le origini nelle idee dello Stato minimo, oggi peraltro in generalizzata difficoltà, e nella tradizione anticentralista che hanno fatto per qualche tempo le fortune di Ross Perot,

per mesi e mesi incubo per Clinton e Bush nella campagna presidenziale americana. O tornare agli anni di Pierre Poujade. O riferirsi al populismo istituzionale di Juan Peron, il mito che ha dominato per trent'anni l'Argentina: per il grande demagogo, la leadership si misura non sui programmi (l'uso delle entrate e il livello delle spese per stare allo stretto tema fiscale per capire chi viene premiato e chi no dalla politica economica) quanto sull'«annunciazione di principi e, soprattutto, attraverso la promessa di agire. Con tanto di tv a disposizione. Il filone di pensiero è molto tradizionale, vecchio almeno una quarantina d'anni, quello della public choice delle scelte pubbliche, che si è affermata negli Stati Uniti negli anni '50 in risposta all'interventismo statale di timbro keynesiano. Ne furono interpreti Milton Friedman e i suoi amici della scuola di Chicago. Nel 1948, Friedman propose di fissare un livello di spesa pubblica considerato ottimale in ragione della sua validità intrinseca e poi di adeguare le entrate: ora Berlusconi si rifiuta perfino di proporre un progetto che riguardi la spesa delegittimando la stessa ragione fondante di qualsiasi politica economica. La metà è chiara: evitare il trasferimento delle risorse produttive al governo. Trent'anni dopo, toccò a Reagan cavalcare gli stessi

Anche Reagan ci ha provato, ma alla fine gli americani spendevano molto più degli altri

Poujade lottò in Francia, ma vinse De Gaulle e la Thatcher ha fiaccato la sua economia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

argomenti e proprio dalla rittorta California partì la campagna elettorale che lo portò alla Casa Bianca. La promessa vincente fu la riduzione dei gravami fiscali per i ceti più ricchi della popolazione. Abbastanza presto si scoprì che la riduzione delle aliquote non garantiva di per sé il risanamento finanziario: il deficit federale continuò ad aumentare necessariamente sfiorando tutti i limiti previsti dalla legge per le spese. C'era un secondo trucco: il Welfare americano venne ulteriormente ridimensionato e il prelievo fiscale fu talmente ridotto che nelle statistiche internazionali gli Usa occupavano gli ultimi posti. Dopodiché si scoprì che per pagare l'assistenza privata, la pensione o la scuola, il

contributo americano scivola più quattrini di quanto dovesse scuire il contribuente tedesco o francese. Ne sanno qualcosa anche gli inglesi. Non è europea la tradizione dello Stato minimo e ciò viene dimostrato ampiamente dalle statistiche sulla pressione fiscale in rapporto al prodotto lordo nelle quali l'Italia è perfettamente nella media. Margaret Thatcher la esaltò e l'economia britannica fu messa alle corde. Negli Stati Uniti ha abbondantemente prosperato dopo gli anni della Grande Inflazione. Nel Massachusetts, nel New England e, soprattutto in California, il fisco è sempre stata la leva caricata ad arte per ridurre l'influenza di Washington nell'uso

delle risorse. Nel 1975 la California riuscì ad applicare una ricetta non molto diversa da quella vagheggiata da Berlusconi, quando venne stabilito che l'aliquota dell'imposta sulla proprietà non potesse superare l'1% del patrimonio (era al 2,5%). Anche lì c'era il trucco: il mancato introito venne compensato con altre imposte e il deficit statale continuò ad aumentare. Il miliardario texano Ross Perot ha interpretato perfettamente lo spirito antiwashingtoniano. Per dirla con Arthur Schlesinger Jr., ex consigliere di Kennedy: «Gli americani si sono sempre cullati con l'idea di un uomo d'affari spiritoso, deciso, vigoroso, che sdegnasse il legalismo eccessivo, buttasse fuori i burocrati, disciplinasse i politici, abolisse lo spreco e la frode, durò con i criminali, che ripulisse le città e che soprattutto desse risultati concreti». Peccato che l'America avesse bisogno anche di altro, innanzitutto di un sistema di governo che ripartisse i guasti reaganiani e garantisse un futuro migliore che il mercato puro aveva dimostrato di non saper garantire. Così Clinton è arrivato al potere addirittura promettendo nuove imposte. Per Perot ogni aumento delle tasse doveva essere assoggettato ad un preventivo referendum popolare. Motivo: togliere al governo il potere di decisione sul tipo di compromesso fiscale (prelievo su redditi contro spesa pubblica). Il modello non ha mai

funzionato così come non ha mai funzionato il tetto alla spesa pubblica definito per legge. Semplicemente, si è rivelato inefficace. Completamente diversa la natura del movimento poujadista, simbolo del malumore dei francesi piccoli-piccoli piccolissimi tra i possenti scioperi degli operai e lo stato che cominciava a condurre a termine i grandi controlli sui patrimoni. È la Francia dell'estate 1953 e Pierre Poujade così raccontò: «Venne a trovarmi a Saint-Céré il notabile comunista del paese che aveva bottega come me e mi disse: che possiamo fare per difenderci dal fisco? Io che ero consigliere municipale del Rpf, il partito gollista, gli risposi: per resistere dobbiamo mettere in guardatura i nostri abiti politici, basta con i comunisti, i socialisti, gli anarchici, di fronte alle tasse siamo tutti uguali». Individualismo liberista, rifiuto dello stato, bisogno di un non meglio precisato «ordine morale», razzismo, furono ingredienti esplosivi. Quando a Saint-Céré tornarono gli agenti del fisco scoppio la rivolta. Poi ci fu la marcia dei duecentomila a Parigi e France Soir titolò: «Un piccolo cartolaio si lancia all'assalto della Bastiglia fiscale». Tre anni dopo, il partito poujadista mandò in parlamento 53 deputati, ma il leader della Francia restò De Gaulle. Poujade servì solo a preparare il terreno al Generale dopo il crollo della Quarta Repubblica.

L'imputato ci sarà, ma solo come spettatore. Saranno interrogati Pillitteri e D'Urso, il «vice» del defunto tesoriere psi Balzamo

Mercoledì è di scena il Carroccio Il 24 prima udienza del dibattimento Eni-Sai. Craxi: «Cagliari e Ligresti mi accusarono per tornare in libertà»

Tangenti Asti Arrestati il sindaco politici e funzionari

Oggi Cusani, domani tocca a Bossi Il finanziere per la prima volta in aula alla ripresa del processo

Riprende oggi il processo Cusani e per la prima volta l'imputato sarà in aula. Solo come spettatore però, poiché non è previsto il suo interrogatorio.

pagna elettorale del 1992 e a Marcello Pirelli, faddetto alle pubbliche relazioni di Mondadori, che per conto di Sama consegnò 200 milioni al segretario organizzativo della Lega Nord Alessandro Patelli.

de dell'Eni, morto suicida, aveva affermato che Craxi era al corrente della vicenda. «Mi dispiace», ha detto Craxi, «ma non sembra che queste dichiarazioni siano dettate da uno stato d'animo di particolare prostrazione e dal desiderio di riacquistare rapidamente la libertà».

da Ligresti. Tornando al processo Cusani, nella lista dei testi convocati per le prossime udienze ci sono anche degli assenti annunciati, i latitanti Gianfranco Troielli e Mauro Giallombardo Rimpatrieranno per l'occasione? È un'ipotesi che non viene esclusa negli ambienti giudiziari.

Anno giudiziario Niente invito al segretario della Lega

MILANO Quest'anno parlamentari e politici saranno quasi assenti all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il numero delle autorità invitate si è ridotto a un minuscolo drappello di superstiti, usciti miracolosamente illesi dalle inchieste giudiziarie.

Tra i nuovi esclusi c'è un nome di spicco, quello di Umberto Bossi, il senatore finito nel libro nero di Tangentopoli, per quei 200 milioni che Carlo Sama diede alla Lega.

Non gradita neppure l'ex segretaria della federazione milanese del psdi, Barbara Pollastri, entrata nell'inchiesta giudiziaria per lo stralcio che riguarda la metropolitana milanese.

Il 17 gennaio, nell'aula magna di palazzo di giustizia, ad ascoltare la relazione del procuratore generale Giulio Castellani non ci saranno neppure Giorgio La Malfa e gli onorevoli Luigi Baruffi della dc e Andrea Buffoni del psi.

Stessa sorte per l'ex questore della camera Francesco Colucci, socialista, presidente della confcommercio. L'elenco si allunga con gli inquisiti di vecchia data, che già lo scorso anno erano stati esclusi dalla cerimonia.

SUSANNA RIPAMONTI MILANO Oggi farà la sua prima apparizione in aula, ma solo come spettatore. Sergio Cusani, il finanziere socialista protagonista del processo dell'anno ha confermato attraverso i suoi avvocati che ora che è un uomo libero, non disisterà l'udienza, la diciannovesima, del dibattimento in cui lui figura come unico imputato. Seduto accanto ai suoi legali, l'avvocato Giuliano Spazzali e il collega Pillerio Plastina, assisterà alla passerella dei testimoni, che da quasi due mesi stanno ricostruendo il complicato puzzle della vicenda Enimont. Ma lui, anche oggi, non sarà interrogato. È accusato di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per aver raccolto e distribuito al supermazzetta da 150 miliardi finiti ai politici. Lui ha ammesso di aver svolto questo ruolo nella vicenda Enimont, ma solo in qualità di consulente e uomo di fiducia di Raoul Gardini prendendo ordini dal raider di Ravenna, come esecutore e non come stratega del più tentacolare episodio di corruzione dell'ultimo decennio.

lasciato il carcere, grazie alla decisione presa dal presidente del tribunale che lo sta giudicando, Giuseppe Tarantola. Una scarcerazione a sorpresa, ottenuta malgrado il parere sfavorevole di Antonio Di Pietro, che aveva richiesto la misura degli arresti domiciliari. «Cinque mesi a San Vittore hanno lasciato un segno», ha detto l'avvocato Plastina - «Sarà frastornato, ma comunque ha intenzione di venire a vedere in prima persona come si svolge un processo». Oggi comunque il ruolo di protagonista non spetterà a lui, ma ancora alla sfilza di testimoni, otto in tutto. In mattinata saranno sentiti i segretari amministrativi di psdi, dc e pli. Nel pomeriggio sarà interrogato invece l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri, finito nel pasticciaccio Enimont per 100 milioni che Sama dice di avergli dato. In lista anche il senatore socialista Bruno Pellegrino, da poco nella schiera degli indagati dopo l'ecatombe giudiziaria era considerato la nuova speranza del psi milanese. Poi toccherà al parlamentare liberale Egidio Sterpa, che secondo l'accusa avrebbe ricevuto 50 milioni da Sama per la cam-



A sinistra il finanziere Sergio Cusani che oggi per la prima volta sarà assistere al processo che lo vede imputato. Sotto, il gip Italo Ghitti

L'INTERVISTA Il gip Italo Ghitti «Dobbiamo ancora colpire i rami bassi della corruzione»

«Entro l'anno tutti i processi ai politici Poi indagheremo sui burocrati...»

Entro il 1994 si concluderanno tutti i processi di «Mani pulite», ma i magistrati milanesi dovrebbero iniziare a occuparsi dei burocrati. Lo afferma il gip Italo Ghitti, che assicura che anche inchieste corpose come Enimont, Enel ed Eni, potranno arrivare in aula in tempi brevi.

MILANO Il 1994 sarà l'anno del burocrate, da un punto di vista strettamente giudiziario. Parola di giudice del giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, per l'esattezza il magistrato che dal settembre piano del palazzo di giustizia milanese, firma arresti, scarcerazioni e rinvii a giudizio dei tangenziosi di «Mani pulite», è ottimista. A chi teme che la

ache, come quella sulla vicenda Enimont, potranno arrivare in aula in tempi brevi? Certamente. Ormai siamo già a buon punto e anche il processo Cusani ha consentito di chiarire molte questioni che erano ancora indefinite. Il grosso del lavoro è fatto e a questo punto non vedo motivi per rinviare il processo. Naturalmente si tratterà di un maxi-processo, questo mi sembra inevitabile.

Quali sono gli altri filoni che verranno chiesti nei prossimi mesi? Ormai non ne restano più molti. Per quello sulla metropolitana milanese, che era uno dei più complicati, sono già pronte le richieste di rinvio a giudizio, credo che sia questione di giorni. Manca ancora quello sull'Atm e poi tutta la parte che

riguardava la corruzione nelle aziende municipalizzate milanesi può ritenersi chiusa. Però mancano ancora all'appello i capitoli più corposi dell'inchiesta. Oltre a Enimont ci sono i filoni Enel ed Eni in cui è implicato un esercito di politici...

Certo, ma anche qui non resta molto da fare sul piano delle indagini e non credo di peccare di eccessivo ottimismo se dico che entro l'anno anche questi filoni si potranno concludere. In un'intervista rilasciata all'«European» dice che il pool di «Mani pulite» dovrebbe iniziare ad occuparsi della burocrazia. È solo un'ipotesi di lavoro o ci sono già indagini in corso? Credo che sia un tassello che ancora manca nell'inchiesta

«Mani pulite». Il Comune è stato toccato? E gli ospedali? Faccio solo due esempi a caso si tratta di settori che sono stati appena sfiorati dalle indagini, ma che hanno rivelato altri aspetti diffusi della corruzione. Potrei aggiungere altri, è tutto un mondo ancora inesplorato.

Si dice che i politici passano, ma i burocrati restano. Quindi in qualche modo potrebbero essere proprio loro a raccogliere l'eredità della bustarella... Certo, è proprio questo il problema. Tutto può cambiare, ma se non si controlla il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione si possono creare gli stessi meccanismi. Del resto la burocrazia resterà sempre un elemento portante, perché anche una nuova classe politica avrà comunque a che fare coi funzionari. □ S R



Inchiesta «Serenissima» Tangenti per l'autostrada Chiesti 106 rinvii a giudizio

VERONA La vicenda dell'autostrada «Serenissima», con un giro di mazzette miliardarie, è arrivata, finalmente a conclusione. In effetti, il Procuratore della Repubblica Guido Papalia ha chiesto il rinvio a giudizio di 106 persone dalle carte processuali e dai vari tronconi di inchiesta è emerso, con assoluta certezza, un vasto giro di tangenti legate al lavoro della terza corsia dell'autostrada «Serenissima» per il tratto Brescia-Padova.

Insieme al gruppo degli imputati più importanti figurano poi un gran numero di dinguai locali democristiani e socialisti, investiti a diverso titolo di pubbliche funzioni o chiamati a dirigere enti pubblici e private che avevano svolto lavori o preso impegni, per i lavori della terza corsia dell'autostrada «Serenissima». Le indagini sono state lunghe e complesse e hanno aperto ulteriori filoni di accertamento su diversi lavori pubblici della Regione

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind.

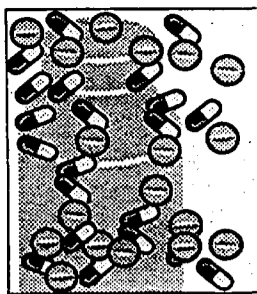
SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un flusso atlantico, in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che interessano maggiormente le regioni occidentali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, graduale aumento della nuvolosità, con possibilità di brevi precipitazioni dalla serata, nevose sui rilievi alpini e prealpini al di sopra dei 1.500 metri.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Polara, «Fuga dall'Etna», «Ultimora», Voltapagina, Filo diretto, Parole e musica, Cronache italiane, Consumando, Radiobox, Rockland, Musica e ritorni, Cinema e strisce, «La banda degli onesti», Diario di bordo, 1994 un programma per il lavoro, Verso sera, Punto e a capo, Backline.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, Annuale, Semestrale, 7 numeri, 6 numeri. Includes contact information for SIPRA and SP/ Roma.

Rivoluzione nella sanità



Proteste e disagi a causa della prescrizione obbligatoria Presi d'assalto gli ambulatori e anche il pronto soccorso Farmindustria accusa la ministra: «Prontuario da buttare» Le associazioni dei consumatori le offrono i propri avvocati

Solo in ospedale i prodotti per gli emofilici

ROMA. Sull'ematologia non più acquistabili nelle farmacie potrebbero sorgere alcuni problemi.

I preparati contenenti i fattori della coagulazione necessari per le persone emofiliche (fattore ottavo e nono) si trovano infatti nella fascia «H» della nuova lista messa a punto dalla commissione unica del farmaco, cioè nel gruppo delle circa cinquecento sostanze che possono essere distribuite esclusivamente negli ospedali o negli ambulatori specializzati.

Secondo quanto si è appreso, il servizio farmaceutico del ministero della sanità starebbe preparando una circolare per continuare a farli distribuire alle farmacie qualora gli ospedali non fossero provvisti della quantità necessaria da fornire ai malati.

In tal caso sarebbero comunque farmaci da considerare all'interno della cosiddetta fascia «A», ovvero, in quanto prodotti considerati essenziali, sarebbero sempre gratuiti, per tutti gli assistiti che ne abbiano bisogno.

Il criterio per riservarli alle strutture ospedaliere - ha spiegato il farmacologo Silvio Garattini della Cuf (Commissione unica del farmaco), «è quello economico: agli ospedali che tengono in cura gli emofilici il costo di questi farmaci è inferiore rispetto a quello in vendita in farmacia».

Prescrizione obbligatoria Cosa si rischia a scordarla

Caccia alla ricetta, farmacie nel caos

Gli industriali denunciano la Garavaglia. Lei: «Si sapeva»

Giornata campale, ieri, nelle farmacie, a causa della ricetta obbligatoria. Tra qualche giorno si avrà un elenco parziale dei medicinali acquistabili liberamente. Sul nuovo prontuario la polemica fra le industrie e la ministra è rovente: la Farmindustria, che accusa Mariapia Garavaglia e la Commissione del farmaco di avere commesso illegittimità, ha annunciato un ricorso alla magistratura.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Giornata tremenda, ieri, sul fronte-sanità: da Torino a Palermo, in tutte le farmacie si è ripetuto il paragrafo della ricetta obbligatoria e, nei palazzi di Roma, la polemica fra Mariapia Garavaglia e le industrie farmaceutiche ha assunto toni e modi da scontro frontale. La Farmindustria, infatti, ha annunciato un ricorso alla magistratura, accusando la ministra di avere commesso «gravissime illegittimità», e ha chiesto che Ciampi passi un colpo di spugna sulle ultime novità.

A questo punto, protestano tutti, medici, farmacisti, industriali, e, subissata di critiche, ha perso le staffe anche Mariapia Garavaglia: «mi boicottano», ha detto, «si vuole aizzare la gente contro di me».

La gente, di sicuro, non è contenta. L'obbligo di mostrare la ricetta per avere i medicinali - scattato il primo gennaio in base a normative Cee - ha causato confusione e disagi. Chi era senza prescrizione medica se n'è andato dalla farmacia a mani vuote. E spesso ha tentato di ottenere il certificato al pronto soccorso.

Così ieri, alla fine, protestavano anche i medici ospedalieri: «Il pronto soccorso serve per le cure di emergenza, non per fornire ricette contro il mal di denti», hanno detto.

Davanti a questa confusione, la ministra della Sanità ieri è apparsa in Tv, durante il Tg1, illustrando nuovamente le ragioni degli ultimi provvedimenti.

Circa l'obbligo della pre-

scrizione medica, ha spiegato che entro qualche giorno si sapranno i nomi di altri farmaci vendibili senza ricetta (che si vanno ad aggiungere ai 600 prodotti da banco e ai 58 medicinali «liberalizzati» recentemente). La Commissione unica del farmaco (Cuf), in ogni caso, ha tempo fino al 30 giugno per redigere l'elenco definitivo dei medicinali «liberalizzati».

Poi, c'è il capitolo-prontuario. La nuova classificazione per fasce (gruppo A: farmaci gratuiti; B: farmaci che si pagano per metà; C: farmaci totalmente a carico degli assistiti), è entrata in vigore tre giorni fa ed è quindi in fase di rodaggio. Per i farmacisti, la difficoltà maggiore è ancora quella di avere materialmente il nuovo «elenco»: aspettando la Gazzetta ufficiale e i dischetti da computer, ci si affida, di fatto, al «listone» pubblicato dai giornali in questi giorni.

A parte questo problema, il nuovo prontuario e le novità sui rimborsi (sono esenti da qualsiasi pagamento i bambini sotto i 10 anni e gli anziani che hanno compiuto i 60) sono entrati in vigore senza troppi scossoni. Ma molti industriali del settore non hanno gradito gli esiti della riclassificazione e ora, con toni apocalittici, la Farmindustria accusa la ministra di «avere spostato in un solo giorno sul mercato, in modo assolutamente illegittimo, migliaia di miliardi... per distruggere aziende, produzioni, investimenti, ricerca e migliaia di posti di lavoro». Così, ieri, è stato chiesto al presidente del consiglio e al par-

lamento di annullare tutte le novità ed è stato annunciato un ricorso alla magistratura.

Come l'ha presa Mariapia Garavaglia? Il suo commento è stato: «Si tratta di minacce segnalate durante tutta la discussione della finanziaria, ma il parlamento ha legiferato indicando questa soluzione... Del resto, ci sono gruppi di industriali farmaceutici che hanno sempre condotto ricerca seria e che non dividono un'impostazione così dura». «Non siamo mai stati così uniti come ora», ha replicato gelidamente la Farmindustria, «la ministra sbaglia».

In questa polemica, si sono fatte avanti le associazioni dei consumatori: difendono l'operato della ministra e, davanti alla denuncia degli industriali, le offrono l'aiuto dei propri uffici legali. Le associazioni dei consumatori hanno anche diffuso un comunicato, per chiarire la propria opinione su tutta la vicenda: «Tentiamo un ritorno al vecchio prontuario, che ha fatto versare alle casse dello Stato, e quindi ai contribu-

ti, migliaia di miliardi, per farmaci inutili se non dannosi». E poi: «L'operato della Cuf, per quanto perfetto, va in contro all'obiettivo fondamentale di mettere a disposizione gratuitamente un numero di farmaci più ampio».

Lo scontro fra Mariapia Garavaglia e gli industriali è, perciò, durissimo. Si sono placati, in compenso, i toni della polemica con i farmacisti. Due giorni fa, la ministra aveva parlato di «boicottaggio» e aveva suscitato l'irritazione dei farmacisti, invitandoli a fare «valere la propria professionalità». L'associazione di categoria (Federfarma) ieri ha definito «incomprensibile» l'uscita della ministra. Giorgio Siri, il presidente, ha detto: «Ma quale boicottaggio? La Federfarma invece, pur tra mille difficoltà dovute ai tempi strettissimi, oltre tutto a ridosso di due giornate festive, ha mantenuto gli impegni presi». Anche la ministra, comunque, ieri parlando dei farmacisti ha usato toni più concilianti: l'incidente, perciò, sembrerebbe chiuso.

La rivoluzione in farmacia

(la nuova suddivisione delle sostanze terapeutiche: la fascia A raggruppa la medicina gratuita per tutti; la fascia B prevede un ticket del 50%; la fascia C è quella a pagamento)

	FASCE			Spesa dello Stato (miliardi)		
	A	B	C	1993	1994	risparmio
Gastrointestinale	43	22	224	1.969	1.717	251
Sangue ed emoderivati	37	11	67	927	860	67
Cardiovascolare	92	0	110	2.972	2.539	433
Dermatologi	6	25	117	132	117	15
Genito-urinario/ormonale	45	37	43	592	473	119
Antimicrobici	71	1	107	2.190	1.230	960
Antitumorali/immunomed.	58	0	9	1.013	878	135
Muscolo-scheletrico	22	0	79	552	452	100
Sistema nervoso	54	10	117	340	273	67
Anti-parassiti	17	0	3	13	13	0
Apparato respiratorio	19	18	149	327	264	63
Organi di senso	28	15	92	93	74	19
Farmaci vari	4	0	17	35	35	0

Fonte: Ministero della Sanità, Commissione unica del farmaco

«Cari cittadini, io difendo lo Stato sociale»

Ho letto con interesse l'intervista al professor Del Favero, nella quale accanto a considerazioni positive vi sono alcune critiche alle scelte del governo in materia sanitaria che vorrei commentare. La manovra sanitaria nella finanziaria 1994 si propone soprattutto la valorizzazione del sistema sanitario pubblico, come strumento per realizzare lo Stato sociale e la semplificazione del rapporto tra cittadini e sistema sanitario nazionale. In questa logica si inquadra l'abolizione dei bolli, delle autocertificazioni e della quota di contribuzione ai fini di quelle direttamente sanitarie, evitando nel contempo

gli abusi. La tutela della salute attiene direttamente ai diritti di cittadinanza e non al sistema dell'assistenza a chi è bisognoso per reddito; è questo il motivo per cui non si deve consentire un sistema sanitario a due regimi, quello per i poveri, che diventa dei poveri, e quello per gli abbienti. La fascia di farmaci che risponde ai bisogni sanitari delle più rilevanti patologie è esente per tutti, cioè garantisce la stessa qualità di prodotti per i ricchi e per i poveri. D'altro canto, l'indigente (un disoccupato quarantenne ammalato) ha a disposizione i

farmaci essenziali gratuiti, l'ospedale e nel caso di cronicità ogni altra prestazione. È inoltre affidato agli enti locali il supporto finanziario per eventuali spese affrontate al di fuori delle esenzioni (il governo assicurerà cento miliardi alle Regioni per questo scopo). L'esenzioni per fasce di età relative alle prestazioni specialistiche e diagnostiche (oltre che per i farmaci del gruppo B) consente proprio alle famiglie più deboli economicamente di vedersi assicurate le prestazioni sanitarie per i membri più fragili (vecchi e bambini). Vorrei inoltre ricor-

dare che la divisione dei farmaci, in tre fasce a disposizione del cittadino dietro presentazione di ricetta medica, corrisponde all'esigenza per il paese di poter contare su uno strumento flessibile, che possa anche variare nel tempo a seconda delle disponibilità del bilancio dello Stato. Anche per quanto riguarda il prezzo europeo dei farmaci, la scelta è mirata a rendere omogeneo il nostro sistema con quello dell'Europa; sebbene mi renda conto che dovremo superare molte difficoltà, ci apprestiamo ad introdurre un mecca-

nismo di prezzo sorvegliato (metodo peraltro conosciuto dagli economisti per molti prodotti) che garantisca automaticamente trasparenza. Le nuove scelte in ambito sanitario costringono tutti noi ad operare un mutamento di mentalità. Il sistema sanitario nazionale è così delicato, costoso e complesso che ha bisogno dell'alleanza di tutti i cittadini, a partire dagli operatori più qualificati, per capovolgere una cultura assistenzialistica consolidata nel tempo a favore di un sistema che renda a ciascuno secondo quanto gli è dovuto per tutelare la salute e non per quanto può contribuire.

Ministra della Sanità

ROMA. Severe sanzioni sono previste per chi (farmacisti e medici) non rispetta le norme sulle prescrizioni. Per esempio, il farmacista che vende un farmaco senza ricetta ripetibile rischia un'ammenda da 50 mila a 500 mila lire e sanzioni più severe nel caso che si tratti di stupefacenti. L'omissione del timbro sulla ricetta ripetibile o la mancata osservanza delle norme sulla ripetibilità della ricetta, comporta una sanzione da 200 mila a 1 milione e 200 mila lire, mentre il farmacista che dimentica di segnare sulla ricetta il prezzo o la data dell'acquisto va incontro a una multa fino a 400 mila lire. Il farmacista che vende un farmaco senza ricetta non ripetibile o con una ricetta non valida è punito con un'ammenda da 50 mila a 500 mila lire, una sanzione amministrativa da 500 mila a 3 milioni di lire e l'eventuale chiusura della farmacia da 15 a 30 giorni. Il medico che non scrive su questo tipo di ricette il nome e il cognome del paziente va incontro a una sanzione amministrativa da 300 mila lire a 1 milione e 800 mila lire. L'omissione del prezzo e della data della vendita comporta una sanzione fino a 400 mila lire e altrettanto in caso di mancata conservazione della ricetta. La vendita senza ricetta speciale (per stupefacenti) o con ricetta scaduta, infine, comporta l'arresto fino a 2 anni o un'ammenda da 100 mila lire a 4 milioni e la mancata conservazione della ricetta l'arresto fino a 2 anni e un'ammenda da 3 a 50 milioni.

Circa le procedure delle prescrizioni, invece, non cambia niente. Se è «ripetibile» (cioè utilizzabile più volte), la ricetta vale tre mesi e può essere utilizzata non più di 5 volte. Se invece non è ripetibile, vale 10 giorni e può essere utilizzata una sola volta. Anche le «ricette speciali» (stupefacenti) valgono 10 giorni e per un solo utilizzo. In questo caso, però, il farmacista ha l'obbligo di conservarla in originale insieme al registro di «entrata-uscita».

Su alcuni prodotti manca il talloncino per il rimborso Da Torino a Palermo bufera dietro il bancone

Rebus sui medicinali: è saltato fuori che alcune confezioni (di farmaci per i quali solo ora è scattato l'obbligo della ricetta) sono sprovviste del talloncino staccabile per i rimborsi. E questo è stato, ieri, solo uno dei problemi. In molte città, gli ambulatori e il pronto soccorso sono stati presi d'assalto. Qua e là alcuni prodotti sono scomparsi dai banconi perché nei giorni scorsi ne è stata fatta incetta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E ieri è saltato fuori un nuovo rebus: i farmacisti si sono accorti che le confezioni di alcuni medicinali, per i quali tre giorni fa è scattato l'obbligo della ricetta, sono sprovviste del talloncino staccabile. Non è un problema di poco conto. Attraverso questo talloncino, che viene staccato dalle confezioni, i farmacisti ottengono il rimborso dalle Usl. Così alcuni prodotti, che fino al 31 dicembre erano commerciabili senza la prescrizione del medico, essendo privi di questa particolare etichetta, non possono essere distribuiti. La Federfarma (associazione dei farmacisti) ieri ha inviato un telegramma al ministero, chiedendo chiarimenti.

È questo è stato solo uno dei tanti problemi. A Roma c'è stato un vero e proprio assalto ai medici di base per farsi prescrivere farmaci con l'obbligo di ricetta; confusione negli ambulatori per stabilire quanto si deve pagare per le visite specialistiche e tante lamentele in farmacia, soprattutto da parte degli ex-esenti per reddito. «C'è molta disinformazione», ha ammesso Mario Cosenza,

segretario regionale della Fimmg, il sindacato dei medici di base: «Molti miei pazienti, ad esempio - ha spiegato - chiedono la ricetta per la Tachipirina che, invece, può essere acquistata liberamente; altri invece credevano che per la Novalgina servisse la ricetta della Usl, mentre basta quella di un qualsiasi medico». In Toscana (ma anche in altre regioni) invece problemi ci sono anche sul prontuario: le fotocopie dei giornali con l'elenco dei farmaci suddivisi per fasce sono ancora l'unico strumento di lavoro di cui dispongono le circa 1.000 farmacie della regione. «Un po' di confusione», secondo una minoranza: «nessun problema» per alcuni: questi i commenti dei farmacisti milanesi che hanno dedicato gran parte della giornata alle spiegazioni ai clienti. Una delle questioni più dibattute, specie con i più anziani, sono le 5 mila lire per la ricetta. Situazione leggermente caotica anche nelle 210 farmacie della provincia di Venezia: il nuovo prontuario viene applicato «alla lettera» e ha sottolineato il vice presidente dell'ordine, Alvi-

se Gallina - e, pertanto, gli utenti bisognosi di farmaci per i quali viene ora chiesta la ricetta vengono invitati rivolgersi ai rispettivi medici di base. «Scontenti, confusi, a volte incattiviti», anche i bolognesi. Alla farmacia comunale di Piazza Maggiore giungono in continuazione telefonate sulla validità dei vecchi bolli. Disagi a Genova dove esercita peraltro il presidente della Federfarma, Giorgio Siri, il quale, per ovviare ai problemi che derivano ai malati cronici dall'obbligo della ricetta suggerisce l'iscrizione nel libretto, accanto alla patologia, dei medicinali necessari alla cura. Circa il prontuario, «ci vorrà del tempo per far capire all'utente che prima pagava troppo e ora paga meno e viceversa». A Torino un farmacista del centro rileva che «già ieri le guardie mediche sono state prese d'assalto per le ricette e molti medici del pronto soccorso ci hanno chiamato invocando il nostro aiuto». Più tranquilla appare la situazione a Napoli dove finora le nuove norme non hanno causato grandi disagi. Le farmacie più grandi hanno avuto problemi nell'evadere le richieste dei pazienti perché, nelle scorse settimane, molti hanno fatto incetta dei farmaci per i quali si annunciava la non gratuità. Qualche protesta, soprattutto nelle farmacie che operano in quartieri popolari, per la nuova normativa in base alla quale è possibile che un cinquantenne disoccupato debba pagare le medicine ed un ultrasessantenne ricchissimo le abbia invece gratis.



Un farmacista mostra il floppy disk del nuovo prontuario farmaceutico

L'immunologo Aiuti: «Elenco fatto da incompetenti» Il «listone» scontenta malati, medici e farmacisti

Quella lista è stata fatta da incompetenti. Così l'immunologo Fernando Aiuti bocchia il nuovo regime dei farmaci decretato dal governo. Critiche anche dal Tribunale dei diritti del malato e dall'Unione consumatori: «Se la Cuf non allargherà la lista dei farmaci senza ricetta ricorremo al Parlamento europeo». Maggiore chiarezza chiedono alcune associazioni di malati cronici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Giudizi cautamente favorevoli, reazioni dure e finanche la minaccia di un ricorso al Parlamento europeo. Il ventaglio delle reazioni alla nuova lista dei farmaci e alla ricetta obbligatoria si presenta in modo vario. Tra i contrari, in modo netto ed inequivocabile, l'immunologo Fernando Aiuti. «Il ministro della Sanità non può non tener conto che certi giudizi sui farmaci o su alcune patologie gravi e rare non possono essere dettati arbitrariamente da non cultori della materia che non hanno alcuna esperienza clinica, che non hanno mai visto pazienti affetti da queste patologie». Insomma, la nuova classificazione dei farmaci è stata fatta da incompetenti, con la conseguenza, aggiunge il professor Aiuti, «che nessun immunologo è stato incluso nonostante che lavori internazionali ne documentino l'efficacia terapeutica e gli antistaminici, utilissimi nella terapia e prevenzione delle malattie allergiche anche gravi quali l'asma, l'orticaria, l'edema della glottide sono stati penalizzati a favore di altri farmaci discutibili per efficacia e particolarmente costosi». Le nuove norme, Aiuti ne è certo,

renderanno più complicata la cura degli ammalati di Aids: «I colleghi della Cuf (la commissione unica del farmaco) debbono spiegare perché i farmaci antitumorali o quelli impiegati per i trapianti di organo si possono acquistare in farmacia mentre alcuni farmaci per curare l'Aids o alcune sue complicanze si possono dispensare solo in ospedale». Di «operazione necessaria e non più rinviabile», parla invece un altro esperto, il professor Bruno Silvestrini, componente del comitato nazionale di bioetica. «Questa operazione di riordino - spiega - ha avuto un impatto difficile perché ha coinciso con il divieto di continuare a concedere alcune medicine, contrariamente a quanto era avvenuto in passato, senza la ricetta prescrittiva. In ogni caso, la ricerca e il progresso farmaceutico non possono essere interrotti, e il nostro Paese deve compiere sforzi in questa direzione, per non diventare tributario dei grandi colossi europei ed extraeuropei. Ciò potrà accadere se, frenato l'inutile consumismo, si destineranno fondi alla ricerca».

«Rivedete il decreto», è questo l'appello lanciato dal Tribunale del malato. «Ci dispiace dover constatare - afferma Teresa Petrangolini - che, nonostante i disagi cui sarebbero stati sottoposti i cittadini a seguito dell'obbligo di ricetta, ci si sia accorti del pericolo solo quando sono iniziate le segnalazioni dei cittadini e dei farmacisti causate dall'entrata in vigore del decreto». Il Tribunale del malato chiede al governo di «provvedere all'esclusione dei farmaci di largo consumo dall'obbligo di ricetta», e ai farmacisti di «dimostrare maggiore elasticità e abbandonare atteggiamenti colpevolizzanti verso i cittadini». Minaccia di ricorrere al Parlamento europeo l'Unione consumatori «se la Cuf non allargherà la lista dei farmaci senza ricetta», mentre l'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei cittadini) chiede «più chiarezza anche sui farmaci della fascia B per agevolare i medici». Protesta anche l'Associazione italiana contro l'epilessia «per l'esclusione dalla fascia A di un farmaco considerato fino al 31 dicembre «salva vita». Cautamente favorevoli i medici di famiglia che però chiedono una revisione in tempi brevi del prontuario «per correggere i possibili errori», mentre la Fofi (Federazione dei farmacisti) propone un vero e proprio pacchetto di richieste. In primo luogo una moratoria, affinché i farmacisti possano adeguarsi ai nuovi obblighi, l'esenzione della validità temporale delle ricette per i malati cronici da tre a sei mesi, l'aumento del numero dei farmaci da poter vendere senza ricetta, l'attivazione di un numero verde per i cittadini sul nuovo regime di assistenza farmaceutica.

Nave incagliata Sub in missione per salvare un cane

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. C'è un naufrago a bordo del «Monte Stello». Solo, impaurito, da tre giorni senza cibo né acqua, un cane lupo vive la sua agonia nel garage del traghetto francese, finito sugli scogli di Baretini, uno degli isolotti dell'arcipelago di La Maddalena. Forse è già morto: nessuno dei sommozzatori della Capitaneria di porto è riuscito a salire sulla nave, per via del mare ancora agitato (a forza cinque), ma soprattutto per le esalazioni venefiche (nafta e altri gas) all'interno del traghetto. «Le speranze sono quasi nulle», informano dalla «Rimorchiatori sardi», la società impegnata nelle operazioni di salvataggio. Alle otto di sera le operazioni sono state interrotte per riprendere oggi.

Fino a ieri alla Capitaneria di porto neppure sapevano di quella presenza. La richiesta di soccorso è partita dalla Corsica da parte di uno dei passeggeri francesi messi in salvo all'alba di Capodanno. Al momento dell'operazione di salvataggio, a bordo degli elicotteri, non era stato possibile raggiungere il cane, nel garage della nave. E dopo non c'è stato modo di intervenire: la tempesta purtroppo non è mai cessata nelle Bocche di Bonifacio, ieri, attorno alla nave incagliata, il mare era ancora a forza 5, ma a tenere lontano i soccorritori sono soprattutto i gas sprigionati dal traghetto.

La nave naufragata è in bilico, con il lato sinistro della carena incagliata fra le rocce, senza due eliche e col timone spezzato. Cane a parte, i principali rischi riguardano l'inquinamento. Il carburante (circa 200 tonnellate di nafta) non è ancora fuoriuscito e i mezzi di soccorso (l'«Impetuoso» e l'«Onorato» della «Rimorchiatori sardi» e l'«Acqua chiara» della Marina Mercantile) hanno fatto in tempo a predisporre i galleggianti in grado di bloccare il materiale inquinante alla superficie dell'acqua. Di certo, le

falle provocate dagli scogli rendono irrecuperabile il traghetto, lungo 126 metri per 4800 tonnellate. Una nave sicura, tengono a far sapere dalla società di navigazione (la «Corsica navigazione» di Marsiglia), costruita appena 15 anni fa e riammodernata nel 1988. E allora, perché il naufrago? La Procura della repubblica di Tempio ha aperto un'inchiesta, assieme a quella rituale della Marina Mercantile, ieri mattina, ad Olbia, è stato interrogato il comandante della nave, Jean Delhommeau, 45 anni. Poi sono state sentite anche le autorità del porto, per accertare se a causare il naufrago sia stato un errore umano o un guasto al radar. Alla società di navigazione sembra che non abbiano dubbi: «Anche un eventuale errore del radar - ha dichiarato Bernard Anne, presidente della «Corsica navigazione» - non può giustificare in alcun modo una simile deviazione...». I danni, comunque, saranno coperti dalla Lloyd di Londra, presso la quale la nave era assicurata dopo la ristrutturazione di cinque anni fa. Per quanto riguarda l'inchiesta, il comandante della nave verrebbe indagato per «disastro colposo».

Di certo poteva finire molto peggio, ieri, si è appreso che tra i 77 a bordo della «Monte Stello», c'erano 32 bambini della scuola media di Tolone, in gita scolastica in Corsica. A parte qualche comprensibile episodio di panico, la grande maggioranza si è comportata con molta freddezza e coraggio - tengono a far sapere dalla compagnia di navigazione - nelle concitate operazioni di salvataggio. Tutti hanno collaborato e obbedito alle indicazioni dell'equipaggio. Tra lunedì e ieri, hanno fatto ritorno a casa, a Tolone. Una disavventura a lieto fine, se non fosse per quel povero pastore tedesco «dimenticato» nel naufrago di Capodanno.

Arrestati a Roma otto giovani di buona famiglia. In 21 colpi più di 4 miliardi di bottino. Con i soldi si pagavano viaggi

La tecnica: minacciavano il vigilantes con la lametta. Nel gruppo anche il figlio di un giornalista tv

Rapine in banca col taglierino Preso la banda dei giovani bene



Da sinistra, Francesco Pellegrini e Raffaele Chiaro

Otto ragazzi romani, tutti di buona famiglia, sono stati arrestati per aver rapinato ventuno banche: un bottino di quattro miliardi. La tecnica era sempre la stessa: minacciavano con un taglierino la guardia giurata e, dopo essersi impadroniti del denaro, fuggivano con un ostaggio liberandolo subito dopo. Tra gli arrestati, tutti giovanissimi, anche il figlio di un noto giornalista di una tv locale.

TERESA TRILLO

■ ROMA. La tecnica era sempre la stessa: armati solo di un temperino, entravano in banca e, dopo aver immobilizzato le guardie, ripulivano le casse.

In pochi mesi, la «banda del taglierino» - otto ragazzi quasi tutti di buona famiglia - ha messo ha segno ventuno rapine, che hanno fruttato un bottino di quattro miliardi, spesi esclusivamente in viaggi. Tratti dalle riprese delle telecamere a circuito chiuso montate nelle agenzie, i ragazzi romani sono finiti ieri in manette.

Tutti giovanissimi, raccontano ai genitori di lavorare saltuariamente come montatori di ponteggi. E invece facevano tre o quattro rapine al mese.

Nelle celle di Regina Coeli, arrestati - dagli agenti della squadra mobile, ci sono: Alfredo Coccia, 25 anni, Mario Bellotti, Francesco Pellegrini, Raffaele Chiaro, Giacomo De Angelis, tutti diciannovenni, Giammarco Venanzi e Giorgio Selli, entrambi di 21 anni, e Amelio Fasciolo, il «vecchio» della banda, 38 anni, pregiudicato. Giorgio Selli è il figlio di

po il colpo, finivano in viaggi all'estero, telefonini cellulari o macchine di lusso. Al più delle volte - hanno puntualizzato ieri gli investigatori - partivano lo stesso giorno in cui avevano compiuto la rapina. Non hanno tenuto nulla da parte.

Al termine di ogni rapina, la banda usciva sempre con un ostaggio che liberavano appena varcata la soglia. L'azione prevedeva sempre le stesse sequenze: in quattro o cinque entravano in banca, uno di loro, di solito Giorgio Selli, puntava un taglierino alla gola della guardia giurata e la disarmava. Nel frattempo, un altro ragazzo minacciava gli impiegati, mentre qualcuno, di solito Raffaele Chiaro, saltava al di là del bancone per prendere il denaro.

«Erano diventati esperti - hanno spiegato in Questura - e molto sicuri di sé. Agivano con sangue freddo e talvolta riuscivano persino a scherzare con le loro vittime».

A tradire la banda sono state le telecamere a circuito chiuso delle banche. «Abbiamo indagato per alcune settimane - ha spiegato, ieri, in questura, il capo della squadra mobile - e abbiamo scoperto che comparivano sempre le stesse facce. Dopo le prime identificazioni, sono scattati i pedinamenti. Siamo riusciti a seguirli mentre controllavano i loro ultimi obiettivi, scoprendo che, forse per rendere più difficile la loro identificazione, si alternavano nell'esecuzione delle rapine».

I ragazzi della banda dividevano sempre in parti uguali i bottini delle rapine. E tutti i soldi, spesi immediatamente do-

Dispersi in montagna

Perse le tracce di 2 ragazzi in gita sul Monte Rosa. Forse sorpresi da una bufera

■ VERCELLI. Due giovani di Omavasso (Novara), Massimo Cucchi di diciannove anni e Francesco Rimella di ventidue, risultano dispersi sul versante vercellese del Monte Rosa.

Le ricerche da parte del Soccorso alpino sono iniziate ieri mattina, ma le condizioni del tempo, peggiorate nelle ultime ore sul Monte Rosa, non facilitano certo le operazioni. Secondo gli esperti, è probabile che i due giovani alpinisti siano stati sorpresi proprio dal maltempo. Negli ultimi giorni, si è abbattuta sulla zona una bufera di neve, che ha raggiunto trenta-quaranta centimetri tra l'altro ieri e ieri.

I giovani erano partiti il giorno di San Silvestro da Alagna Valsesia (in provincia di Vercelli), dove si erano

recati in auto, per raggiungere il rifugio Margherita che si trova a quattromila metri di altitudine.

Durante la loro escursione, i due giovani si sono incontrati con un gruppo di alpinisti che stavano scendendo dal rifugio. Al momento, però, risulta che Massimo Cucchi e Francesco Rimella alla capanna del Margherita (nel periodo invernale è chiusa, ma funziona un piccolo locale di ristoro) non siano mai arrivati. Non si sa ancora se siano riusciti a fare tappa in uno dei due rifugi che si trovano a 3600 metri circa di quota: il Gniffetti o il Mantova.

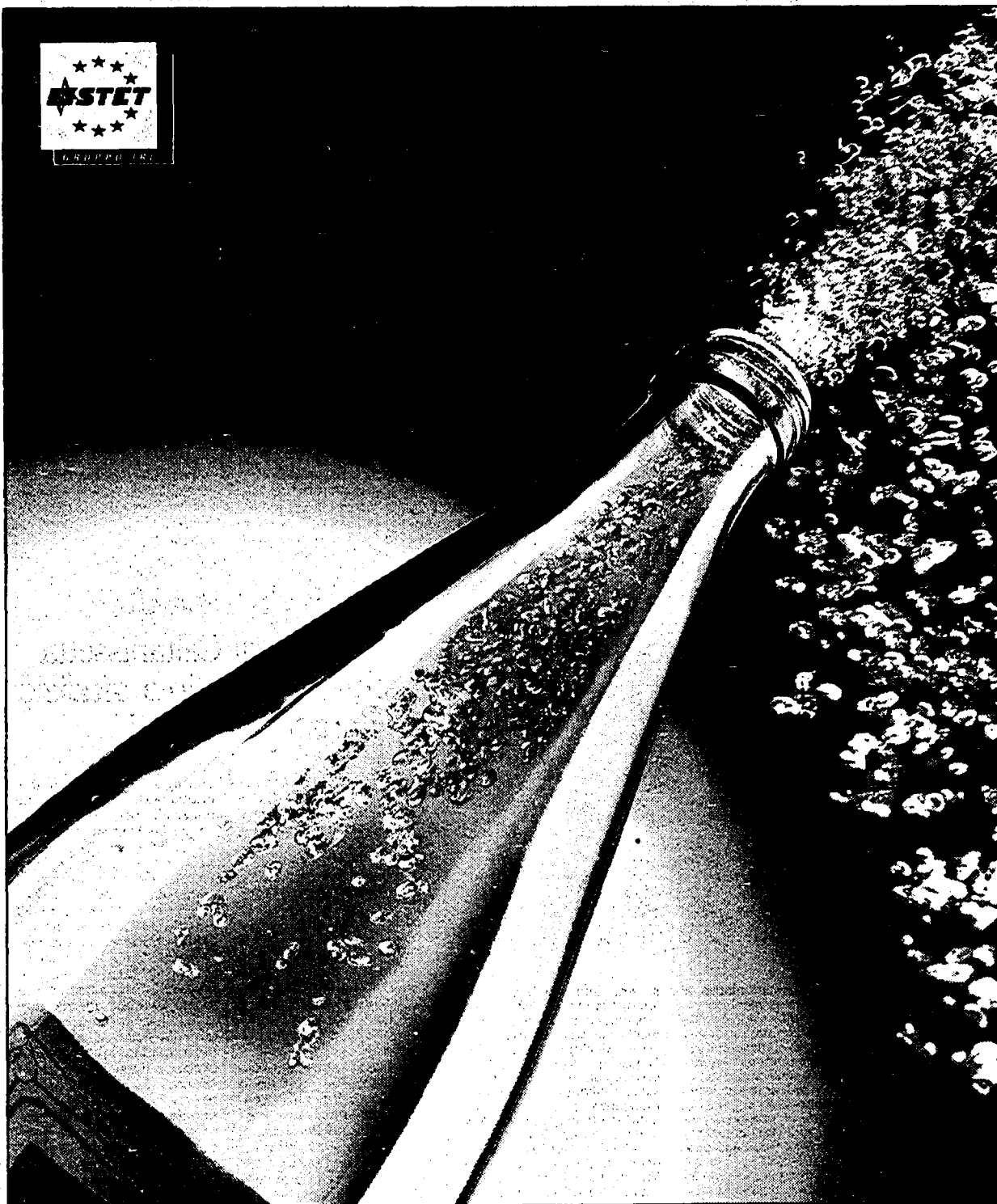
Le ricerche del Soccorso alpino si stanno concentrando, in particolare, nella zona dove i due gruppi di escursionisti si sono incontrati.

Processo per il delitto Aversa

Il pm chiede l'ergastolo per i 2 accusati dell'omicidio «Dava fastidio alla mafia»

■ CATANZARO. Il pubblico ministero Mariano Lombardi ha chiesto, ieri, in aula, la condanna all'ergastolo di Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro, accusati di avere ucciso, il 4 gennaio 1992, a Lamezia Terme, il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. La requisitoria del rappresentante della pubblica accusa, si è protratta per oltre sei ore. Il racconto di Rosetta apparve sempre fondato e preciso. Contro di lei, comunque, si scatenarono varie forze che vollero far credere ad un racconto dettato dal desiderio di vendetta della ragazza nei confronti dell'ex fidanzato. Il Pm Lombardi ha invece ribadito la piena validità di quella testimonianza sofferata e pericolosa per la vita della stessa Rosetta Cerninara.

messo in grado di non nuocere. Lombardi ha poi definito «pienamente attendibile», la testimonianza di Rosetta Cerninara, la giovane ex fidanzata di Molinaro. La ragazza raccontò agli inquirenti di essere stata testimone oculare dell'uccisione di Aversa e della moglie e indicò Rizzardi e Molinaro come gli autori della spietata esecuzione. Il racconto di Rosetta apparve sempre fondato e preciso. Contro di lei, comunque, si scatenarono varie forze che vollero far credere ad un racconto dettato dal desiderio di vendetta della ragazza nei confronti dell'ex fidanzato. Il Pm Lombardi ha invece ribadito la piena validità di quella testimonianza sofferata e pericolosa per la vita della stessa Rosetta Cerninara.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO
CHE OGGI NON BASTA
ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP

«Punito» per le sue idee e i suoi scritti il gesuita risponde all'«ordine» dei superiori indicando tre sedi alternative al centro Arrupe. La decisione forse entro questa settimana

Numerosi messaggi di affetto e di stima da parte delle famiglie colpite dalla mafia. Una donna si rivolge al Papa: «Santità non permetta che soffochino il suo pensiero»

«Ho obbedito come un cadavere»

Padre Pintacuda pronto al trasferimento. Solidarietà da Caselli

«Obbedisco militarmente... obbedisco come un cadavere». Padre Ennio Pintacuda risponde così ai suoi superiori che gli hanno «ordinato» di lasciare il centro-studi palermitano «Pedro Arrupe». E, intanto, al gesuita sono arrivati molti messaggi di solidarietà: una lettera del procuratore Gian Carlo Caselli, le emozionanti parole pronunciate dai familiari delle vittime di Cosa Nostra.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Ho obbedito militarmente all'ordine che mi è stato imposto. Anzi, come sostiene Sant'Ignazio di Loyola negli «Esercizi spirituali», ho obbedito come un cadavere». A parlare così è stato, ieri, padre Ennio Pintacuda. Protagonista, negli anni tragici di Palermo, di una lotta assolutamente minoritaria contro la mafia, il gesuita viene punito oggi per le sue idee e per i suoi scritti. Deve lasciare il centro-studi «Pedro Arrupe». E lui, «obbedendo come un cadavere»,

indica tre nuove possibili residenze. «Sono in attesa di una decisione da parte dei miei superiori». La decisione spetta a padre Gian Giacomo Rotelli, provinciale d'Italia dei gesuiti, che potrebbe pronunciarsi già entro la settimana. Padre Pintacuda, intanto, continua a ricevere messaggi di piena solidarietà. C'è quello di Gian Carlo Caselli, capo della procura di Palermo, che ha inviato al gesuita una lettera «affettuosa». Ci sono quelli dei familiari delle vittime di Cosa

Nostra. Rosana Schifani, vedova dell'agente di polizia Vito morto nella strage di Capaci, ha telefonato a padre Pintacuda per testimoniargli la propria vicinanza «in questo momento così doloroso» ed esprimergli stima «per l'instancabile impegno antimafia». Ecco Michele Costa, figlio del procuratore generale di Palermo ucciso nell'agosto del 1980. «Gli uomini si giudicano dai fatti. Pintacuda è stato fra i primi a schierarsi senza timori e incertezze dalla nostra parte e ad impegnarsi per combattere la cultura omertosa. In tutti questi anni non ha mai attenuato la sua voce, neppure di fronte alle minacce di morte. Il trasferimento se non suona come punizione appare senz'altro come un invito ad attenuare il suo impegno». Parole inequivocabili.

Come quelle pronunciate da Catena Del Tufo, vedova del maresciallo di polizia Le-

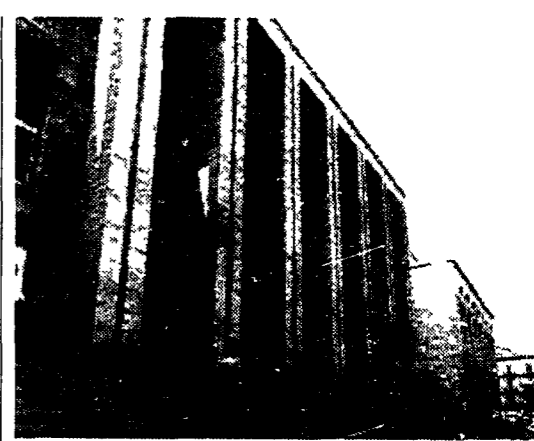


n Mancuso, ucciso nel '79 insieme al giudice Cesare Terranova. «I fatti di questi giorni dimostrano chiaramente che padre Ennio Pintacuda sta pagando amaramente la sua opera in favore del riscatto della città di Palermo e per il suo sostegno ai familiari delle vittime di Cosa Nostra. Se dopo il trasferimento si cercherà anche di far tacere la voce profetica di Pintacuda non estierò a scendere in piazza insieme alle migliaia di palermitani che vedono in lui una bandiera».

Solidarietà per padre Pintacuda anche dal Coordinamento antimafia. Che, in una nota, scrive: «La motivazione addotta dai superiori del gesuita vuole minimizzare il trasferimento sarebbe una punizione per una semplice critica diretta a padre Sorge. Ma questa motivazione trasalca di ricordare che lo stesso Sorge da sempre è schierato con esponenti della democrazia cristiana che so-

no stati e continuano a essere la vergogna della Sicilia e delle istituzioni». L'associazione sottolinea invece che «la posizione di padre Pintacuda è quella sollecitata dal Papa di lottare contro la mafia e le forze del male».

Una lettera inviata al Papa, infine. Una lettera molto bella Arriva da Reggio Calabria. L'ha scritta Adriana Musella. «Sono la figlia di una vittima di mafia che si rivolge a Voi con umiltà che scaturisce dall'umana sofferenza. Scrivo per sottoporre il caso del gesuita Padre Ennio Pintacuda. Lei, Santità, che ha ben conosciuto nella Sua terra quanto sia dura la battaglia per la conquista della democrazia e della libertà, non può permettere oggi che tali valori vengano calpestati. La parola di Padre Pintacuda non può essere soffocata così come il suo pensiero. D'altra parte la mafia che cos'è se non la negazione di tutti i diritti».



La Procura di Palermo

Scetticismo dei giudici palermitani sull'ipotizzata fuga dei boss latitanti

«I corleonesi in esilio a Londra? Improbabile»

Sembra sgonfiarsi la notizia pubblicata dal «Sunday Times». I giudici palermitani, che si occupano di inchieste antimafia, sono perplessi sull'eventualità che lo stato maggiore di Cosa Nostra abbia scelto la via dell'esilio londinese. Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «Un boss fuor dal suo territorio è come un pesce fuor d'acqua». Gioacchino Natoli, sostituto: «Non ci sono precedenti».

DAL NOSTRO INVIATO

IL PRECEDENTE

PALERMO. Si deve ubbidire al Papa «perinde ac cadaver», «come un cadavere», lasciò detto Sant'Ignazio di Loyola, il religioso spagnolo ideatore della «Compagnia di Gesù», la cui istituzione venne approvata il 27 settembre 1540 da papa Paolo III. E fu proprio Sant'Ignazio a volere che ai tre voti tradizionali di tutti gli altri ordini religiosi («povertà», «ubbidienza» e «castità») fosse aggiunto, espressamente per i gesuiti, il quarto voto di ubbidienza al Papa. Ecco perché i gesuiti sono anche chiamati «giannizzeri del Papa»: devono fare quello che dice il Papa, devono andare dove dice il Papa. Ed è a Sant'Ignazio che padre Ennio Pintacuda pensa da diversi giorni, da quando cioè il Provinciale d'Italia, Gianluigi Rotelli, lo ha pesantemente richiamato al dovere dell'ubbidienza.

Il voto e la pratica dell'ubbidienza nella vita del religioso che fondò la «Compagnia di Gesù». Fu richiamato dai Luoghi Santi

E a Sant'Ignazio ordinarono: «Devi lasciare Gerusalemme»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Ubbidire, dunque, è quasi una seconda natura dei gesuiti. E quanto pesante possa rivelarsi il rispetto di questo dovere per gli appartenenti all'ordine, ce lo racconta proprio Sant'Ignazio nella sua autobiografia. Curiosa coincidenza vuole che anche il primo dei gesuiti ricorse a un estensore materiale delle sue memorie, Goncalves da Camara, un Padre portoghese che gli era particolarmente devoto. Tanto devoto da insistere per anni e anni, collezionando un rifiuto dietro l'altro, affinché il suo maestro spirituale si decidesse a lasciare traccia scritta delle sue straordinarie esperienze. Ma fu Jeronimo Nadal, autorevole membro della «Compagnia di Gesù», a vincere le ultime resistenze di Sant'Ignazio, esattamente tre anni prima della sua morte. In quel caso, potremmo dire, l'ubbidienza si manifestò nell'acconsentire alla richiesta di stesura di un libro

autobiografico, che magnificasse una vita religiosa che altrimenti sarebbe andata dispersa, più che al divieto di fare pubblicare un libro che è già stato scritto. Sant'Ignazio, negli ultimi anni di vita, aveva ottenuto un successo dietro l'altro all'approvazione dell'istituzione della Compagnia aveva fatto seguito infatti, otto anni dopo, l'approvazione dei suoi Esercizi Spirituali entrati ormai a far parte della vita religiosa della Chiesa cattolica, e nel 1550 era riuscito a concludere la stesura delle Costituzioni dell'ordine, dopo aver preparato l'iniziale abbozzo di statuto.

Successi d'immagine si direbbe oggi. Certo. Ma Sant'Ignazio può voler, durante la sua vita, dovette fare i conti con il dovere dell'ubbidienza. Senza ubbidienza, per lui, vivere non aveva senso. Ecco allora che la sua autobiografia prende le mosse dal 1521, anno della sua conversione, quando aveva già 30

anni e ignora deliberatamente tutto ciò che era accaduto prima. I libri hanno avuto sempre un peso importante nella storia di questo corpo scelto che poi sarebbe riuscito a mettere radici nel mondo intero. Sant'Ignazio, a esempio si convertì leggendo due libri di devozione, una «Vita Cristiana» e la «Leggenda aurea», durante una lunga convalescenza per una gravissima ferita alla gamba centrata in pieno da un colpo di bombardamento durante l'assedio francese di Pamplona. conversione fortuita, la sua, visto che aveva più volte chiesto che gli portassero da leggere romanzi cavallereschi. Una volta convertito, al dovere dell'ubbidienza non si sottrasse più. Nella sua autobiografia ripercorre tutti i momenti più difficili del suo progressivo avvicinarsi a Dio fra crisi mistiche e visioni estatiche, ma è il racconto del suo soggiorno in Terra Santa, a Gerusalemme che ci spiega l'importanza che assume il valore dell'ubbidienza per i gesuiti. Sant'Ignazio aveva intenzione di restare



Sant'Ignazio di Loyola in un dipinto del 1622. Sopra, un'immagine di padre Ennio Pintacuda

che ciò non lo costringesse a peccare, nessun timore gli avrebbe fatto rinunciare al suo proposito. Disse allora il Provinciale che avevano autorità conferita dalla Sede Apostolica di fare partire di là o restare, chi volessero, e di scomunicare chi non volesse obbedire e che in questo caso giudicavano che egli non dovesse rimanere, ecc. E come volevano mostrargli le Bolle, in virtù delle quali potevano scomunicarlo, egli disse che non occorre vederle, che credeva alle loro Rverenze, e poiché con la loro autorità aveva giudicato così, avrebbe obbedito.

Sant'Ignazio dovette così interrompere bruscamente la sua visita ai Luoghi Santi. Sapeva bene come un Provinciale potesse passare repentinamente da «parole benedive» a una minaccia di scomunica. E non aveva altra scelta, proprio lui aveva scritto ai padri e fratelli di Coimbra, in Portogallo, la «Lettera sull'ubbidienza», che doveva servire all'interpretazione del «quarto voto».

PALERMO. I giudici palermitani manifestano molto scetticismo rispetto alla notizia, rimbalsata da Londra, sulla presenza nel Regno Unito di Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, i tre grandi latitanti corleonesi. Osservano che sarebbe davvero una novità, il venire meno a una consuetudine che si è consolidata negli anni: la consuetudine che vuole l'uomo d'onore profondamente radicato nel territorio dove esercita il suo potere criminale. Dice Gioacchino Natoli, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia: «Sulla base dell'esperienza processuale maturata in questi anni non è mai accaduto di rinviare che esponenti di primissimo piano di Cosa Nostra si siano allontanati dal territorio su cui esercitano il loro controllo. Il che non vuol dire che, per un motivo specifico, non possano recarsi in un posto o in un altro. Ma ciò non consente l'affermazione che abbiano trascorso o stiano trascorrendo periodi della loro latitanza, per sottrarsi alle investigazioni in luoghi diversi da quelli a loro consueti». La ragione è semplice: rimanendo in Sicilia possono sfruttare la collaudata rete logistica dei favoreggiatori che viene regolarmente alla ribalta in occasione della cattura di un latitante.

«È un esempio recentissimo», ricorda Natoli, «quello della cattura di Antonino Pipitone, importante esponente della famiglia dell'Arenella, il quale è stato arrestato - la notte di Capodanno - proprio in una casa che si trova esattamente nel territorio di competenza della sua famiglia. In altre parole perché un boss lasci Palermo, ci vuole un motivo specifico e inderogabile. Tale da giustificare un viaggio di andata e ritorno». Il boss Francesco Di Carlo responsabile - secondo le accuse del pentito Francesco Mannoia - dell'uccisione di Roberto Calvi, e che viveva a Londra (oggi è detenuto) rappresenta dunque un'eccezione alla regola? «Non esattamente. Di Carlo venne sottoposto da Cosa Nostra a una sorta di divieto di soggiorno in tutto il nostro territorio nazionale perché si era indebitamente appropriato di una partita di 20 chili d'eroina. Mannoia ha raccontato che Di Carlo era molto legato a Totò Riina, ecco perché in quel caso la sanzione della morte fu commutata in quella del divieto di soggiorno in Italia».

Piergiorgio Pantano (tre fratelli uccisi) chiede cento miliardi di risarcimento

«Io, pentito, parte civile contro i mafiosi» Catania, sfida al boss Nitto Santapaola

Cento miliardi di risarcimento, dieci dei quali andranno ai familiari delle vittime di Cosa Nostra. Questa la richiesta avanzata dal «collaborante» Piergiorgio Pantano nei confronti di Nitto Santapaola, accusato di aver ordinato l'uccisione di Rosano, fratello del pentito. Pantano oggi è impegnato nel volontariato cattolico e lancia una sfida alla moglie di Nitto: «Si pente e dà tutte le nozze al povero».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

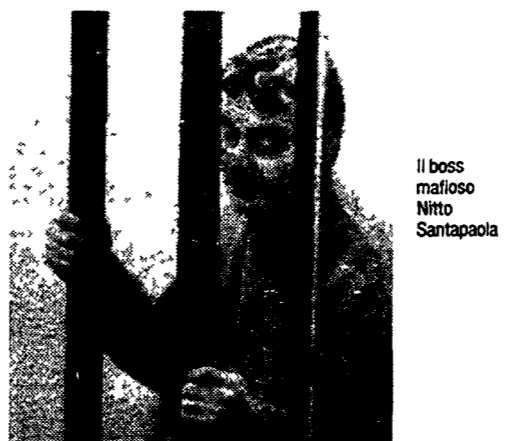
CATANIA. Il pentito Claudio Severino Samperi aveva detto che la sua vita era ormai segnata. La mafia catanese aveva decretato la fine di Piergiorgio Pantano, doveva morire perché sapeva troppo sulla fine dei suoi tre fratelli, Rosano, Carmelo e Francesco, esponenti del clan dei Cusoti, uccisi, rispettivamente, nel 1981, nel 1986 e nell'autunno del 1992. Piergiorgio ha 34 anni, un passato di rapine ed estorsioni e persino un tentativo

di dichiararsi «pignone politico» ai tempi del terrorismo. Oggi fa parte della schiera di «pentiti» che hanno permesso con le loro dichiarazioni ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di concludere l'operazione «Orsa maggiore». In mattinata, assieme alla madre Agatina Tomaselli ha convocato i giornalisti in una saletta di un albergo del centro, per fare un annuncio clamoroso: «Ci costituiamo parte civile nei confronti dei

mandanti e degli esecutori dell'assassinio di mio fratello Rosario. Sappiamo che ad uccidere mio fratello furono Michele Mascali e Giuseppe Licciardello, su ordine di Nitto Santapaola e Salvatore Tuccio. Santapaola aveva persino cercato di comprare mio fratello, offrendogli tre milioni al mese per tradire i suoi amici, ma Rosano lo mandò al diavolo. Adesso siamo al processo chiederemo un risarcimento di cento miliardi, dieci dei quali saranno per le vedove e gli orfani degli agenti di polizia uccisi dalla mafia».

È la prima volta che i familiari di una vittima della guerra di mafia a Catania fanno la scelta di costituirsi parte civile. La regola è sempre stata quella del silenzio in Tribunale e della vendetta affidata ai «picciotti» della famiglia. La collaborazione di Pantano è iniziata lo scorso anno. Più che un pentito può essere definito una sor-

ta di «dissociato». Da parecchi anni ha rotto i ponti con gli ambienti della mafia catanese. È impegnato nel volontariato cattolico soprattutto a favore dei detenuti e delle loro famiglie. Piergiorgio Pantano non aveva mai pensato di diventare un «collaborante». A far scattare la molla è stato quasi certamente l'assassinio del fratello Francesco freddato da un commando di killer, che lo uccise dopo un rocambolesco inseguimento nelle strade del Villaggio Dusmet. Quel delitto fece capire a Piergiorgio che anche la sua vita era segnata. Giorni di paura, di dubbi, poi la decisione si allontana da Catania.



Il boss mafioso Nitto Santapaola

La prime dichiarazioni le fa a Milano davanti al sostituto procuratore distrettuale Spataro. In carcere sotto la protezione dei carabinieri del Ros viene trasferito a Catania dove continua la sua collaborazione questa volta con i magistrati della Dda catanese. Il suo racconto ha permesso non solo di chiarire ulteriormente le circostanze dell'assassinio di uno dei tre fratelli, ma anche di ricostruire i rapporti tra la famiglia catanese di Cosa Nostra e insospettabili operatori economici, come Giuseppe Alioto e Ailio Orofino, rispettivamente titolari del notissimo ristorante La Costa Azzurra e del ristorante La Racchetta, all'interno del quale, il 12 dicembre del 1981, venne assassinato Rosano Pantano. A far scattare la condanna a morte sarebbe stato proprio un tentativo di estorsione portato avanti dai fratelli Pantano ai danni di Alioto a sua volta legato a Nitto Santapaola e Salvatore Tuccio.

Nel corso della conferenza stampa Piergiorgio Pantano ha chiesto ripetutamente di essere protetto in modo da continuare a fornire, in piena serenità, la sua testimonianza ai magistrati. Da parecchi mesi, infatti, il testimone non è sottoposto ad alcuna misura di protezione. Nel mese di maggio - ha detto Pantano - quando la notizia della mia collaborazione in certi ambienti si era diffusa, sono stato aggredito e picchiato da un gruppo di persone tra le quali ho riconosciuto anche Francesco Santapaola il figlio di Nitto.

Strage di via D'Amelio La Procura di Caltanissetta ha chiesto il rinvio a giudizio per i quattro indagati

CALTANISSETTA. La procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto ieri al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio dei quattro persone ritenute responsabili di avere partecipato alla strage di via D'Amelio, a Palermo, nella quale vennero uccisi il giudice Paolo Borsellino e i cinque uomini della sua scorta. Gli indagati sono il boss Salvatore Profeta, il cognato Vincenzo Scarantino, Pietro Scotto e Vincenzo Orofino, tutti detenuti ed accusati di concorso in strage.

L'indagine ebbe impulso dall'arresto, due mesi dopo la strage, di Vincenzo Scarantino, 28 anni. Attraverso una delle tante denunce di piccola criminalità, gli investigatori accertarono che Scarantino aveva «ordinato» a due suoi amici di rubare una «Fiat 126», la stessa che imbottita di esplosivo, venne utilizzata per compiere la strage. Dall'arresto di Scarantino poi al cognato Salvatore Profeta, indicato come «aveva capo» della «famiglia» di Santa Mana di Gesù, a Pietro Scotto e a Vincenzo Orofino Profeta, secondo l'accusa, sarebbe stato il «coordinatore» della strage. Scotto impiegato in una azienda telefonica, avrebbe allestito una «sala d'ascolto» in un appartamento vicino all'abitazione della madre del magistrato ucciso, e intercettato una telefonata del giudice Borsellino che quel giorno preannunciava una sua visita. Giuseppe Orofino avrebbe invece tenuto in custodia la «Fiat 126» nella sua officina dove poi venne imbottita di esplosivo.

di S. L.

Disastro nei cieli della Siberia orientale
Nessun superstite, a bordo sedici stranieri
Il pilota dopo aver invertito la rotta
ha tentato invano l'atterraggio d'emergenza

L'apparecchio ha centrato una fattoria
nei dintorni del lago Baikal
Un passeggero su 400 mila vittima in un anno
sulle linee dell'aviazione ex sovietica

Il Tupolev precipita e esplose

Strage a Irkutsk: 120 morti nel rogo dell'aereo diretto a Mosca

Nuovo disastro aereo in Russia. Un Tupolev 154 è precipitato nei pressi Irkutsk, in Siberia. Il velivolo era diretto a Mosca ma un motore ha preso fuoco pochi minuti dopo il decollo. Centoventi persone sono morte, fra cui sedici stranieri e sei bambini. Non ci sono superstiti. Il governo ha aperto un'inchiesta sulla tragedia. È la seconda sciagura in una settimana. Scarsi controlli sugli aerei.

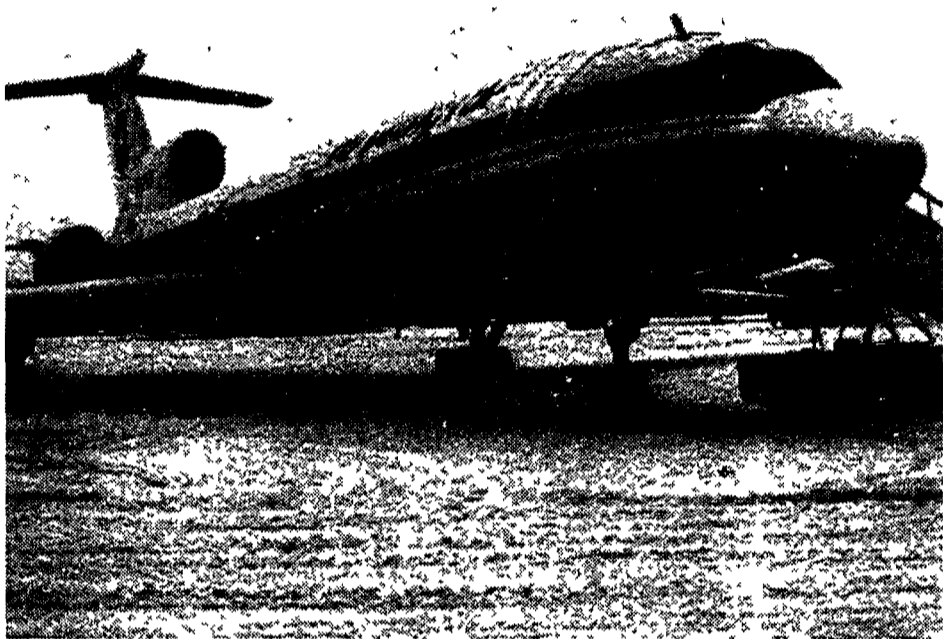
NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Disastro nei cieli della Siberia orientale. Un aereo, diretto a Mosca, è precipitato, pochi minuti dopo il decollo, nei pressi di Irkutsk, sulle rive del lago Baikal. Per le 120 persone a bordo del velivolo (111 passeggeri e nove membri dell'equipaggio) non c'è stato nulla da fare. Sono morte nell'immenso rogo che ha immediatamente avvolto il "Tupolev 154", della compagnia russa Baikal. Le squadre di soccorso non hanno potuto portare nessun aiuto. Davanti ai loro occhi uno scenario desolato: lo scheletro annerito dell'aereo nell'immensa distesa di neve. Fra le vittime 16 stranieri, di cui nove tedeschi, un austriaco, un giapponese, quattro cinesi ed un indiano. Anche cinque bambini ed un neonato erano a bordo del velivolo. Il presidente russo, Boris Eltsin, ha inviato un telegramma alle autorità cittadine di Irkutsk per esprimere cordoglio ai parenti delle vittime e la sua personale «amarezza» per questa nuova tragedia dell'aria. Sulla zona sono stati inviati anche due elicotteri ed il governo ha disposto un'inchiesta per appurare le cause della sciagura.

praticamente pieni, l'esplosione è stata immediata ed inevitabile. Secondo alcune fonti un agricoltore sarebbe rimasto ucciso. Ed un altro bracciante, nel vicino villaggio di Mamone, sarebbe rimasto ferito. I pezzi di lamiera del velivolo si sono sparsi su una vasta area completamente ricoperta di neve dove la temperatura è di 20 gradi sotto zero.

La città di Irkutsk, mezzo milione di abitanti, è uno dei maggiori centri industriali e turistici della Siberia. Il lago di Baikal, il più grande del mondo, rappresenta una grande attrazione turistica. Irkutsk è anche un'importante via d'accesso per le zone ricche del nord del paese. Non è, però, il primo incidente che si verifica nei cieli dell'ex Urss. Tanto che ormai si può parlare di un vero e proprio allarme «voli» in Russia. È la seconda sciagura aerea in soli sei giorni. Il 26 dicembre su un charter russo, precipitato in Armenia, avevano perso la vita 35 persone.

«Questi incidenti suscitano molta preoccupazione fra gli esperti», ha dichiarato Stanislav Rudin, funzionario del Dipartimento dell'Aviazione civile. Secondo i dati pubblicati dal giornale «Trud» attualmente muore una persona ogni 400 mila passeggeri trasportati dalle linee aeree dell'ex Urss mentre nel 1989 il tasso era di uno ogni tre milioni. La sicurezza dei voli è gravemente peggiorata nel clima di crisi e disordine che grava nel paese dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica. Secondo alcuni osservatori occidentali l'ingresso delle aeree di mercato nell'ex Urss avrebbe provocato un minor controllo sulla manutenzione degli aerei. Un tempo l'Aeroflot, la compagnia aerea sovietica, si vantava di essere la più grande del mondo, con un parco di 4.000 aerei commerciali. Ma lo



Vola da 20 anni per l'Aeroflot

Il Tupolev Tu-154, di cui un esemplare è precipitato in Siberia, è un treattore a medio-lungo raggio che assomiglia come linea al Boeing B-727. È il primo aereo commerciale russo ad essere privo della tipica postazione vetrata del navigatore sulla prua. Entrato in servizio con l'Aeroflot dal luglio 1971 per voli merci e dal febbraio 1972 per servizi passeggeri. Negli anni successivi ne furono prodotte varie versioni con prestazioni, strumentazione e autonomia migliorate. Complessivamente sono stati costruiti finora circa 700 Tu-154 di cui la maggior parte (oltre 570) in servizio con l'Aeroflot. Il Tu-154 ha una apertura alare di oltre 37 metri ed è lungo quasi 48, il peso massimo al decollo è di cento tonnellate. Le prestazioni principali sono una velocità massima di crociera di 950 Km l'ora, quota di 11.900 metri, autonomia da 3.900 Km (col massimo carico utile) a 6.600 (col massimo del carburante).

Texas Si scontrano due velivoli 5 le vittime

Brutto incidente aereo anche negli Stati Uniti. Due piccoli aerei da turismo si sono scontrati in volo mentre cercavano di atterrare in un aeroporto privo di torre di controllo a Pearland nel Texas. Sono morte cinque persone, fra cui un bambino di 5 anni.

Uno dei due velivoli coinvolti era un Cessna 172, a bordo c'erano due uomini e il piccolo di 5 anni. L'altro è un mini-cab Hawk che trasportava due fratelli di 39 e 37 anni.

La tragedia propone il problema dei mini-aerei da turismo e della loro manutenzione. I cittadini Usa, specialmente nelle zone meno abitate, coltivano una vera e propria passione per i voli amatoriali. Il pericolo si accresce anche a causa degli aeroporti piccoli, privi della necessaria strumentazione e magari dotati di una sola pista d'atterraggio.

LA CRONOLOGIA

Tante sciagure senza rete

Che disastro gli aerei dell'ex Unione Sovietica. Vecchi, poco controllati, spesso sovraccarichi, i velivoli cominciano a mostrare segni di cedimento. E gli incidenti sono sempre più frequenti. I pericoli aumentano anche per le difficili condizioni meteorologiche. Spesso gli apparecchi sono sovraccaricati: «I nuovi commercianti - dice Alexandra Jiline, un'esperta militare - che trasportano centinaia di chili di mercanzia da una regione all'altra, riescono facilmente a convincere i piloti a portare carichi anche tre volte superiori alle possibilità dell'aereo». Da agosto ad oggi quattro aerei di linea sono precipitati. E il bilancio dei voli militari non è certo migliore. 17 incidenti, di cui cinque mortali, 22 vittime. Senza contare i viaggi a bordo di piccoli e poco sicuri aerei nelle zone più sconosciute dell'ex Urss.

26 Agosto 1993. Un L-410 con a bordo 22 passeggeri, di cui 5 non registrati, precipita ad Aidan, con 677 chili di bagaglio al posto del 219 chili autorizzati. Nessun superstite.

28 agosto 1993. Un Iak-42 si schianta nel tentativo di decollare dall'aeroporto di Khogor, a sud del Tadikistan. 82 persone perdono la vita. Il carico dell'apparecchio era di tre tonnellate superiore al consentito.

26 dicembre 1993. 36 persone muoiono in Armenia. A causa di una fittissima nebbia un Antonov 26 precipita in un fiume durante l'atterraggio all'aeroporto di Ghiumn.

29 dicembre 1993. Si evita di un soffio la tragedia ad Omsk, in Siberia. Un Tupolev 154 effettua un atterraggio di emergenza con metà carrello funzionante.

3 gennaio 1994. Un altro Tupolev 154 si schianta in Siberia per un avaria ai motori. 120 persone muoiono fra le fiamme.

Maggio 1993. A diecimila chilometri da Mosca un elicottero si schianta al suolo. Muoiono dieci persone.

Un ordigno ha ucciso una finlandese e ferito un italiano durante una spedizione avventurosa al confine tra Niger e Ciad

Una mina insanguina il «motoraid del deserto»

Un «motoraid» è inciampato su una mina al confine tra Ciad e Niger. Un'avventurosa spedizione africana di un gruppo di motociclisti e automobilisti italiani è stata funestata da una tragedia. Un ordigno ha ucciso una straniera del gruppo, una finlandese, e ferito un italiano. La Farnesina accusa: «Noi abbiamo inviato le agenzie alla prudenza». I tour operator: «La comitiva era seguita da guide esperte».

TONI FONTANA

ROMA. L'impresa è allestata, l'emozione è sicura, il brivido assicurato. Scorrazzare in Africa con le moto che volano sulle dune e le auto che sgommano nella sabbia offre un nmedo alla noia delle nostre metropoli e un'esaltante vacanza di fine anno. Piccole «Parigi-Dakar» in formato ridotto che mettono gli intrepidi turisti al riparo dai rischi di vedere i mali che attanagliano l'Africa. Ma dietro l'avventura nell'Africa delle mille guerre dimenticate c'è il pericolo mine. E su questo è inciampato un «motoraid» italiano una spedizione mozzafiato tra i deserti e le pianure della regione. L'ordigno è esploso facendo saltare il mezzo. Una donna, la finlandese Kristina Kati Ylitalo, è morta dilaniata dall'esplosione. L'uomo che l'accompa-

gnava, Sergio Cicala, quarantottenne di Canni (Palermo) è rimasto leggermente ferito al torace. Altri due turisti sono stati colpiti di stacco. Tutti sono stati soccorsi e medicati all'ospedale militare francese di Ndjamena.

Il fatto è accaduto domenica in una zona a cavallo tra le incerte frontiere che separano il Ciad dal Niger. L'autocolonna proveniva da Zuar, nel Ciad settentrionale, ed era grosso modo a metà strada nell'avventurosa cavalcata africana.

Dall'Italia erano partiti in trentacinque, in maggioranza italiani. La sfortunata turista finlandese era uno dei pochi stranieri del gruppo.

L'agenzia «Viaggi nel mondo», veterana di queste spedizioni («da dieci anni organizziamo motoraid nel deserto», dice un tour operator) dopo aver sperimentato gite su due e quattro ruote in Libia e in altri paesi del Nord Africa, ha lanciato quest'anno «Italia-Douala», una scorziata lungo le

Vecchia bomba Usa falcia bimbi a Hanoi

HANOI. Le mine e gli ordigni disseminati nel corso delle guerre continuano a mietere vittime in ogni parte del mondo. Due fratellini vietnamiti sono stati uccisi, e un'altra bambina è rimasta gravemente ferita, dall'esplosione di una bomba anti-uomo, rimasta intatta dopo essere stata lanciata dall'aviazione americana durante la guerra del Vietnam.

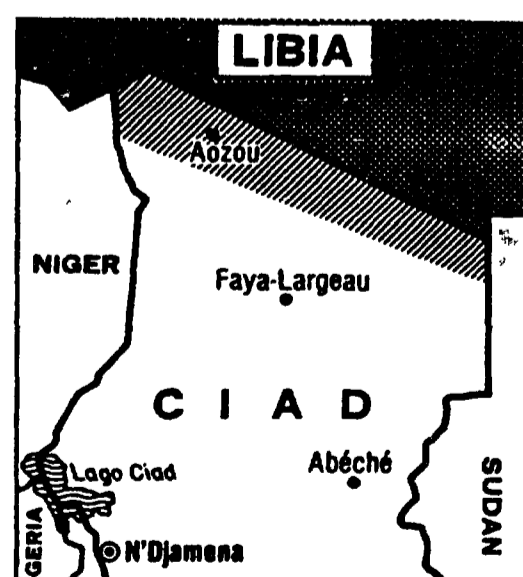
Il fatto, accaduto il mese scorso, è stato reso noto ieri dall'agenzia di stampa vietnamita (Avi), che cita il giornale dei sindacati Lao Dong.

I tre bambini stavano raccogliendo dei fiori il diciotto dicembre scorso, in un villaggio della provincia di Vinh Phu, sessanta chilometri a nord di Hanoi.

Hanno trovato la bomba, della grandezza di un frutto, l'hanno presa in mano e ci hanno giocato prima che questa esplosivesse. I due fratellini, di nove ed undici anni, sono morti sul colpo. La bambina è grave.

In molti paesi del sud-est asiatico le guerre hanno disseminato milioni di mine inesplose. Solamente in Cambogia vi sono trentamila amputati, uno ogni 236 abitanti. Dopo 25 anni di guerra vi sarebbero in Cambogia da 4 a 7 milioni di ordigni inesplosi.

sabbiose piste di Tunisia, Algeria, Niger, Ciad e Camerun. Tappa finale la città di Douala in Camerun. Il Ciad compare per la prima volta nei «motoraid». Finora le autorità avevano negato i viaggi alle intrepide comitive di turisti. Il confine tra Niger e Ciad è teatro da anni delle scorrerie dei ribelli decisi a rovesciare il regime del presidente Idriss Deby. E oltre il confine, nel Niger, ci sono le regioni controllate dai Tuareg, nomadi bianchi in lotta per ottenere l'autonomia dal governo a maggioranza nera.



due ruote (ognuno porta in Africa il suo «enduro») hanno sborsato 2,8 milioni, quelli su quattro ruote, hanno pagato 3,6 milioni per partecipare alla spedizione. Al seguito del «motoraid» vi sono alcuni camion «quattro per quattro» spediti da «Viaggi nel mondo» che assicura ai partecipanti la «logistica», cioè le attrezzature per cucinare e l'assistenza meccanica. L'auto-moto colonna (dieci automobili e quattordici moto-

ciclette) era giunta domenica nella zona a cavallo tra Ciad e Niger. Lungo la pista la mina ha tragicamente interrotto l'avventurosa vacanza. Ed è polemica. Alla Farnesina con il consueto linguaggio vellutato dei diplomati, ricordano che il ministero degli Esteri ha più volte spedito note alle agenzie di viaggio mettendole in guardia sui pericoli delle zone a rischio. «L'Unità di cnsi della Farnesina - dicono ai Mi-

lettere

Le elezioni al Cnr: si cerca di penalizzare i «debuttanti»

Caro direttore,

nella pagina Scienza e Tecnologia dell'Unità, apparsa sabato 15 dicembre, viene riportato un commento della Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una competizione vecchia basata su cordate (di quelli che vogliono che nulla cambi nella Cgil Recerca sulle prossime elezioni del Comitato nazionale di consulenza del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, 10-11 gennaio 94). La denuncia descrive una campagna elettorale con caratteri di una

Sarebbero un centinaio i caduti nell'attacco dell'esercito messicano ai municipi in mano ai ribelli
Domenica notte presa San Cristobal

Il governo ora accoglie l'idea di un «tavolo di trattativa sociale» sponsorizzata dalla Chiesa
«Prima si dimetta il presidente»

Cannonate per piegare gli indios

Saranno i vescovi a mediare tra Salinas e «zapatisti»

Infusa la rivolta nello Stato messicano di Chiapas, il governo ha offerto ai guerriglieri un «tavolo di trattativa sociale» con la mediazione della Chiesa ma, a quanto si apprende, nessuna risposta è venuta dall'Esercito zapatista di liberazione. Che torna a chiedere le dimissioni del presidente Salinas. Sarebbe intanto salito ad almeno un centinaio di morti il bilancio della rivolta.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL. A San Cristobal occupata dall'esercito si cominciano ad avvertire i primi disagi le scuole e le banche sono chiuse, nella città tutti usano le bombole di gas (non c'è il gas metano) e camion delle bombole non circolano. Ai turisti si sono sostituiti i giornalisti che però hanno più difficoltà a muoversi di quanta ne avessero i turisti per esempio in una carovana di cronisti, circa una dozzina è stato ferito in mattinata il componente della *Jornada*, Ismael Romero, da colpi di cui non si conosce la provenienza, dai guerriglieri o dall'esercito. In effetti siavano passando per una zona vicino a Rancho Nuevo dove continuano i combattimenti. In sera altri incidenti sono stati feriti due infermieri di un'ambulanza della Croce Rossa che è stata bersagliata da colpi anche questi non si sa di quale provenienza.

La rivolta degli indios non si placa. Il governo messicano ha proposto ieri la costituzione di un «tavolo di trattativa sociale», per cercare di porre fine alla sollevazione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale. Ma i guerriglieri non hanno ancora risposto all'offerta di dialogo. Il ministro dello Sviluppo sociale, Carlos Rojas Gutierrez, è entrato in contatto con alcuni rappresentanti della Chiesa cattolica, di quella protestante, e di alcune organizzazioni laiche della regione di Chiapas, per «porre le basi» - si legge in un comunicato - per un tavolo di trattativa sociale che «forzi le risposte del governo» alle richieste più impellenti dei contadini e degli indios.



Ma i guerriglieri almeno per ora non rispondono così almeno sostiene un funzionario del governo del Chiapas. «Noi», ha sostenuto in un'intervista televisiva il segretario generale del governo dello Stato di Chiapas Rafael Gonzalez - «abbiamo formulato una proposta di trattativa ma fino a questo momento i ribelli non hanno risposto». Cinquantasette morti ammassati è stato ferito ma forse sono un centinaio il governo federale messicano si trova alle prese nello stato meridionale di Chiapas con il più importante sollevamento popolare da quando alla fine degli anni 60 dovette confrontarsi con gli assalti della guerriglia urbana e rurale, con l'aggravante che ora l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) sembra essere riuscito a preparare la sua offensiva a Chiapas senza che le autorità ufficiali se ne rendessero conto.

I guerriglieri mostrano una organizzazione una potenza di fuoco, una conoscenza del terreno e una capacità tecnologica molto elevate che hanno permesso loro di occupare varie località (San Cristobal, Ocosingo, Altamirano, Abasco Las Margaritas e Chalan del Carmen). È stato necessario un bombardamento aereo e terrestre nella notte di domenica per riconquistare San Cristobal, e il giorno successivo il governo ha inviato un contingente di 1.500 uomini per ripulire la zona. L'operazione avrebbe provocato, riferiscono fonti ufficiali, una cinquantina di morti. Da varie parti si sostiene anche che a fianco delle forze dell'Ezln i combatterebbero

guerriglieri provenienti da Honduras Guatemala e Salvador. Il movimento di guerriglia ha messo a segno tra l'altro un importante colpo con il sequestro dell'ex-governatore di Chiapas, Absalon Castellanos Dominguez, un generale di divisione a riposo che ha però ancora una grande influenza nella regione. In serata si è appreso inoltre che i ribelli hanno rapito anche un grosso allevatore di bestiame, Enrique Solórzano e alcuni suoi familiari.

L'Ezln non ha per il momento risposto alla disponibilità manifestata dal ministro dello Sviluppo sociale Carlos Rojas Gutierrez di «inviare una trattativa mediata dalla Chiesa e dalle organizzazioni umanitarie locali per porre fine alla crisi e risolvere i gravi problemi sociali esistenti». I guerriglieri continuano a chiedere le dimissioni del presidente Carlos Salinas de Gortari e del governo federale. La creazione di un gabinetto transitorio e la convocazione di «elezioni libere e democratiche» Intanto dopo l'uragano comincia la pioggia acida della disinformazione. Alcune agenzie definiscono gli zapatisti «guerriglieri maosisti» che insinuano la partecipazione di combattenti centro-americani. Ma i guerriglieri che hanno preso San Cristobal erano semplicemente maya magan appartenenti a differenti gruppi etnici ma nella quasi totalità maya (Va ricordato che i maya sono oggi circa 5 milioni e le frontiere che li dividono sono Messico Guatemala, Belize Honduras Salvador) e le loro richieste sono prive di qualunque connotazione ideologica e citano cose concrete terra, rispetto, autonomia per un popolo costretto a subire e resistere in silenzio. I maya degli Altos di Chiapas hanno una storia ricca di rivolte. Nel 1712, un movimento di origine messianica fece tremare i *ladinos*, e si diffuse nelle comunità di un incendio. Nel 1869 San Cristobal fu presa



Uno dei guerriglieri indios ucciso dalla polizia. Al centro gli «zapatisti» a San Cristobal. In basso uno dei capi della rivolta

Il Papa scrisse all'episcopato «Utile la teologia della liberazione»

La santa alleanza tra Chiesa messicana e eredi dei Maya

Il governo messicano ha accettato la «mediazione» della Chiesa per dare una soluzione al problema degli indios di Chiapas. Ce l'ha dichiarato mons Anzelmendi, arcivescovo di Tapachula. Quando Giovanni Paolo II disse a Oaxaca che bisogna «abbattere le barriere dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo». Un'analisi di padre Rodriguez sul contesto sociale e politico da cui è nata la teologia della liberazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il governo del presidente Salinas de Gortari ha accettato la «mediazione della Chiesa» per cercare una soluzione al conflitto che è esploso il 1 gennaio 1994 ma che da tempo covava sotto la cenere. Ce lo ha confermato ieri mons Felipe Anzelmendi Esquivel, arcivescovo di Tapachula che abbiamo contattato telefonicamente mentre era impegnato con gli altri vescovi della regione di Chiapas a mettere a punto una piattaforma di proposte da sottoporre al governo ed ai rappresentanti del movimento rivoluzionario indio per avviare un dialogo. «Nelle prossime 48 ore potremo sapere se le parti in causa accettano una Conferenza di lavoro».

Secondo mons Anzelmendi «la Chiesa cattolica ha dichiarato la sua disponibilità a mediare sin dall'inizio del conflitto al fine di evitare un ulteriore spargimento di sangue (si registrano già 60 morti e 40 feriti) e l'insanguinamento del contrasto che verte sui reali problemi sociali». Ha rilevato che gli indios che sono il 30 per cento dei circa 90 milioni di abitanti del paese e che sono un milione su tre milioni di abitanti nella regione di Chiapas in quanto vivono in condizioni di povertà estrema reclamano da tempo tempo lavoro case riconoscimento dei loro diritti e quindi partecipazione». A tale proposito va ricordato che in occasione della terza Conferenza episcopale latino-americana che si tenne a Puebla in Messico dal 26 gennaio al 2 febbraio 1979 Giovanni Paolo II che ha rivolto

nard e Clodovis Boff. Gustavo Gutierrez ed altri così scrisse in una lettera all'episcopato brasiliano «La teologia della liberazione è non solo utile ma necessaria». Perciò durante il secondo viaggio del Papa in Brasile nell'ottobre del 1981 quando denunciò i drammi sociali di quel grande paese il teologo Clodovis Boff in un'intervista che ci concesso per il nostro giornale affermò che «Giovanni Paolo II ha avuto il merito di aver salvato la teologia della liberazione di fronte alla Chiesa universale». Naturalmente una teologia che trova la sua forza «liberante» nella figura e l'opera di Gesù Cristo.

Quanto sta avvenendo quindi nella regione di Chiapas «non è una sorpresa» ha dichiarato ieri padre Pedro Rodriguez direttore dei programmi spagno-america della *Radio Vaticana* «perché già nel maggio scorso il governo messicano aveva ammesso l'esistenza di gruppi armati». Inoltre nell'ottobre 1992 più di diecimila indios affrontarono una marcia di 120 km per raggiungere la capitale ed ottenere la scarcerazione di un sacerdote messicano accusato di aver stigmatizzato l'occupazione delle terre. Il fatto è - ha rilevato padre Rodriguez - che «questo gruppo armato ha solo portato alla luce ciò che per molto tempo il governo messicano aveva voluto nascondere perché ci si era dimenticati degli indios indigeni e delle loro rivendicazioni come delle notevoli disuguaglianze sociali in diverse parti del paese». Per questo ha aggiunto «il movimento accusa l'esercito di organizzare una vera lotta genocida contro i gruppi indigeni che sono formati da giovani ed anziani delle etnie *zozoles*, *tzotziles* e *tzuciles* e vivono nelle immediate vicinanze della «selva Laguntona». Solo per citare a chiarezza se questo movimento sia formato solo da gruppi armati o abbia anche un sostegno culturale padre Rodriguez precisa che dietro di esso figurano intellettuali, insegnanti docenti universitari e si pensa che ci siano anche persone provenienti da paesi centro-americani dato che nella regione la loro presenza è molto rilevante». D'altra parte il tenente Manolo portavoce del movimento ha dichiarato che questo «lotto» per una causa giusta ed i suoi membri non devono essere qualificati come narcotrafficanti guerriglieri terroristi o banditi. «Inomma i problemi dalla cui riflessione è nata la teologia della liberazione sono più vasti che mai perché il capitalismo non li ha risolti».

anni rischiato insurrezioni per fame di gruppi di diseredati. Il recente accordo sul libero mercato con Stati Uniti e Canada firmato dal presidente Salinas de Gortari aumenterà secondo alcuni analisti questo pericolo. E d'altronde non tanti anni fa dovette intervenire addirittura l'esercito nello Stato di Guerrero, quello di Acapulco per domare ufficialmente una sommossa di «banditi» in realtà per reprimere il movimento di un gruppo in armi nato per ribellarsi alla miseria del popolo.

Ci fu perfino chi tra le organizzazioni in difesa dei diritti umani accusò il governo dello Stato di Guerrero di aver dato in pasto agli squali del golfo di Acapulco i capi di quella ribellione culturale dopo il sequestro del governatore dello Stato. La situazione degli indigeni (e non solo degli indigeni) dell'America latina è una delle realtà più tragiche del mondo moderno ed è forse il segnale più chiaro del drammatico confronto che ci attende nel terzo millennio. Ha poche nazioni del Nord del mondo e tutto il Sud. Per questo continuo a considerare intellettualmente poco onesto chi quando per esempio analizza l'attuale «disastro» di quella che era la «decorosa povertà» di Cuba, continua perovaccamente ad ignorare il contesto nel quale Cuba con un altro modello politico è riuscita a costruire quello che le altre nazioni con modelli politici non più accettati non sono riuscite a fare. In Colombia, forse prodotti dal mercato della cocaina sono nati gruppi armati di guerriglieri senza ideologia predefinita che hanno scelto la violenza per sopravvivere. Ma - come è successo poche settimane fa a Santiago del Estero in Argentina - la nazione meno povera del continente - sarà sempre più possibile in America latina dove il neoliberalismo sta creando masse «resistenti» di diseredati che sorgono insurrezioni con o senza credo politico. Ribellioni di gente che cerca solo di sopravvivere.

LA TESTIMONIANZA

Un continente alla deriva sullo sfondo della ribellione dei campesinos

La miseria degli indios nella testimonianza del Nobel Rigoberta Menchú

Dal Messico all'Argentina diseredati in rivolta per non morire

GIANNI MINA

Una rivolta di contadini Maya del Messico che nel nome di Emiliano Zapata, alle soglie del Duemila si convincerà che è meglio morire combattendo piuttosto che di fame o di dissidenza è una realtà che improvvisamente squarcia il silenzio su un continente, quello latinoamericano, da qualche tempo, apparentemente «desaparecidos», sparito. L'Occidente concentrato (pur senza saperlo risolvere) sui problemi della povertà degli ex paesi del blocco sovietico, non aveva più tempo o voglia di occuparsi forse di una miseria, di una disuguaglianza e di una ingiustizia che non aveva nemmeno i labili degli eron del comunismo.

Crede infatti che pochi quando a Capodanno è arrivata la notizia dell'insurrezione a Chiapas nel nome di Emiliano Zapata e della distruzione dei catasti pubblici dove c'erano le tracce delle abnormi proprietà di alcuni latifondisti e delle ipoteche, dei debiti e delle miserie di migliaia di indios, avranno collegato questa realtà con le ingiustizie con le quali, per esempio, Rigoberta Menchú, premio Nobel per la pace si è scontrata, sostenendo a Ginevra nel 1993 i diritti dei suoi fratelli nell'anno delle popolazioni indigene.

La economica nuova nello Stato di Campeche, dove la terra era stata precedentemente abbandonata. Ma questa loro capacità ed attitudine di vita hanno creato e creano problemi e frizioni nello Stato di Chiapas enormemente più popolato e povero dove pochi «cachiques» posseggono ancora, alle soglie del Duemila, terreni vasti come regioni italiane che nessun presidente eletto dal Pri Partito rivoluzionario istituzionale quello nato all'inizio del secolo con la rivoluzione è mai riuscito ad espropriare o limitare con una riforma agraria. Così può succedere che gli

indios Maya guatemaltechi da dodici anni asserragliati nei campi profughi dopo la fuga dal terrore della dittatura e ora della falsa democrazia del Guatemala, sopravvivono in frizioni nello Stato di Chiapas dove sono più popolato e povero dove pochi «cachiques» posseggono ancora, alle soglie del Duemila, terreni vasti come regioni italiane che nessun presidente eletto dal Pri Partito rivoluzionario istituzionale quello nato all'inizio del secolo con la rivoluzione è mai riuscito ad espropriare o limitare con una riforma agraria. Così può succedere che gli



Barlotomè, esponente di una Chiesa che nel Chiapas è ritornata ad essere campesina e indigena. La sua testimonianza assieme a quella di altri è raccolta in «L'anima degli indios» di Enrico Martoro (edizioni Gruppo Abele).

Per questo non è il diritto di difesa della terra è tutto il mais è il simbolo della loro sopravvivenza alla morte del padre gli appezzamenti vengono divisi in quattro, in cinque, quanti sono i figli. Zozoletti di terra sempre più piccoli e sempre più aridi, sempre più difficili da difendere. Ma la terra non è solo vita è anche identità culturale. «Il concetto di sviluppo delle popolazioni indigene va contro e oltre quella di sviluppo individuale della terra è sacra non è una merce da sfruttare per le future generazioni» ripete Mario Ibarra, esperto cileniano di popolazioni indigene. In Chiapa come altrove l'indio occupa l'ultimo gradino della società e dell'economia da sempre e in un rapporto conflittuale con il ladino il meticcio. Un rapporto che il vescovo di Chiapas, che molti additano come il mobilizzatore della protesta degli «eredi di Zapata», racconta a modo suo. «Mi diceva tempo fa una persona: Signor vescovo lei non mi capisce arriva da fuori e pensa che noi dismeniamo gli indigeni. Non è così, per noi sono come fratelli». Ho risposto: «Lei ha tre figlie vero?». «Sì». «Se una di esse si sposasse con un francese o un inglese cosa penserebbe?». «Forse mi dispiacerebbe un po'». «Se si sposasse con un indigeno sarebbe proprio un'altra cosa. Sua figlia si può sposare con chiunque meno che con il vicino indio. Lei si sentirebbe allora l'uomo più infelice del mondo?» □ VDM

Tutte le malattie della povertà dove la terra è sacra

C'è la mappa del Chiapas punteggiata di ciò che resta dell'antica civiltà maya, e di quella delle municipalità piccole e grandi e c'è quella della popolazione. In Oxcuch il tracoma colpisce il 99,9 per cento della popolazione, praticamente tutti una malattia della povertà che porta alla cecità. Colpisce chi vive nelle zone alte dove la pioggia è una rarità e servono ore di cammino per trovare un po' d'acqua polverosa e sporca fanno il resto. E chi scappa dalle terre alte emigra verso la costa per raccogliere il caffè è colpito dalla hongoarosis. Nelle zone centrali di Ocosingo e Yaxchilon ci si ammala di tubercolosi. E per tutti è in agguato la fame. «Mi dicono che nelle zone alte del Chiapas la denutrizione supera quella del Biafra» il termine di paragone più comune.

IL REPORTAGE Trenta milioni di abitanti e una natura incantata il piccolo Stato che fu evangelizzato dall'apostolo Tommaso può vantare un'inconsueta serie di primati in campo sociale e civile. Agli angoli delle strade emblemi comunisti e croci cattoliche

Sacro e profano nell'India più magica

Protagonisti e leggende del Kerala, terra rossa e di fede

Sacro e profano nel Kerala, il più piccolo Stato del Sud dell'India, terra di profonda religiosità e di primato politico marxista. Viaggio nei luoghi descritti da Pasolini, tra leggende e primati sociali e civili: trenta milioni di abitanti, alfabetizzazione al 100 per cento, statue di Lenin tra le croci cattoliche. Qui c'è il più basso indice di natalità di tutta l'India, destinata a superare nel 2010 la popolazione della Cina.

GIANCARLO ANGELONI

COCHIN (India). Una leggenda indiana vuole che Dio scelse una terra per sé, fece il Kerala. Il Kerala dalla terra rossa equatoriale. Il Kerala verde denso, intenso e lucente tutto l'anno, per le foreste pluviali che sono le sole a sopravvivere in India. Il Kerala dai rapidi corsi d'acqua e dai grandi fiumi che serpeggiano pigramente verso il mare a formare placide e incantate lagune, le backwaters, lungo le quali si incontrano isole che sembrano il Paradiso Terrestre, come scrisse ne *L'odore dell'India*, più di trent'anni fa, Pier Paolo Pasolini. Il Kerala, oggi tutt'altro che la più povera regione dell'India, come apparve allora allo scrittore, ma che resta «la più bella e la più moderna».

che non procuri danni irreparabili come in altre parti dell'India. Due esempi, in questo senso, vengono dall'immensa riserva di Periyar che, con un'area di 777 chilometri quadrati, è la più importante del Kerala; e dal primo tentativo, che il governo indiano ha reso possibile solo dopo aver selezionato severamente il progetto che più rispettasse il delicatissimo ecosistema, di aprire a un turismo ristretto una delle trentasei isole, delle quali solo undici sono abitate, che formano l'arcipelago delle Laccadive, al largo delle coste.

Anche per l'ambiente, dunque, l'educazione resta in Kerala un «bene durevole», su cui continuare a investire. Anzi, educazione e sanità, perché gli indici sociali parlano chiaro: sconfitta dell'analfabetismo; obbligo scolastico esteso fino ai quattordici anni; gratuità della scuola pubblica fino alle soglie dell'università, dove le ragazze hanno poi vie d'acces-

so facilitate, grazie a borse di studio; forme di aggregazione attraverso associazioni circolanti e i tradizionali «tea shop», dove abitualmente si legge il giornale e si svolgono le discussioni politiche; un'alta titolarità dei quattro quotidiani del paese (850.000 copie, complessivamente); assistenza ai poveri; un sistema medico normalmente gratuito, salvo che per i farmaci. E, poi, il più basso tasso di natalità di tutta l'India. «Un dato di importanza nazionale», osserva Reena Ramchandran, una dirigente industriale di Bombay, presidente di un'associazione (Wips) che si batte per l'entrata delle donne nei pubblici impieghi - perché il Kerala dimostra quanto sia decisivo il rapporto tra educazione e controllo delle nascite. Tanto più che, in base alle stime dell'Onu, l'India conterà nel Duemila più di un miliardo di abitanti; e che diventerà nel 2010 il paese più popoloso del mondo, superando la Cina.

Una raccogliitrice in una piantagione di tè e, accanto, falce e martello simboli molto comuni nel Kerala (foto tratte da «South India», edizioni Apa). Sotto, il ministro Beniamino Andreatta alla tomba di Gandhi a New Delhi



Il ministro degli Esteri in visita-lampo discute la presenza economica dell'Italia Andreatta stringe affari a New Delhi

Dopo Cina e Giappone la diplomazia italiana fa tappa in India. Al centro dei colloqui del ministro degli Esteri Andreatta «i benefici del libero mercato e il decentramento delle economie». Dopo Londra e Bonn anche Roma guarda con interesse alla mano d'opera indiana a basso prezzo. La diversa collocazione internazionale del gigante asiatico dopo la rottura del «legame privilegiato» con l'ex Urss.

di 870 milioni di abitanti e una crescita demografica altissima, ma anche un territorio immenso e prospettive di sviluppo molto grandi) si sono dimostrati attenti al messaggio dell'Italia, paese cui spetta la presidenza di turno del G7. All'«economista» Andreatta il ministro delle Finanze ha illustrato la «svolta» indiana in favore del libero mercato, da lui avviata due anni fa e che da dato qualche importante risultato (crescita triplicata al quattro per cento, inflazione dimezzata al sette per cento, riserve valutarie cresciute di un miliardo di dollari in 12 mesi, investimenti stranieri 10 volte superiori al passato). Un'opportunità colta in pieno da vari paesi: soprattutto dalla Germania, che ha quasi raggiunto la Gran Bretagna.

Dopo la fine della guerra fredda e l'allentamento del legame con l'ex Urss, l'India guarda ora con più attenzione al resto del mondo. Se ne è reso conto Andreatta - che è anche presidente della Cce - il quale ha passato in rassegna con il collega Dinesh Singh non soltanto temi di interesse asiatico ma anche europeo. L'India è molto interessata agli sviluppi in atto, dal 1989, nell'Europa centrale ed orientale, nella Bosnia Erzegovina e nelle repubbliche dell'Asia centrale nate dal tracollo dell'Urss; una regione, quest'ultima, ha sostenuto Andreatta; dove è necessario da parte della Cce un monitoraggio degli sviluppi democratici, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze. Dinesh Singh ha espresso «preoccupazione» per le tendenze verso il fondamentalismo islamico presenti in taluni di quei paesi ma anche nel Medio Oriente ed in Europa (Bosnia).

Attenzione indiana anche verso la Somalia e il ruolo dell'Onu in quest'area cruciale del Corno d'Africa, se non altro perché New Delhi rivendica da tempo lo status di di membro permanente nel Consiglio di sicurezza e a Mogadiscio ha mandato un proprio contingente militare. Andreatta ha tratto, in sostanza, dai colloqui, l'impressione di un'India che ha definitivamente rotto il tradizionale isolamento, e che nonostante i molti problemi (dall'annosa controversia con il Pakistan alla crisi del Kashmir) è decisa ad avviarsi su una strada che consenta di affiancare al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, una presenza internazionale più attiva. A questo scopo, Singh ha definito «molto importante» l'accordo di cooperazione concluso il 20 dicembre con l'Unione Europea. E molta importanza ha attribuito alla decisione, presa ieri, di istituzionalizzare tra Italia e India consultazioni politiche annuali ad alto livello.

ENNIO PANELLA
militante del Pci dal lontano 1943, i familiari lo ricordano quale onesto esempio di lotta politica nel quale l'ideale fu avvertito in progetto di vita reale. Famiglia Gatti-Panella. Roma, 4 gennaio 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
TOMMASO SICOLI
la Segreteria regionale Spi-Cgil Puglia lo ricorda con immutato affetto. Bari, 4 gennaio 1994

Sensibilità umana e bisogno di giustizia lo hanno spinto all'impegno sociale. Disponibilità e signorilità lo hanno reso un compagno prezioso di un percorso di vita. Rossana, Aldo e Federico, ricordano così

UMBERTO SERINALDI
ed abbracciano Anna, Enrica e Michela. Roma, 4 gennaio 1994

Nel 18° anniversario della tragica scomparsa del compagno
GIANFRANCO RIBOLDI
il padre lo ricorda con immutato dolore e affetto. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1994

4-1-1981
4-1-1994
Sono passati 13 anni, sei sempre con noi

WALLY
Nello, Leila, familiari tutti. Milano, 4 gennaio 1994

Carlo e Milena Pacchioni sono profondamente addolorati per la scomparsa del loro caro amico

OSCAR ETASIO
che ricordano con stima e affetto. Milano, 4 gennaio 1994

Un affettuoso saluto al compagno

OSCAR
Ti ricorderemo sempre per la tua generosità e la tua simpatia. Amadeo, Luciana, Eugenio. Milano, 4 gennaio 1994

Nel fiore degli anni è venuto a mancare il compagno e amico
OSCAR ETASIO
Ne danno il tragico annuncio i compagni e amici della Oerlikon macchine e della Oerlikon italiana che lo ricordano con affetto. I funerali si svolgeranno oggi 4 gennaio 1994 alle ore 14.30 presso la cappella della camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Niguarda. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1994

I compagni della sezione del Pds Pateroster-Tavacca partecipano al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del loro caro
OSCAR ETASIO
Esprimono le più calorose condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1994

Arturo Grassi, con Iolanda, Tiziana e Fulvio, annuncia con grande dolore la scomparsa della sua cara mamma

ERMELINDA ZAMBIANCHI
ved. Grassi
Milano-Pianello (Pc), 4 gennaio 1994

Un mese fa ci lasciava il compagno
BATTISTA VIGANO
uomo giusto e di grande fede negli ideali di giustizia e libertà. La compagna Marta lo ricorderà sempre accanto alla sua compagna Pierina. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1994

Carlo Dellavedova è vicino a Tiziana e ai suoi familiari in questo triste momento, per la scomparsa della nonna

ERMELINDA ZAMBIANCHI
ved. Grassi
Milano, 4 gennaio 1994

La redazione dell'Unità di Milano si stringe a Tiziana per la scomparsa della cara

NONNA
Milano, 4 gennaio 1994

1981
1994
La mamma con i figli Lena, Valeria, Antonio e familiari ricordano con sempre più vivo rimpianto la cara

WALLY
«Il papà»
COSIMO D'AMBROSIO
compagno indimenticabile. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1994

Lunedì con
l'Unità
Quattro pagine di
LIBRI

VACANZE LIETE
Gennaio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo).
Tel. 0184 - 43008

COMUNE DI EMPOLI
Fax n. 0571-76215
Ufficio Contratti ed Appalti

Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19/3/90, n° 55 «Legge Antimafia», sono stati affidati i seguenti lavori:

Appalto relativo a lavori di costruzione nuovi loculi nel cimitero di Avane - S. Maria.
Importo L. 1.180.000.000 oltre Iva.
Gara espletata in data 7/12/93.
Ditte invitate: n. 100.
Ditta partecipanti: n. 33.
Ditta aggiudicataria: Ditta individuale CAPOLUONGO STEFANO di Aversa (Ce).
Importo di aggiudicazione: L. 957.924.000 oltre Iva.
Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata (Art. 1, lett. d - Legge 2/2/1973, n° 14).
Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.
Empoli, il 13 dicembre 1993
IL SINDACO
(Varis Rossi)

Seminario sull'autonomia scolastica
*Uno scenario possibile:
la scuola pubblica
nel mercato
contro il mercato
della scuola*
ore 15.30 relazioni
Paolo Raponi, Giuseppe Cosentino,
Alessandro Montebugnoli,
Glaime Rodano e Michele Tortorici
ore 17 dibattito
ore 19 conclusioni
on. Claudia Mancina
Roma, 7 gennaio 1994,
Casa della Cultura, Largo Arenula 26

Risorsa Scuola e Formazione
Progetto nazionale del Pds

Il portavoce del ministro della Giustizia giudica «inutile» la richiesta repubblicana di nominare una commissione indipendente sulle mosse dell'ex governatore dell'Arkansas

Lo scandalo scoppiò in campagna elettorale. Prestiti generosi, un investimento sospetto legami oscuri tra Hillary e una finanziaria. Ora se ne occupa la magistratura ordinaria

«No all'inchiesta sul passato di Clinton»

Il presidente sbotta: «Per me si tratta di una vicenda chiusa»

Mentre va declinando l'eco delle boccaccesche rivelazioni di due ex guardaspalle, Clinton si prepara ad affrontare il nuovo anno sotto la minaccia di altri scandali. Al centro dell'attenzione resta l'insondato intreccio d'interessi noto come «Tangentopoli dell'Arkansas». Ma il Dipartimento alla giustizia ha già bocciato la richiesta repubblicana di nominare una commissione d'inchiesta indipendente.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Dicono che abbia parlato per 35 minuti filati. E che abbia spiegato, «con la sincera passione d'un missionario e con la meditata profondità d'un filosofo», ciò che davvero egli ha appreso in questo primo anno trascorso alla Casa Bianca. Ma nessuno - tranne ovviamente i mille selezionatissimi ospiti dell'Hyatt Hotel di Hilton Head, South Carolina - potrà a quanto pare saperne di più. In questo sono consistite le vacanze presidenziali nella partecipazione ad un seminario - organizzato dalla Renaissance Family, un gruppo assai esclusivo fondato da amici di Bill - nel quale miliardi ed intellettuali di grado si sono in piena libertà scambiati pensieri e confidenze rigorosamente destinate a restare patrimonio dei partecipanti. Titolo del più importante tra questi dibattiti «a cuore aperto» *What I Have Learned*, quello che ho imparato.

Una cosa già sembra più che chiara mentre la parte boccaccesca di tali scandali sembra avviata a perdersi tra le quinte, quella relativa all'ancor insondato intreccio d'interessi tra l'allora governatore dell'Arkansas ed un istituto finanziario travolto dal crollo delle *Savings and Loans* - la Madison Guaranty di Little Rock - pare al contrario destinata a restare a lungo sul proscenio. Il partito repubblicano ha chiesto a gran voce una commissione d'inchiesta indipendente, ma proprio ieri un portavoce del Dipartimento alla Giustizia, Carl Stern, ha annunciato che il ministro della Giustizia, Janet Reno, ritiene inutile la formazione della commissione. Del caso, spiega Stern, si sta infatti già occupando la magistratura ordinaria, e tra l'altro è stato scelto un sostituto procuratore, Donald Mackay, che ha «impeccabili credenziali repubblicane».

Lo scandalo (vero o presunto) ha com'è noto due aspetti: il primo riguarda i generosi prestiti che la Madison - gestita da un vecchio amico di Bill, James McDougal - aveva concesso all'allora governatore dell'Arkansas ed il secondo, la partecipazione della famiglia Clinton all'acquisto ed allo sfruttamento d'un ampio lotto di terreno, conosciuto come Whitewater, nelle intenzioni destinate a diventare un esclusivo centro residenziale. Entrambi i casi erano stati ripetutamente sollevati nel corso del-

la campagna elettorale del '92. Ed in entrambi i casi Clinton era bravamente riuscito a parare gli attacchi. Nel primo sostenendo che i prestiti erano normali contribuzioni politiche. E, nel secondo, sottolineando come lui ed Hillary altro non fossero stati, nella vicenda di Whitewater, che «soci passivi», per di più ingenuamente penalizzati, a conti fatti, da una rilevante perdita di danaro (65mila dollari).

La vicenda, tuttavia, ha continuato ad aleggiare come un fantasma attorno alla coppia presidenziale. E le voci di possibili irregolarità erano state presto alimentate dal suicidio di Vincent Foster, il consigliere presidenziale che, nelle vesti d'amico e d'avvocato di famiglia, custodiva tutti gli incartamenti relativi all'affare Whitewater ed ai rapporti con la Madison. In un recente servizio, il *New York Times* ha inoltre rivelato come i finanziamenti alle campagne di Clinton si configurassero in realtà come prestiti personali (forse decisi in una «logica di scambio» soldi contro favori politici). Il tutto, mentre altre inchieste portavano alla luce relazioni non del tutto limpide tra la Madison di McDougal e la *Rose Law Firm*, l'impresa legale in cui prestava servizio l'avvocato Hillary Rodham Clinton.



Il presidente Usa Bill Clinton. A destra, i grandi magazzini Macy's di New York

I magazzini Macy's acquistati dal rivale

NEW YORK. La Federated Department Stores, proprietaria di Bloomingdale's, ha acquistato per 449,3 milioni di dollari (oltre 760 miliardi di lire) il 50 per cento dei crediti di Macy's in mano alla Prudential Insurance, e un'opzione per la conquista dell'altra metà. La mossa rappresenta un vero e proprio tentativo di scalata e, se andrà in porto, farà nascere la più grande catena di grandi magazzini del paese, con un giro d'affari di 13,8 miliardi di dollari l'anno e punti vendita da New York alla California. Il tentativo della Federated è anomalo perché avviene presso il tribunale fallimentare. Macy's si trova infatti amministrata controllata dal 1992. La Federated, emersa a sua volta dalla crisi nel 1992, ha acquistato i prestiti dal principale creditore di Macy's, la Prudential. Ma altre aziende hanno crediti per 6 miliardi di dollari. Il tentativo della Federated riflette così gli ambiziosi piani del presidente della catena Allen Questrom, ma il successo del *take-over* non è sicuro. La Federated deve convincere tutti i creditori per conquistare il controllo dei piani di riorganizzazione di Macy's. Quest'ultima ha registrato vendite per 6,3 miliardi nell'ultimo anno, con perdite per 544 milioni. La Federated con un fatturato di 7,08 miliardi, ha avuto utili per 113 milioni.

Esperimenti sui detenuti negli anni 60. Un altro dossier si aggiunge ai test nucleari negli Usa

Cavie umane perfino con l'Lsd

NEW YORK. I dottor Stranone del Pentagono continuarono o loro esperimenti nucleari su cavie umane ignare fino in fondo agli anni '70, vale a dire fino all'altro ieri. Anche su 125 bambini mentalmente ritardati del Massachusetts, nutriti a pappe riodotte, vecchi e militari. Ma viene fuori che scheletri dello stesso tipo nell'armadio ce l'ha anche la sinistra, se così si può dire, ultraliberiana. Alle nuove rivelazioni sulle mafette militari si aggiunge la denuncia del *Boston Globe* su esperimenti con allucinogeni condotti negli anni '60 su carcerati del penitenziario di Concord, sempre nel «civile» Massachusetts dal famoso profeta dell'LSD Timothy Leary.

La prima notizia, rivelata da una fonte autorevolissima, il presidente democratico della commissione Energia della Camera Usa, Edward Markey, dà la dimensione del tipo di complicazioni con cui ieri si è dovuto misurare il summit alla Casa Bianca cui Clinton aveva convocato i rappresentanti delle quattro principali agenzie governative coinvolte nella vicenda delle cavie umane il

Pentagono, il dipartimento all'Energia, l'associazione dei veterani e la Nasa. L'ordine di Clinton è esplicito: rivelare tutto. Ma evidentemente le cose si complicano se anziché un passato ormai remoto, a cavallo tra fine anni '40 e primissimi anni '50, vengono tirati in ballo anche azioni più recenti, per cui non vale la scusa «non sappiamo quanto le radiazioni fossero pericolose». E c'è addirittura chi come il presidente della federazione degli Scienziati americani, Steven Aftergood, ha sostenuto in un'intervista sulla Cnn che la Cia fino a tempi recentissimi, aveva programmi «più segreti e più

letali» di quelli della Commissione atomica degli anni '40-50. La seconda notizia, rivelata dal principale quotidiano di Boston tracciando un esplicito parallelo con gli esperimenti atomici del Pentagono, mette sotto accusa il 73enne psichiatra che era stato il fondatore della cultura dei farmaci psichedelici, che hanno lasciato una traccia profonda in un'intera generazione e nella sua cultura ed arte (ricordate le immagini di «Odissea 2001» di Kubrick?). Somministrava ai carcerati psilocibina un farmaco «psico-attivo» con potenti effetti di modificare le loro tendenze criminali. L'anziano professore, raggiunto telefonicamente nella sua residenza a Beverly Hills, dove a suo dire ha raggiunto la pace dei sensi «drogandosi con la senilità», si è difeso sostenendo che le sue cavie erano tutte volontari ed erano pienamente informati su ciò che gli veniva somministrato e gli effetti del farmaco, «flashbacks» compresi. «Dio buono, quando si fa qualcosa del genere è essenziale che al paziente venga fornita preliminarmente ogni tipo di informazione possibile», dice il vegliardo che nel 1963 aveva perduto la

cattedra a Harvard tra le polemiche sulla somministrazione di LSD agli studenti che si offrirono per gli esperimenti, poi aveva fondato un'associazione per promuovere il uso «rituale e religioso» degli allucinogeni, compresi quelli ereditati dalla cultura indiana del South-West (La Lega per la scoperta spirituale), era stato condannato per uso di marijuana nel 1969 e infine si era imposto un esilio in Algeria, tornando in patria per scontare una condanna a tre anni.

Leary osserva anche che gli esperimenti sui carcerati erano tutt'altro che segreti, ne aveva scritto in una delle sue opere, «Psicoterapia Teoria ricerca e pratica» pubblicata nel 1965. Ma anche questo argomento che «si sapeva già» somiglia temibilmente a quello addotto da chi tende a smuovere gli esperimenti nucleari e ricorda che se ne scrisse già su riviste come «Mother Jones» agli inizi degli anni '80. Molti discepoli accorrono in suo aiuto confermando che effettivamente, secondo i documenti del carcere, i 34 prigionieri cavia erano stati «pienamente informati» prima della somministrazione. Quanto al guru dell'LSD, lungi dal darsi per vinto continua a decidersi come «uno che è sempre stato un filosofo dissidente della scuola di Socrate».

IN PRIMO PIANO

Islam contro Islam, battaglia a Kabul

Si combatte a Kabul, Mazar-i-Sharif e in altre zone dell'Afghanistan. Contro le truppe fedeli al presidente Rabbani ed al ministro della Difesa Massud hanno scatenato le loro forze da sabato scorso il primo ministro Hekmatyar ed il potente capo-milizia uzbeko Dostum. I morti sarebbero centinaia solo nella capitale. L'ambasciatore afgano in Pakistan: «Abbiamo respinto l'attacco».



Bambino afgano davanti alla sua casa distrutta. A sinistra, carri armati a Kabul

LA SCHEDA

L'Afghanistan occupa un'area di circa 650 mila chilometri quadrati confinante con Pakistan, Iran, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Cina. È un paese prevalentemente montuoso comprendente tra le altre la catena del Paropamisus e soprattutto parte dell'Hindukush. Vi abitano circa tredici milioni di persone di vari gruppi etnici. Il più numeroso è quello pashtun (o pathan). Consistenti, nel nord, le minoranze tagika ed uzbeka. Le due lingue più parlate sono il pashto e il dari (quest'ultimo è un idioma apparentato con il farsi, la lingua parlata in Iran). La grande maggioranza della popolazione è musulmana in prevalenza di osservanza sunnita. L'Afghanistan divenne indipendente dall'Inghilterra nel 1919. Nel 1973 il generale Muhammad Daud depose il sovrano, Zahir Shah, che si trovava in quel momento in Italia (e vi risiede tuttora in esilio) e diede avvio ad un regime re-



Bambino afgano davanti alla sua casa distrutta. A sinistra, carri armati a Kabul

GABRIEL BERTINETTO

Centinaia di morti a Kabul, dove un'inedita alleanza fra il fondamentalista islamico Gulbuddin Hekmatyar ed il mercenario filo-comunista Rashid Dostum ha sferrato una massiccia offensiva contro le truppe fedeli al presidente Burhanuddin Rabbani. Ma è guerra aperta anche in altre zone dell'Afghanistan, soprattutto nel nord, dove i «governativi» stanno portando il loro contrattacco proprio nel cuore del feudo di Dostum, a Mazar-i-Sharif. La battaglia, la più intensa in oltre un anno di altalena continua fra accordi politici e rotture, combattimenti e tregue, divampa ormai da quattro giorni. I momenti più drammatici si sono avuti tra sabato e domenica, quando sugli edifici della capitale sono piovuti a migliaia missili e proiettili di mortaio. Ma a intermittenza i bombardamenti sono continuati anche ieri. Particolarmente presso di mira dalle artiglierie di Dostum e Hekmatyar il palazzo presidenziale. Furono scontri attorno all'accademia militare ed alla caserma Khairkhana, mentre l'aeroporto sembrerebbe essere tornato sotto controllo delle forze fedeli a Rabbani, dopo essere stato teatro di sparatorie e assalti nelle prime fasi della rivolta. Sicché alla fine, quando l'Onu credeva di essere ormai alla vigilia di un trapasso di potere da Najibullah ad un nuovo esecutivo provvisorio di larga intesa nazionale, il governo si sciolse come neve al sole. E questo prima ancora che i mujaheddin di Shah Massud, il «leone del Panshir», facessero

il loro ingresso nella capitale. I partigiani vinsero, ma non fu un successo collettivo. La resistenza era stata sempre divisa: moderati ed estremisti, filo-occidentali e integralisti, monarchici (che volevano il ritorno di re Zahir, esule a Roma) e repubblicani sciti amici di Teheran e sunniti proietti da Islamabad. La caduta di Najibullah approfondì i solchi. Tra le fazioni ora ci si sparava addosso, non più sporadicamente, ma in modo frequente, ripetuto, massiccio. Si definirono due schieramenti, rispettivamente egemonizzati da Massud e Hekmatyar, leader dei due gruppi meglio armati. Massud era stato rapido ad assumere il controllo di Kabul. Hekmatyar installò le sue basi a est e sud-est della città, verso il passo Khyber e l'ex-capitale della resistenza in territorio pachistano Peshawar. Massud prevalse per l'ottima organizzazione delle sue forze per gli agganci con i transfughi ex-comunisti, ma soprattutto per il sostegno dotagli in quelle fasi da Rashid Dostum. Quest'ultimo era a capo di un'ag-

guerriglierissima milizia personale, che a lungo era stata al soldo di Najibullah. Con un clamoroso voltafaccia passò dalla parte di Massud e Kabul, mossa strotolata nella morsa poderosa in cui la strinsero i due eserciti coalizzati.

Un lavoratore di Nanling, in Cina, aveva chiesto invano di passare da operaio ad autista. Brucia la fabbrica per protesta: strage

Furibondo perché gli avevano negato il passaggio da operaio ad autista, un lavoratore di Nanling, nella provincia cinese di Hunan, ha fatto saltare per aria la fabbrica provocando la morte propria e di altre sessanta persone. Nello stabilimento si producevano esplosivi. La deflagrazione è stata così forte da scagliare i corpi delle vittime sino a due chilometri di distanza. La tragedia, che insale al 26 novembre, è stata riferita nei giorni scorsi dal giornale di Pechino «Notizie della gioventù». L'operaio, Tan Zhixun, dipendente di uno stabilimento chimico di Nanling, nella provincia di Hunan, ha avuto certamente il compito facil-

mente dal tipo di materiale trattato in sede. L'esplosivo con cui confezionare l'ordigno ce l'aveva per così dire in casa, nel reparto stesso in cui lavorava. Fabbriacare bombe era, quasi, il suo mestiere. Per mettere in atto il suo folle proposito ha atteso che nello stabilimento avvenisse la preannunciata visita di quattro alti ufficiali dell'esercito. Evidentemente per dare più ampia risonanza all'impresa ma anche per clamorosa protesta nei confronti del potere. Mentre la cenomonia era in corso, l'operaio Tan ha appiccato il fuoco alla miccia, ed è stata una strage. Oltre a decine di compagni di lavoro sono rimasti uccisi i quattro militanti e la moglie di uno di questi ultimi. La deflagrazione ha sollevato un'enorme nube a forma di fungo ed ha avuto una potenza tale da scavare gente in terra fino a una distanza di due chilometri. I vetri delle finestre sono andati in frantumi entro un raggio di cinquemila metri. I danni materiali sono stati valutati a più di due milioni e mezzo di yuan, circa mezzo miliardo di lire. È l'ultimo tragico episodio di cui si sia venuti a conoscenza, avvenute per teatro una fabbrica cinese. Anche se negli altri casi si era trattato non di attentati ma di disgrazie altissimo era stato il numero di perdite di vite umane. Lo scorso novembre a Shenzhen saltò per aria uno stabilimento in cui si producevano giocattoli. Morirono ottantotto dipendenti per la stragrande maggioranza ragazzi in giovanissima età. Poche settimane dopo una sciagura di proporzioni quasi uguali avvenne in un'altra località del sud della Cina. In tutti e due i casi e così pure in altre vicende drammatiche che hanno avuto meno risonanza da parte dei mass-media, emerse la totale assenza del rispetto di elementari norme di sicurezza. Un aspetto questo che sembra direttamente collegato con la fretta con cui il paese si sta muovendo verso l'obiettivo della modernizzazione industriale.

FINANZA E IMPRESA

BTP. Parte col piede giusto la campagna emissioni del Tesoro nel '94...

SOC. BANCHE SICILIANE. L'assemblea degli azionisti della Società di banche siciliane...

L'anno nuovo parte bene Richieste Fiat e Montedison

MILANO. L'anno nuovo si è aperto ieri a Piazza Affari con una seduta positiva ed è stato salutato dal rialzo delle blue chip industriali...

no scampate dal listino di Piazza Affari Banco Lombardo (incorporato nel San Paolo di Tonno)...

CAMBI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED, Valori di cambio per varie valute.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % for various market indices.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Bancarie, Cementi, Chimiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and variation.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for title and values.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title and values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title and values.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title and values.

TERZO MERCATO

Table listing third market (Terzo Mercato) with columns for title and values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title and values.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title and values.

TERZO MERCATO

Table listing third market (Terzo Mercato) with columns for title and values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices (Indici Mib) with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title and values.

BILANCIATI

Table listing balanced funds (Bilanciati) with columns for title and values.

ESTERI

Table listing foreign markets (Esteri) with columns for title and values.

Economia & Lavoro

BORSA

In rialzo
Mibtel 10.930 (+0,87%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 985

DOLLARO

In netto rialzo
In Italia 1710 lire

Summit in vista tra il capo del governo, i segretari generali di Cgil Cisl Uil e i massimi vertici della casa torinese. Ieri nuovo incontro al ministero E domani si prosegue. Giugni: «Se servisse andrei a trattare anche dal Papa» Sul negoziato pesa la richiesta di Trentin di coinvolgere palazzo Chigi

Vertenza Fiat, in campo Ciampi?

Ma l'azienda insiste: dal 15 cassa integrazione a zero ore

La trattativa Fiat, ripresa ieri al ministero del Lavoro, è stata aggiornata a domani. Per tutta la giornata il confronto si è concentrato su chi e che cosa dovesse continuare la trattativa. A un certo punto è sembrato che già oggi sarebbe stata investita la presidenza del Consiglio, come da tempo chiede il segretario generale della Cgil. Poi si è deciso alla fine di non «bruciare» in maniera intempestiva questa carta.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Ma allora un pomeriggio intero per niente? A questa domanda dei giornalisti, che ieri sera attendevano la data dell'incontro tra azienda e confederazioni di Ciampi per la vertenza Fiat e si erano sentiti dire solamente che gli incontri riprendevano al ministero del Lavoro domani alle 11, Maurizio Magnabosco, responsabile delle relazioni sindacali della Fiat, risponde: «Niente? Ma è stata una giornata utilissima». Viene da chiedersi: utile perché? Nei contenuti le parti sono rimaste ai pali di partenza. La Fiat ha riproposto il suo piano e ha ribadito che a metà gennaio procederà unilateralmente alla gestione degli esuberanti entro il 15 del mese non si sarà arrivati a un accordo. I sindacati di categoria hanno riaffermato che senza una soluzione per Aresé, la Sevel e senza un «ricorso» significativo ai contratti di solidarietà non ci

sono le condizioni per un'intesa. Sembra tutto fermo alla fine di una giornata su cui è continuamente aleggiata l'ombra di Trentin. La richiesta del segretario generale della Cgil di spostare il confronto al tavolo della presidenza del Consiglio, nonostante la ritorsività di Fim e Uil, diventa il nodo da sciogliere nel confronto tra le parti. E nel corso della giornata di ieri è sembrato che fosse lo stesso ministro del Lavoro, Gino Giugni, a voler accelerare i tempi, a cercare cioè di arrivare già oggi a un «summit» a palazzo Chigi. Presumibilmente per Giugni (ma anche per i sindacati di categoria) il problema era quello che il confronto «a più alto livello» non stesse a significare fallimento di fatto della trattativa che si svolge al ministero del Lavoro e un passaggio di mano alla presidenza del Consiglio. Se quin-

Sciopero alla Avio Mille in piazza ieri a Torino

TORINO. Circa un migliaio di lavoratori della Fiat Avio ha bloccato ieri per un'ora a Torino via Nizza e il sottopassaggio del Lingotto. Il consiglio di fabbrica dell'azienda del gruppo Fiat aveva indetto infatti un'ora di sciopero, dalle 9,30 alle 10,30, contro la decisione dell'azienda di avviare in modo unilaterale, a partire da questa mattina, la cassa integrazione a zero ore per 560 dipendenti (420 operai e 140 impiegati).

La trattativa sindacale si era, interrotta il 22 dicembre, da considerata dalla Fiat l'ultima possibile per trovare un accordo. Anche i lavoratori del secondo turno si sono fermati un'ora. Fim, Fiom e Uil hanno chiesto un incontro al ministero del Lavoro.

di non si è giunti già oggi ad un incontro con Ciampi e perché alla fine è forse prevalsa la preoccupazione che a questo appuntamento si potesse arrivare preparati in modo che potesse poi effettivamente facilitare il prosieguo della trattativa al ministero del Lavoro. E, infatti, Giugni a fine serata non ha escluso che a un certo punto della trattativa vi potrebbe essere l'intervento del presidente del Consiglio. Non a caso proprio chi più aveva insistito per il confronto con Ciampi, come la Fiom, ora invita a non avere fretta. «Un tale incontro se mai ci sarà - dice Susanna Camusso della Fiom - deve essere preparato in modo che vi possa essere un esito positivo. Se si dovesse rompere a quel tavolo dove si riprende poi a trattare?»

E tuttavia nei corridoi del ministero per tutta la giornata di ieri si è parlato di un tavolo di trattativa, come nel 1980, tra i massimi vertici dell'azienda e delle tre confederazioni. «Sono disponibile ad andare anche alla Santa Sede - ha detto il ministro del Lavoro - se può servire ad arrivare ad un risultato positivo». Un fatto è certo: se entro il 15 gennaio non ci sarà un accordo tra le parti la Fiat-auto renderà operative le procedure per l'avvio della cassa integrazione a zero ore.

«La situazione dell'azienda è seria e delicata», ha riferito al termine dell'incontro con Giugni il responsabile delle relazioni industriali della Fiat Michele Figuratì. Il dirigente della Fiat ha risposto indirettamente allo stesso Trentin. «Detto che non sono l'interprete delle affermazioni del segretario generale della Cgil - ha osservato Figuratì - e che Trentin è padrone di fare quello che vuole, mi limito a far presente che la trattativa si fa al tavolo negoziale e che va bene tutto quello che può essere utile ad essa e non ciò che può comprometterla».

Il piano industriale '94-'96 non ha subito al momento nessuna modifica. «Anche per Aresé - ha aggiunto Figuratì - non ci sono novità, da molto tempo sono note le nostre intenzioni: si tratta di trovare le migliori soluzioni possibili o, se si vuole, le meno peggiori». Quanto agli strumenti di gestione delle eccedenze occupazionali, il dirigente della Fiat ha ribadito che «i contratti di solidarietà non sono uno strumento tabù ma vanno impiegati dove è possibile e dove sono compatibili con problemi tecnico-organizzativi».

Intanto è stata convocata la direzione Cgil per il 12 gennaio proprio con la vertenza Fiat all'ordine del giorno.



Operai davanti ai cancelli della Sevel (ex Alfa Romeo) di Pomigliano

In crisi l'intera economia locale, la denuncia del Comitato «Fabbriche e città»

«La Sevel non deve chiudere i battenti» Pomigliano si ferma, duemila in corteo

In duemila hanno percorso le strade di Pomigliano d'Arco per chiedere che la Sevel, una fabbrica «storica», di proprietà dell'Alfa diventata Fiat nel 1987, non chiuda i battenti. Il corteo si è fermato ad una certa distanza dalla pretura dove proprio ieri si doveva decidere sul ricorso contro il licenziamento di quattro operai, di cui due rappresentanti sindacali. Nuovo appuntamento di protesta per domani.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. C'è una tenda davanti alla Sevel, la fabbrica di Pomigliano dove, secondo le intenzioni della Fiat, da marzo dovrebbe cessare ogni produzione. Ed è da quella tenda, dove gli operai che presidiano lo stabilimento hanno festeggiato l'arrivo del nuovo anno, che è partito il corteo che ieri, prima manifestazione sindacale dell'anno, ha sfilato per le strade di Pomigliano, la città-

dina al centro di un'area dove la crisi si sente più forte che altrove. Duemila persone hanno partecipato alla manifestazione, indetta dal consiglio di fabbrica e da una serie di associazioni cittadine che, nei giorni scorsi, hanno formato il comitato «Fabbriche e Città» che si batte per il lavoro e lo sviluppo. Un corteo che è stato indetto per la concomitanza con la ripresa

della trattativa con la Fiat, ma anche per ricordare a tutti, all'inizio del nuovo anno, che la crisi in questa zona è molto grave e che in gioco non ci sono «soltanto» posti di lavoro, ma anche l'intera economia locale.

Nei giorni scorsi la Fiat aveva licenziato quattro operai. Secondo alcuni dirigenti locali, nel corso di uno dei primi scioperi seguiti alla decisione dell'azienda torinese di «dismettere» lo stabilimento di Pomigliano, i quattro avrebbero invaso la palazzina degli impiegati costringendoli con la forza ad abbandonare l'edificio. È una frottoia sostengono i sindacati: i quattro sono stati licenziati perché due sono delegati di fabbrica e gli altri due sono noti attivisti sindacali. Con il provvedimento si è voluto lanciare un segnale, attuare una intimidazione anti-

sindacale. Ieri mattina in Pretura si doveva discutere del ricorso presentato dal legale della Fiom, organizzazione alla quale appartengono i quattro, l'avvocato Lello Fortunato che ha impugnato la sentenza ritenendola una violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, che prevede, appunto, l'annullamento degli atti commessi per impedire di svolgere attività sindacale.

Gli operai e gli altri manifestanti sono rimasti lontani dalla sede della Pretura. Anche questo è stato un gesto di grande saggezza e responsabilità: «Non vogliamo che si possa dire che la nostra presenza possa aver influenzato la decisione del giudice», hanno dichiarato i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Dopo questa sosta, alle 11,30, gran parte del corteo ha ripreso la marcia lungo le

strade cittadine, mentre un centinaio di operai rimaneva nei pressi della Pretura. La decisione di restare in quel posto, è stata presa per dare solidarietà ai quattro compagni di lavoro impegnati davanti al giudice del lavoro. L'attesa di questo gruppo si è protratta fino alle 14,30, quando il pretore ha comunicato alle parti che si riserva di decidere nei prossimi giorni. Mentre gli operai presidiavano la pretura, il corteo è tornato dalla tenda, davanti alla fabbrica.

Tra i manifestanti, ieri mattina, c'erano anche i rappresentanti della Alfa Avio, già da alcune settimane a cassa integrazione, quelli dell'Alfa, quelli della Fag, la fabbrica di Somma Vesuviana che chiude nonostante produca materiale - tecnologicamente avanzato e sia in attivo. Sono i poli di una crisi più vasta

che non vede prospettive in un'area dove non solo le grandi fabbriche sono in «crisi», ma tutta l'industria, anche quella di piccole dimensioni, è in grave difficoltà. La vicenda della Sevel è emblematica, denuncia il comitato «Fabbriche e città», anche perché la decisione di chiudere lo stabilimento è giunta pochi giorni dopo l'erogazione di un finanziamento di 65 miliardi. Qualcuno invoca l'apertura dell'inchiesta su questa tranche di contributi, per verificare se sia tutto legale in una situazione dove vengono concessi finanziamenti e lo stabilimento che li riceve poi chiude la fabbrica.

Alenia, Fiat, Alfa, Fag: le vertenze aperte portano «grossi nomi», ma ci sono, nel comprensorio altre «vertenze» che hanno nomi meno importanti, come l'ADS, le

acciaierie del sud di Casoria, 210 lavoratori da maggio senza salario e con poche possibilità di veder riaprire il proprio stabilimento situato nella centro della città e quindi alle prese anche con problemi ambientali. C'è, ancora, la «ITM» di Acerra, un calzaturificio chiuso da un anno. Duecento gli operai: messi fuori gioco (la maggior parte sono donne). Si era parlato di uno «spiraglio» nella vertenza, della possibilità di rientro al lavoro di una parte delle maestranze al lavoro, ma sinora non c'è stato nulla di concreto.

Infine due fabbriche «tridimensionali», la «Licana» e la «Sasa». Due stabilimenti fra Frattamaggiore e Caivano. Qui, come in altre realtà, per gli addetti non si tratta solo di veder messo in discussione il posto di lavoro, ma anche lo stesso salario.

Personale di volo L'Alitalia congela i salari Ed è polemica

Alitalia ha deciso di congelare al 31 dicembre scorso il trattamento economico del personale di volo. Tecnici e assistenti di volo, il cui contratto è scaduto proprio alla fine dell'anno, vanno dunque incontro ad un sicuro taglio della busta paga. Stessa sorte per i piloti per i quali la perdita media all'anno si aggira sui 9 milioni lordi che dovevano entrare negli stipendi grazie all'ultima tranche di incremento scattata l'1 gennaio. Secondo Alitalia, il congelamento è stato deciso «in attesa degli esiti del confronto» sul piano di riassetto, ma il sindacato respinge la decisione in quanto «inaccettabile perché unilaterale su materie già negoziate», come dice il numero due della Cgil, Alfonso Torsello. Per oggi è attesa una posizione unitaria dei confederati. Il provvedimento dell'Alitalia alimenta il malumore dei piloti aderenti alla Fli Cisl ed agli autonomi Anpac e Appl, hanno già in cantiere per l'11 gennaio uno sciopero di 24 ore per protestare contro la mancata convocazione del negoziato per il rinnovo del contratto.

Sicilia Licenziati 1000 cassintegrati della Gepi

Mille lettere di licenziamento sono state recapitate in Sicilia ad altrettanti cassintegrati della Gepi, una società della Gepi costituita 2 anni fa in seguito ad una convenzione con la Regione per assorbire lavoratori «espulsi» da alcune aziende in crisi. Il provvedimento, che decorre dal primo gennaio, è stato motivato con la scadenza della cassa integrazione straordinaria e la sua mancata proroga. Immediata la reazione di Cgil Cisl e Uil che hanno definito la misura «provocatoria», dal momento che è in corso al ministero del Lavoro la trattativa per la proroga della Cigs (negoziato che riguarda 10 mila lavoratori di tutta Italia), e invitato i cassintegrati a «continuare a lavorare», senza tenere conto cioè di quanto comunicato dalla Arp. I mille dipendenti della società, dallo scorso agosto, sono infatti impegnati in progetti di utilità collettiva presso gli enti locali siciliani.

Gruppo Gardini Ceduto il 3,3% della Sci a Bruxelles Lambert

Il gruppo Bruxelles Lambert sa ha rilevato dalla famiglia Gardini il 3,3% del capitale della Società Centrale d'Investimenti (Sci), la holding parigina controllata dalle famiglie Gardini e Veronesi con quote rispettive del 38,5% e 13,5%. Il prezzo della cessione non è stato comunicato. Alla fine dello scorso novembre Jean-Marc Vernez aveva fatto sapere che la Bruxelles Lambert, holding finanziaria facente capo al belga Albert Freres e al canadese Paul Desmarais, sarebbe entrata nel capitale della Sci in occasione del previsto riassetto azionario. Nel primo semestre del 1993 la Sci ha registrato perdite secche di 175 milioni di franchi (circa 50 miliardi) rispetto ai 19 milioni di franchi del corrispondente semestre 1992.

Tutta l'Ilva si blocca contro la scissione Ma le nuove società decollano

Uno sciopero di due ore da tenere tra il 7 e il 10 gennaio prossimi per un nuovo esame della situazione creata per i lavoratori dalla scissione in tre dell'Ilva: è l'esito della riunione che si è svolta ieri nel centro siderurgico tarantino tra i componenti dei consigli di fabbrica dell'Ilva e delle aziende consociate. Al centro della discussione il piano di riorganizzazione aziendale '94-'96 e, in particolare, la gestione degli esuberanti e le modalità con le quali dovranno svolgersi i «conferimenti» dei lavoratori dall'Ilva alle nuove società nate dalla scissione della capogruppo siderurgica dell'Iri: le trattative in corso al riguardo tra il coordinamento nazionale Fim, Fiom e Uil e l'Ilva si sono interrotte il 28 dicembre scorso e, per iniziativa del ministro del lavoro, dovrebbero essere riprese dopo il 20 gennaio. A quanto si è potuto sapere, le posizioni delle organizzazioni sindacali non sono univoche a proposito dei trasferimenti dei lavoratori dall'Ilva alle nuove società avviate dal primo gennaio scorso: mentre Uil-Uil e Fiom-Cgil ritengono che non si possa condurre le trattative, se non vengono sospesi i «conferimenti», la Fim-Cisl sottolinea che il conferimento dei lavoratori è dovuto per legge e non partecipare per questo motivo alle trattative significa non partecipare alle decisioni aziendali. Sempre ieri prima riunione per i consigli di amministrazione di Ilva Laminati Piani e Acciai speciali Terni, le due società nate dall'Ilva, la caposettore siderurgica dell'Iri ora in liquidazione. Il cda dell'Ilva Laminati Piani ha nominato Costantino Savoia consigliere delegato che affianca, nel vertice aziendale, il presidente Giorgio Benvenuto. Su proposta di Savoia il consiglio ha anche varato una nota, la struttura organizzativa della nuova società che ha insediamenti produttivi a Taranto, Novi Ligure, Genova e Torino. Il consiglio di amministrazione della Acciai speciali Terni ha conferito i poteri al presidente Attilio Angelini ed ha varato, a sua volta, la struttura organizzativa. La Ast, che ha insediamenti produttivi a Terni e Torino, sarà privatizzata entro la fine del 1994 e nasce con un capitale sociale di 400 miliardi e circa 4.500 addetti. Tocca invece i 130.000 miliardi di lire il capitale della Laminati piani che conta 18.300 addetti concentrati soprattutto a Taranto.

FRANCO BRIZZO

L'INTERVENTO

Perché Olivetti non unifica riqualificazione e cigs?

Olivetti ha dichiarato per il quinto anno consecutivo la necessità di ridurre i propri organici, questa volta di 2000 unità. Come nel '93, per fare uscire le persone intenderebbe adottare soprattutto lo strumento delle dimissioni consensuali (e le leggi che le consentono). Questa scelta, se garantisce i risultati prefissati entro il biennio '94-'95, non è in grado di operare alcun abbattimento immediato dei costi, poiché è prevedibile, secondo Olivetti stessa, che gli esodi consensuali saranno della misura di circa 500 al semestre. È necessario pertanto, mentre si opera per favorire le riduzioni strutturali, utilizzare altri strumenti che consentano di abbattere immediatamente i costi, data la precaria situazione economica e finanziaria del Gruppo. Tra la gamma de-

gli ammortizzatori esistenti Olivetti propone di usare i contratti di solidarietà e la cassa integrazione straordinaria a zero ore. Alla fine, se immaginiamo che possano essere 1000 i contratti di solidarietà (in termini di unità equivalenti, come si dice), sulla base delle informazioni più o meno ufficiose fornite dall'azienda, lo sgravio ulteriore di costi dovrebbe riguardare 1000 ulteriori unità, che andrebbero ad esaurimento man mano che maturano gli esodi strutturali. Contemporaneamente a questa strategia di riduzione, Olivetti dichiara di avere la necessità di riconvertire, seppure progressivamente, diverse migliaia di professionalità esistenti, per far fronte ad esigenze di nuovo mix produttivo e

di organizzazione più efficienti. Di fronte a questo quadro qualche domanda e una proposta. Prima domanda: perché gestire in modo separato l'allontanamento dal lavoro (che, seppure temporaneo, è sempre traumatico) con la necessità di affiancare al lavoro momenti di riqualificazione professionale? Perché la Cigs a zero ore su alcuni e la formazione (finanziata anch'essa da denaro pubblico) su altri, quando, per ammissione stessa dell'Olivetti non è la Cigs lo strumento per la riduzione strutturale degli organici? Possibile che Olivetti, con la storia che ha di relazioni sindacali e di intervento sulle risorse

umane e l'organizzazione del lavoro, non sia in grado di fare una proposta tanto innovativa quanto banale come quella di unificare il momento della riqualificazione - professionale con quello della sospensione temporanea dal lavoro e dell'abbattimento dei costi? (Ma forse anche la politica del personale di quell'azienda ha ormai bisogno di una dose di innovazione e di coraggio in più). In termini più generali: perché lo Stato continua a spendere migliaia di miliardi per allontanare le persone dal lavoro (in misura più o meno anticipata) e invece non li spende per riqualificare i lavoratori più giovani (scaricando le imprese dei costi relativi) e

lasciando uscire in tempi fisiologici i lavoratori più anziani? La proposta è in realtà abbastanza semplice e si potrebbe realizzare, parafasando, attraverso «Contratti di riqualificazione professionale», intesi come una forma nuova di solidarietà tra singoli, che prevede costi per tutti nell'immediato e benefici per molti in futuro (difendendo il tuo posto di oggi, riqualificando il mio lavoro di domani). In pratica, per tornare al caso Olivetti, i 1000 che non usufruiscono dei contratti di solidarietà (ma a rotazione potrebbero essere coinvolti molti lavoratori in più), verrebbero avviati a corsi di riqualificazione più o meno lunghi, finalizzati alla realizzazione di preci-

se figure professionali di cui l'azienda ha o avrà esigenza e poi, alla fine del periodo, riaddebiati al lavoro, perché nel frattempo saranno usciti gli eccedenti strutturali attraverso lo strumento dell'esodo consensuale. Durante il periodo di riqualificazione potrebbero intervenire le forme di finanziamento sulla formazione professionale previste dalla normativa nazionale e da quella comunitaria ad alleggerire i costi della attività e, perché no, in attesa di provvedimenti ad hoc, potrebbe intervenire la cassa integrazione guadagni, purché finalizzata direttamente al riempimento e non all'esodo. Risultato netto: una riduzione progressiva degli organici strutturali, un abbattimento immediato dei costi ma, soprattutto, un miglio-

ramento della risorsa oggi strategica per eccellenza: la professionalità. Non un risultato in perdita, come è tipico degli ammortizzatori italiani, non un risultato di puro contenimento «in attesa di», come quello della Volkswagen, ma un investimento che accresce la competitività futura. Il ministro del Lavoro ha dichiarato di recente che le imprese e i sindacati non sono più quelli degli anni 80. Speriamo di cuore che abbia ragione. Certo sarebbe più facile innovare le politiche sindacali, se anche gli interventi di sostegno dello Stato e gli ammortizzatori sociali di legge riuscissero a superare la logica, sempre perdente, del tamponare l'emergenza e del finanziamento alle uscite. * segretario nazionale Fiom-Cgil.

De Benedetti più «solido» Passera: i debiti Olivetti scesi a quota 960 miliardi

PARIGI. La decisione di Carlo De Benedetti di riprendere in mano le redini dell'Olivetti «inizia a dare i primi frutti», analizza ieri le Figaro in un'analisi sulla società di Ivrea: nel '93 il gruppo ha registrato un aumento del fatturato consolidato (con incrementi del 5,4% nel primo e dell'8,9% nel secondo semestre). Il gruppo, secondo il giornale ha «una struttura finanziaria più solida quella degli altri costruttori europei e non ha nulla a che vedere, per esempio con i guai della Bull. Il costruttore italiano non ha avuto bisogno delle sovvenzioni dello Stato ed offre una visibilità strategica assai chiara». L'amministratore delegato Corrado Passera, in una intervista, sottolinea dal canto suo che il gruppo è riuscito ad incrementare la propria quota di mercato nel personal computer (salita in Europa dal 5,4% al 6,1%) pur «mantenendo una situazione finanziaria del tutto sana e un tasso ridotto d'indebitamento, che permettono di guardare al futuro con serenità». A fine 1993, ha precisato Passera, il gruppo presentava un indebitamento netto di 960 miliardi, pari al 37% del capitale netto, «il che dimostra la grande solidità del bilancio» che recentemente è stato rafforzato da un aumento di capitale di oltre 900 miliardi di lire, aumento definito dal giornale come «la più grossa operazione del genere realizzata nel 1993 nell'informatica mondiale». Infine, dopo aver rilevato che la fine dell'unione con Art «non ha disarmato la volontà di Carlo De Benedetti di trovare un alleato oltre Atlantico», le Figaro prosegue citando le numerose alleanze concluse dall'Olivetti nel settore delle telecomunicazioni e lo sviluppo di competenze proprie in determinati comparti di punta.

Svanita in poco tempo l'euforia per la firma dell'accordo sul commercio mondiale. I dubbi sulle ricette per stimolare la crescita e i timori per nuovi e aspri conflitti sociali

Due idee di politica economica contrapposte: la scuola tedesca e la nuova «clintonomics». Dornbusch (Mit) avverte: «Nessuno può dire cosa accadrà nei prossimi dodici mesi»

1994, una ripresa senza garanzie

E dopo il Gatt, tutti in ordine sparso di fronte alla crisi

L'Ocse raffredda gli entusiasmi nati dopo la firma dell'accordo sul commercio internazionale: non aspettiamoci benefici rapidi. Ma reinventare la crescita è la prima scadenza nell'agenda 1994. Il sindacato tedesco preannuncia una primavera bollente se gli industriali taglieranno i salari. Rudiger Dornbusch (Mit): «Non c'è alcuna garanzia che le condizioni per uscire dalla recessione si verifichino».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il Vecchio continente riscopre la minaccia di una crisi sociale su vasta scala. La ricetta Volkswagen, con la settimana di quattro giorni e la riduzione del dieci per cento dei salari, ha soltanto interrotto per un momento la tensione. Il sindacato metalmeccanico, la potente Igm Metall, ha avanzato una sua previsione sull'inverno e sulla primavera: se la Confindustria tedesca insisterà a considerare i salari una variabile dipendente (dipendente dalla necessità di compensare i danni all'esportazione dovuti al supermarco), rallentando il più di quanto stia rallentando l'inflazione, si mettano pure in conto grandi dimostrazioni di piazza. Con incidenti che il sindacato non riuscirà a prevenire. Questa è chiara e tonda dal presidente del sindacato Klaus Zicker ed un giornalista del settimanale Bild am Sonntag.

L'Europa senza «New Deal». In Belgio è andata in pezzi l'ipotesi di un patto sociale e il vertice europeo di dicembre è stato accolto a suon di manifestazioni. Il patto sociale proposto da Felipe Gonzalez è stato respinto dai sindacati spagnoli senza quasi neppure discuterlo. I sindacati italiani aspettano soltanto il voto politico per poter riaprire la partita del lavoro senza essere accusati di disfattismo. Con il 12% di disoccupazione, la Francia rischia di conoscere fiammate pericolose di protesta sociale specie nel pubblico impiego: le organizzazioni degli imprenditori rifiutano l'idea di patti sociali. I sindacati sono divisi e l'unico vero attore resta il governo. Il New Deal europeo resta una bella parola d'ordine, scampolo di una esperienza storica troppo lontana che nessun governo è in grado di far resuscitare dopo gli anni della sbernia monetarista e gli anni del traccheggiamento. A cavallo degli anni '90, tutto il potere alle banche centrali era diventato lo slogan scritto nero su bianco in un trattato internazionale (le parole di Maastricht): ora i banchieri centrali si limitano a garantire che le loro fruste monetarie facciano il meno danno possibile. E i governi, fa parte loro, cercano di far convivere il sacro e il profano: le restrizioni di bilancio con l'aumento degli assegni ai disoccupati, l'indebitamento interno ed estero a sostegno della crescita con tassi di interesse ancora elevati. È andata bene perché il prezzo del barile di petrolio è sceso a 13 dollari e le imprese non scaricano sui listini la diminuzione dei profitti. Fino a quando?



Wall Street, sede della Borsa di New York. Nella foto in alto il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. In basso un negozio di una via del centro di Pechino

Petrolio
Prezzo in picchiata
Nel '93 sceso di due dollari

VIENNA. È ormai in caduta libera il prezzo del petrolio, a causa dell'eccedenza dell'offerta sui mercati mondiali. Secondo i dati resi noti a Vienna dal segretario del cartello dei paesi produttori, è infatti continuato a calare anche nell'ultima settimana dell'anno il prezzo del greggio dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio, passato dai 12,88 dollari al barile della terza settimana di dicembre a 12,67 la settimana scorsa.

Sempre secondo dati resi forniti dal segretario dell'Opec, anche la media annuale è stata inferiore, di due dollari, rispetto a quella dell'anno precedente: nell'anno che si è appena concluso il prezzo dell'oro nero è stato di 16,33 dollari al barile contro i 18,44 del '92. La caduta si è accentuata nell'ultima parte dell'anno: la media del mese di dicembre è stata infatti di 12,88 dollari, rispetto ai 14,47 di novembre e ai 15,75 di ottobre.

Consumi elettrici
Un'annata «nera»
Solo l'1% in più
la richiesta in Italia

ROMA. Forte richiesta di energia elettrica Enel in dicembre (+3,6% l'immesso in rete mensile, ridotto al 3% depurando la componente calendariale) e 1993 che si chiude con un incremento reale dell'1% (+0,7% la variazione tenendo conto che il 1992 era bisestile). Questi i dati contenuti nel consuntivo provvisorio mensile dell'Enel Spa. Nelle scorse settimane l'immesso in rete mensile è cresciuto del 3,6% rispetto ad un anno prima, una percentuale che si riduce però al 3% tenendo conto del diverso numero di giorni lavorativi. A trascinare le richieste è stato il comparto di Cagliari (+12,1%), seguito da Torino (+6,6%), Venezia e Milano. Di segno negativo l'andamento di Palermo (-0,5%). L'immesso in rete progressivo nei dodici mesi del 1993 segnala invece una crescita pari allo 0,7%, che sale però all'1% se si considera che il '92 disponeva di un giorno in più essendo bisestile. Le variazioni annue più rilevanti hanno riguardato il comparto di Roma (+2,3%), seguito da Palermo e Torino. La fase recessiva dell'economia è testimoniata dall'andamento stagnante dei consumi del comparto di Milano (+0,1%), i meno alti se si eccettua Cagliari (-1%).

non appena i posti chiave a Washington sono stati coperti da persone più vicine dei predecessori alla tradizione keynesiana, ma queste «influenze intellettuali» divergenti restano. Secondo la ricostruzione di Dini, quella tedesca si nutre di quattro principi: lo scambio tra inflazione e disoccupazione è limitato ed è accettato solo nel brevissimo termine; le chiavi di volta della crescita sono la stabilità, la fiducia e la disciplina finanziaria; la politica monetaria può fare poco per sostenere il livello dell'attività economica; la disciplina fiscale è sempre una virtù. Sul lato opposto i principi della «clintonomics»: la politica anticiclica può, anzi deve, sfruttare lo scambio di breve periodo tra inflazione e disoccupazione; la disciplina fiscale può essere un vizio quando l'economia è in recessione e non si corre il rischio di compromettere la fiducia nel lungo periodo.

Finita l'era delle «locomotive». Trasferiamoci oltre Atlantico, all'illustre Massachusetts Institute of Technology, Rudiger Dornbusch è uno degli economisti più attenti all'Europa (e all'Italia). Secondo Dornbusch, che invitato a Roma dallo Studio Ambrosetti ha presentato a una platea di imprenditori, economisti e politici un rapporto sul 1994, l'economia mondiale è a un punto cruciale e nessuno è in grado di rispondere con sicurezza all'interrogativo: ricomincerà a crescere in tutti i paesi? È come se davanti a noi ci fosse solo una grande pelle di leopardo, macchie e strappi in mezzo al colore. Le economie anglosassoni sono già in crescita, ma temo un ritorno dell'inflazione. Le altre economie non hanno ancora toccato il fondo, l'inflazione sta scendendo, ma non si capisce bene quali saranno i fattori che determineranno la ripresa. Questa volta nessun paese può contare su una ripresa «importata», l'era delle locomotive è finita per sempre (si calcola che un punto percentuale di crescita negli Usa corrisponda solo ad un aumento dello 0,2% in Europa), ciononostante il fattore fiducia è determinante per l'evoluzione delle aspettative. «Se venisse meno la fiducia nelle economie anglosassoni - afferma Dornbusch - tutte le altre economie verranno affossate». È chiaro che i tassi di interesse in Europa devono scendere. E in fretta. Il futuro è appeso un filo sottile: negli Stati Uniti l'inflazione non deve sollevarsi, in Germania occorre sostenere la disinflazione e l'economia giapponese non deve colare a picco «a causa dell'incompetente gestione che dura ormai da due anni». Ebbene, secondo l'economista del Mit «non c'è alcuna garanzia che queste condizioni si verifichino».

Il dilemma della ripresa. Tutti i paesi sono di fronte al medesimo dilemma: come conciliare la stabilità dei prezzi con la stabilità sociale e politica, cioè come contrastare la disoccupazione di massa e sostenere la crescita almeno per compensare i posti di lavoro perduti. Questo dilemma si presenta in condizioni assolutamente diverse rispetto al periodo successivo alla recessione di un decennio fa almeno per tre motivi.

1) La sola via per ottenere una crescita in grado di compensare la perdita di lavoro vivo (deve essere superiore al 4% nei grandi paesi europei e negli Stati Uniti) è che il rilancio venga sostenuto dall'azione dei poteri pubblici. È stato calcolato che in Francia una crescita del 4% possa essere assicurata solo attraverso un importante sforzo per la formazione. Edmond Malinvaud, capofila degli economisti francesi e uno degli estimatori del piano europeo per la crescita, parla di due progetti a breve termine: riduzione massiccia del costo del lavoro non qualificato, ambiziosi programmi di investimento con finalità collettive, a copertura di bisogni non soddisfatti. Dall'inizio degli anni '70, ricorda Malinvaud, tutti i paesi del nord Europa hanno ridotto i loro investimenti pubblici: in Germania sono passati dal 4,4% del prodotto lordo al 2,4%. Calo più drastico in Belgio e Gran Bretagna.



E in Giappone sarà l'anno dei licenziamenti

Il 1994 si profila come l'anno dei licenziamenti per il Giappone, paese dove la ripresa stenta ad arrivare. L'inflazione è minima ma la deflazione patrimoniale galoppa, mentre le imprese sollecitano sgravi fiscali e deregolamentazione sperando che il Parlamento approvi la riforma elettorale senza creare crisi di governo. Il maxi-piano per il rilancio dell'economia atteso per metà gennaio.

NOSTRO SERVIZIO

TOKIO. «Occupazione» è la parola chiave per il 1994, scrive il quotidiano Yomiuri sulla scorta di un recente sondaggio svolto fra economisti e analisti industriali e finanziari che per il 1993 prevedono una crescita negativa compresa fra lo 0,5 e lo 0,2 per cento. Le aziende proseguiranno nella ristrutturazione avviata con l'inizio della recessione, dice Kazuki Harada, presidente dell'Istituto di ricerche Sanwa affiliato all'omonima banca, e «dovranno rinunciare al sistema dell'impiego a vita». Di qui l'urgenza degli interventi delle autorità.

A metà gennaio verranno annunciate una serie di misure che, secondo fonti del governo, comprenderanno tra l'altro una spesa di 320 miliardi di yen, 5.000 miliardi di lire, in sussidi per l'occupazione, e tagli d'imposta per 5.000 miliardi di lire, quasi 80.000 miliardi di lire. Alcuni economisti sostengono che tuttavia gli sgravi fiscali dovrebbero essere almeno il doppio. Anche così però, ammonisce il direttore dell'Istituto di ricerca Mitsubishi Shigehiko Ohara, bisogna sperare che lo yen non torni a salire. Il caro-yen è stata la variabile incognita della crisi, segnalava un recente editoriale del quotidiano economico Nihon Keizai, erodendo gli utili di un'economia inevitabilmente legata alla trasformazione e all'exportazione con margini di profitto già minimi.

Il super yen ha penalizzato gli investimenti riducendo la disponibilità liquida delle aziende che possono contare sui tassi d'interesse più bassi al mondo, ma che devono fare i conti con la cautela delle banche gravate da crediti inesigibili stimati a un equivalente di oltre 200.000 miliardi di lire. Il paese, come rileva l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), sta pagando lo scotto del boom finanziario degli ultimi anni: ora che ha inflazionato a dismisura valori mobiliari e immobiliari, coincide con la recessione, ha vanificato, sostiene Ohara, il controllo dell'inflazione su cui il Giappone ha fatto leva per costruire la propria potenza. Un ridimensionamento dei valori era indispensabile, ma ora la deflazione patrimoniale individuale è arrivata a bruciare in tre anni una capitalizzazione equivalente a circa 7.300.000 miliardi di lire, cifra pari quasi al prodotto nazionale lordo. E' così evaporato il valore di titoli e immobili usati da molte società come collaterali per ottenere prestiti prospettando un aumento dei crediti inesigibili a carico delle banche.

IN PRIMO PIANO

La liberalizzazione dei mercati tocca la merce-chiave: la valuta
Partenza con svalutazione del 30% per tenere conto dell'inflazione che infuria nelle città

Yuan al fixing, Cina in mare aperto

La Cina ha unificato il cambio dello yuan, in precedenza differenziato per turisti, finanza e scambi commerciali, consentendone la quotazione. La nuova parità si è attestata a 8,7 yuan per dollaro e 5 per marco tedesco. Questi cambi rappresentano una svalutazione del 30% che tiene conto dell'inflazione interna. La fluttuazione è guidata e si inquadra nei piani di liberalizzazione.

RENZO STEFANELLI

che fanno oggi il complesso degli scambi interno-estero un mercato a senso unico: dall'estero sono arrivati in breve tempo investimenti finanziari per 90 miliardi di dollari, un volume enorme per le strutture industriali e commerciali in cui si riversano, per di più concentrate in una parte della fascia costiera, fra Shanghai, Canton ed Hong Kong. Dalla Cina si riversano sui mercati mondiali merci il cui costo è costituito principalmente dalla manodopera disponibile in modo illimitato a condizioni e retribuzioni che sono concorrenziali anche per il resto dell'Asia.

Gli investimenti finanziari dell'ultimo anno sono venuti per 17 miliardi dal Giappone (raddoppiati), che pure attraverso una crisi industriale, ed in misura ancor più rilevante dall'emigrazione cinese, da Taiwan, da Hong Kong (o tramite Hong Kong). Benché la Cina recuperi il controllo di Hong Kong solo nel 1997 già oggi la finanza internazionale considera la «piazza» integrata di fatto nel mercato della Cina continentale. Comunicando direttamente con le «zone economiche speciali», simili alle zone extrazonali dei paesi occidentali, Hong Kong lavora senza ostacoli sul continente dove ha esportato una febrile corsa agli arricchimenti ed agli scambi.

Ma è l'ingresso di grandi città con un passato industriale come Shanghai e Canton in questo clima che sta scuotendo i rapporti di domanda-offerta dell'intero mercato cinese. I due indici ufficiali dell'inflazione segnano aumenti medi del 19,5% in 33 città e del 14,5% nel resto del territorio. Però nelle città costiere l'inflazione avrebbe raggiunto il 30% che è un livello drammatico per la Cina (anche se non lo è per altri paesi in via di sviluppo che registrino una crescita superiore al 10% annuo).

L'inflazione, che il governo intende combattere, ha in questo momento anche componenti strettamente politiche. Il 90% dei prezzi è stato liberalizzato di recente e fra i grandi servizi restano da liberalizzare le tariffe elettriche e di trasporto. Inoltre il deprezzamento del 30% nel cambio dello yuan è vero che trasferisce nel cambio l'inflazione passata ma al tempo stesso fa aumentare i prezzi dei prodotti di importazione. Gli effetti, da misurare nei prossimi 18-24 mesi, dovrebbero diffondersi in più direzioni: da un lato rallentando



le importazioni per le lavorazioni industriali in quei casi che i nuovi prezzi rendessero meno vantaggiosa la riesportazione delle merci manifatturate; dall'altro rivalutando le merci interne che competono con l'estero.

Fra gli effetti possibili c'è l'aumento dei redditi dei produttori agricoli, quindi una certa diffusione dei vantaggi del mercato verso le aree interne, della produzione di materie prime nonché il rafforzamento della posizione finanziaria internazionale. Cambi liberi a tassi vantaggiosi possono sia consolidare il flusso di investimenti dall'estero che migliorare

l'attivo valutario fisiologico. Vi è quindi un calcolo nei rischi che corre la stabilità sociale della Cina dove la distribuzione territoriale e fra gruppi sociali del prodotto della crescita resta estremamente diseguale. Il sistema fiscale fa i primi passi e, comunque, fatica anche a redistribuire nelle forme elementari della diffusione dell'istruzione e degli altri servizi sociali. Il mercato che si vuole costruire ha bisogno di consenso e questo, a sua volta, richiede un'equa distribuzione degli oneri e dei vantaggi che l'organizzazione politica del vecchio partito comunista cinese non riesce ad assicurare.

Cultura

Restaurata a Foligno tavola di Niccolò Alunno

■ Sarà il critico d'arte Federico Zen a presentare sabato prossimo nella sala del consiglio del palazzo comunale di Foligno il restauro della tavola di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno (San Francesco riceve le stimmate) recentemente sottoposta ad intervento da parte della cooperativa Beni culturali di Spoleto con finanziamento della Regione Umbra

Affluenza record al Musée d'Orsay per la collezione Albert Barnes

■ PARIGI Quasi un milione e mezzo di persone hanno visitato in 100 giorni le opere della «collezione Barnes» esposte fino al 1° gennaio al Musée d'Orsay di Parigi: battendo il record d'affluenza del tesoro di Tutankamen esposto nel 1967. I capolavori «Da Cézanne a Matisse» sono stati ammirati, fino al 26 dicembre da 1.344.069 persone

Ripubblicato il saggio di Novalis del 1799. Il romantico tedesco profetizzava la riunificazione del continente nel segno del cattolicesimo. Integralismo? Origine del nazionalismo? Pensiero ancora attuale? Rispondono: Quinzio, Baget Bozzo, Givone, Esposito

Europa ex tribù cristiana

«La cristianità, ovvero l'Europa»: questo il titolo del celebre saggio di Novalis del 1799. Oggi viene ripubblicato nell'«Opera filosofica». Un lavoro imponente che consente di discutere l'attualità o meno di quel pensiero. Proprio ora quando il vecchio continente è alle prese con scontri di tipo etnico e proliferano in forme diverse spinte nazionalistiche e regionalistiche.

GIUSEPPE CANTARANO

«Erano belli, splendidi tempi quelli in cui l'Europa era una terra cristiana, in cui un'unica Cristianità abitava questa parte del mondo umanamente plasmata, un unico, grande interesse comune legava insieme le più remote province di questo vasto regno spirituale» così nel 1799 Novalis, poeta e filosofo del Romanticismo, inizia il suo celebre saggio dedicato a *La Cristianità ovvero l'Europa*. Il testo compare ora nell'«Opera filosofica» pubblicata in due volumi da Einaudi (vol. I, pp. XLIII-620, L. 70.000, vol. II, pp. 965, L. 85.000), tradotta e curata da Fabrizio Desideri e da Giampiero Moretti. Un lavoro pregevole e imponente, che ha il merito, peraltro, di presentare al lettore italiano una immagine di Novalis completamente inedita e per alcuni versi sorprendente. Ed è l'immagine di un pensatore particolarmente incline all'osservazione scientifica della natura, intenzionato a organizzare in un unitario progetto enciclopedico di sapore illuminista, le multiformi forme del sapere umano.

Ma torniamo al saggio in questione, «disperatamente profetico, sotto alcuni punti di vista. La congiuntura epocale in cui Novalis scrive *Cristianità ovvero l'Europa* è a dir poco drammatica. Napoleone, tornato in Francia, si accinge a rovesciare il Direttorio, dopo la morte di Pio VI il Soglio pontificale risulta ancora inquietantemente vacante, infine, la Grande Coalizione si appresta a spolverare le armi per una nuova guerra.

Nel momento in cui i tradizionali fondamenti dello Stato assolutistico vengono sovvertiti da una costellazione di eventi che tende a far vacillare l'idea stessa di Europa, recidendo così quel vincolo secolare (la religione cristiana) che ne aveva delineato il profilo, il testo del giovane Novalis appare quanto meno sconcertante. E con sorpresa, peraltro, viene accolto anche dai suoi fedeli amici di Jena.

Nello sconquasso politico e spirituale della vecchia Europa, Novalis evoca «profeticamente» una possibile pax europea. Nella convinzione più assoluta dell'identità spirituale e politica tra Cristianesimo ed Europa (tra Cristianesimo e Modernità), egli sostiene che la pace europea, cioè la sal-

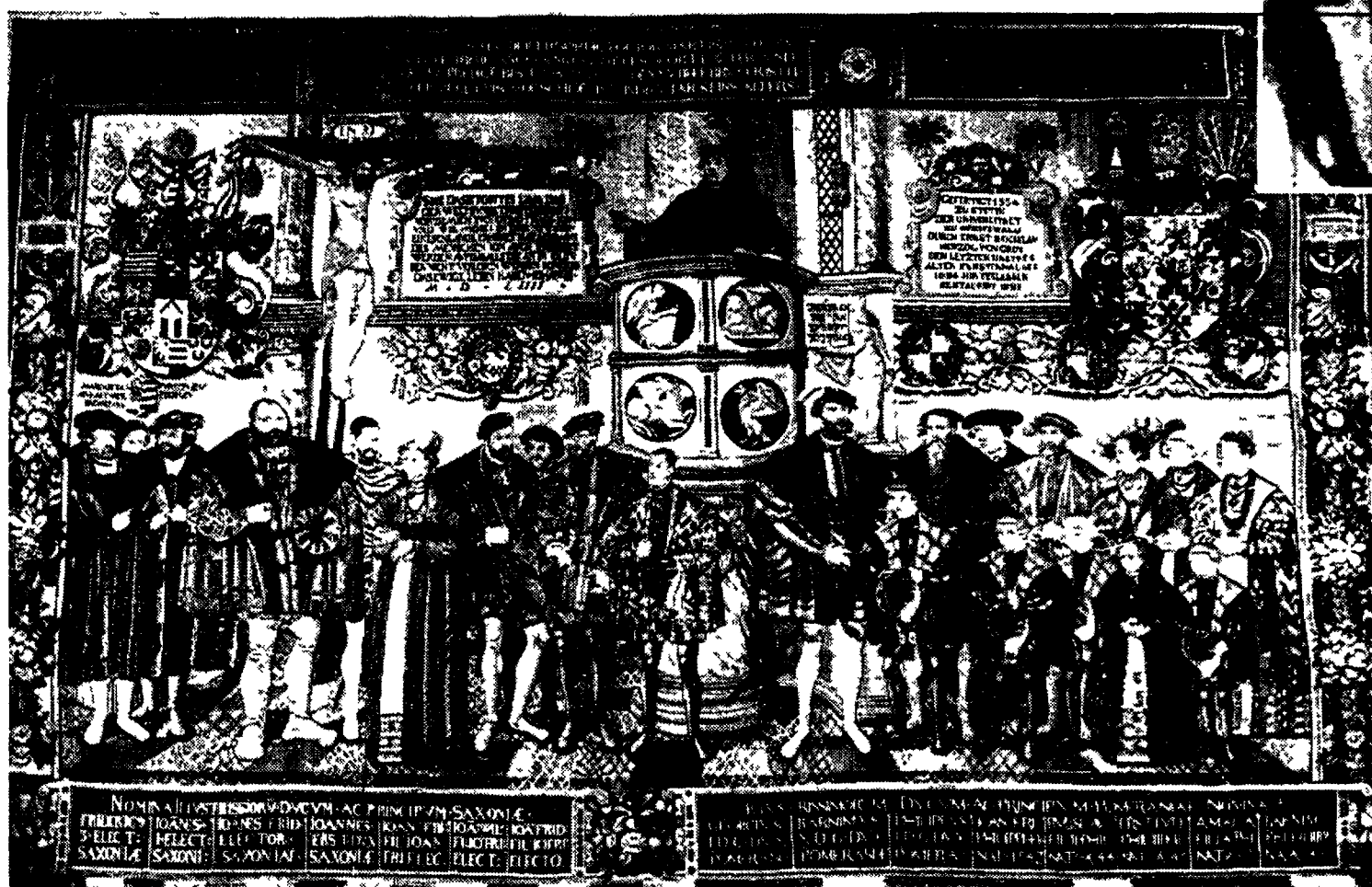
vezza stessa dell'idea di Europa, possa scaturire soltanto dalla resurrezione di quella religiosità - il Cristianesimo appunto - da cui essa trae spiritualmente origine.

Alle soglie di questo terzo millennio, nella liquefazione degli assetti geopolitici della vecchia Europa, il sogno romantico di Novalis sembra oggi prender forma storica nel vagheggiamento di una nuova cristianizzazione «oltre l'Europa». Ma è possibile recuperare le radici cristiane dell'Europa nell'epoca della secolarizzazione? È auspicabile una filosofia geopolitica dell'Europa rifondata, per così dire, sull'identità spirituale di una Cristianità delle origini?

«Certo la tentazione è forte», osserva Sergio Givone, «la tentazione di leggere questo scritto di Novalis in chiave politica, intendendo dire: Ma davvero Novalis non fa che rimpiegare lo stereotipo di una Europa cristiana, o di una Cristianità che si sarebbe storicamente realizzata in Europa? Davvero Novalis è l'anticipatore di un neointegralismo cattolico che nasconde la propria intolleranza sotto le bandiere della «casa comune?»

Questa, per Givone, è una lettura ingenua di Novalis che rischia di portare fuori strada. In realtà la tesi di Novalis è un'altra, ed è la contrapposizione del Cristianesimo come fatto storico e del Cristianesimo come fatto spirituale. Il Cristianesimo fedele ai suoi miti estremi, a cominciare da quello dell'attesa della Gerusalemme celeste, così come è stata annunciata dai suoi profeti e dai suoi poeti visionari.

Sostanzialmente diversa, invece, è l'interpretazione che del testo di Novalis sembra dare Sergio Quinzio. «Nel frammento *Cristianità ovvero l'Europa* Novalis racconta una favola la sua sublime Europa cristiana è puramente immaginaria. Pressappoco come la Grecia di Holderlin». Ma da che cosa nascevano questi fantastici vagheggiamenti? «Evidentemente», risponde Quinzio - dalla nostalgia di qualcosa che si sentiva perduto da una mancanza cioè. Mi pare che il fenomeno sia tipicamente moderno, prosegue infatti anche nei nostri giorni, nella fanciullesca, o folle, ricerca di paradisi smarriti. La



In alto un'incisione che ritrae Novalis. Qui accanto un arazzo del 500. Martin Lutero insieme ai principi di Sassonia e di Pomerania

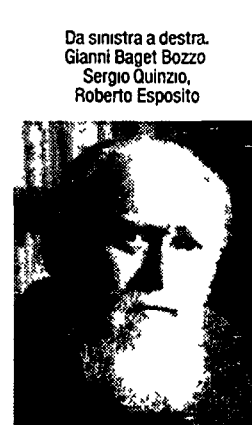
Bozzo «Finché ci sarà fede cristiana Novalis offrirà le parole di speranza che appartengono a questa fede. Quale parola può esser detta innanzi al Nulla che non sia il nome del Dio incarnato? Il Nulla non tollera alcun ente che non sia il Mistero di là degli enti capace per questo di penetrarli e di assumerli. Solo la fede può dire il nome del Mistero. Ma la ragione che non confessa il Mistero si perde. «Se non credete non comprenderete» dice Isaia. Novalis è un testimone di questa parola del profeta ebraico di Cristo».

Un Cristianesimo senza dogmi evidentemente, non può che sfaldarsi. Anzi: non è affatto un Cristianesimo. Da questo punto di vista sono del tutto prive di significato, secondo Esposito le proteste laicistiche contro le «lorzature» dogmatiche del Papa. Fuori da quei dogmi il Cristianesimo è solo «pappa e cuore». Ciò non significa tuttavia, che questa difesa del dogma sia oggi possibile. E neanche, tantomeno che intorno ad essa possa costruirsi la nuova Europa. «Intanto per le diverse anime del Cristianesimo europeo - sottolinea Esposito - poi perché l'Europa, se vuole ritrovare un senso, non può cercarlo che nel nodo con i popoli extraeuropei che la circondano e ormai la abitano in tutte le sue grandi città e dunque anche con le loro religioni. E infine perché l'idea stessa che il Cristianesimo possa unificare politicamente l'Europa, è in sé radicalmente stonco-politica, è in sé radicalmente anticristiana. È il tradimento della Croce per la Gloria, il rovesciamento della logica seccamente impolitica del sermone della montagna».

Una politica cristiana a livello continentale sarebbe dunque non solo ineffettiva sul terreno politico ma contraddittoria e idolatrica su quello propriamente teologico. Ma non è questa secondo Givone, la visione di Novalis. Replica infatti Givone «Chi progetta oggi un'Europa unita nel segno della Cristianità? Proprio chi pensa il Cristianesimo come fatto storico come salvaguardia dei valori della tradizione come cittadella dell'etica ecc. Novalis sta dall'altra parte. Dalla parte di un Cristianesimo che idealizza la storia ma per negarla. Un Cristianesimo insomma dello spirito».

moderità manifesta in questo il suo ruolo la sua negatività una condizione che le culture antiche le quali si comprendevano nella continuità con il passato non conoscevano. C'è stata sulla soglia, il demone una rottura non più sanata».

Ci troviamo di fronte, dunque, ad un cattolicesimo politicamente reazionario? Secondo Roberto Esposito sembrerebbe di no perché il saggio di Novalis inaugurerebbe una tradizione molto viva in tutto il Cattolicesimo degli ultimi due secoli e che trova forse il punto di massima condensazione spirituale nei saggi europei del grande teologo italo-tedesco Romano Guardini. «Al centro di essi - precisa Esposito - c'è appunto l'idea che l'Europa sia unificabile solo nel nome del Cristo. Non è stato, insomma l'Occidente a vitalizzare il Cristianesimo nato in Oriente, ma piuttosto il contrario. Tuttavia, ciò che lega più intimamente questa tradizione (si pensi anche a Mantain) al testo novalisiano non è solo questo nucleo teologico-politico ma anche la sua declinazione moderna, nel senso che l'Europa è salvata dal Cristo non in



Da sinistra a destra: Gianni Baget Bozzo, Sergio Quinzio, Roberto Esposito

quanto egli la tiene al riparo dai rischi del nuovo sapere tecnico, ma proprio in quanto ad essi la espone. Ecco l'elemento che separa questa linea dal cattolicesimo reazionario di altri autori la connessione tra Cristianesimo e secolarizzazione per certi versi già implicita nel saggio di Novalis».

Il sogno di Novalis, nel 1799 di un ritorno dell'Europa alla Cristianità medievale prima della Riforma tuttavia, è un va-

lucino che non si è avverato o che non si è ancora avverato. Ma appunto per questo il suo saggio resta tremendamente attuale. Ne è convinto Gianni Baget Bozzo «Novalis ha scritto prima che il nichilismo invadesse l'Europa. Oggi il nichilismo l'ha penetrata. Tutte le fedate al posto della fede cri-

stiana ma in funzione dei principi che essa aveva posto sono spente. Il comunismo marxista questa grande eresia cristiana ha perso il suo spazio istituzionale. È possibile costruire un mondo a possibilità inimmisurabili, come quello che la tecnologia crea senza il messaggio del Dio amore che Gesù ha manifestato? È finita la Chiesa del peccato, della paura dell'Inferno perché non

può sorgere al suo posto una Cristianità dell'amore della libertà e della compassione? Oggi il vaticano di Novalis che annunciava il risorgere del Cristianesimo dopo un tempo di anarchia sembra più vero».

Ma più vero dal punto di vista storico? O più vero dal punto di vista strettamente teologico per non dire poetico e mitologico? «Il senso della polemica di Novalis contro Lutero - replica Givone - sta tutto qui: la poesia non la filologia, ci dice la verità del Cristianesimo e questa verità trascende la storia. Insomma Novalis vede fin troppo bene che il Cristianesimo storicizzato e mondanziano non ha nessun futuro - e come dargli torto? Non è forse vero che le varie escatologie secolari hanno regolarmente scavalcato il messaggio cristiano pur appropriandosene? Perciò Novalis ricorre all'utopia della Cristianità compiuta della Cristianità europea ma per l'appunto si tratta di una evocazione utopica».

Non a caso infatti il saggio di Novalis si apre con l'immagine di una favola «impossibile» («Erano bei splendidi tempi quelli in cui») e si chiude su toni di forte profetismo mes-

siano. Certo si può prendere sul serio la favola, e oggi c'è chi lo fa sognando di resuscitare una mitizzata Cristianità. Ma in Novalis precisa Quinzio, tutto era sotto il segno della notte. «La natura il mistero la donna angelicata, la morte, il simbolo l'unione del mondo visibile e invisibile. La riflessione sul passato doveva dare la forza per il nuovo, per una magica trasformazione liberatrice. Deve venire la sacra età della pace il tempo senza fine di un'armoniosa pienezza. Il poeta Novalis - conclude Quinzio - studiò scienze minere, meditò su problemi di gravitazione sulle teorie delle macchie termiche, su tecniche di soffiatura, su fabbriche di vino potassa e olii eterei. A scomparire, in tutto questo era proprio la fede cristiana, dissolta in una mistecheggiante soggettività gli epigoni del romanticismo oggi lo seguono soprattutto o soltanto in questa vaga, fantasiosa religiosità».

È una tesi questa di Quinzio radicalmente opposta a quella di Baget Bozzo secondo il quale il Dio incarnato è la possibilità del genere umano di divenire anch'esso l'incarnazione di Dio. Spiega Baget

Marmorini il parigino, sprovvincializzò l'Italia anni 50

■ A casa sua, in Rue Saint-Simon, non mancavano mai Robbe-Grillet e Klossowski, alla Bibliothèque National passava il tempo con Italo Calvino, le fotografie lo ritraggono con Jean Paul Sartre e Jeanne Moreau, le ore libere le passava al «Flore» bevendo vino bianco con gli intellettuali francesi. Muoveva le agili gambe portando a spasso per Parigi la sua figura alta, la sua sagoma asciutta, quasi che il volesse sottrarre alla corposità fosse il timbro del suo stile.

Giancarlo Marmorini (1926-1982), in epiche non sospette, è stato il referente parigino ed europeo per una parte importante della cultura italiana - un orecchio raffinato e sensibile - secondo Paolo Portoghesi - spalancato nel centro

di Parigi. E la sua recente e attuale riscoperta - dalla pubblicazione dei saggi «La bellezza è difficile» presso Laterza a «Gabriele» edito da Mondadori - in una giornata di studio all'Università di Genova ad un numero speciale della rivista «La Riviera Ligure» della Fondazione Novaro sino alla riproposizione presso ES della sua traduzione de «Il bagno di Diana» di Klossowski - gettano uno sguardo meno superficiale dietro una delle tante firme che hanno caratterizzato il giornalismo italiano.

Nato alla Spezia Marmorini era trasferito nella capitale francese all'età di ventinove anni sulle tracce di Valéry a cui aveva dedicato la tesi di filosofia presso l'ateneo genovese. Dopo un breve periodo quale

redattore dell'agenzia Ansa aveva preso a scrivere per il «Mondo» di Panunzio collaborando a varie testate («Caffè», «Verr», «Comere della Sera» «Illustrazione Italiana») sino a diventare corrispondente de «L'Espresso». Il filo sottile della ricerca intellettuale lo porta a percorrere diverse vie quella della poesia («Poesie» del '57 Editions Caractères) quella del romanzo («Lo sproloquio» e «Storia di Vous» editi prima da Seuil e poi da Feltrinelli, «La Venere di Milo» e l'incompiuto «Gabriele») quella della saggistica («Le vergini fucinate» «Senso e anagramma» «Le città dell'amore» «Tamara de Lempicka») quello delle traduzioni e infine quello della cronaca d'arte e del giornalismo culturale di cui fu certa-

Giancarlo Marmorini, in epoche non sospette, è stato il referente parigino ed europeo di una parte della cultura italiana. Giornalista e scrittore eclettico, saggista, la sua opera raffinata e versatile viene ora riproposta e studiata attraverso diverse iniziative editoriali e da un convegno dell'Università di Ge-

nova. Fu testimone della nascita della cultura parigina negli anni Cinquanta, dopo la catastrofe della guerra, e protagonista dello spenentalismo italiano del gruppo '63. Laterza pubblica il saggio *La bellezza difficile*, Mondadori il romanzo incompiuto *Gabriele*

MARCO FERRARI

mente un pioniere. Ma quello che traspare, da una vita intensissima è soprattutto la sostanza delle sue relazioni e il ruolo di trade union tra cultura italiana francese ed europea in generale come testimonia dai contributi presenti su «La Riviera Ligure» Verdino Silva Bianciotti Ajello Grenier Portoghesi, Viola,

Calvino e la moglie Eleonora Guicciardi con la quale condivide, oltre all'esperienza giornalistica anche uno stile di vita e un comune senso del gusto. Si era portato dietro dall'Italia le opere complete di Gabriele D'Annunzio, i libri del suo contemporaneo Eugenio Montale l'eleganza e la poesia dei suoi gesti e dei suoi pensieri un modo di essere e di scrivere

che attraverserà tutta la sua vita precocemente conclusa. Per Hector Bianciotti lo scrittore e giornalista ligure era «uno dei capifila dei movimenti estetici delle rivalutazioni delle intermissioni del gusto un metafisico delle stravaganze un baudelaiano un moderno compiuto». Mai oppresso dai impianti della lonta-

nanza sorretto da una solida curiosità amante della libertà di ogni libertà Marmorini si presentava con la sua ana riservata e discreta, lontana dagli accessi eppure venata di uno spirito ironico, sottile e critico. Lo scrittore-giornalista ebbe la fortuna di installarsi nella Parigi anni Cinquanta che dopo i tormenti della guerra tornava ad essere capitale della cultura grazie ai gruppi dei caffè letterari ai miti di Saint Germain-des-Press e del Quartiere Latino all'esistenzialismo e poi al strutturalismo alla voce metallica di Edith Piaf e a quella pastosa di Yves Montand ai film di Autant Lara René Clair Renouir Bresson e ai primi vagiti della «nouvelle vague» un vento di trasgressione che soffierà «Sino all'ultimo respiro».

Più propenso a seguire gli avvenimenti culturali e mondani piuttosto che quelli politici circondato dalle amicizie di Brancusi Rohmer Barthes, Godard e Tzara lo scrittore Marmorini ci appare oggi segnato da un «ecumenismo estetico» che lo portava a saltellare tra riscoperte filoni inediti e mode senza mai fissarsi in un modello trasformandosi in un «tuttologo» della bellezza anche se la sua convinta partecipazione al Gruppo 63 ne fa un protagonista dell'avanguardia un ostinato spenentalista un ricercatore «dell'occulto contenuto nella coscienza». Così le sue poesie a impianto ermetico e montaliano sconfinano spesso nel panismo il suo maggior romanzo «La Venere di Milo» è ammalato di deca-

dentismo, e la sua opera postuma, «Gabriele» nel frammentismo dell'incompletezza è un omaggio anche cromatico e stilistico, al pittore di origine italiana Dante Gabriele Rossetti capocollina dei preraffaelliti inglesi.

La sua scrittura rapida e scorrevole, conosciuta dal grande pubblico italiano si esprime nella «saggistica» dove la «sicurezza del gusto» rappresentava una quota dalla quale osservare annusare e testare gli spasmi dell'arte. Badando molto alla qualità e sapendo scegliere e opzionare le culture questo «ligure di Parigi» seppur fuggire la nostalgia infinita del tempo con un profumo di leggera allegria che ancora si spande là dove si è posato il suo passo.

**Alta montagna:
lo stambecco
ha lo stress
da traffico**



Reazioni violente, tachicardia, dimagrimento: questi i sintomi dello «stress da escursione» che colpisce camosci, stambecchi, marmotte, pernici e altri animali che vivono sulle alpi. Escursionisti e gittanti rompono infatti l'armonia di un ambiente fino a qualche decennio fa incontaminato. Secondo uno studio condotto dalla facoltà di zoologia dell'università di Berna sulla reazione degli animali selvatici all'invasione dell'uomo, il parapendio scatena la violenza di camosci e stambecchi, mentre le marmotte, se convengono abbastanza bene con oggetti volanti ed escursionisti, sono invece seriamente minacciate dai cani che accompagnano i gittanti. Le ricerche relative alla frequenza cardiaca sulle pernici, poi, hanno dimostrato che il movimento escursionistico «può causare notevoli forme di stress durante la cova» mentre studi su femmine di camoscio di un anno compiuti prima e dopo lo sviluppo di un forte traffico di volo, hanno rivelato che il peso «si riduceva notevolmente sotto l'effetto dello stress». Il gallo ferello o pernice bianca risente dello sciapinismo che mette in pericolo le tane scavate sotto la neve ma, in genere, «la frequentazione degli ambienti montani per attività ricreative - secondo l'associazione Mountain Wilderness - determina uno squilibrio su carnivori, tetraonidi e uccelli rapaci».

**La Nuova Ecologia
presenta
i farmaci
delle foreste
tropicali**

È l'oro verde dei paesi poveri. E' contenuto nelle piante che, in gran numero e specie, nascono ai tropici. E' formato da molecole che hanno una grande attività farmacologica. Alcune già note. La maggior parte da scoprire. «La Nuova Ecologia» oggi in edicola presenta in un lungo reportage i principi attivi contenuti nelle piante tropicali oggetto di ricerca da parte delle più grandi aziende multinazionali della farmacologia. Sono, ormai, costi tanti e così promettenti da aprire un nuovo settore di produzione accanto alla chimica di sintesi. Attenzione è anche dedicata al problema sollevato dai Paesi del Terzo Mondo: visto che i principi attivi sono contenuti nelle loro foreste, non dovrebbero partecipare agli utili realizzati dalle aziende che intendono sfruttarli?

**Sono 424
gli impianti
nucleari attivi
nel mondo**

Sono 424 gli impianti nucleari in attività in 32 paesi di tutto il mondo, mentre 72 sono in corso di costruzione in 19 paesi. Questo l'aggiornamento a fine '92 del nucleare nel mondo fornito dall'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica che rende anche noto che nel corso del 1993 sono entrati in funzione sei nuovi impianti (due in Giappone, due in India, uno in Canada e uno in Francia) ed è stata avviata la costruzione di altri due impianti in Giappone. Questi dati sono però stati ridimensionati dal Worldwatch Institute, l'Istituto di Washington che si occupa d'ambiente, secondo cui gli impianti in costruzione sono 45, a causa soprattutto della drastica revisione dei piani di sviluppo dell'ex-Urss. Inoltre il numero degli impianti attivi è destinato a diminuire in previsione di numerose chiusure di impianti in Canada, Russia ed Usa. Il paese con maggiore capacità produttiva è gli Stati Uniti con 98.729 MW e 109 impianti, al secondo posto la Francia con 57.688 MW e 56 impianti, al terzo il Giappone con 34.238 MW e 44 impianti. Dei 72 nuovi impianti in costruzione che dovrebbero fornire più di 58 mila MW di energia nucleare, secondo i dati dell'Aiea, ben 37 sono localizzati in sei paesi dell'ex-Urss (18 in Russia) per una capacità complessiva di più di 27 mila MW.

**Medicina
anti Aids
da una pianta
rampicante?**

Le sostanze estratte da una pianta rampicante, fino a pochi anni fa sconosciuta e finora individuata solo nelle foreste pluviali dell'Africa Occidentale, potrebbero in futuro dar luogo ad un nuovo farmaco anti-Aids. Test di laboratorio realizzati in Usa dal National Cancer Institute hanno dato esiti promettenti: il composto, derivato dalle foglie del rampicante *Ancistrocladus Korpensis*, ha mostrato di impedire in provetta la distruzione di cellule umane da parte del virus dell'Aids. Si tratta dell'unico caso su 30 mila campioni di sostanze estratte da differenti piante, esaminate dai ricercatori, in cui sono risultate specifiche proprietà in grado di contrastare il virus Hiv. L'estratto del rampicante - chiamato Michellamine B - è anche l'unico per il quale sono stati finora previsti anche test di tossicità su animali. «E' significativo», ha osservato Gordon Cragg, capo del dipartimento sui prodotti naturali del National Cancer Institute - come i dati sulle capacità di questo composto si siano distinti da tutti gli altri». Quanto ad eventuali esperimenti su esseri umani, per ora non se ne parla e - sottolinea un articolo sul Washington Post - «ci vorranno anni prima che il vero valore di questa pianta sia conosciuto». Per ora, ad ogni buon conto, in Camerun sono state create nuove piantagioni del rampicante.

MARIO PETRONCINI

Il concerto dell'Universo

Bellezza del cosmo ed estetica della scienza/2
Un convegno a Venezia organizzato dall'Istituto Gramsci e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

■ VENEZIA. C'è dell'arte in questo nostro universo. È una convinzione, prima ancora che una constatazione. Ma è una convinzione che non si snoda, ben articolata, solo lungo tutto il percorso della Sesta Conferenza veneziana di cosmologia e filosofia, organizzata alla Giudecca dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e dall'Istituto Gramsci Veneto negli scorsi 7 ed 8 dicembre. È una convinzione che intesse di sé l'intera storia della scienza e della filosofia naturale. Da Pitagora ai nostri giorni.

È l'antico filosofo naturale Pitagora da Samo si ferma estasiato ad ammirare quella dolce sinfonia di numeri che è il Kosmos, il tutto armoniosamente ordinato, tanto da immaginare l'universo melodioso come «un preludio di Bach che si protrae dall'eternità all'eternità», secondo la felice definizione di Arthur Koestler (*The sleepwalkers. A History of Man's Changing Vision of the Universe*, Hutchinson, 1979), ebbene, anche il moderno fisico teorico Richard Phillips Feynman da New York non rinuncia a rimpiangere «la grande bellezza» e «la meraviglia di una natura che può obbedire a leggi semplici ed eleganti» (La legge fisica, Boringhieri, 1971).

È se per il greco, già fondatore della Scuola di Crotone, la conoscenza dell'universo è studio pluri ed interdisciplinare, *multiscienza*, di cosmologia, matematica e musica, per l'americano David Bohm, già professore a Berkeley, Sao Paolo, Haifa e Londra, la conoscenza «fisica» è anche intuito, quindi è anche arte.

Certo la natura della bellezza cosmica è tuttora controversa. Qualcuno, come vedremo, le attribuisce solide fondamenta concettuali. Altri la ritengono creazione pura della mente umana. Ma pochi si sentono di mettere in discussione il ruolo che ha avuto ed ha tuttora il giudizio, anzi il pregiudizio, estetico nel processo, scientifico, di conoscenza. Quasi che la bellezza di cui l'universo si

ammanta sia lì per farci da guida. Per aiutarci a conoscerlo.

Che ci sia un pregiudizio estetico a guidare il pensiero e la ricerca di filosofi naturali e scienziati, bastano davvero pochi, grandi esempi a dimostrarlo. Abbiamo visto come nasce, tra la Ionia e la Magna Grecia, nel VI secolo prima di Cristo insieme alla «scoperta della ragione». Quando, con Talete e Pitagora, i Greci iniziano a considerare i fenomeni della natura non più come atti arbitrari di un dio caparcioso e insondabile, ma come atti coerenti di un dio ordinato e comprensibile. Un dio architetto. Matematico e, insieme, artista.

È il pregiudizio estetico che impone prima ad Eudosso e poi ad Aristotele di immaginare ogni movimento cosmico come un moto circolare uniforme. Ed un universo a forma sferica «così perfettamente tondo che nulla di quanto è fatto da mani umane, né di quanto di produce quaggiù, gli è paragonabile» (Umberto Curi, *Kosmos*, Corbo, 1989). È il dovere di rendere omaggio alla geometria perfezione del cosmo e di inseguire l'idea, platonica, del moto circolare senza porsi in conflitto con le unane osservazioni che porta Tolomeo a complicare enormemente il suo modello di universo. Ed è la convinzione che la ricerca di «armonia» richiedesse una teoria più elegante della complicata estensione tolemaica (Morris Kline, *Mathematics. The loss of Certainty*, Oxford University Press, 1980) ad indurre Niklas Koppernik di Torun, meglio conosciuto come «Niccolò Copernico», ad elaborare circa 1000 anni dopo una teoria della rivoluzione delle sfere pesanti più semplice e, appunto, elegante di quella geocentrica. E a spazzare via l'uomo dal centro dell'universo.

È ancora il pregiudizio estetico ad impedire a Copernico di abbandonare l'idea delle orbite circolari dei pianeti intorno al Sole a favore delle meno perfette ma più congrue orbite ellittiche. Lo stesso pregiudizio o, se volete, la profonda convinzione che il Grande Architetto intrinseca la sua infinita armonia nell'universo materiale, induce Johannes Keplero a scrivere le orbite dei pianeti in cinque poliedri regolari, prima di arrendersi alla forza della semplicità matematica. E a scrivere le formule corrette della dinamica planetaria.

Con la matematizzazione della fisica teorizzata da Galileo e completata da Newton la ricerca estetica degli uomini di scienza non subisce appannamenti. Solo che si trasferisce dalla maestosa geometria del cosmo alla sintetica eleganza delle formule. «La bellezza presente nelle leggi della fisica», scrive infatti il fisico contemporaneo John Wheeler «sta tutta nella loro meravigliosa semplicità». E quindi, ribadisce l'uno dei più grandi teorici della fisica del '900, Paul Dirac: «è più importante che le nostre equazioni siano belle piuttosto

che si accordino con gli esperimenti... perché quel conflitto può essere dovuto a qualche aspetto marginale che non abbiamo preso in considerazione... mentre se si lavora con lo scopo di rendere belle le nostre equazioni, e se si è capito a fondo ciò che si sta facendo, saremo certamente sulla buona strada» (*Scientific Amarcian*, maggio 1963). Forse ha ragione Bruno Bertotti quando, alla Giudecca, ci avvisa che quella di Dirac è una posizione che contiene elementi di pericolo: le «sensate esperienze» del metodo galileiano devono comunque avere la precedenza sulle formule del bello. E tuttavia non possiamo dimenticare che è stato proprio quel suo (metafisico) pregiudizio estetico a indurre Paul Dirac ad elaborare, nel 1928, un'equazione d'onda relativistica in grado di descrivere il comportamento dell'elettrone in modo più semplice ed elegante di quanto fosse dato a quel tempo. E che quella bella equazione rivelerà tutta la sua formidabile potenza solo in seguito. Quando consentirà la scoperta dell'antimateria.

La ricerca del «bello» e dell'eleganza formale non appartiene solo alla fisica. Valga un esempio per tutti. Perché non siamo tutti noi esseri viventi dei «blob» informi, ma abbiamo forme affusolate e piuttosto eleganti con dei tratti nocenti (si pensi agli occhi degli animali)? La domanda se l'è posta di recente un matematico americano, John Casti (*Searching for Certainty, Morrow, 1990*). Ma lo scozzese D'Arcy Wentworth Thompson con il suo libro *Growth e form* (ristampato in italiano da Bollati Boringhieri nel 1992) propone una risposta già nel 1917. Quando cercò di dimostrare che le forme della vita e la loro bellezza non sono arbitrarie costruzioni del caso, ma la realizzazione, vincolata all'interno a precise forze biofisiche e biochimiche, di «archetipi» di «forme ideali». Che si attualizzano nel nostro mondo materiale perché più stabili. Seguendo precisi percorsi matematici e geometrici. L'idea di Thompson non venne compresa, commenterà René Thom (*Modelli matematici della morfogenesi*, Einaudi, 1985), perché troppo in anticipo sui tempi. Sarà ripresa più tardi da una serie di grandi matematici tra cui Alan Turing e lo stesso René Thom. Apren-

do una nuova pista di ricerca morfogenetica che oggi sembra, ai biologi oltre che ai matematici, più che mai promettente. E se solo Jean Thom guardava alla sua teoria delle catastrofi, oggi molti guardano agli «attrattori strani» per spiegare l'evoluzione delle forme biologiche. E la loro bellezza. Che sembra coincidere, appunto, con la tensione verso la stabilità.

Il pregiudizio estetico sembra dunque possedere quel valore tangibile empirico che gli scienziati definiscono euristico: riesce a prevedere e a rendere plausibili risultati che in seguito saranno vagliati con più rigore.

Dove, dunque, trae origine questo pregiudizio euristico? Dove ha origine la bellezza (scientifica) dell'universo? Molti fisici si richiamano a Galileo. E ripropongono la bellezza intrinseca delle loro formule sostenendo che il «Libro della Natura» è scritto nel linguaggio della matematica.

Ma i matematici non si accontentano. E, anche quando sostengono che l'universo materiale è il più grande riserva di idee matematiche, finiscono per riproporre Platone. Per Joseph Fourier, matematico fisico d'inizio '800, la matematica non è un linguaggio, sia pure il più potente dell'uomo. È la struttura stessa dell'universo. Così che la bellezza (matematica) che andiamo rivelando è intrinseca al cosmo. Per Roger Penrose, matematico fisico di fine '900, la scoperta scientifica altro non è che il processo attraverso cui la mente creativa dello scienziato si fa strada nel regno platonico delle forme matematiche. Di solito, afferma Penrose (*La mente nuova dell'imperatore*, Rizzoli, 1992) la verifica rigorosa, sperimentale di una scoperta scientifica è solo l'ultimo passo. «Prima si devono fare molte congetture, e per questi sono importantissimi i convincimenti estetici». Ricercare l'estetica delle formule algebriche e delle forme geometriche non è dunque un pregiudizio. È la ricerca della più intima essenza dell'universo. Come scrive John Barrow: «Pi is in the sky». Pi greco, il numero della perfezione circolare, è scritto nel cielo.

Ma no. Ammonisce da Venezia il cosmologo Dennis Sciama. La bellezza dell'un-

iverso è scritta solo nella nostra mente. Il che potrà sembrare riduttivo rispetto all'idea platonica. Ma non è davvero poca cosa. Anche dal punto di vista dell'esteta. Perché finisce per assegnare alla bellezza costruita un ruolo per nulla banale. Vediamo come.

Le teorie della scienza e più in generale della fisica sono raramente nate attraverso una analisi apostenon di un cumulo di fatti. Molto più spesso sono, come sosteneva Albert Einstein, «libere creazioni» della mente umana. Il che lascia aperto un drammatico interrogativo. Lo stesso proposto a Londra da Einstein nella sua *Herbert Spencer Lecture* del 1933: «Stabilire che il fondamento della fisica teorica non è deducibile dall'esperienza, ma è viceversa creato liberamente dall'intelletto, sussiste la speranza di trovare la giusta strada? O questa strada esiste soltanto nella nostra immaginazione?». Se rinunciamo all'idea platonica del mondo e con Sciama ed Einstein riteniamo la bellezza (matematica) dell'universo una libera creazione della mente dell'uomo, che garanzia abbiamo di trovare un qualche bandolo in quella intriga matassa che è la nostra indagine sulla natura?

Einstein si dice convinto che «la strada giusta esiste e che è possibile trovarla». Come? E soprattutto perché? Probabilmente il come ed il perché sono quelli che ci suggerisce il filosofo Carlo Sini. L'universo assume un ordine e diventa kosmos, il tutto armoniosamente ordinato, se c'è qualcuno che lo interpreta con una regola. È la regola con cui noi lo osserviamo, la regola matematica, che lo fa apparire bello ai nostri occhi. Ma i nostri occhi, suggerisce ancora Sini, non sono altro che lo strumento attraverso cui l'universo guarda se stesso allo specchio.

Così, per estremo paradosso, il senso estetico che sembra accompagnare come un pregiudizio la ragione dell'uomo nella sua ricerca cosmica, sembra assumere la ben più nobile veste di linea guida. Di regola che l'universo si è dato per riuscire a guardarsi allo specchio. Ed imparare a conoscersi.



Disegno di Mitra Divshali

**La morte a Parigi
del fisico italiano
Giuseppe Occhialini**

■ Si svolgeranno venerdì a Parigi i funerali di Giuseppe Occhialini, il fisico italiano che secondo alcuni meritava due Nobel e non ne ha avuto nessuno, per una delle più chiare ingiustizie della storia della scienza. Occhialini, «Beppo» per gli amici, morì a Parigi il 30 dicembre. È stato infatti coautore di due tra le maggiori scoperte di questo secolo: il «positrone», cioè la prima particella di antimateria, e il «meosone pi greco» o «pione», la prima particella-adesivo scoperta nel mondo nucleare. Nel 1933, ai laboratori inglesi Cavendish di Cambridge, Occhialini compì con Patrick Blackett l'osservazione che permise di scoprire il positrone; quattordici anni dopo, ai Wills Laboratory inglesi, il fisico italiano, insieme

con l'anglo-brasiliano Cecil Frank Powell e l'inglese Muriel Thewissen scoprì il «meosone pi greco» o «pione», a cui fu attribuita la proprietà di tenere uniti i protoni e i neutroni del nucleo atomico e quindi di garantire la stabilità della materia. Per queste scoperte Blackett e Powell furono insigniti del Nobel, mentre Occhialini venne lasciato fuori. Per alcuni colleghi la mancata assegnazione fu dovuta alle sue idee di sinistra. Di carattere tranquillo e riservato, per nulla incline al protagonismo, Occhialini non aveva mai manifestato il suo disappunto. In una autobiografia liquidò le due scoperte in poche righe, dilungandosi invece in apprezzamenti sui colleghi più fortunati e sui loro contributi nelle scoperte.

Bambini: un «compagno vivo» contro la pazzia

Funziona la terapia psicoanalitica per curare autismo e psicosi gravi nei più piccoli? Intervista alla psicoanalista Anne Alvarez, autrice di un libro sull'argomento

RITA PROTO

■ È possibile strappare un bambino alla pazzia? E come si può entrare in contatto con la realtà seduttiva e minacciosa della malattia mentale, che colpisce la mente e il corpo di bambini spesso cronicamente malati? A queste domande cerca di rispondere «Il compagno vivo» (Astrolabio Editore) di Anne Alvarez, psicoanalista alla Tavistock Clinic di Londra, sulla base di trenta anni di esperienza con piccoli pazien-

te. Alla psicoanalista, invitata recentemente a Roma dall'Associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile, abbiamo rivolto alcune domande.

Dottoressa Alvarez, può parlarsi del ruolo attivo assunto nella cura dallo psicoanalista, che lei definisce nel libro come «compagno vivo» e come «un musicista che improvvisa e che apprende dall'esperienza vissuta», al contrario di un «analista scienziato muto e distaccato»?

Penso che solo con bambini molto gravi, autistici e profondamente ritirati, o depravati e senza speranza, sia necessario proporre un «compagno vivo» offrire loro un'esperienza più animata, cercando di «richiamare» il bambino al contatto e di rendere questo contatto

umano interessante e di qualche valore. Con bambini meno malati, ma comunque profondamente depressi, è importante soprattutto capire il loro profondo bisogno di qualcuno che sia attivo. Questo non dovrebbe comportare l'essere attivi, ma la viva comprensione, profondamente sentita, del grande bisogno, da parte del paziente, di un terapeuta che si preoccupi attivamente di lui, che mostri interesse. Il paziente può voler sapere che il terapeuta capisce il suo bisogno di essere come adottato da lui - questo non è un desiderio, ma un bisogno - tuttavia, non essendo tale adozione possibile, il terapeuta deve comunicargli che capisce questo suo legittimo bisogno di qualcuno che si prenda cura di lui.

Il filo conduttore del suo libro è il caso di Robbie, un

bambino autistico che lei ha seguito per vent'anni. Può dirci se c'è stato un miglioramento nel contatto con la realtà e cosa ha imparato in questo lungo percorso analitico?

Robbie è diventato capace di lavorare, viaggiare e di svolgere con soddisfazione molte attività. È in grado di limitare i suoi strani rituali e di affrontare normali conversazioni. Naturalmente ho imparato molto, lavorando con lui; penso che Robbie sarebbe potuto diventare anche meglio equipaggiato per affrontare una vita normale, se io avessi saputo allora molte cose che so ora. Avrei voluto lavorare più energeticamente, come faccio oggi, per ridurre i rituali. Penso che sia molto importante accostarsi al bambino autistico tenendo conto del livello di sviluppo in

quel momento. Qualche volta possiamo trovarci di fronte a livelli di sviluppo molto precoci, corrispondenti a 2 o 3 settimane o mesi di età e, a seconda del tipo di funzionamento operante, si modifica il nostro approccio.

Quali sono i problemi, le difficoltà che un terapeuta incontra lavorando con bambini autistici e psicotici?

Il pericolo maggiore, la tentazione, è di diventare privi di mente come il bambino o di fare in modo che la mente «svoli» via come la sua. È necessario mantenersi vigili ed effettuare non un trattamento di emergenza, ma qualche cosa che corrisponda ad un equivalente mentale ed emozionale di una cura intensiva in ospedale. È un compito immenso e sbrantante, ma richiesto e necessario.

Ricerca teatrale: la «Raffaello Sanzio» esclusa dai finanziamenti

■ CESENA. Dopo 13 anni in prima linea nella ricerca teatrale, la «Societas Raffaello Sanzio» di Cesena è stata esclusa dai finanziamenti statali dalla Commissione consultiva per la prosa del Dipartimento dello spettacolo, per far posto al nuovo ingresso di Enzo Moscato e del Tam Teatro Musica. Ieri un appello lanciato dalla compagnia ingiustamente penalizzata.

Usa: sta meglio la cantante country Tammy Wynette

■ NASHVILLE. Sta meglio la stella del country Tammy Wynette, 51 anni, ricoverata martedì scorso per una grave infezione intestinale. Ieri i medici hanno potuto sospendere l'uso della macchina per la respirazione. «Voglio solo ringraziare Dio di essere viva», sono state le prime parole della cantante, che ha ricevuto gli auguri di Elton John, Sting e Garth Brooks.

L'INTERVISTA

Visita a Bologna sul set di Avati dove il regista sta girando «Dichiarazioni d'amore», che rievoca una vicenda sentimentale degli anni Quaranta. In uscita invece il suo terzo film «americano» ambientato a Chicago

Le infanzie di Pupi

Incontro con Pupi Avati sul set del suo nuovo film, *L'amico d'infanzia* (con Delia Boccardo). «Un film violentemente e presuntuosamente autobiografico» che racconta il primo bacio di un adolescente, nel 1948, e l'incontro con la stessa donna 35 anni dopo. Quasi completato, nel frattempo, il precedente *Dichiarazioni d'amore*, terzo film americano dopo *Bix* e *Fratelli e sorelle*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Ha la febbre a 38. È tutto bardato: cappuccio, cappello, sciarpa, guanti. Ma la voce è la solita. E anche la voglia di fare cinema. Mentre tutti gli altri se ne stanno in vacanza a godersi un meritato riposo, Pupi Avati corre per le strade antiche di Bologna, dentro una ex scuola, ritrova i sapori del dopoguerra, rincorre un amore, il primo. Quello del primo bacio. Pupi Avati si racconta nella sua Bologna in *Dichiarazioni d'amore*, l'ultima creatura, fortissimamente voluta. Un film difficile, profondamente autobiografico. «Una scommessa», dice Pupi Avati. «Un film che se lo fossi produttore non accetterei mai. Ma siccome i produttori siamo mio fratello Antonio ed io... Beh, lo volevo proprio fare, volevo proprio tornare a Bologna a girare». E le dichiarazioni d'amore, ben si capisce, sono anche per la sua città e per la sua gente.

Siamo andati a trovare Pupi Avati sul set, per spiarne i sapori e trovare un'inedita città rimessa nell'anno 1948, tra studenti del ginnasio coi calzoncini corti e le diavolerie tecnologiche del 2000. Le chiacchiere, però, cominciano sull'ultimo film «americano» di Avati, *L'amico d'infanzia*, di prossima uscita.

«L'amico d'infanzia» è il suo terzo film americano dopo «Bix» e «Fratelli e sorelle». È un film sulla televisione, ma è anche un thriller. Ce lo racconta?

Da tempo volevo fare un film sulla tv italiana. Su questo mezzo che da almeno dieci anni ha assunto un ruolo fondamentale nella società. Su questo elettrodomestico, responsabile, nel bene e nel male, dei grandi mutamenti sociali, psicologici e politici. Si doveva iniziare *Talk show*. Poi ho pensato che fosse molto difficile rendere irrisolvibili certi personaggi. Insomma, pensavo che si potesse facilmente cadere nella parodia, nella satira coi limiti del cortile. Quindi ho preferito spostare l'ambiente.

E quindi è tornato negli Stati Uniti.

Uniti, di questo cinema che strangola i prodotti europei. Cosa vuole che le dica: è una verità sacrosanta. L'89 per cento dei film americani occupano le nostre sale. Quindi è d'accordo con quei registi italiani e francesi che si sono mobilitati contro gli accordi Gatt? Eppure lei sembra così fuori dal coro.

Andiamo alla storia. La storia ha per protagonista un conduttore tv, Jason Roberts III, che arriva, dopo anni di dura e frustrante gavetta, all'occasione della sua vita. Il suo capo, titolare di una trasmissione di successo, muore. E adesso tocca a lui condurre. In una notte, insomma, la sua vita cambia. E piace al pubblico. Si sente finalmente realizzato. È un po' come il famosissimo Larry King, quello che dice sempre: «Le domande le faccio io». Anche i giudici adesso dicono: «Le domande le faccio io».

E da qui in poi cosa succede?

Ognuno di noi ha un passato nascosto, rimosso, dimenticato. Bene, questo passato riaffiora, impersonato da un amico d'infanzia. Come tutti gli amici che non hanno avuto successo, di fronte alla popolarità dell'anchor man diventa geloso, invidioso, gliela vuole far pagare. È la nemela. C'è qualcosa di oscuro che li lega, che li accomuna e l'amico pretende che il conduttore televisivo racconti in diretta un episodio. Ma questi ha fatto talmente fatica ad emergere che non si vuole giocare la vita in un minuto. E qui che scatta il thriller. Ci sarà un finale violento e spietato perché la posta in gioco è troppo alta.

Non sveliamo il finale. Parliamo piuttosto degli Stati Uniti.

Si, sono fuori dal coro anche perché non mi interpellano mai. Oppure, siccome quando mi chiedono di prendere posizione, ho bisogno di pensarci un po' su, dopo non se ne fa mai nulla... Personalmente credo che sia giusto trovare una forma di protezione per il nostro cinema. Anche perché gli americani li loro lo proteggono, eccome. Una delle forme più intelligenti è cercare di fare il contrario, ovvero andando là, cercando di aprire un mercato sul posto.

Lei è riuscito? Le due due numeri: uno su ven-



Qui sopra Delia Boccardo che sarà fra le interpreti nel nuovo film di Pupi Avati. Accanto, due immagini del regista bolognese (in alto sul set di «Magnificat»)



A Genova il «Gran premio» del circo. Radiografia di un settore in crisi. Anche per il crollo dell'Urss...

Clown & soci: «Noi artisti orfani dell'Est e di Fellini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. «Se Federico Fellini filmasse adesso *L'clown* sarebbe maggiormente capito. Posso solo dire che ha anticipato i tempi. Che cosa succede al mondo circense? Quale malattia lo ha contaminato? Dove si nasconde il focolaio del malessere? David Larible allarga le braccia. Lui si sente in debito con Fellini. A 35 anni è diventato il clown dei clown, viaggia in aereo, fa impazzire gli States, presta il suo volto alle prime pagine delle riviste di spettacolo, è la stella del Ringlin Bros. and Bamum & Bailey, il più grande spettacolo del mondo. Eppure una vena (vera?) di malinconia si stempera dietro la maschera del re del circo che, nonostante il nome, è italianissimo: «Non vorrei che la mia generazione celebrasse la morte del clown», Larible è a Genova sino al 10 gennaio per il «Gran Premio Internazionale», emulo del festival monacense; trentadue attrazioni che si contendono uno dei premi circensi più importanti dell'anno.

Alessandro Serena, 27 anni, nipote di Moira Orfei, si toglie spesso i panni di coordinatore artistico per vestire quelli di studente del Dams con tesi di laurea sul circo: «Il linguaggio circense è universale, più della

musica e della pittura. Come non amiamo la musica cinese è probabile che i cinesi non amino Mirò. Ma il circo fa allegria ovunque. Ho visto Larible recitare davanti a 14 mila persone al Madison Square Garden di New York, un pubblico interetnico che non concedeva confini alla risata. Eppure qualcosa si è incrinato, cambia il tessuto sociale, dobbiamo cambiare anche noi. Non si ride più come prima, la televisione impetra, i modelli mutano, i bambini diventano «tecnologici», i genitori sono presi da preoccupazioni primarie come il lavoro e il circo sconta le pene del mancato rinnovamento.

Riunite a Genova per la seconda edizione del «Gran Premio Internazionale del Circo» voluto da Walter Nones, marito di Moira Orfei, per competere con il prestigioso Festival di Montecatini, le 32 attrazioni circensi più note del mondo si interrogano sul loro futuro prossimo. E l'assegnazione dell'ambita Fista d'Oro da parte del pubblico e di una giuria di specialisti provenienti da tutti i continenti, pare quasi un pretesto per guardarsi negli occhi al culmine di una crisi che potrebbe essere fatale. Privato di spazi essenziali nelle principa-

li città italiane, attaccato dagli animalisti ma benedetto dal Papa, il mondo viaggiante consuma una lenta agonia di idee e strappa con i denti e l'anima l'esistenza di una identità unica e particolare dei settori dello spettacolo. Nato nel 1768 a Londra come parata voluta del capitano Philip Astley, trasformato due anni dopo in spettacolo comico ed equestre insieme, il circo si è coniugato bene con la tradizione italiana della «birba» e dei giullotti, quel girovagare di giocolieri, musicanti e ammaestratori di bestie, diventati poi circhi famigliari, che si diffuse prima in Europa e poi oltre Oceano. Oggi i circhi italiani sono 140 e vantano 10 mila addetti, godono di sovvenzioni statali ma non di una politica di difesa dello «spettacolo popolare». Non se la passano meglio le compagnie di altri Paesi: sono crollati i circhi stabili che

regnavano nell'Est Europa, restano quelli della Cina e della Mongolia, gode buona salute la varietà tedesca, cresce lo spettacolo di divertimento in Usa. «Ho visto i miei colleghi del circo di Riga - dice l'ammaestratore Igor - farsi scattare fotografie con elefanti e lama nei giardini della città per poter mangiare. Noi in Russia, invece, siamo riusciti a mantenere in piedi le strutture facendo emigrare parte delle nostre competenze all'estero».

Eccoli sotto i riflettori della tenda piazzata al Palasport genovese, in un suggestivo scenario di cartapesta che ricrea i moduli urbani del centro storico, i maghi del divertimento scelti da Alessandro Serena nel suo giro del mondo al seguito delle macchine da presa di *Sabato Circo*, la trasmissione di Italia 1 di cui è curatore.

L'orchestra bielorusca intona le marce e il presentatore esalta le doti degli artisti e la ferocia delle bestie: il fascino del mistero assume aspetti di pura finzione. Eppure questo è un mondo a parte, gente semplice e cordiale che sa vivere solo in questo modo, l'unico possibile, girovagando e trascinando la faccia forzatamente allegra per tutte le piazze. Con loro si muovono intere famiglie, mogli e figli, vecchi trapezisti in pensione e anziane sarte, animali e insetti, camion e roulotte, serpenti e uccelli. «Ve lo immaginate voi, portarsi da Mosca due elefanti e cinque tiri che cosa significherebbe?», dice Slava Zapashnyi del Circo di Stato. E narra di un viaggio tra vecchie e nuove frontiere che assomiglia ad un romanzo senza fine. Oggi sono soprattutto gli artisti dell'Est a forag-



giare il mercato negli Usa, *Storie di ragazzi e ragazze*. Però continuo, ci provo. Le posso anche dire che ogni volta che gli americani vengono da noi a ritirare premi fanno i demagoghi, ma sanno benissimo che senza il mercato europeo sarebbero alla frutta. L'Europa, per loro, è un mercato fondamentale.

E quindi?

Quindi credo che si debba insistere. Noi ad esempio insistiamo con questa porta di servizio che è la Iowa, che è Chicago. Le Unions (i sindacati ndr) qui sono meno chiuse, si riesce a lavorare bene. Si può trovare una mediazione per creare occasioni di lavoro.

E in Italia?

Lo sa che oggi, 30 dicembre 1993, ci sono due soli film in lavorazione? Quello di Simona Izzo e il mio. È il punto più basso, quantitativamente parlando, della storia del cinema italiano. Perbacco, che ognuno si inventi dei modi per tenere in vita le cose. Cerchiamo di fare come negli anni eroici. E soprattutto, smettiamola di piangerci addosso. Non di solo assistenzialismo deve vivere, il cinema.

Per lei, però, è più semplice. La casa di produzione è sua e di suo fratello.

Questo è vero. Un abbiamo un minimo di plafond su cui contare. Qualunque nostro film non va mai al di sotto di un certo incasso. Abbiamo un pubblico che non ci tradisce. Speriamo di continuare così.

So che lei preferisce parlare del film in uscita piuttosto che di quello che sta realizzando. Però, qualcosa ce la deve concedere.

Sì, parliamo un po' di «Dichiarazioni d'amore».

Siamo nel 1948, qui, sul set, vediamo dei ragazzi. Che amore è quello che racconta?

Io racconto me stesso. C'entro

io. Il film è profondamente, violentemente e presuntuosamente autobiografico. Racconta i primi amori, anzi il primo amore della mia vita. Un bacio. Mette a confronto l'adolescente che mi diede quel primo bacio e la donna di oggi, trentacinque anni dopo. Voglio vedere ciò che le è accaduto, come l'ho vista e come l'ho immaginata da allora fino ad oggi, oggi che è il 30 dicembre del 1993.

Vuole dire che è un modo per confrontare il passato con il presente?

Sì, ma partendo da me, dalla mia esperienza, dalla mia vita. Cerco di indagare sulle trasformazioni che tutti subiamo.

C'è un gruppo di liceali, c'è Bologna che fa da sfondo, c'è lei là in mezzo... E cos'altro?

Siamo nel primo dopoguerra, fatto di speranze nelle elezioni, di una vita privata molto diversa e meno omologata di quella di oggi. L'amore, allora, si faceva seguendo a distanza la giovane amata. E si continuava così per anni senza combinare quasi nulla.

Un film commovente.

Anche. Ma anche divertente, piacevole, lieve. Nel film ci sarà un io narrante che si chiamerà Dado Ansaioni. Sono io.

Perché l'ha definito un film difficile?

Perché se fossi solo produttore non lo produrrei. Ha un budget molto basso... Eppure sono voluto tornare a Bologna dopo dieci anni per dimostrare che il cinema è possibile anche qui. Una dichiarazione d'amore anche per Bologna, dunque. Certo. Per questa città e per questa gente. Per come ho vissuto qui, per quello che sono. Pupi Avati torna dietro la macchina da presa. Dirige Alessio Modica (l'io narrante) e Carlotta Mili (la ragazza del primo bacio). Fra qualche giorno arriverà Delia Boccardo (la ragazza, 35 anni dopo).

Al governo Sul filo il decreto cinema

■ ROMA. È appeso a un filo il futuro del cinema italiano? Dopo il naufragio della legge vera e propria che avrebbe dovuto sostituire l'immarcescibile 1213 in vigore dal 1965 (il Senato non fa in tempo ad approvarla), la possibilità di intervenire con «interventi urgenti» a favore della moribonda industria cinematografica nazionale è adesso affidata al decreto che il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere e approvare domani e il Parlamento approvare nei novanta giorni successivi (probabilmente gli ultimi della legislatura).

Il decreto predisposto dal sottosegretario Maccanico riformula sinteticamente il testo di legge già approvato alla Camera. Il Governo ha praticamente accettato tutti i punti contenuti nell'ordine del giorno della commissione Cultura del Senato riunita lo scorso 15 dicembre, quando i relatori Nocchi e Minucci, nel constatare l'impossibilità di procedere ad una rapida approvazione della legge (dato il numero di emendamenti proposti) impegnava il Consiglio dei ministri a predisporre un decreto che facesse proprio lo spirito e le principali disposizioni del disegno di legge. Con riguardo particolare alle forme di incentivazione della produzione, distribuzione ed esportazione del prodotto cinematografico, al rapporto Stato-Regioni da rivedere anche con il decreto istitutivo del dipartimento per le attività di spettacolo presso la presidenza del consiglio, alla promozione dell'associazionismo di settore, al sostegno all'esercizio cinematografico e del Centro sperimentale di cinematografia, alla programmazione televisiva delle opere cinematografiche e alla loro commercializzazione in videocassetta, da armonizzare quest'ultimo punto (più di quanto non fosse chiaro nel testo del disegno di legge) con la direttiva Cee 552 del 1988.

Fiducia nel buon esito della discussione governativa, che tiene col fiato sospeso il mondo del lavoro e delle associazioni di settore, hanno espresso nei giorni scorsi l'associazione degli autori, il Pds, che vede positivamente il fatto che abbia comunque una conclusione la «parabola della riforma del settore, lo stesso relatore della legge Venanzio Nocchi che sottolinea come il decreto superi anche alcune contraddizioni del testo che il Senato avrebbe dovuto approvare. La speranza «nella possibilità di un intervento legislativo di urgenza, compatto e ben mirato che aiuti a far produrre buoni film concepiti per la programmazione nella sala cinematografica e per ciò stessi adatti anche alle successive utilizzazioni in video e in televisione» ha espresso infine ieri Carlo Bemasci, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti. □ Da.Fo.

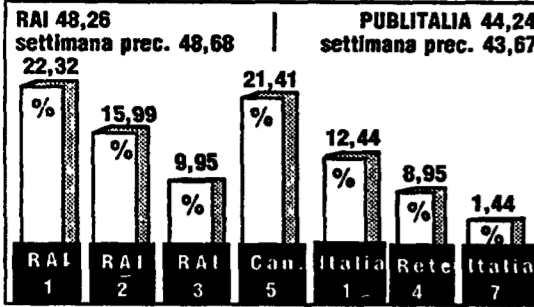


Il gruppo di Ali Hassani, dal Marocco una delle attrazioni che partecipano al festival di Genova

gaowa ha messo in difficoltà più di un doganiere con quei candelabri che si trascinano nel baule. Pochi sono gli strumenti che usa Anthony Gatto, nonno siciliano, l'unico giocoliere al mondo che fa roteare in aria contemporaneamente sette atrezzi, autore di 5 primati da Guinness, destinato a prendere il posto di Rastelli nella letteratura del settore. «Mi alleno tre ore al giorno - dice l'italo-americano accompagnato dal padre - ma quello che più conta è la concentrazione».

Basta uno sguardo, invece, per capirsi nel clan spagnolo dei Gotsy formato da padre e figlio (si chiamano Gotti e sono ovviamente di origine italiana) e dall'amico Luis Moreno, di origine basca. I Gotti avevano perso un membro della famiglia, la classica «faccia bianca» impallidita dai due «agustifoffi e rumorosi» e l'hanno sostituito con Moreno che, a sua volta, aveva perso il padre. «Noi riproponiamo la classica entrata - dice Paquito Gotti - perché il circo senza clown è come un uomo senz'anima». Moreno non rinuncia alla sua maschera bianca neppure nei riposi: «Ormai ci ho fatto l'abitudine. Mi sapete dire voi qual è l'illusione e qual è la realtà?».

Ascolto Tv dal 26/12 al 1/1 ore 20.30 /22.30



«Heidi» (Canale 5) surclassa il Presidente

posto troviamo il messaggio a reti unificate del Presidente della Repubblica (3 milioni 234mila spettatori) stretto dalla morsa alpina di Heidi. Le due puntate dello sceneggiato di Canale 5 hanno infatti conquistato il secondo e il quarto posto con circa 9.300.000 e 8.300.000 spettatori circa

Da stasera alle 20.35 su Italia 1 «Melrose Place» in prima serata

ROMA. Da questa sera Melrose Place assume gli onori della prima serata grazie al successo ottenuto, i nipotini di Beverly Hills 90210 saranno sugli schermi di Italia 1 ogni martedì alle 20.35 (invece che il giovedì alle 21.30 come è stato fino alla settimana scorsa). E per premiare gli affezionati fans l'appuntamento con Alison Billy e compagnia sarà doppio. Stasera vanno in onda i due episodi Jake contro Jake e Natale a Melrose Place. Dalla prossima settimana la rete nproporrà le repliche dei primi episodi (sembra richiestissimi) per poi proseguire con le nuove puntate.



Grant Show è Jake in «Melrose Place»

Zucchero è amici dal vivo su Tmc A Gerusalemme con i Sorapis

Zucchero a Betlemme va in onda questa sera alle 20.30 su Telemontecarlo l'annunciato concerto tenuto a Gerusalemme alla vigilia di Natale da Adelmo e i suoi Sorapis, ovvero Zucchero e un pugno di amici che rispondono ai nomi di Dodi Battaglia (del Poch), Maurizio Vandelli (ex Equipe 84) Umbi Maggi (ex Nomada) Michele Torpedine (manager di Zucchero) e Fio Zanotti (celebrè arrangiatore). Nato nell'89 come gruppo messo insieme da amici la notte di Capodanno, in un'albergo ai piedi del monte Sorapis

Angelo Lombardi inaugura il nuovo ciclo del Dse «Alfabeto Tv»

Parla l'amico degli animali

ROMA. Era famoso come Mago Zuril e Run Tin Tin, come Mano Riva e Mike Bongiorno. Come tutti i personaggi che popolavano il piccolo schermo tv negli anni 50, anche l'Amico degli Animali era diventato parte dell'immaginario televisivo degli italiani, che si veniva costituendo in una sorta di Grande Famiglia. In questa era anche lui Angelo Lombardi. E chi non lo conosceva? Con quell'ana bonana e tranquilla, presentata al pubblico (di grandi e piccoli) le meraviglie del mondo animale: grossi lucertoloni, temibilissimi serpenti, felini di tutte le dimensioni, orsi feroci e così via. Un mondo esotico tutto da scoprire quando ancora non c'erano le mostre specializzate e la vita animale era ancor più misteriosa e piena di fascino. Lombardi trattava tutti gli esemplari, di qualsiasi specie fossero, con la medesima imperturbabile calma e affettuosità, sempre accompagnato dai suoi assistenti, Andalò e Bianca Maria Piccinino, anch'essi inglobati dallo stesso mitico alone.

Oggi - sorpresa! - lo ritroviamo ospite della prima puntata della nuova serie settimanale del programma DSE/Alfabeto Tv (su Raitre alle 15.15) che avrà per titolo A=Animali. In studio con Gianni Bisacchi conduttore della trasmissione da lui stesso ideata anche la figlia di Lombardi, Maria Luisa e l'annunciatrice Maria Rita Viaggi. In linea con lo spirito del programma, che vuol percorrere i vani momenti della storia televisiva, verrà nproprio uno degli incidenti di percorso che ogni tanto movimentavano le trasmissioni di Lombardi: la fuga di una lince che si mise a vagare tra le telecamere terrorizzando gli astanti, ad eccezione con è ovvio di Lombardi. E così si inaugura il nuovo ciclo di trasmissioni che ripercorre la storia quarantennale della nostra televisione. Con un occhio ai generi come già nella prima serie di questo programma. E con un occhio ai protagonisti che ne hanno vissuto le tappe più importanti, da Arbore a Zavoli. Il salotto di Bisacchi sarà così affollato da numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo che racconteranno le loro esperienze in tv ed il loro rapporto con il piccolo schermo. Tra gli ospiti: Giorgio Albertazzi, Giancarlo Menotti, Indro Montanelli, Enzo Monreale, Philippe Noiret e tanti altri. E mentre loro si abbandoneranno ai ricordi, alle loro spalle scorreranno su uno schermo i momenti più significativi della storia della tv. Tra i tanti temi che verranno affrontati nei prossimi martedì anche Le grandi inchieste e la Medicina in tv con la partecipazione di Piero Angela.

24ORE GUIDA RADIO & TV. OMNIBUS-DUBBIO (Raitre, 14.20) La rubrica che segue il Tg3 delle 14.20 si occupa oggi del dramma che da due anni sconvolge la Jugoslavia. I profughi sono milioni, rifugiati in campi d'accoglienza in attesa di pace. Ma soprattutto tanti sono bambini con loro. Lo psichiatra Paolo Crepet analizza alcuni dei disegni dei bimbi jugoslavi esposti alla galleria La Nuova Pesa di Roma. L'AMORE È UN DARDO (Raitre, 14.50) Ovvero i grandi sentimenti raccontati attraverso le vite celebri e le storie dell'opera. Tema del giorno nel programma di Alessandro Baccaro sono la gelosia e il masochismo «cantate» da Fausta a Otello dal Ragolito a Falstaff. INSIEME TGS (Raitre, 18.40) La rubrica del Tg3 torna ad occuparsi dei muti in Ecu, un problema che interessa circa 800 mila italiani, con un'intervista al ministro del Tesoro Barucci, commentata in studio da Enzo Mattina, presidente del Comitato muti in Ecu. Per lo spazio dedicato all'ecologia, Fulvio Grimaldi torna nei paesini sulle pendici dell'Etna a due anni dalla grande eruzione. STRISCIALANOTIZIA (Canale 5 20.25) Se siete estasiati dal «generale Canno» godetevi le sue ultime apparizioni nel Tg sgangherato di Antonio Ricci. Il piccolo cane sbalottato quotidianamente da Ezio Greggio seguirà la sua padroncina Cecilia Belli, una «velina» del programma che se ne va per seguire altre strade spettacolari. CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20.30) Donatella Raffai torna dopo la pausa natalizia e ci propone le ultime novità sul caso Cervia e un filmato sull'omicidio di Tiziano Castellani, l'operaio il cui corpo è stato ritrovato in un bosco della Fula nel Bolognese. DIRITTO E ROVESCIO (Canale 5 22.40) Due le storie in scaletta. Quella di Elio Croppa, il dirigente di polizia che nei giorni del sequestro Moro guidava l'ispezione che per poco non portò alla scoperta del covo della colonna romana delle Br. E la storia di Domenico Zarelli, condannato all'ergastolo per l'omicidio di un'intera famiglia a Napoli. 19 anni fa, che dopo un lungo cammino giudiziario e cinque processi ha ottenuto infine la piena assoluzione. RADIO ZORRO (Radiouno, 11.30) Grande successo per il vendicatore Beha, la sua trasmissione in aiuto dei cittadini e degli utenti ha cambiato così oramai per essere seguita da un maggior numero di ascoltatori. LE BELLE ADDORMENTATE (Radiotre, 21.00) Prende il via un ciclo dedicato alle musiche rimaste in ombra rispetto al grande repertorio concertistico. Prodotto in collaborazione con la Radio della Svizzera italiana, e condotto da Mario Bortolotto il programma si apre con una puntata dedicata alle opere quasi sconosciute di Ludwig Van Beethoven. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Una vecchia foto di Cesar Romero

È morto a 86 anni Cesar Romero Un «latin lover» a Hollywood

ALBERTO CRESPI

Il primo «latin lover» di Hollywood fu italiano. Era Rodolfo «Rudy» Valentino. Poi ne vennero tanti altri che non superarono mai il modello, almeno in popolarità (ma Valentino, rivederselo nel *Quattro cavalieri dell'Apocalisse* di Ingram, era anche un discreto attore). Vennero Ramon Novarro, Ricardo Montalban. Venne Cesar Romero. Quest'ultimo era di famiglia cubana ed era nato a New York nel 1907. Se n'è andato nella notte di ieri, a 86 anni. È morto per le conseguenze di una polmonite al St. John's Hospital di Santa Monica, in California.

Romero, solo omonimo del regista George (quello degli zombi, anch'egli newyorkese), era uno dei tanti «latini» di Manhattan: un'etnia che il cinema ha spesso condannato ai ruoli di contorno, e che oggi si ritrova spesso confinata in parti di super-cattivi. Raramente i portoricani e i cubani escono dai cliché del gangster o del bandito da strada, e quando magari diventano protagonisti, ad interpretarli viene chiamato un attore italo-americano (si pensi al Pacino di *Scarface*). Insomma, non bisogna meravigliarsi più di tanto se Cesar Romero, lanciato all'inizio degli anni '30 come il «nuovo Valentino», (tra l'altro, come Rudy, veniva dalla «scena» del night-club ed era un ottimo ballerino), finì quasi sempre a fare il caratterista di lusso. A incascarlo nel ruolo di amante focoso e passionale fu uno dei migliori film della coppia Dietrich-Stemberg: *Capriccio spagnolo* (1935) dove il ventottenne Cesar interpreta il giovane esule politico Antonio Garcia, pronto a sfidare un amico a duello per l'amore della bella cortigiana Concha Perez (Marlene, ovviamente). È forse il film più barocco e visionario di Stemberg, fu l'ultimo del sodalizio fra il regista e la diva, e fu un fiasco colossale. Ma Romero ne prese il via per una dignitosa carriera nei meandri di Hollywood.

La sua specialità, dopo un inizio così melodrammatico, divennero i film «leggeri», e del resto aveva esordito non a caso nel primo titolo della serie dell'*Orme*, *Ombra*. Lo si vede in *La bisbetta innamorata* (1936), in *Tre settimane d'amore* (1941) di Walter Lang, un discreto regista con cui Romero lavora molto spesso. John Ford lo vuole nel suo secondo film «polinesiano», il divertente *I tre della Croce del Sud* (1963), accanto a John Wayne. Anche nel western porta una ventata di ironia (non sono ancora i tempi dei messicani feroci e sanguinari alla Peckinpah): *L'india uolata pistola* (1949) è più una commedia ambientata in un saloon, che un western vero e proprio, e non poteva essere altrimenti con un regista come il grande Preston Sturges e una protagonista come Betty Grable, le gambe più lunghe d'America.

In realtà, il ruolo western più bello di Romero arriva negli anni '50 con un regista che anticipa il West sudato e violento della nuova Hollywood: Robert Aldrich. In *Vera Cruz* (1954) è l'ambiguo marchese de Laborde, che assume Gary Cooper e Burt Lancaster per scortare una contessa e un carico d'oro nel Messico scomolto dalla rivolta juarista. Il film era molto bello, il cast era strepitoso e Romero, nei panni di un nobilito affascinato in uguale misura dalle donne e dall'oro, reggeva bene il confronto con i due mostri sacri.

Con l'avvento della tv, è quasi ovvio che la carriera cinematografica di Romero vada declinando; l'attore è pronto per comparsate lussuose e ben pagate nei serial più noti. Fra le mille, da *Falcon Crest* in giù, va citata almeno l'interpretazione del Joker nella serie tv dedicata al supereroe Batman negli anni '60: il ruolo che trent'anni dopo, nel film *Batman* di Tim Burton, sarà di Jack Nicholson.

Romero era un bellissimo uomo e un attore non eccelso. Una delle tante presenze eleganti che hanno fatto grande il cinema americano. Un altro pezzo della vecchia Hollywood che se ne va.

Streisand «All'asta tutta la mia collezione»

HOLLYWOOD. Secondo qualche «lingua» maligna, Barbra Streisand ha deciso di mettere all'asta la sua costosissima collezione di mobili e opere art nouveau e art déco, messa insieme in trent'anni, perché la sua passione per il presidente Clinton è tale che la cantante e attrice ha deciso di riardare la sua villa nello stile della Casa Bianca... Comunque sia l'asta, che si terrà il 3 marzo a New York, incasso previsto dai quattro milioni di dollari in su, non le serve certo per rimpinguare le sue finanze, visto che il suo concerto di Capodanno a Las Vegas davanti a 13 mila persone ha segnato un record di incassi per un concerto pop: fonti attendibili parlano di oltre sei milioni di dollari.

Grande successo a Milano per il nuovo spettacolo di Zuzzurro e Gaspare «coadiuvati» da Pistorino

Una satira a tratti scontata a tratti divertente della nostra viscida attualità E alla fine, patate per tutti

La repubblica del purè

Tomano Zuzzurro e Gaspare, quasi un obbligo in tempi festaioli in quel di Milano. Tomano al teatro Ciak, con il decisivo aiuto di un terzo comico (Pistarino), nello spettacolo *Te lo ricordi tu il purè?*, satira culinaria sui nostri tempi. Il purè diventa una metafora, il «collante» dell'Italia delle tangenti e degli scandali. Ma alla fine diventa reale: e viene offerto agli spettatori, fumante, al termine dello show.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Inesorabili, ma anche attesi, come tutti gli anni da qualche tempo a questa parte, Zuzzurro e Gaspare ritornano con un nuovo spettacolo che si annuncia con il titolo, per molti aspetti misterioso, di *Te lo ricordi tu il purè?* Ma questa volta non sono soli: li accompagna uno svagato, lunare, corcosivo Carlo Pistorino che si assume più di un ruolo quasi fosse un ufo da palcoscenico. E al Teatro Ciak la misura ha un grande successo con in più l'inaspettata offerta, all'uscita, di un caldo, corroborante purè servito caldo dai nostri eroi al pubblico divertito.

Lo spettacolo, da parte sua, tiene fede al titolo perché si presenta, nel palcoscenico sostanzialmente spoglio del Ciak, come un misto di cose all'apparenza diversissime fra di loro: che però, come gli ingredienti del purè, si amalgamano perfettamente non risparmiando nessuno. A partire dal *l'ider maximo* delle reti televisive per il quale il nostro trio lavora, cioè Silvio Berlusconi. Ma ce n'è per tutti in *Te lo ricordi tu il purè?*: dai sindacati corrotti al processo Cusani, preso ad esempio di una realtà che supera la *fiction*, dai testimoni del medesimo all'*inferno* dantesco rivisitato secondo Poggiolini, dalla Lega di Celoduro Bossi a Mariotto Segni, dalla becera violenza dei naziskin a

Emilio Fede. Per Zuzzurro, Gaspare e Pistorino, infatti, il purè si trasforma in un fatto epico, nel collante che deve tenere insieme tutti in questo nostro paese disastrato. Ma, come del resto suggerisce il titolo, si guardano bene dal fare ideologia senza per questo essere qualunquisti, perché la comicità del trio formatosi ai tempi del mitico *Drive in colipse* dritto nel segno: ti fa ridere ma ti fa anche pensare e qualche volta va anche giù duro. Ne fa le spese anche il giudice più amato dagli italiani, Antonio Di Pietro, come del resto tutta Tangentopoli: qui rappresentata, sullo sfondo di una cartolina illustrata che raffigura il Duomo di Milano, come una malaboglia comica popolata da chi come la vecchia «volpe azzurra» (leggi Forlani) perde bava e chi, invece (leggi Craxi), rischia di perdere qualcosa di più come le sue mitiche palle: peraltro, nel delirio di Gaspare e Zuzzurro, richiestissime da Segni.

Regolato, surreale, provocatorio e quasi sempre centrato, *Te lo ricordi tu il purè?* si presenta allo spettatore come un caleidoscopio di vizi senza virtù, come una lanterna magica le cui figurine, protagoniste da tanti anni della commedia italiana, vengono mosse da un commissario stralunato dai capelli ritti (Zuzzurro), dal suo aiutante-amico Gaspare del



Zuzzurro, Gaspare e Pistorino in una scena del nuovo spettacolo «Te lo ricordi tu il purè?» in scena al Ciak di Milano

tutto simile a un fedele toponimo da un barbone che ha capito come funziona il mondo (Taddeo, un'altra «incarnazione» di Andrea Brambilla-Zuzzurro), dall'arabbiato Carlo Pistorino nelle vesti di un vendicativo vescovo vuoi di un naziskin tutto svastica e mamma o di un castigatore stellare

disceso da una realtà virtuale. Si ride parecchio di fronte all'universo scriteriato evocato da Formicola, Brambilla e Pistorino, alla loro comicità doc che «indaga» senza farlo pesare, nel precario del nostro quotidiano con battute e situazioni talvolta fulminanti e talvolta un po' scontate. Ma - e questo cre-

do sia il pregio maggiore di questo nuovo spettacolo - Zuzzurro, Gaspare e Pistorino hanno gli occhi bene aperti e consapevoli: non c'è fuga consolatoria possibile. In questo *Te lo ricordi tu il purè?* perché è di noi, di quanto ci circonda, che si ride. Chi non ne ha voglia, è avvisato.

Il protagonista di «Heimat 2» sta girando un film diretto dall'esordiente Cristiano Bortone Arnold, il netturbino nell'«Oasi»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Lei ha occhi scuri che sbucano fuori dalla maschera alla Catwoman, lui è vestito da arabo. Si incontrano a una festa di Carnevale e fanno subito l'amore senza conoscersi, sul titolo. Si annuncia molto presto *Oasi*, il primo lungometraggio di Cristiano Bortone, già allievo di Scorsese alla New York University e autore di alcuni «corti» ad effetto (*L'uomo dei guanti*, *Loisaida*) che hanno circolato molto nei festival indipendenti. Il giovane regista nicchia e preferisce parlare di una storia di passione e di emozioni forti sullo sfondo di una società italiana dove il proletariato non esiste più, sostituito ovunque da una piccola borghesia trionfante

con i suoi sogni e le sue illusioni. Ma certamente, al di là delle analisi sociologiche, il sesso è l'ingrediente forte di questo copione d'atmosfera notturna, scritto di getto assieme a Valentina Pascarelli. Che Bortone definisce «un film di plot e di attori».

«L'idea di *Oasi* mi è venuta lavorando ad un altro progetto: puntualmente, dopo mezzanotte, il silenzio era rotto dai camion della nettezza urbana e la luce gialla mi inondava la stanza. E così torniamo al giovane mascherato da arabo, che di mestiere fa il netturbino. Si chiama Simone, ha trent'anni, una moglie e un figlio. Quando incontra Claudia, ven-

te, di professione stitricce in una tintoria, molto disponibile alle storie volanti ma non a impegnarsi sentimentalmente, scoppiava un amore-fuga con risvolti noir, che su molto di cinema francese, da *Fino all'ultimo respiro* in poi.

Del resto, Bortone non fa mistero di preferire gli autori d'oltralpe agli italiani dell'ultima generazione. Ma con qualche eccezione: «Mi è piaciuto molto *Libera* di Pappi Corsicato, un film che sento vicino anche per la formula produttiva indipendente. Così, veniamo a sapere, è quasi totalmente autoprodotta (lo stesso Bortone, Luigi Menchini, Valentina Conti), girato senza l'ombrello dell'articolo 28 (richiesto e mai ottenuto), ma con contributi di Telepiù e dell'europea First Film Foundation, che sostiene

le opere prime fidandosi della sceneggiatura. Il costo, top secret, è al di sotto del miliardo per un totale di 6 settimane di riprese, tutte a Roma.

Un budget basso, certo. «Ma dobbiamo molto alla disponibilità della troupe e degli attori», dice Bortone. E, a proposito di attori, la vera star è Hermann di *Heimat 2*, al secolo Henry Arnold, che ormai ha trovato in Italia la sua seconda patria e ha accettato al volo questo ruolo. «Mi è piaciuto il personaggio e poi avevo due mesi liberi, tra *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio, che ho finito di girare in autunno, e un film dello svizzero Imboden che sarà prodotto dalla tedesca e parte a febbraio». Claudia invece è «Valentina Cervi (nipotina del grande Gi-

no, mai conosciuto perché morì prima della sua nascita, ma molto amato): viso angelico e lunghi capelli castani ha fatto anche l'assistente alla regia.

Completano il cast la moglie di Simone (Francesca Nunzi) e i colleghi netturbini (tra i quali Alfredo Pea e un altro figlio d'arte, Massimo Modugno). Saranno loro ad animare la parte corale e scanzonata di un film buio e claustrofobico, con i due protagonisti incapaci di andare fino in fondo sulla loro strada, di rinunciare alle sicurezze: «L'eroticismo teorizza Bortone - finisce per rivelarsi un'oasi al riparo dall'incertezza dei tempi, un modo per cancellare nella passione la propria fragilità e un futuro senza vie d'uscita».



Valentina Cervi e Henry Arnold, protagonisti di «Oasi» di Cristiano Bortone

COMUNE DI PISTICCI C.A.P. 73015 PROVINCIA DI MATERA - Settore 1° Segreteria

IL SINDACO
Al sensi dell'art. 20 della Legge nr. 55/1990
RENDE NOTO

che alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce MARCONIA-BASENTANA 1° lotto, esposta in data 20 ottobre 1993, sono state invitate le seguenti imprese:

- 1) Fermo srl; 2) Silef srl; 3) Concoop; 4) Cons. Coop. Prod. Lav.; 5) Greco srl; 6) Cer; 7) Marmo Pietro; 8) Icb srl; 9) Co.Pro.La.; 10) Consorzio Ravennate; 11) Malaspina Rocco Mario; 12) Latino srl; 13) Co.Ge.Ne.; 14) I.L.E.S.; 15) Eredi Lista; 16) Albanese Costruzioni; 17) Nuzzaci Strade; 18) Manenti srl; 19) Sacaim; 20) Costruzioni Lombardi; 21) Scam srl; 22) Costruzioni sas; 23) Massocchi; 24) Ferrara snc; 25) Gravili V.; 26) Leone srl; 27) Di Battista srl; 28) Lucana Perforazioni; 29) Casino Giuseppe; 30) Alcos srl; 31) Leone Antonio; 32) D'Alessandro Antonio; 33) Tataranni Eustachio; 34) Salinardi Giuseppe; 35) Grattacaso Costruzioni; 37) Gesualdi Filippo; 38) Chiefa Giuseppe; 39) De Donno Armando; 40) Tagliente Vincenzo; 41) Luongo Donato A.; 42) Galasso Vincenzo; 43) Olivieri Innocenzo; 44) Alfiero Guido; 45) Coop. Bollita; 46) Italboring; 47) Pietrafesa; 48) Leone Francesco; 49) Notari Luigi; 50) Soc. Il Progresso; 51) Cir Costruzioni; 52) Trio Costruzioni; 53) Cetti Giacomo; 54) Coop. Costruttori; 55) Coop. Mucafer; 56) Sacco Vincenzo; 57) I.Ge.Co.; 58) Persia Francesco; 59) S.I.C.E.S.; 60) Solazzi & C.; 61) Bonatti; 62) Arturo Nunzio Paolo; 63) Rubino Giuseppe; 64) Coop. Mucafer; 65) Consorzio Ciro Menotti; 66) Italboring; 67) Pomarico srl; 68) Leone Vincenzo; 69) Magri Anselmo; 70) Ayroldi Saverio; 71) Ayroldi Spa; 72) Girolalongo Eustachio; 73) Fatma Spa; 74) Galasso Costruzioni; 75) Galasso Costruzioni; 76) Inteco Spa - 77) F.lli Cervellati - 78) Cesam Costruzioni - 79) Pellicci Luigi; 80) Leoni Domenico; 81) Rubicondo Donato; 82) Cogna; 83) Leone Francesco; 84) Panzera Costruzioni; 85) Di Battista Costruzioni; 86) Edilquattro Costruzioni; 87) F.lli Zagariello; 88) Troiano Antonio; 89) Coop. Bollita; 90) Romano Costruzioni; 91) Pollicce Lorenzo; 92) Costrade srl; 93) Durso Lorenzo; 94) Bultraro Antonio; 95) De Luca Vincenzo. Alla licitazione privata hanno partecipato le imprese indicate dal nr. 1 al nr. 48.

È risultata aggiudicataria provvisoria l'impresa C.E.F.R. - Consorzio Emiliano Romagnolo di Bologna con il ribasso del 31,590% sul prezzo a base d'asta di L. 1.896.564.439.

Il sistema di aggiudicazione adottato è quello previsto dall'art. 1 - Lettera d) della Legge 2/2/1973, n. 14 e con la procedura accelerata prevista dall'art. 15 del D.L.vo n. 406/1991.

Pisticci, 29 novembre 1993

IL SINDACO On.le Avv. Nicola Cataldo

ITALIA RADIO



ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno. I settimanali urlano per farsi sentire. Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il problema di un quotidiano che mi parli normalmente dosando commenti e notizie l'ho risolto. Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale di viaggi per due persone in

Cina, Nord Europa, Usa, Marocco.

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

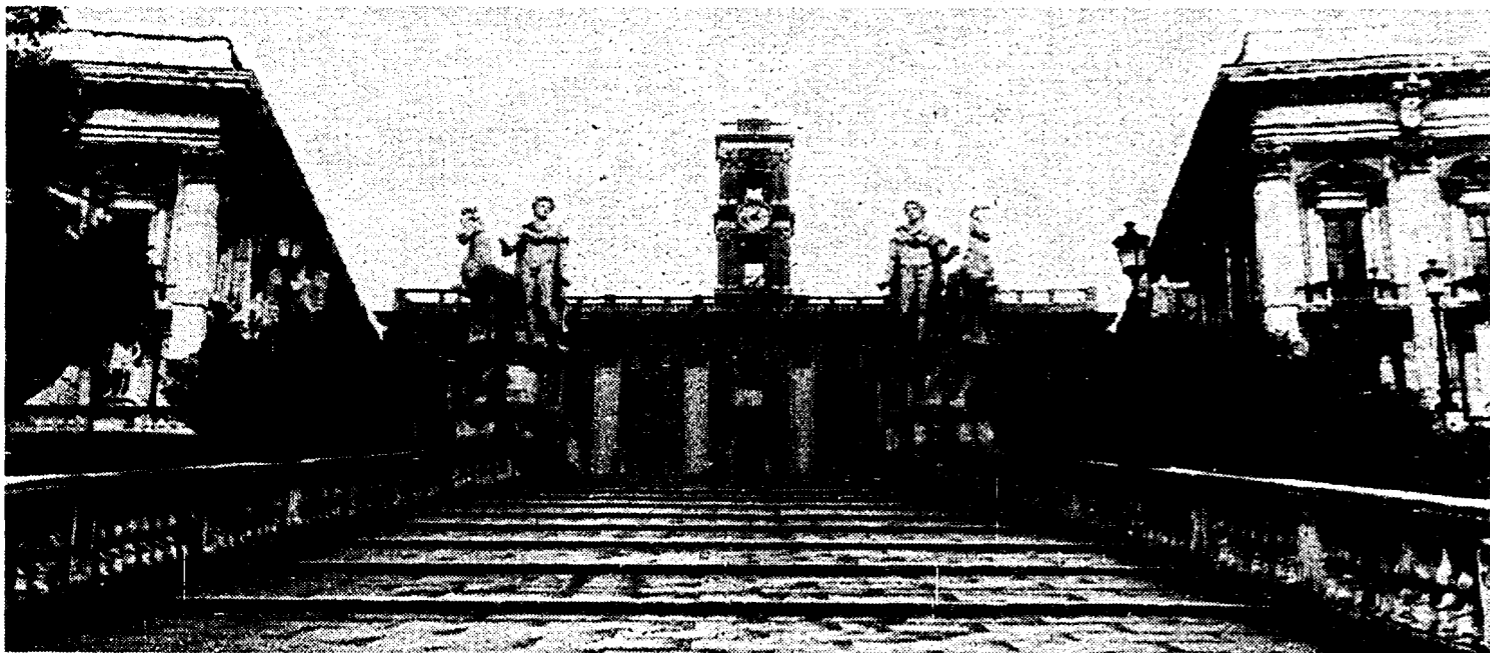
Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

Y10
rosati  **LANCIA**
Buone Feste!

Roma

l'Unità - Martedì 4 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Presidenti di municipalizzate cercasi. Ma al bando del Comune ancora non ha risposto nessuno
Scarsa fiducia nella scelta del sindaco o stipendi bassi? Un telefono informa su come candidarsi

Nomine trasparenti

Cercasi presidente e consigliere d'amministrazione. Al bando pubblico per candidarsi ai vertici di Acea, Amnu, Atac e Centrale del latte ancora non ha risposto nessuno. Forse perché non è un concorso, in quanto alla fine decide il sindaco (per l'Acea ha già pensato a Chicco Testa), o forse perché gli stipendi per ora sono un po' bassi, tant'è che ieri il capo di gabinetto Pietro Barrera ha lanciato un appello. C'è anche un telefono «informa-nomine».

CARLO FIORINI

Chi punta a diventare presidente della Centrale del Latte e dell'Atac, o dell'Acea e dell'Amnu, ha tempo fino al 13 gennaio per farsi avanti. Poi il sindaco guarderà i curricula, valuterà, ed entro il 31 gennaio procederà alla nomina dei vertici delle municipalizzate. Il bando che annuncia la possibilità di candidarsi è affisso già da qualche giorno all'albo pretorio, ma finora nessuna candidatura è stata avanzata. Sarà che tutti sono stati impegnati a stappare spumanti e a scartare panettoni, ma non c'è stata nessuna corsa a ricoprire quelle cariche tanto ambite prima di Tangentopoli. Costi ieri il capo di gabinetto di Rutelli, Pietro Barrera, ha voluto pubblicizzare con una conferenza stampa le regole in base alle quali verrà compiuta la scelta. È già attivo anche un telefono «informa nomine», al quale (provare per credere) risponde un'efficientissima impiegata che spiega nel dettaglio come fare a candidarsi o a presentare una candidatura. I rapporti con i cittadini, d'altra parte, sembra proprio che saranno uno dei cavalli di battaglia di Rutelli. Barrera ha detto che uno sportello informazioni verrà aperto molto presto al pub-

blico utilizzando un locale con affaccio diretto sul piazzale del Campidoglio (un ufficio del genere esisteva con Petroselli e poi scomparve nel nulla). A coordinare il nuovo ufficio e quelli che dovranno sorgere in ogni circoscrizione sarà Mariella Gramaglia. E oggi la giunta discuterà proprio di come organizzare la sua strategia di comunicazione con la città, ascoltando anche il parere del consulente Maurizio Costanzo, che dovrebbe partecipare alla riunione. Intanto però, sarà la vecchia diffidenza, c'è penuria di candidati per le municipalizzate. Non dipenderà dal fatto che per alcuni incarichi Rutelli ha già deciso, come nel caso dell'ambientalista Chicco Testa che dovrebbe presiedere l'Acea? «Non è affatto vero che abbiamo pronti nel cassetto tutti i nomi, al contrario - ha detto l'uomo-macchina di Rutelli - è vero che ci sono dei nomi, alcuni pubblicati dalla stampa. Ma questa fase di presentazione di candidature è una cosa seria. Naturalmente non vogliamo ingannare nessuno, il sindaco alla fine deciderà sapendo che la responsabilità della scelta è tutta ed esclusivamente sua». Insomma,



Francesco Rutelli, a sinistra Pietro Barrera e sopra una veduta del Campidoglio

ma, non è un concorso. Ma molte caselle sarebbero ancora vuote e lo stesso Rutelli, al quale spetta comunque per legge la decisione definitiva avrebbe quindi bisogno di proposte tra le quali scegliere. Un altro motivo della scarsità di candidature forse è rappresentato dalle grafiche economiche che spetterebbero a presidenti e consiglieri delle aziende municipalizzate. Per legge, il presidente di una delle aziende dovrebbe prendere non più del 65% di quanto percepisce il sindaco, e i consiglieri non più del 40%. Poiché il sindaco di Roma percepisce circa 9 milioni lordi al mese, il

presidente dell'Amnu prenderebbe circa sei milioni e un consigliere poco più di due e mezzo - ha spiegato Barrera - . Insieme ad altri comuni stiamo studiando le forme per risolvere questo problema e quindi elevare la grafica economica per chi ricopre incarichi tanto delicati». Ma ecco quali sono le caselle vuote. Rutelli dovrà nominare un presidente, due consiglieri d'amministrazione e 3 revisori dei conti rispettivamente all'Atac, all'Acea, all'Amnu e alla centrale del latte. Dovrà anche designare un rappresentante del Comune nel consiglio d'amministrazione del

Teatro di Roma, uno nel Comitato Regionale di coordinamento dei trasporti del Lazio, due nel consiglio di Reggenza dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, una nella commissione amministrativa dell'Opera Pia Istituti di Santa Maria in Aquiro, e infine dovrà nominare anche il presidente del collegio sindacale del Crai dei dipendenti del Comune. E per fortuna che sono solo queste le cariche scadute, perché altrimenti ci sarebbe da impazzire. Infatti sono centinaia gli enti, le opere pie e altri organismi più o meno misteriosi e inutili nei quali è prevista una presenza del Comune.

Ecco come un cittadino potrà candidarsi a dirigere Acea, Amnu Atac e Centrale del latte

Chi vorrà saperne di più sulle modalità per candidarsi a presiedere un consiglio di amministrazione o a farne parte potrà rivolgersi al telefono «informa-nomine» istituito dal Comune, che risponde al numero 67102485 (attivo dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17).
Come proporre una candidatura. I semplici cittadini possono avanzare una candidatura raccogliendo cento firme di altrettanti cittadini (iscritti alle liste elettorali) e presentando la proposta presso il Gabinetto del sindaco, in via del Campidoglio, 1. Le prime dieci firme devono essere autentiche, mentre per le successive basta indicare accanto il numero di iscrizione nelle liste elettorali.
Rettori e presidi di Facoltà delle università pubbliche e libere del Lazio possono avanzare le loro proposte di candidatura facendole pervenire all'ufficio di Gabinetto.
Ordini e Collegi professionali possono avanzare le proprie proposte nella stessa forma estremamente semplice. **Associazioni.** Allo stesso modo, anche le associazioni che abbiano per fine sociale la tutela dei diritti dei cittadini o di particolari categorie di cittadini o la tutela di interessi connessi all'attività dell'azienda cui si riferisce la candidatura, possono avanzare la loro proposta sottoscritta dal legale rappresentante.
Termine. Le candidature vanno presentate entro le ore 14 del giorno 13 gennaio 1994 all'Ufficio di Gabinetto del sindaco.
Requisiti dei candidati. Devono essere cittadini italiani, avere esperienza tecnica ed amministrativa per studi compiuti, funzioni svolte presso enti e aziende pubbliche o private. È richiesta anche «indiscussa probità» ed è indispensabile non ricoprire cariche elettive nel Comune, nelle circoscrizioni, nella Provincia, nella Regione, nel Parlamento nazionale e in quello europeo. Oppure dovranno dimettersi da tali cariche entro 10 giorni dalla nomina.

Calcianti laziali in visita agli ospedali



Epifania con i calciatori del Lazio per i malati di alcuni ospedali romani: Bambin Gesù, Sant'Eugenio e festa della Befana organizzata dalla polizia di Stato. I giocatori della Lazio, divisi in gruppi, il 6 ed il 7 gennaio prossimo visiteranno i nosocomi romani. Il primo gruppo sarà composto da Bergodi, Doll, Fuser, Orsi, Corino, Boksic (nella foto). L'altro gruppo sarà composto da Bonomi, Di Matteo, Favalli e Craverio. Il 7 gennaio invece visiteranno il Bambin Gesù: Galscogne, Signori, Winter, Luzzardi, Marchegiani, Bacci, Sciosa, Negri.

Salvatore Basile nuovo direttore regionale della Sip

L'ingegnere Salvatore Basile è il nuovo direttore regionale della Sip di Roma. Basile, 50 anni, laureato in ingegneria, è stato responsabile del mercato nell'ambito della stessa direzione regionale di Roma ed in passato ha ricoperto importanti incarichi presso le direzioni regionali sip in Piemonte, Lombardia, Marche ed Umbria. Salvatore Basile ha sostituito, dal primo gennaio '94, il precedente direttore, Pietro Bergamini, che ha assunto la responsabilità, a livello nazionale, della «divisione servizi di base» della società.

Proposta dei verdi A Calcata asini contro l'inquinamento

«Perché non usare gli asini per risolvere il problema dell'inquinamento in paese?». È la proposta degli ambientalisti e dei vegetariani di Calcata, il borgo in provincia di Viterbo. «L'intasamento automobilistico e la sosta selvaggia del fine settimana - dice il portavoce dell'iniziativa, Paolo D'Arpini - è sempre più un'ammucchiata selvaggia, a scapito della bellezza del paesino e di tutta la valle del Tevere. Facciamo del borgo un'isola...sommarabile, allora sì che il nostro paese diventerebbe un paese ideale».

Latte alla soda «Nessuna anomalia negli impianti della centrale»

Dopo l'allarme creato per l'immissione sul mercato romano da parte della centrale del latte di Roma di buste «alla soda», l'assessorato alle politiche delle attività produttive e del lavoro ha emesso un comunicato nel quale dichiara che il prodotto della Centrale del latte di Roma «è di assoluta garanzia, sia rispetto alla qualità che alle condizioni chimiche e batteriologiche. Non ci sono anomalie sugli impianti di produzione e nei controlli, ma il fenomeno di inquinamento rimane un fatto grave anche se circoscritto ad una ben individuata produzione di un solo giorno, in una confezione destinata ad un'area determinata ed in quantità limitata».

Tornerà a camminare l'acrobata American circus

Si riprenderà e tornerà a camminare senza difficoltà, ma forse dovrà dire addio alla fune, Theresa Van Der Gathen, l'acrobata dell'American Circus caduta domenica insieme con il marito da un'altezza di sette metri, mentre eseguivano il loro numero. La caduta, hanno spiegato i medici del Policlinico Umberto I, «ha lacerato la colonna vertebrale, anche se non le ha provocato importanti deficit neurologici». Ieri mattina l'acrobata è stata operata per bloccare la prima vertebra, quella che si è fratturata nella caduta. Non ci sono problemi, invece, per le condizioni di salute del marito di Theresa, il colombiano Carlos Alberto Marin Diaz di 34 anni. L'uomo che nella caduta si è aggrappato alla compagna, è riuscito a cavarsela con la frattura di una gamba.

Naziskin Naziskin arresti per aggressione di fine anno

Sono stati convalidati gli arresti dei due naziskin che la sera del 30 dicembre avevano aggredito un fioraio extracomunitario. Il provvedimento è stato preso dal gip Maria Cristina Siotto su richiesta del pm Aurelio Gaietta. I due naziskin, Gianluca Vetuschi e Nicolas di Napoli, entrambi 21 anni romani, saranno processati per direttissima nei prossimi giorni per l'accusa di rapina aggravata con finalità di odio razziale. Il giovane extracomunitario, Abdul Kazi, originario del Bangladesh, era stato aggredito all'esterno del ristorante cinese, «Il satellite» dove era entrato per vendere fiori, ma era stato cacciato da 7 naziskin presenti nel locale. Per strada tre di loro avevano picchiato il giovane Kazi e lo avevano rapinato dei fiori.

LUCA CARTA

Il Comune: tassisti al voto in primavera per eleggere il rappresentante unico Rientra la protesta delle auto gialle?

MARISTELLA IERVASI

«Non abbiamo ottenuto niente. Il Campidoglio ci ha promesso le corsie preferenziali libere e invece continuano a morire di smog dentro il taxi». Carlo Bologna, il presidente dell'Ait - la base romana dell'Associazione italiana tassisti - fa la voce grossa e dice: «Le feste sono finite e Tocci non ci ha ancora convocato. Basta con le chiacchiere. Da giorno 20 scioperiamo». Vuole tutto e subito il comitato di base: il divieto per gli autonegoziatori della provincia ad esercitare la professione in città, lo sgravio fiscale sui costi di gestione, un controllo serrato sulle corsie protette. Non solo. L'Ait intende mettere alla berlina il sindacato confederale Cgil, Cisl Uil. «I tassisti sono lavoratori autonomi - spiega Bologna - I sindacalisti perciò devono smetterla di mettere il na-

so nelle nostre questioni». Ma il Comune non ha fatto orecchio da mercante. Prima di Natale ha raccolto le lamentele di tutti i rappresentanti dei tassisti: ha sentito le richieste dei confederali e dell'Assotaxi. E all'indomani ha convocato anche gli autonomi dell'Ait. Risultato: è stato messo per iscritto il calendario delle priorità che vede al primo punto la creazione di un regolamento comunale in sintonia con le leggi nazionali e regionali. Le intenzioni del Campidoglio, cioè, sono quelle di far sì che siano gli stessi tassisti a scegliere il loro rappresentante. Un unico referente che verrà eletto con democratiche elezioni da tutta la categoria. «L'idea sembra avere spazio - ha sottolineato il consigliere comunale e membro della commissione trasporti Giancarlo D'Alessandro. Il prosindaco Tocci

tra qualche giorno nominerà la commissione per predisporre la bozza del regolamento». L'iter burocratico si porterà via un paio di mesi. Il nuovo regolamento per i tassisti una volta approvato dalla commissione dovrà passare all'esame del consiglio e del Coreco. Dunque, tassisti al voto in primavera. E, mentre lo scontro tra i confederali e il comitato di base non conosce tregua, Tocci porta avanti le doppie riunioni. La prossima è fissata per mercoledì 12. Alle organizzazioni dei tassisti l'assessore alla mobilità dirà il blocco dell'aumento delle tariffe - avviato dal commissario Voci - almeno fino a quando non sarà possibile allianciare a questo provvedimento la qualità del servizio. I sindacati, comunque, anche se sollecitano un aumento complessivo del 10 e mezzo per cento delle tariffe portando il diritto d'occupazio-

ne a 5000 lire e un costo di 150 lire ogni 125 metri, dicono che non c'è urgenza di sciopero «con i tempi che corrono...». L'Ait, invece, punta i piedi sugli sgravi fiscali e non vede altra soluzione che la protesta ad oltranza. Sergio Campestre, responsabile del settore taxi della Cgil: «Quella del 21 dicembre scorso è stata una riunione positiva. Giorno 10 discuteremo sull'adeguamento delle tariffe, la sorveglianza delle corsie e dei parcheggi». Sono queste, infatti, le priorità di Cgil, Cisl e Uil. «Comincia la discussione - ha precisato Campestre - è chiaro che il nuovo regolamento non si potrà fare in una sola giornata». Tra le richieste avanzate dai sindacalisti c'è quella di poter usare la macchina anche a fine turno, magari per accompagnare un proprio familiare o per raggiungere l'officina meccanica per la messa a punto della carrozzeria.

I viaggi orientali della Regione in crisi

Anime nobili e inquiete siedono negli scranni della giunta regionale. Anime di viaggiatori in pena. Instancabili. Nel '93 hanno percorso il mondo alla ricerca, si presume, della ricetta magica per far uscire la terra che cullò gli antichi popoli latini da una crisi profonda che taglia, come non mai, posti di lavoro e che soprattutto ha già fatto tabula rasa delle note e rassicuranti coordinate politiche. Il nuovo avanzata e allora la Giunta di Fasetto non ha indugiato, in questi dodici mesi, a stanziare fondi non tanto per affrontare l'emergenza quanto per scoprire e capire, senza farsi imbrigliare da fittizie frontiere, dove sia nel mondo il bandolo della nuova e agguagliata matassa. Il resoconto di questa ricerca incessante è tutto contenuto in un libro bianco, fornito ieri dal consigliere regionale Celeste Luigi Angrisani. Si tratta della registrazione dettagliata di decisioni prese senza star a guardare la lira, e finalizzate a colmare questo profondo vuoto dell'anima con viaggi, studi, ricerche, pubblicazioni varie non

Tokio, Pechino, Istanbul. Per risolvere la crisi la Regione nel '93 ha cercato ispirazione in Oriente, senza badare a spese. In un anno la giunta Fasetto ha speso centinaia di milioni in viaggi all'estero, toccando anche Las Vegas. Altri miliardi sono andati via per studi, ricerche e campagne pubblicitarie per lo più inutili. La radiografia degli sprechi in un libro bianco del consigliere regionale Celeste Angrisani.

LUCA BENIGNI

si riesce nemmeno a trovar traccia. Si parte dall'Oriente. Scrivono i giornali che in quella parte del mondo l'economia conosce un momento di magica espansione. Crescono i posti di lavoro, cresce la ricchezza. I detentori della formula magica sembrano essere oggi gli eredi di Mao. Intuizione geniale e allora la Giunta delibera il viaggio. Il presidente Fasetto e il cameriere della Pisana vadano a Pechino, indagano. Per otto giorni. Per garantire il buon esito della missione la Giunta mette a disposizione un discreto gruzzolo: 41 milioni. I soldi sono andati via con assoluta certezza. I risultati della

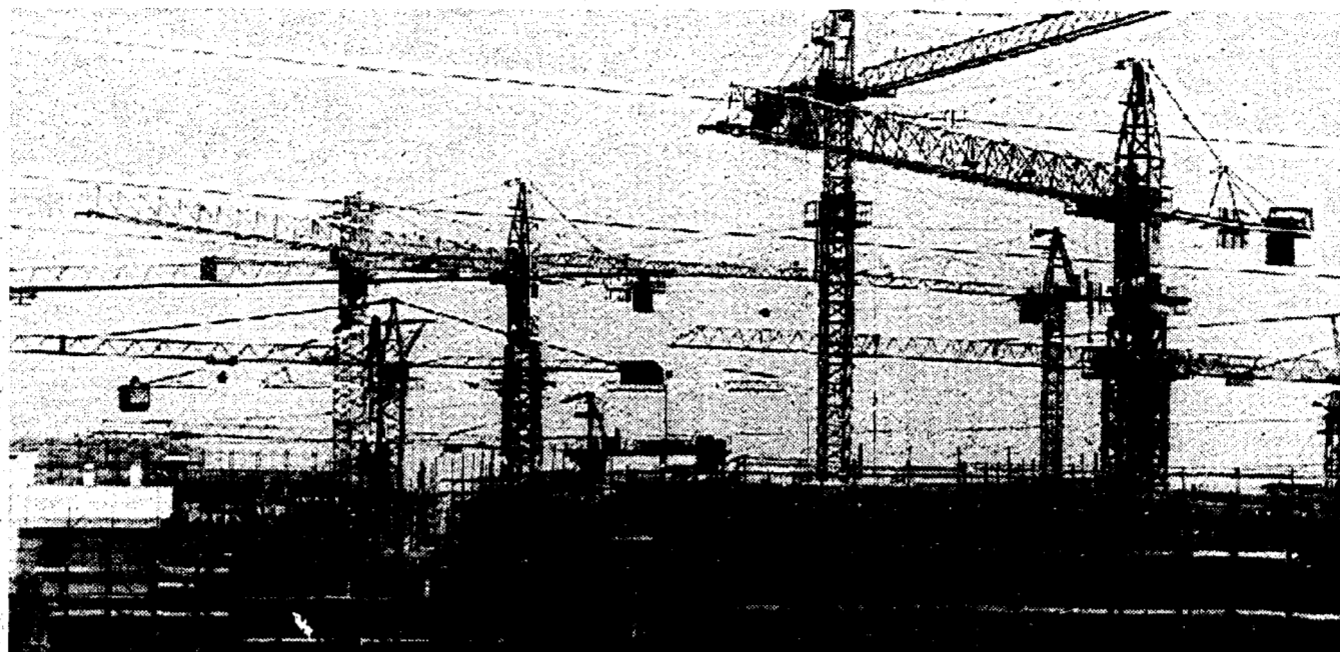
missione invece sono rimasti assolutamente nel vago. Nessuno li conosce né li ha mai conosciuti. Sono rimasti bagaglio esclusivo di Fasetto e del fido cerimoniere. Intanto, però, la crisi avanza e occorre tenere le posizioni conquistate dalla produzione laziale nelle terre del Sol Levante grazie ai buoni uffici della Regione. Anche in questo caso non ci sono problemi di sorta. Il momento è grave, bisogna resistere, tenere tutte le posizioni. Detto e fatto. La Giunta si riunisce e delibera di spendere 95 milioni per organizzare a Tokio alcune giornate dedicate alla regione Lazio. Ma anche questi interventi non

schiariscono le idee. Allora la Giunta sceglie di cambiare emisfero. Si resta in Oriente ma è medio e si affaccia sul Mediterraneo. Destinazione Istanbul. La città turca sulla Stretto dei Dardanelli è da sempre un punto di suture tra l'occidente e l'est. Forse è lì che si trova la soluzione. Come esploratori vengono inviati dei dipendenti, trasformati per l'occasione in una sorta di Indiana Jones della Regione Lazio. Per loro è tutto pagato. Devono però studiare, cercare, capire dove diavolo si trova la formula magica della ripresa economica, morale e istituzionale del Lazio. Niente da fare anche in questo caso i soldi, che il consigliere Angrisani non quantifica, spariscono, ma i risultati non arrivano. Le ricerche però ancorché infruttuose sono state lo stesso sponzionate. C'è bisogno per i nostri prodi di un po' di meritato riposo. Un viaggio a Las Vegas può essere un toccasana. E così un gruppo di dipendenti regionali viene inviato nella città americana per studiare certo, ma anche per ritrampirsi sfidando la dea bendata e pro-

vando i brividi della lussuria. Nello stesso tempo l'assessore al turismo lancia in America, sempre per tenere le posizioni del prodotto laziale sui mercati Usa, una grande campagna pubblicitaria. Spesa: 95 milioni. Forse un po' poco. Difatti anche di quella campagna promozionale non è rimasta traccia. Ma questa Giunta non si ferma ai viaggi, organizza anche studi, finanzia ricerche, contribuisce a editare pubblicazioni particolari. Spende miliardi, ma di tutto si perde traccia o quasi. Colpa dei giornalisti, ha detto nella conferenza di fine d'anno Fasetto, e questo forse spiega perché in un anno oltre un miliardo di contributi è andato alle tv private locali e alle radio. Per far conoscere, per farsi aiutare a capire cosa sta accadendo. Sembrano sprechi queste cifre ma sono soltanto il mezzo per uscire dal guado. Ingrato Angrisani e sommamente ingrato il Pds che continua a chiedere, chissà perché, le dimissioni di questa Giunta, che «continua invece a lavorare» dice Fasetto perché vuole continuare a studiare, capire, viaggiare.

QUARTIERI

L'insediamento fantasma tra la Tiburtina e la Nomentana. Molti proprietari hanno già le chiavi ma non servono. Il Campidoglio avrebbe dovuto realizzare l'urbanizzazione. Forse a maggio...



Ostia, gli operai occupano il cantiere per il depuratore

Da ieri mattina quattordici operai occupano il cantiere per il raddoppio del depuratore di Ostia. I lavoratori protestano contro la decisione delle ditte di licenziare le maestranze, comunicata a sorpresa il 23 dicembre scorso. Intanto, dopo l'incidente che causò l'esplosione di un «digeritore» dell'impianto, l'Accea si prepara a rescindere il contratto con Breda e De Bartolomeis. La protesta del sindacato.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA. A meno di quattro mesi dall'incidente che il 10 settembre scorso provocò l'esplosione di un «digeritore» di liquami e la morte di un operaio metalmeccanico - nonché la successiva chiusura dell'impianto per alcuni giorni - il depuratore Accea di Ostia torna nell'occhio del ciclone.

Da ieri mattina, infatti, quattordici dipendenti delle ditte De Bartolomeis e Back Up occupano il cantiere per il raddoppio dell'impianto di depurazione, per protestare contro i provvedimenti di licenziamento comunicati a sorpresa alle maestranze il 23 dicembre scorso, proprio a ridosso della pausa natalizia dei lavori. Passate le feste, dunque, e con l'appoggio del sindacato, gli operai sono tornati nell'impianto di via dell'Appagliatore con bandiere e striscioni, intenzionati a proseguire nell'occupazione finché l'azienda comunale non garantirà la ripresa dei lavori e la riassunzione per tutti i licenziati.

All'origine della nuova vertenza c'è la decisione dell'Accea di rescindere il contratto con le ditte Breda e De Bartolomeis, titolari dal lontano 1988 dell'appalto per la costruzione della seconda sezione del depuratore del litorale, inaugurata nell'83. Una decisione maturata probabilmente dopo il terribile incidente del settembre scorso, quando uno dei due vecchi «digeritori» dell'impianto saltò in aria, non per fatalità ma per la mancanza di adeguati controlli, e venne fuori una lunga serie di ritardi e

omissioni (l'amministratore di una delle tante ditte subappaltatrici, la Cc. Ss., era stato arrestato nel '92 per pesanti irregolarità amministrative) nella «storia infinita» di quell'appalto, su cui da qualche mese indaga la magistratura.

Sta di fatto però che la risoluzione del contratto - con il ben servito al capofila del consorzio di Breda e alle ditte in subappalto, e la ricerca di nuovi partner - non è stata ancora formalizzata, e i lavori non sono terminati: «I due digeritori distrutti dall'esplosione dell'autunno scorso sono ancora inutilizzabili - scrive la Cgil in un comunicato - mentre gli altri due destinati a sostituirli sono ancora in fase di collaudo». Inoltre, sono ancora da iniziare le recinzioni, l'impianto stradale e alcuni pavimenti. Dunque la De Bartolomeis e la Back Up - i sei dipendenti di quest'ultima ditta sono nel cantiere solo dall'estate scorsa - hanno giocato d'anticipo, forse nella speranza, secondo il sindacato, di condizionare le scelte dell'Accea prima dell'atto finale di rescissione del contratto, che dovrebbe avvenire entro la metà di gennaio.

In ogni caso, per la ripresa dei lavori - interrotti già cinque volte in cinque anni - si profilano nuovamente tempi lunghi, «con grave danno» - dice ancora la Cgil - non solo per le quattordici famiglie dei licenziati, ma soprattutto per l'ambiente del litorale romano, che ancora una volta deve fare a meno dell'unico impianto di depurazione delle acque.

Torraccia, brutta e impossibile
3.400 alloggi pronti ma senza fogne, acqua e luce

Torraccia: 3mila e 400 appartamenti quasi tutti pronti ma inutilizzabili. Nel quartiere, costruito tra la Tiburtina e la Nomentana, mancano fogne, strade e illuminazione pubblica. Le opere di urbanizzazione, realizzate dalle imprese, saranno pronte a maggio. Ma i palazzi rischiano di rimanere chiusi: manca la fogna principale, un'opera del Campidoglio. E intanto c'è chi ha già le chiavi di casa in tasca.

spiegano dalla segreteria dell'assessorato ai Lavori Pubblici - I progetti sono pronti, ma un intoppo di carattere burocratico ha fermato tutto per molti mesi. Solo recentemente c'è stato un passo in avanti.

A Torraccia, intanto, le tapparelle delle finestre sono tirate giù. «La storia di questo quartiere è emblematica - sostiene Loredana Mezzabotta, ex capogruppo del Pds in V circoscrizione - Quando manca la programmazione degli enti locali ci si ritrova nel Far West. E a Torraccia manca tutto. Quando saranno realizzate strade, fogne e illuminazione pubblica, mancheranno ancora all'appello scuole e servizi di prima necessità».

TERESA TRILLO

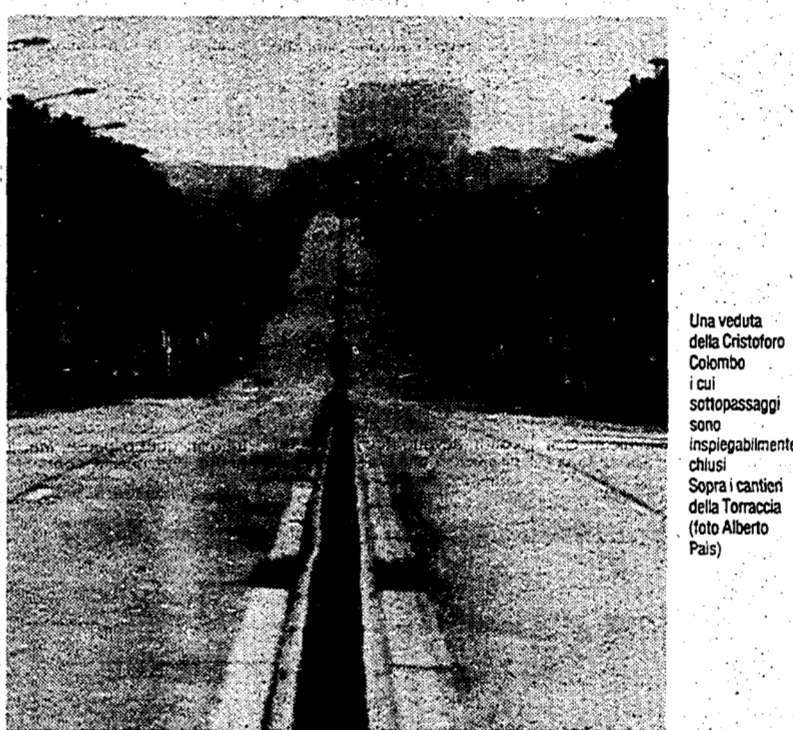
Un reticolo di strade sterrate, invase dal fango, circonda i palazzi già pronti. Fervono i lavori in alcuni cantieri: gli operai fanno gli ultimi ritocchi, sistemano i garage e i cancelli appena installati. Qua e là spuntano gru e ruspe ancora impegnate nella costruzione dei pochi palazzi da finire. Torraccia è un autentico quartiere fantasma: 3 mila e 400 appartamenti destinati a ospitare circa diecimila persone. Costruito da cooperative e imprese private tra la Tiburtina e la Nomentana, un piano di zona tirato su grazie al secondo piano di edilizia economica e popolare, Torraccia oggi è inservibile. Mancano strade, fogne, illuminazione pubblica, acqua, gas e luce. I soliti «ritardi burocratici».

Cristoforo Colombo
Il mistero dei sottopassaggi

Dimenticati da Circostrizione e Comune. Sono chiusi da molti anni i sottopassaggi pedonali costruiti proprio di fronte alla Fiera di Roma. Trasformati in piccole discariche metropolitane, i sottovia sono inaccessibili, sbarattati da un grande cancello in ferro. Nessuno, in Campidoglio, sembra ricordare l'esistenza dei tunnel per pedoni, autentici salvavita per chi ogni giorno deve attraversare la Colombo.

MARCO TOGNA

Nessuno se ne ricorda più. Chiusi da tanti anni, invasi dai rifiuti, i sottopassaggi pedonali della Cristoforo Colombo, costruiti proprio di fronte alla Fiera di Roma, sono abbandonati. Un pesante cancello di ferro sbarrava l'accesso, sui gradini una piccola discarica urbana: cartacce, lattine, immondizie di ogni tipo. Eppure, ogni giorno, centinaia di persone potrebbero usare i sottopassaggi, senza rischiare la vita. Basterebbe riaprire la cancellata. Sembra facile, ma non lo è. Bisogna prima sciogliere un enigma, il «mistero dei sottopassaggi». In Circostrizione e Comune, nessuno sembra ricordarne l'esistenza.



Una veduta della Cristoforo Colombo e i suoi sottopassaggi sono inaccessibili. Sopra i cantieri della Torraccia (foto Alberto Pais)

La prima prova è in Undicesima Circostrizione, nel centro di Garbatella. Chiediamo dell'ufficio tecnico: non è qui, si

trova in una divisione distaccata, poco distante, sulla Colombo. «I sottopassaggi non sono di nostra competenza» - dice il geometra Roberto Scipioni - la loro manutenzione non ci è mai stata affidata. Qualcuno dice che sono stati riaperti due anni fa, ma solo per un mese. Un altro dice che furono chiusi per gli scippi, i barboni, la droga e continua schifato l'elenco. «Provate in Quattordicesima Ripartizione», suggeriscono gli esperti.

Passiamo nuovamente alla Colombo, per la seconda prova. È in via Capitano Bavastro, nel palazzo della Quattordicesima, la sezione addebita al traffico e alla motorizzazione. «Che c'entriamo noi con i sottopassaggi?», esordisce una giovane funzionaria. La ricerca è veloce, la risposta di quelle che non ammettono repliche.

«Il mistero s'infittisce. Rimane la Quinta Ripartizione, si occupa dei Lavori Pubblici. Telefo-

niamo. Ci passano da un numero interno all'altro. Finalmente arriviamo a destinazione: «per avere informazioni è necessario l'assenso dell'addetta stampa dell'assessore», ci spiegano. Riprendiamo il telefono, stamiamo la segretaria che, gentilmente, prende nota della vicenda. Adesso schizziamo sulla Colombo, gettandoci verso il centro. Secondo piano di via della Misericordia: la Quinta Ripartizione è forse la nostra salvezza. «La chiusura fu decisa dalla Circostrizione per motivi di ordine pubblico - dice l'ingegner Petroselli - per bocca di una portavoce - inoltre i sottovia erano stretti, scomodi e con un'acustica terribile». Mancano le date, gli autori del delitto: il mistero appare irrisolvibile. Ma c'è dell'altro. «Due anni fa - aggiunge Petroselli - ho inviato un fonogram-

Clandestino assiderato
Faceva il posteggiatore
Già una volta fu salvato
in extremis a Rio de Janeiro

Era un guardiamacchine con problemi mentali il brasiliano arrivato morto all'aeroporto di Fiumicino nel vano del carrello di atterraggio di un aereo proveniente da San Paolo. Alexandre Felipe Da Silva, 19 anni, viveva alla periferia di Rio De Janeiro con la madre e lavorava come posteggiatore abusivo nel quartiere turistico di Copacabana. A volte si fermava a dormire dal padre, un netturbino che abita nella favella Morro Do Cantacalo. I genitori si sono separati 10 anni fa e hanno costituito nuove famiglie. Già in passato aveva tentato di imbarcarsi clandestinamente su un aereo. Era accaduto il mese scorso, all'aeroporto di Rio De Janeiro. Ma la polizia lo aveva sorpreso e fermato. «Per essere liberato - racconta un amico e vicino di casa, Igor Mendonca - Alexandre aveva finto di essere completamente matto».

SINISTRA GIOVANILE LAZIO **SINISTRA GIOVANILE FORMIA**

FESTA DEL CIRCOLO DELLA SINISTRA GIOVANILE DI FORMIA
«J. F. KENNEDY»

- con videoproiezione del Concerto degli U2 e delle Comiche
- con tombolata e Lotteria
- con balli e musica da discoteca e Karaoke
- inoltre vi saranno gli interventi di presentazione del Circolo con la presenza di gruppi giovanili, sia politici che culturali e del giornalismo dei giovani

La Festa si svolgerà oggi al Parco Virgilius (Formia) dalle ore 17,00 alle ore 23,00

LA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

LAZIO IERI E OGGI
Rivista mensile di Cultura Arte Turismo
Fondata e diretta da Willy Pocino

1994 - ANNO XXX

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Taranto, 178 - 00182 Roma
Copie saggio a richiesta

LEREL
Libreria Editrice Roma e Lazio

Via G. Lanza, 122 - 00184 Roma Tel. 4873129

Testi antichi, moderni e rari
Catalogo a richiesta

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13 - 23 GENNAIO 1994

ANDALO, MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi:
MARIO CECILIA
Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

TESSERAMENTO 1994

DOPO LA VITTORIA DEI SINDACI PROGRESSISTI, L'IMPEGNO DEL PDS PER UNA SVOLTA POLITICA NAZIONALE

LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 17.30
presso la Sala Stampa della Direzione
(Via Botteghe Oscure, 4)

incontro con:
MASSIMO D'ALEMA

Sono tenuti a partecipare i segretari delle sezioni; delle Unioni circoscrizionali; i membri del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia e gli eletti del Pds.

Privilegiano la letteratura «altra»: pubblicano autori esordienti e curiosità
«Il Castoro» conferma l'amore per il cinema e «Crescenzi Allendorf» spazia fra mafia e arte

Un libro: una scommessa È il mondo dei piccoli editori

Laura Detti

«Nella botte piccola c'è il vino buono». Il proverbio calza a pennello sulle dichiarazioni dei piccoli editori romani. «Piccoli» a confronto con i colossi Garganti, Mondadori, Einaudi e Garzanti, ma orgogliosi, e, a volte, animati da una carica insolita. Dediciamo a questo universo minore, ma in espansione, una seconda puntata (la prima è stata pubblicata il 17 dicembre scorso), per cercare di tracciare una mappa di tutte le realtà editoriali di questo tipo che operano nella capitale. L'aggettivo «piccoli» è, infatti, divenuto un particolare contrassegno, che non ha più tanto la funzione di descrivere le dimensioni dell'attività editoriale, quanto, invece, il compito di caratterizzare il taglio, la linea della casa editrice. Un po' per sopravvivere, un po' per impegno militante, questi editori cercano di scoprire nuovi autori, scartati dalla grande editoria, di ripubblicare testi inediti in Italia o assenti in librerie da molti anni. Non tutti e non sempre ci riescono, rischiando, in qualche caso, di chiudere bottega nel giro di qualche anno.

Crescenzi Allendorf editore. Saggistica, letteratura e arte, anzi «graphicarte». Sono i tre ambiti in cui vanno inseriti i venti titoli di questa casa editrice con due anni di vita. La redazione editoriale non si preclude alcun campo d'azione, e si muove ponendo in catalogo Oscar Wilde accanto a Roberto Piumini (autore di racconti per ragazzi), Georges Courteline accanto a Luciano Violante. Ognuno dentro la propria casella, o meglio dentro la «propria» collana. Sono in tutto quattro le collane che guidano il lettore nella selezione del proprio campo d'interessi. L'ultima è composta dalle cartoline di «Graphicarte», in cui

compaiono 32 disegni di dimensioni 35x45 di autori insoliti. Insomma, non gli «inflazionati» Van Gogh o Matisse, ma le sue opere di personaggi come Syvano Bussotti, uno dei più grandi compositori italiani e registi di melodramma del Novecento, e Chiara Rapaccini, illustratrice di libri per l'infanzia. È stata inaugurata da poco anche una quinta collana intitolata «De Repubblica: documenti e testimonianze», all'interno della quale sono stati già pubblicati il patto scellerato, ovvero la relazione di Luciano Violante alla Commissione antimafia e le deposizioni di Buscetta, Messina e Muto, e *Vita di capomafia*, le memorie di Nick Gentile, un noto capomafia italo-americano della prima metà del secolo.

Il Castoro. Se la ricordano tutti la collana della «Nuova Italia» che un tempo, sotto questo nome, pubblicava pregiati volumi sul cinema. La collana è ora scomparsa, in compenso una casa editrice che conserva, non solo il nome e l'immagine del roditore, ma anche il carattere del vecchio progetto. Nel catalogo del neo editore ci sono cinque nuove monografie di altrettanti registi, Tavernier, Wałda, Pupi Avati, Lynch e Cronenberg, e tre riedizioni delle pubblicazioni della vecchia collana. Fassbinder, Orson Wells e Nanni Moretti, i prossimi volumi, che usciranno quest'anno, saranno dedicati al cinema di Almodovar e all'opera di Griffith. L'idea che guida i «nuovi castoriani» è quella di riuscire a stare al passo della produzione cinematografica. L'intento di portare in libreria le monografie dei registi contemporaneamente con l'uscita di un loro film nelle sale italiane. **Biblioteca del Vascello.** In questo caso il termine «picco-

lo» non è molto appropriato, visto che ci troviamo di fronte ad una casa editrice con 110 titoli in catalogo. Ma includiamo ugualmente la biblioteca del Vascello in questo elenco perché, nonostante le dimensioni raggiunte in questi ultimi anni, la sua attività conserva il carattere degli editori minori: pubblicazioni tendenzialmente contro-corrente, titoli ricercati. L'ambito che più interessa questa casa editrice è quello delle letterature del Novecento, a cui l'editoria italiana rivolge poca attenzione. Dalla letteratura slava a quella spagnola, dalle letterature dei paesi del Nord a quella brasiliana. Si tratta di un vero e proprio «progetto di ricerca» al quale si dedica l'equipe composta da specialisti che si occupano, traducendo testi in lingua originale, di differenti aree linguistiche e culturali. Tra i titoli che usciranno in questo «mese Garm di Kipling, *La morte di Egor Il'ic di Lavrin, Il passamuro di Aymé e Autobiografia di un cadavere Krzyszkowski, Storie.* È questo il titolo della rivista bimestrale pubblicata da «Oppure», un gruppo costituitosi due anni fa per dar vita esclusivamente al giornale. Il progetto si sta però allargando e da quest'anno «Oppure» esordirà nel campo dell'editoria. Tutto grazie ad un'iniziativa intitolata «L'ora di scrivere». Si tratta di un invito lanciato qualche tempo fa, attraverso la rivista, a tutti gli scrittori dilettanti italiani, affinché spedissero i loro scritti: racconti, romanzi e poesie. La potenziale casa editrice promette ai debuttanti l'uscita sulla rivista, con tanto di recensione, dei loro dattiloscritti e in alcuni casi anche la pubblicazione in volume del testo. Tra dei 500 scritti giunti nella redazione di «Oppure» sono già in corso di stampa e usciranno durante quest'anno.

L'INTERVISTA

Pecoriello: «Attenti a non cadere nei sofismi»

Non è clemente Roberto Pecoriello, responsabile delle librerie «Messaggerie romane», nei confronti dell'editoria minore. Usa parole severe, non per tutte, ma per quella parte delle case editrici che considera «le cartoline o i segnalibri» del centro delle sue idee innovative. Ma da buon libraio tenta anche di dare consigli ai piccoli gruppi editoriali, affinché riescano a sopravvivere all'interno della «grande crisi» che colpisce il mondo del libro.

Quali sono gli aspetti che accomunano i piccoli editori?

«Noto una certa volontà di realizzare idee nuove, ma spesso alcuni non ci riescono, finiscono col «partorire» cose fritte e rinfritte. Un altro problema è il tipo di pubblicazioni. I piccoli editori tendono a mettere sul mercato titoli sofisticati, autori inediti che non riescono a trovare spazio nei punti vendita.

Gli editori si lamentano, invece, dell'atteggiamento del libro.

«Non credo che la responsabilità sia dei singoli libri. I piccoli editori devono fare i conti con gli spazi di una libreria, ovvero con aree di 70-80 metri quadrati. E soprattutto con il numero dei libri che si pubblicano in Italia ogni anno. Siamo di fronte ad una produzione di

45mila titoli all'anno. Le librerie esplodono. Ma il 30-40% dei volumi messi sul mercato non vende neanche una copia. I libri dei piccoli editori non riescono ad avere pubblico anche, e soprattutto, per questo, per la crisi generale che colpisce l'editoria. E per i piccoli la vita è il doppio più difficile, poiché non sono supportati da lanci pubblicitari, dalle recensioni. Ti faccio un esempio: l'iniziativa del «Tappeto volante», organizzata dalle case editrici minori che portavano in libreria un catalogo con tutti i loro titoli, è stata un fallimento. I motivi? Gli editori non hanno dato sufficienti informazioni alle librerie, non hanno pubblicato la manifestazione.

Molti dei piccoli editori sostengono, invece, che oggi un libro di qualità non riesce a vendere perché le leggi del mercato avvantaggiano la letteratura spaziatrice.

«Insomma, la solita contraddizione, il solito circo: qualità uguale fallimento.

È vero che l'editoria è un «cane che si morde la coda», soprattutto in questo paese. Ma, io penso che questa contraddizione di cui parli nasca solo dall'eccessiva produzione di libri, e non perché la qualità sia destinata «geneticamente» a non vendere. Certo, ci sono



Una libreria romana; sotto gente del Tiburtino III in una immagine degli anni 50

molte case, anche noi, in cui i libri non hanno avuto successo. Dal «Gattopardo» che a suo tempo fu rifiutato da Mondadori, al «Dottor Zivago». Una parte di responsabilità ce l'hanno anche i critici, che non leggono i libri prima di recensirli e che servono solo sulle opere dei loro amici.

E la distribuzione, uno dei problemi maggiori che affligge i piccoli editori, come può essere affrontata?

«Io dico sempre che l'importante non è pensare, scrivere, o stampare un libro, ma quello che conta è distribuirlo. La prima cosa che deve fare un editore è cercare un distributore. Consiglierei alle piccole case editrici di coalizzarsi e di affidarsi ad un distributore nazionale comune.



Il sassofonista Maceo Parker in concerto domenica sera all'Alpheus

All'Alpheus una folla entusiasta per il sassofonista La travolgente energia di Maceo Parker

Daniela Amenta

Una notte a base di soul per smaltire pandori e lentichie. Una notte di grande, incandescente musica quella che ha inaugurato il secondo giorno dell'anno nuovo all'Alpheus. Doppio concerto per Maceo Parker in una sala Motomoto sorprendentemente affollatissima. E con le orecchie tese. Un pubblico folto e interessato è ritornato a seguire, dopo meno di un anno d'assenza, il sassofonista americano. Lo ha accolto con calore ed allegria, scandendo il ritmo infuocato delle acrobazie armoniche di Maceo, danzando a perdifiato anche a concerto finito.

Con lui, oggi come allora, ci sono ancora Fred Wesley al trombone e Pee Wee Ellis al sax tenore. Una sezione fiati leggendaria, un concentrato di soul e funk ad alto gradiente. Li chiamavano i «J.B.'s», garanzia di ritmo di potenza, di energia. Non sono cambiati Maceo & Co. L'altra sera hanno infilato una dopo l'altra le migliori «perle» della loro lunghissima carriera, divertendosi e divertendoci. Nulla di innovativo: sana e robusta «black music» per ballare e sudare. Via libera, dunque, ai classici da «Cold Sweat» a «Make It Funky», alternati ai brani di «Life on Planet Grooves», l'ultimo album del mezzogiorno, registrato dal vivo la scorsa estate a Berlino. Oltre due ore di suono incandescente e vitali con la folla impegnata ai cori e a dimenarsi sotto il palco. Chi pensa a una fotocopia, per quanto brillante, delle partiture di James Brown, sbaglia. Maceo e il suo gruppo prendono la lezione della «Sex Machine» ma la rinnovano, la vitalizzano, la colorano degli echi del «P-Funk» di George Clinton (con il quale, non a caso, hanno lavorato), la tra-

mutano in una nuova creatura capace di mordere i timpani e far battere più velocemente il cuore.

Con Maceo, Fred Wesley e Pee Wee Ellis, sul palco del club di via del Commercio, c'erano anche Bruno Speight alla chitarra, l'incisivo Jerry Preston al basso, Will Boulware alle tastiere e Melvin Parker alla batteria. Uno spettacolo trascendente, delizioso con gli strumentisti «fasciati» in eleganti abiti da sera e il pubblico in delirio. Poi, finito lo show all'una di notte, l'adrenalina era ancora così alta che è servito un dj a canalizzare gli entusiasmi danzerecci dei presenti. Grande Maceo, grande soul, grande funk: suoni immortali per cominciare l'anno a tutto ritmo. Per davvero.

Stasera, proprio all'Alpheus, vi segnaliamo un altro concerto energico e potente. Si esibiranno, infatti, gli «Storm», rock-band capitanata da Maurizio Rota. Un gruppo che vanta nel proprio organico alcuni tra i migliori strumentisti della città. Oltre a Rota, alla voce, ci sono Nicola Di Stasio alla chitarra, Riccardo Mazzamauro alle tastiere, Tonino Leone al basso e Piero Fortezza alla batteria.

GRAFFITI

Memoria persa di parole inventate Eppur la lingua non nasce per caso

Enrico Galliani

Al di là delle citazioni dotte - le citazioni sono sempre dotte - Roma è città di parole. Da questi luoghi e corpi chissà da quanti albeggiamenti, cantarono albaganti, Portastita città ha sempre plasmato comunicazione, servendosi delle parole per dettare una legge: la legge suprema dell'economia propositiva, soggetto predicato e verbo. Consonanti e vocali formano Roma, città di acqua e di sale; città di acquedotti e di grano; fuori porta, l'agro romano e pontino capisaldi di «marane» e pozze d'acqua. Le citazioni servono a poco se non a terrorizzare culturalmente ma *cum grano solis*, che «tra quarti del corpo umano è composto di acqua e che la testa pesa più dell'intero corpo», questo è il mio pane e il mio sangue hanno formato e sollecitato morale e cultura e costume. Parole stociche: *Obbedisco; o Roma o morte; Marcia su Roma; A morte il fascismo; tutte le strade portano a Roma; Roma il meglio mortacci ua e/o tu come dirsi voglia sono servite a qualcosa.* Le parole di Roma sono state create non dai citazionisti o dagli intellettuali, ma dal popolo. Questa è l'unica certezza che abbiamo a disposizione. Certezza suffragata dalla storia che si legge roicamente tra le pieghe amare e carose di angoli in angolo, di vuozza, stradina, piazza di Roma.

Nel secondo dopoguerra quando strozzini, mignotte, ladroni, portaborse-faccendieri «democristiani» e al soldo degli americani impazzavano popolando qualsiasi anfratto, macchia di intonaco, palazzetto; dal centro storico alla periferia la tradizione popolare usava poche parole e con quelle, oltre a farsi capire, scriveva il dialetto del comunicare come lingua propria: parole secche, pregne e temibili che stigmatizzavano se non addirittura costringevano a capirle per un'esperienza straordinaria che si incuneava nella pelle e decideva le cose che urgeva fare: per esempio la magia della comunicazione, assente in tutto il dizionario, il vocabolano della sintassi in poche parole, per economia, per essere sempre pronti all'occorrenza a smobilitare, essere pronti ad altro evento e cominciare a camminare per fuggire. Portastita dietro solo poche parole che servivano: mettersi in tasca e da lì cominciare a camminare. Pedibus scarpantibus e verbo; scarpe ai piedi e parole e nel dopoguerra, la bicicletta.

Chi inventava parole non è rimasto alla storia, chi dettava ai suoi simili modi di dire non è rimasto alla storia. Di statura media, l'andatura ciondolante, le mani che seguivano l'andeggiare dei fianchi; la leggerezza panzetta e il barbozzo la bazza a scalinella. Si notava la scalinella non fosse altro perché quando mangiava cibi stugosi la goccia usava il mento come trampolino e ricadeva sulla panzetta andando a innalzare il punto del bellico. *Gastronazione* dal 1945 al 1954 si aggirava per il centro storico, parlava con la bicicletta da via Andrea Doria e arrivava sino al piazzale del Popolo e ad ogni pie' sospinto, ad ogni pedalata un saluto, una parola, una strizzatina d'occhio e l'invenzione, quel che più contava l'invenzione. Descriveva i suoi sogni, l'America, la mamma, il padre ferroviere e la propria donna del futuro. Un purista a suo modo: cioccare, per vigilare, allarmare e verbizzare l'accoppiatura dei capelli al posto di pettinare. Più di un significato alle parole che a volte una «raccontar-stimolando» come diceva l'arte della parola. Proseguiva il «chi se ne frega e vengo per dire»; odiava *Starcie* che considerava un *postilipo* per pusillanimo e Scelba che De Gasperi e Andreotti che paragonava al «trio monnezza» composto da «giustappunto» e «voi mi direte» invece era il classico terzetto «monnezza» del mercato di via del Lavatore. Raggiunse l'apice della notorietà *Gastronazione* quando inventò sulla tradizione del «parla come magini»; «pinco pallino e compagnia bella». Il successo lo portò allo scontro finale in bicicletta contro il muro dei Cavallotti, perché ebbe l'ardire di voler



sfondare il muro della parola. I caravattini, cavallari, impiccati, donne di mercato, donne di malaffare e stradaio avevano il loro linguaggio che divenne collettivo per ragioni di scialtata e dai personaggi come *Gastronazione*, «palle secche, palle nere, la bella romana, pupo biondo e tanti altri, il linguaggio e l'invenzione di esso divenne collettivo. Sempre per strati sociali. Sempre e comunque per caste. La parola borgatara, il verbo borgatario ebbe il massimo dello splendore dopo il Sessantotto e al Settantesimo fu usata una sola parola per dire tutto quel che c'era da dire. «Tiburtino III». Pietralata e San Basilio ebbero e hanno il vanto delle invenzioni straordinarie, invenzioni che forse è inutile citarle tutte, ma una sì, vale la pena descriverle come sorse e chi fu l'inventore. Piccolino, storgnaccollo, svelto come un furetto a saltare da balcone a balcone, abile nell'uso della mazzaflonda, ai piedi le scarpe di pezza antiscolivo, doppia risolutiva di gomolo, taccetta di cuoio in punta. le parole gli uscivano abbreviate e le aggiungeva originariamente ad un proprio lessico che gli apriva tutte le strade. Il «Cichetta» questo «Cichetta» di cui vogliamo osannare le invenzioni forse neanche esiste più o comunque chissà do-

ve si trova. I soprannomi vanno a periodi stonci, di dieci anni in dieci anni e di «Pantera» che scalcavano davanti e balconcini se ne trovavano sempre tanti, inossidabili alcuni fra questi, è «pantera» e «panterone» secondo lo statuto. Nel discorso fu lui a infilare tre squisitezze di altro linguaggio, di altra proposizione figurale, ma usata da lui divennero subito stona linguistica: «porto tutto er mosaioco», «che so' ste tarantelle» e quella più indimenticabile purtroppo caduta in disuso «ammarazza». A lui tutto gli rimbalzava: dai codici, alla filosofia; dall'arte dello «scavaco» alla «rapa» in banca; da Regina Coeli alla Cayenna, dai commissari Macera a Santillo, dagli avvocati Cassinelli, Sotgiu, Sotis a Carinelli; tutto gli ha sempre «rimbarzato». Dvvennero passaporto; da quel momento, quelle tre parole entrarono nella stona del linguaggio in questa città di Roma; città di più linguaggi e parole altisonanti.

A lui più che «Crisoforo Colombo» lo cui l'America scopre; la Gerusalata Liberemere; attenzioni alle scale che sono Euripide; i Fratelli De Regio o Ennio Flaiano, interessava la parola magica che potesse aprire tutte le porte della comunicazione. Ma era anche un

AGENDA

ieri ☺ minima 7
● massima 14
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.24 e tramonta alle 16.39

TACCUINO

Quel Mattatoio di città. Spazio aperto di comunicazione, cultura e spettacolo all'ex Mattatoio di via del Campo Boario 22. Giovedì, ore 20, dibattito sul tema «Chi ci crede ancora alla Befana dell'informazione libera? Chi non comunica non esiste». Intervengono Giuseppe Giulietti, Lily Gruber, Alessandro Curzi, Aldo Garzia e tanti altri esponenti del mondo dell'informazione, della cultura e della politica. In programma anche una tombolata con gli ascoltatori di Radio Città Aperta e alle 22 concerto del gruppo «Statuto».

«Sto ristrutturando». Il nuovo spettacolo di Gioele Dix, dopo il successo ottenuto nella settimana natalizia, replica al Teatro Parioli fino al 16 gennaio (tutte le sere ore 21).

La Magliolina (Via Benvicenga 1) presenta: oggi, ore 21.30, «Giochi da tavolo a cura della «Clessidra»; domani, 21.30, «Note in libertà» (piano bar); giovedì, 15.30, «La Balera», ballo liscio con musica dal vivo.

Io vorrei la pelle nera. Grande ritorno della amata big band romana domani e giovedì (ore 22) al «Classico» di via Libertà 7, tel. 57.44.955. Ospite della serata Giorgia, che proporrà alcuni suoi brani riarrangiati dalla band.

«Er marchese der Grillo». Torna da oggi, dopo breve pausa natalizia, lo spettacolo di Alfiero Alfieri (regista e protagonista) liberamente tratto da Berardi e Gioagnoli: Teatro de Servi (Via del Mortaro 22) tutte le sere alle ore 21 fino al 20 febbraio.

Albatros '85. L'associazione di Corcholle (Via Montelparo 43 a/b) organizza un corso di danza latino-americana diretto dal maestro cubano Ricardo A. Estevez. Iscrizioni e informazioni al tel. 22.03.539 (ore 20.30-21.30).

Scarabocchiano. L'Associazione culturale diretta da Elisa Rosanna Scotellaro organizza laboratori didattici per bambini compresi fra i 1 e 6 anni, con un vero e proprio «tempo-scuola» che va dalle 7.30 alle 19, suddiviso secondo fasce orarie diverse. Informazioni presso la sede di via della Marrana 21, tel. 06/78.01.994.

Visite guidate al Museo Barracco e all'Ara Pacis sono organizzate dall'Augera in accordo con la Sovrintendenza comunale. Museo Barracco: oggi e domani ore 18-21. Ara Pacis: oggi, domani e poi il 14, 15, 21, 22, e 30 gennaio ore 19-21. È necessario prenotarsi al tel. 69.92.22.53, da lunedì a venerdì ore 15.30-19.30, o al fax 67.94.272, via della Minerva 5.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Ottavia. Oggi, ore 18, assemblea sulla situazione politica. Interviene Carlo Leoni.
Lunedì 10 gennaio, alle ore 17.30, presso la sala stampa della Direzione Pds, incontro con Massimo D'Alena. Sono invitati i segretari delle Unioni Circo-scrizionali, delle Sezioni, i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia e tutti gli eletti del Pds. I segretari delle Unioni Circo-scrizionali devono ritirare con urgenza le tessere '94 presso gli uffici della Federazione.

suo non dire oltre, tanto è vero che fu usata al posto del «non vedo, non sento e non parlo». Veniamo all'anno di como: si era intorno al 1977 a San Basilio, «er pantera» aveva sconfinato: il «bar della collettata» era stato chiuso per una rissa, la busca a Tiburtino III anche «sburitto» ci dondava, «cichetta» latitava, «er bidonaro» smorzava carrozze verso Casal de Pazzi, «Begalò» comperava fucili di legno per il figlio tentando di addestrarlo ad una eventuale modifica dello stesso arnese diventando così un fucile micidiale a pompa, inventando un meccanismo particolare per cui quel legnoso dipinto di nero ogni qualvolta il bambino tentava di innescare lo stantuffo a pompa, il risultato era avvilente quasi emetteva una loffa, una scorggiola lieve, «pachion» era morto dentro il mercato coperto, ma inaugurato sotto Colli Aniene, «er fionda» gesticolava la gamba cionda davanti «ar bar der murro» e cosa più squallida «er muro der pantano» di via della «Tribunatrice» e il «ragazzo der muretto» di via Fabiano a San Basilio erano deserti. «Pantera» sconfinando premeva opportuni litigi con i componenti di bande avverse per scoprire l'«secutore di una smarragiatata ai suoi danni; il fatto, poco e niente di rilievo, aveva però una sua terribile realtà: gli avevano tolto il motorino sotto la sezione del Pei di via del Badile. «Chissà perché», che so' ste tarantelle, m'hanno rubato tutto er mosaioco...» e non gli veniva sulla punta della lingua, non gli usciva ancora la parola magica. Dinanzi al chiosco di giornali di Alfredo a via Cornidona continuava a ruminare quando in lontananza, verso piazza Urbana, un crocchio di ragazzacci attirò la sua attenzione. In mezzo a loro c'erano alcuni «pezzi da novanta» della Tiburtina che lui conosceva. «Bè è successo...c'era da aspettarselo...forse er dottore...» tutti soprannomi ma nessuno sapeva nulla. La sora Rosa, da Remo e «dar professo» alla «Borgata» neanche Ferragosto del 1977, sole in alto che picchiava sfondando le asfaltate

vie del signore che all'infinito tra Rebibbia e via del Casale di San Basilio prima di entrare nel chiosco di «ciancaribbella» guardando in tralice da sopra in giù, ma del dottore neanche l'ombra. Poi tutto d'un botto davanti al bar di Domenico c'è una folgorazione, pensava tra sé e sé «Roma è la città che ha tanta storia; nel mese di agosto poi men che meno ci si aggiunge la stona dell'Alfca, di Atlantide, l'Oriente verso la Bufalotta l'Antaride verso Monteverde - quando sverna arnese diventando così un fucile micidiale a pompa, inventando un meccanismo particolare per cui quel legnoso dipinto di nero ogni qualvolta il bambino tentava di innescare lo stantuffo a pompa, il risultato era avvilente quasi emetteva una loffa, una scorggiola lieve, «pachion» era morto dentro il mercato coperto, ma inaugurato sotto Colli Aniene, «er fionda» gesticolava la gamba cionda davanti «ar bar der murro» e cosa più squallida «er muro der pantano» di via della «Tribunatrice» e il «ragazzo der muretto» di via Fabiano a San Basilio erano deserti. «Pantera» sconfinando premeva opportuni litigi con i componenti di bande avverse per scoprire l'«secutore di una smarragiatata ai suoi danni; il fatto, poco e niente di rilievo, aveva però una sua terribile realtà: gli avevano tolto il motorino sotto la sezione del Pei di via del Badile. «Chissà perché», che so' ste tarantelle, m'hanno rubato tutto er mosaioco...» e non gli veniva sulla punta della lingua, non gli usciva ancora la parola magica. Dinanzi al chiosco di giornali di Alfredo a via Cornidona continuava a ruminare quando in lontananza, verso piazza Urbana, un crocchio di ragazzacci attirò la sua attenzione. In mezzo a loro c'erano alcuni «pezzi da novanta» della Tiburtina che lui conosceva. «Bè è successo...c'era da aspettarselo...forse er dottore...» tutti soprannomi ma nessuno sapeva nulla. La sora Rosa, da Remo e «dar professo» alla «Borgata» neanche Ferragosto del 1977, sole in alto che picchiava sfondando le asfaltate

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 4423778	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Jessy Andrea Roncato Carol Alt - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 321896	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5860098	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (15-30-17-15-20-22-30)
AMBASSATA Accademia Aigliati 57 L. 10.000 Tel. 5408001	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212587	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
ATLANTIC V Tuscolane 745 L. 10.000 Tel. 7810658	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-30-17-50-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8875455	Coal lontano coal vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz - DR (15-30-19-30-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 8875455	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-05-15-40-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
CAPITOL Via G Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792485	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (14-30-17-10-19-50-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6799957	Coal lontano coal vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz - DR (15-30-19-30-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski con John Travolta Kirstie Alley Woody Allen - BR (15-17-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 5553485	La levola del principe Schiaccianoci - D A (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 5553485	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Arielle Dombasle - BR (19-30-21-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 295606	Piccolo grande amore di Carlo Vanzini con Barbara Sobelmann Raoul Bova - SE (15-30-17-50-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE Viale R Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
EMPIRE 2 Vie dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010852	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812894	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Woody Allen - BR (15-30-17-50-20-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 8878125	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn - DR (15-17-30-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910888	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555746	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292298	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Misericordia omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-30-18-30-20-22-30)
JAMMA UN' Via Bissolati 4 L. 10.000 Tel. 482 10J	Coal lontano coal vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz - DR (15-30-19-30-22-30)
JAMMA DUE Via Bissolati 4 L. 10.000 Tel. 4827700	Intesa d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-20-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
GIOIELLO Via Montana 43 L. 10.000 Tel. 5417719	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - BR (15-18-30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Henson con M. Calne (16-18-20-20-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (15-19-30-22)
GOLDEN Via Veneto 36 L. 10.000 Tel. 7048602	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears con Tina Turner - BR (15-15-17-19-51-21-22-45)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Posse La leggenda di Jesse Lee di e con Mario Van Peebles (15-45-18-20-15-22-30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Adagio ma conosciuta di Chen Kaige con Leslie Chung - DR (15-45-18-45-22)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-45-17-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	The Innocent di John Schlesinger con Anthony Hopkins Isabella Rossellini - G (15-30-17-19-20-22-30)
INDUO Via G Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Aladdin di W Disney - D A (15-17-18-45-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-45-17-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (15-30-17-19-50-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-40-18-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina - BR (15-30-17-10-18-50-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Jurassic Park di Steven Spielberg - FA (15-30-17-50-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-17-40-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski - BR (15-17-40-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep - DR (15-19-30-22)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (15-19-30-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg con Jeremy Irons John Lone - SE (16-18-15-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200833	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Carlo diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (18-30-18-30-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo 17/25 L. 8541498	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt - BR (15-30-17-50-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo 17/25 L. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-05-15-18-40-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY TRE L. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-20-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascaianghi 1 L. 10.000 Tel. 5816116	Carlo diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-18-20-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 7049568	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4826533	The Innocent PRIMA (15-30-18-20-10-22-30)
QUIRINETTA Via Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee con Winston Chao May Chin - BR (16-18-20-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810224	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790783	Misericordia omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 6825683	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Roberto Benigni - BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 8.000 Tel. 4806883	Coal lontano coal vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz - DR (16-30-19-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina - BR (16-18-30-20-22-30)
ROYAL Via E Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Annì 90 parte II di Enrico Oidoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato - BR (15-30-17-50-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes 50 L. 10.000 Tel. 6794753	The baby di Macon di Peter Greenaway con G. G. (16-18-20-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bar 18 L. 10.000 Tel. 4423216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Galilei e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski con John Travolta Kirstie Alley - BR (15-18-30-20-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Sed (18-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CINECLUB

FUORI ROMA

ALBANO

BRACCIANO

CAMPAGNANO

FRASCATI

GENZANO

MONTEROTONDO

OSTIA

PERGUSA

TIVOLI

TREVIGNANO ROMANO

VALMONTONE

LUCI ROSSE

Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussati via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 6202005 Ulisse via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33-Tel. 8874167)
Alle 21 Fincinetuonemo testo e regia di Carlo Infanti con Gianfranco Finò Samueli Ivano Frau ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5896111)
Alle 21 Dite nasce la notizia di Umberto Marino con Kim Rossi Stuart Ludovica Modugno Massimo Wertmüller Cecilia Genovesi - Giugliano (15-30-17-50-20-22-30)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Alle 22 L'Ass Cuit Beat 72 presenta in principio fu Edipo di Antonio Turi con Mariella Parlato Tonia Loguoglu
Sala B Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Sabato alle 20 45 Camomilla scritto e diretto da D. Collogio con G. Brancalle C. Canale B. Castelli F. (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21 Amleto Amleto testo e regia di Emilio Gari con Mariella Loguoglu
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Venerdì alle 21 Bugie di Edipo Massimiliano Bruno e Sergio Zecca
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4755544) (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
Alle 21 Uomini senza donne di Angelo Longoni con Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi Regia di Angelo Longoni
DEI SATIRI (Via Forli 43 - Tel. 44231300-444749)
Alle 18 L'Alpista è not di Augusto Carrion e Aldo Giuffrè con Chiara e Aldo Giuffrè Regia di Aldo Giuffrè
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21 Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Chacco Durante testo e regia di Alfiero Alfieri con A. Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barchi De (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782259)
Martedì 14 gennaio alle 21 In-Paolo con la Compagnia - TKS I Teatri
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 20 45 PRIMA La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni con Giulio Bosetti Marina Bonifazi Antonio Salines Regia di Marco Sciaccaluga
EURODE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 808251)
La Compagnia Stabile Teatro Gruppo presenta A rispetto e a dispetto commedia con musica in due atti di Luigi Nono
FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 PRIMA Cuore di comico con Alberto Sordi Giorgio Scaramuzza Regia di Giorgio Gallione
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde con I Ghione C. Simoni A Tidona Regia di E. Fanoglio
GRUPPO (Via San Teodoro 7 - Tel. 6882791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e presentatori Brecht e il teatro Epico
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800889)
Alle 21 30. Chiamo rotto lo stivatore con Lando Fiorini Gual Valleri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini
INSTABILI DELL'UMOUR (Via Ta Stabile - Tel. 8416057-8548960)
Alle 21 30 Prova d'amore con regista con Daniela Granata Bindo Toscani Al pitoniere Carlo Conte regia di Guido Finzi
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21 30 Tiramisud di Piero Castellani con Lucio Calzi Pino Campagna
LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 30. Chiamo rotto lo stivatore con Lando Fiorini Gual Valleri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini
L'ARCIUTO (P.zza Montevercchio 5 - Tel. 6879419)
Riposo
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Alle 21 A Stanislavskij perdonaci con Alviano Fabris Nicolas M. Murkovic Sabrina Censky Michela Franco Regia di Dino Castellani
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 - Tel. 6833887)
Riposo
MANZONI (Via Monto Zebio 14 - Tel. 3223634)
Riposo
NAZIONALE (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale 51)
Giovedì alle 17 PRIMA La travolta di Giuseppe Verdi Compagnia Lirica di Moldavia diretta da Silvano Frontalini Regia di Eugenio Pignatelli
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938)
Alle 21 30. Chiamo rotto lo stivatore con Lando Fiorini Gual Valleri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 6830875)
SALA C, CAPA Alle 21 15. Mio perpeuo scritto e diretto da Francesco Randazzo con F. Mirabel la L. Melchionna
SALA GRANDE Giovedì alle 18.30. S. Schütz con G. B. Bonifazi F. Calvari Regia di Riccardo Cavallo
SALA ORFEO Alle 21 15. L'uomo che chiamava il vento di Valerio Massimo Manfredi e diretto da Valentino Orfeo con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6864286)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885405)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borzi 20 - Tel. 8033523)
Alle 21 30. Sto ristrutturando di e con G. Di
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7869653)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 21 30. Volodya di Vladimir Majakovskij con Mauro Leber Susanna Bugattelli Regia di Alberto Mura
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Alle 17 Don Giovanni involontario di Vitelliano Brancati interpretato e diretto da Valentino Orfeo con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo
PULCINELLA (Ristorante c/o Via Urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21 L'uomo beata virtù di Pirandello (D obbligo la prenotazione)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Domani alle 20 45 PRIMA Danza di morte di Strindberg con G. Forabecchio Regia di Antonio Calenda
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6860270)
Alle 21 30. Chiamo rotto lo stivatore con Lando Fiorini Gual Valleri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6860270)
Alle 21 30. Chiamo rotto lo stivatore con Lando Fiorini Gual Valleri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini

DA OGGI AL QUIRINALE

OLTRE CHE ALL' HOLIDAY

● È UN THRILLER AGGHIACCIANTE
● È UNA STORIA D'AMORE STRAORDINARIA
● È UN FILM DI JOHN SCHLESINGER

ANTHONY HOPKINS ISABELLA ROSSSELLINI
CAMPBELL SCOTT
JOHN SCHLESINGER
THE INNOCENT
LIFE INTERNATIONAL - DEAF FILM
ORARIO SPETTACOLI
15.30 - 18.00 - 20.10 - 22.30

TEATRO-DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO

Via de' Filippini 17A - Tel. 68308330

«Progetto Majakovskij lo spirito dell'utopia»

In occasione del primo centenario della nascita del poeta futurista russo

«LA CIMICE»
Commedia fantastica in due atti e nove quadri di Vladimir Majakovskij
Interpretato e diretto da Valentino Orfeo
con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con

NANNI LOY

FRANCA NIRONA
La tua amica romana.

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con

NANNI LOY

FRANCA NIRONA
La tua amica romana.

TEATRO-DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO

Via de' Filippini 17A - Tel. 68308330

«Progetto Majakovskij lo spirito dell'utopia»

In occasione del primo centenario della nascita del poeta futurista russo

«LA CIMICE»
Commedia fantastica in due atti e nove quadri di Vladimir Majakovskij
Interpretato e diretto da Valentino Orfeo
con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con

NANNI LOY

FRANCA NIRONA
La tua amica romana.

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON

VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con

NANNI LOY

FRANCA NIRONA
La tua amica romana.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR. Brillante DA. Dis animati DO. Documentario DR. Drammatico E. Erotico F. Fantastico FA. Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA. Satirico SE. Sentiment. SM. Storico-Mitologico ST. Storico W. Western

Tomba si allena a Tarvisio
Domani gigante per Deborah

TARVISIO. Gli sciatori azzurri da domani saranno a Tarvisio per riprendere gli allenamenti in vista delle gare di coppa del mondo in programma sabato e domenica prossima a Kranjska Gora, in Slovenia. Intanto, Alberto Tomba è stato proclamato leader della classifica che valuta i guadagni degli sciatori. Infine domani, a Morzine, torna la coppa femminile con un gigante.

Ai Mondiali di windsurf oro e argento per l'Italia

LAKE ILLAWARRA. Il siciliano Riccardo Giordano ha vinto la medaglia d'oro per la categoria «medio pesanti» ai Campionati Mondiali Windsurfer a Lake Illawarra (Australia). Nella categoria «leggera», medaglia d'argento per il romano Andrea Marchesi, che è stato preceduto di soli tre punti dall'australiano Beau Moulson. Fra le donne, prima della italiana la siciliana Manuela Arcidiacono, settima.

Il bilancio del girone d'andata del campionato
Il Milan ha meritato il titolo di campione d'inverno
La squadra rossonera intravede un tris storico
Gli avversari sono tre: Juve, Parma e Sampdoria

Napoli, Cremonese e Piacenza sono le sorprese
Voti alti per Simoni, Cagni e il «dirigente» Bianchi
Bergkamp, Inter e Atalanta le grandi delusioni
Roma, Lazio e Mazzoni sono rimandati a giugno

Calcio, promossi e bocciati

COMMENTO

Gioco brutto, ma è colpa dell'equilibrio

VUJADIN BOSKOV

Signori, il calcio sta tornando brutto. Visto dalla televisione questo girone d'andata ha detto che il gioco è peggiorato. La scorsa stagione ci si lamentava perché il Milan aveva ucciso il torneo, però allo stadio la gente si divertiva. Quest'anno il campionato è più equilibrato, ma il prezzo è questo: lo spettacolo è mediocre. Milan, Juventus, Sampdoria e Parma lottano per lo scudetto; Lazio, Inter, Napoli, Torino, Cremonese e Roma per la Coppa Uefa; Foggia, Cagliari, Piacenza, Genoa, Atalanta, Reggiana e Udinese per la salvezza. Solo il Lecce già conosce il suo destino: la B è assicurata.

Il Milan è campione d'inverno meritatamente: è la squadra più regolare e in difesa, grazie alla straordinaria annata di Baresi, è ancora più forte dello scorso anno. Se giovedì vince a Udine nella gara di recupero ha già lo scudetto in tasca. Con quattro punti di vantaggio sarà quasi imprenabile. Vi spiego perché: perché la Juventus in trasferta va male; perché il Parma pare in crisi e perché la Sampdoria sta già dando il massimo.

Però, attenzione, se l'Udinese dovesse fare il colpo allora il campionato potrebbe riaprirsi. Nell'ordine, le mie anti-Milan sono Sampdoria, Juventus e Parma. Preferisco la Sampdoria perché non gioca nelle coppe europee. Ha più tempo per ricaricare le batterie. L'esempio è Gullit. Sta disputando il riposo: non è stressato, ha più tempo per recuperare energie e quando va in campo le gambe sono fresche. Gullit deve però ringraziare anche Eriksson, che gli ha dato la libertà assoluta in campo. A uno come Ruud non devi dire nulla: tu gli dai una maglia, al resto ci pensa lui. L'altro grande protagonista di questo girone d'andata è stato Baggio. La maturazione è completa: l'ottimo giocatore è diventato un fuoriclasse. Io sono pronto a scommettere su di lui: il re del calcio mondiale per almeno tre stagioni sarà Roberto Baggio.

Le sorprese di questo girone d'andata sono invece due neo-promosse: Cremonese e Piacenza. Nessuno a Cremona si aspettava di chiudere con 17 punti. Tutto merito di Simoni. Pensate: era finito in C2 e ha avuto la forza di tornare in A. Bravissimo anche Cagni. Vi confesso una cosa: prima di questo estate non lo conoscevo affatto. Mi hanno invece deluso la Juve, l'Inter, Gascoigne e Rizzitelli. La Juve potrebbe fare molto di più: non è ammissibile che una squadra come quella sprechi così tanto in trasferta. L'Inter con Bergkamp e Jonk era la grande favorita e invece sta affondando. Gascoigne è una vergogna: guadagna tantissimo, ha giocato neppure metà partita, ha sempre problemi fisici, ma non ha mai problemi a riscuotere lo stipendio. Rizzitelli, invece, è un mistero. Era nel giro della Nazionale ed è finito in panchina alla Roma. Ha un gran talento, ma lo sta sprestando.



PROMOSI	
Giocatori	Gullit-Baggio-Baresi
Allenatori	Cagni-Eriksson-Giorgi
Squadre	Milan-Napoli-Piacenza
Dirigenti	Mantovani-Bianchi Pastorello

RIMANDATI	
Giocatori	Melli-Casiraghi-Bergkamp
Allenatori	Mazzoni-Bagnoli-Trapattoni
Squadre	Roma-Reggiana-Lazio
Dirigenti	Cragnotti-Dal Cin Spinelli

BOCCIATI	
Giocatori	Papin-Zenga-Gascoigne
Allenatori	Guidolin-Marchesi-Fedele
Squadre	Inter-Atalanta-Lecce
Dirigenti	Pozzo-Goveani Percassi

Gullit, una vittoria sui calcoli di Berlusconi

Non ci sono dubbi: il giocatore-rivelazione delle prime 17 gare di campionato è stato lui, Ruud Gullit, 31 anni, ex capitano Treccia del Milan, ed ex trasfugato di Silvio Berlusconi che qualche mese fa lo liquidò senza tante cerimonie. Gullit ha già battuto il suo record: domenica a Roma ci ha dato il «Buon Anno» segnando il primo gol del '94, che poi era anche la sua decima rete in campionato. In 6 anni rossoneri era arrivato al massimo a quota-9 in un torneo intero.

Si, è proprio l'anno di Gullit. A Genova sta facendo scolorire perfino il mito-Mancini. Ruud è l'ultimo grande affare lasciato in eredità alla Samp dal presidente Mantovani, un uomo che al calciomercato difficilmente sbagliava una mossa. Gullit è costato poco: il Milan lo considerava logoro, incapace ormai di giocare più di una ventina di gare all'anno, e non certamente tutte di fila, consecutivamente.

La grande vittoria di Gullit è stata quella di smentire il suo ex presidente e una società come il Milan dove, dicono, gli errori di valutazione sono rari. Dopodiché bisogna fare una precisazione. C'è, o c'è stata, troppa retorica attorno al nome di Ruud Gullit, ragazzo intelligente, calciatore sui generis ma anche eletto immancabile simbolo di certi messaggi grondanti demagogia e buoni sentimenti. Bene: a Genova abbiamo potuto riscoprire il calciatore, come il calciatore

ha riscoperto la voglia di divertirsi giocando a pallone. Sono due cose praticamente indissolubili. Il merito è anche di un ambiente sereno che è l'esatto opposto di quello milanista, dove fra le altre cose non esiste la cultura della sconfitta.

Formidabile il calciatore, un po' meno l'uomo: quando nell'87 vinse il pallone d'Oro, Ruud lo dedicò a Nelson Mandela, «spero di incontrarti e di abbracciarti presto», il messaggio fece il giro del mondo; pochi mesi fa, Gullit ha preferito andare a Forte dei Marmi con la nuova moglie italiana che lo comanda a bacchetta, anziché andare in Sudfrica in tournée col Milan e stringere la mano al leader nero. Ma questo è solo un esempio: piuttosto vorremmo scrivere perché, quando si scrivono i pezzi «a 360 gradi» su Gullit, non si dice (altro esempio, ce ne sono vari) che il suo programma preferito è quello condotto da Giuliano Ferrara, così, giusto per far sapere di più sui suoi gusti.

L'importante è sapere che il calciatore è ancora più bravo di quanto fosse lecito sospettare, e che probabilmente l'uomo ha più difetti, o almeno non è così perfetto come si illude il lettore. In questa sede ci interessa il calciatore: formidabile, all'altezza del primo anno italiano, quando aveva forza per spaccare le montagne. In queste sette stagioni ha superato tutte le prove più difficili, e le ha vinte tutte. Ma le avrebbe vinte anche senza retorica.

Melli cerca ancora il passaporto per l'America

FRANCESCO ZUCCHINI

Da qualche domenica la maglia numero 7 del Parma gli è tornata sulle spalle, ma da qui a dire che i suoi guai sono finiti, ce ne passa. Il destino di Alessandro Melli, 24 anni compiuti nel dicembre scorso, sembra quello di essere sempre sotto esame. Scala, l'allenatore, lo tratta ancora a bastone e carota, da rude comandante; lui si ribella regolarmente. Poi fanno pace. Subito dopo se ne ridicono di tutti i colori. L'ultima volta sono intervenuti il patron del Parma, Calisto Tanzi, e il presidente Pedraceschi. Hanno difeso Melli, inteso come patrimonio e anche come uomo umiliato più dagli scampoli di gioco in cui il tecnico lo utilizzava (6 minuti contro l'Atalanta, appena 3 contro il Milan che un anno prima voleva comprarlo per 10 miliardi) che dalla panchina di per sé. Scala li ha accontentati riproponendo quel numero 7 che anche Sacchi aveva smesso di convocare in azzurro. Pace fatta? Fino al prossimo litigio, sicuramente sì.

Strano destino davvero quello di Melli, campione pronosticato da Arrigo Sacchi che lo fece esordire a 16 anni nel Parma in serie C; giocatore contestato da Zeman e ripudiato da Vitali che lo fece spedire tre mesi a Modena per punirlo. E campione ritrovato con Scala e con il compagno di camera Fausto Pizzi, il giovane-saggio già calvo a 22 anni che lo rimproverava quando tirava tardi in di scoteca o ne faceva una di troppo. Così, con 11 reti Melli nel '90 trascina il Parma alla prima, storica promozione in serie A, dove al primo contatto va a segno 13 volte. Stecca nel 91-92 (solo 6 gol) ma rifiorisce l'anno dopo: 11 centri in 28 gare; Sacchi lo fa debuttare in Nazionale; lui segna uno dei tre gol con cui il Parma a Wembley liquidò l'Anversa e vince la Coppa delle Coppe. Ma chi l'estate scorsa scommette sulla definitiva consacrazione del centravanti-bandiera del Parma (è l'unico della squadra ad esser nato nella città di Maria Luigia) e cocco dei tifosi, rischia di perdere: dopo un promettente gol-partita nella prima domenica a Udine, 5 gare senza reti e poi la panchina. Il 17 ottobre a Cremona rifiuta la panchina e nello spogliatoio si sfoga: «Potevo andare in un grande club, mi hanno chiesto di restare, figuratevi se adesso vado in panchina. Ma Brolin, Asprilla, Zola e Melli assieme sbilanciano l'assetto della squadra, e Scala va avanti di testa sua. Bastone e carota. Melli torna a giocare una gara intera il 12 dicembre, forse è solo un regalo di compleanno, ma a Cagliari non perde l'occasione e segna due volte. Poi con Napoli e Piacenza resta a secco. Gli resta il girone di ritorno per convincere Sacchi a portarlo in America. Ma Scala lo scruta già con sospetto.

Papin si è perso con la sua Francia A secco da 2 mesi

Il suo ultimo colpo di testa ha lasciato il segno. «Sì, mi ha quasi rotto il naso», piagnucola ancora adesso Gianfranco Parlato, il difensore della Reggiana che ha fatto da bersaglio. «Ma cosa dice? Io mica l'ho fatto apposta. Stavo indietreggiando e...». Le immagini tivù però hanno smentito seccamente Jean Pierre Papin detto Jpp, dando ragione all'arbitro Rusica che l'ha espulso e al guardalinee Ramicono che in realtà è stato l'unico vero testimone oculare. Era da qualche minuto che il giovane-notto della Reggiana e il celebrato centravanti del Milan se ne dicevano di tutti i colori. Jpp ha riprovato a fare il monello, come probabilmente faceva da piccolo a scuola almeno a giudicare da quella faccia da birba esibita in alcune vecchie foto: ma non è stato rapido come allora, qualcuno l'ha visto. Espulso, ha rischiato di compromettere la partita del Milan. Non è davvero un problema.

«Non sarà multato», dicono al Milan. Però Papin rischia di perdere il posto da titolare: la concorrenza è forte. Raducioiu è di 7 anni più giovane di lui. E comunque il gesto «sconsiderato» del francese non è piaciuto: né a Capello, né a un distratto Berlusconi che solo per Savicvic è disposto a dire una parola buona.

Al Milan piuttosto si chiedono che fine ha fatto il centravanti ripinoso del Marsiglia, capace di segnare 121 gol in 5

stagioni. O soltanto il centravanti dell'anno scorso: fra alti e bassi, 13 gol nel primo campionato italiano. Quest'anno è tutta un'altra musica: solo 4 reti nell'intero girone d'andata; tre consecutive dal 12 al 26 settembre contro Atalanta, Roma e Cremonese; poi l'ultimo guizzo, nel derby con l'Inter il 7 novembre scorso, il modo migliore per festeggiare i 30 anni compiuti due giorni prima. Da allora, il nulla assoluto, due mesi senza gol: e domenica il colpo di testa? meno azzeccato della sua carriera. Che delusione per chi era disposto a giurare che Jpp non avrebbe fatto rimpiangere Van Basten!

Il suo problema è che somatizza tutto, specialmente le grandi delusioni», spiega Fabio Capello il quale, al contrario del suo presidente, è disposto a mettere una parola buona per tutti eccezioni fatte per Savicvic. Capello sostiene che, da quando ha incassato l'eliminazione dal Mondiale Usa con la nazionale francese per quella doppia sconfitta Israele-Bulgaria all'ultimo minuto, Jean Pierre Papin non è più lui. Sempre più lontani i tempi in cui, al Marsiglia convinceva Tapie a dirottare altrove (Cannes) Alen Boksic, di cui intuiva (e pativa) l'estro. Erano i tempi del Pallone d'Oro ('91) vinto, in cui ogni parola di Jpp lasciava il segno, e ogni suo colpo di testa era un pericolo per i portieri, non per i terzini. Altri tempi: sembra appena un secolo fa.

Il presidente conferma Bagnoli ma dà l'ultimatum ai giocatori

Inter nella bufera Pellegrini attacca «Nessun perdono»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Confusione, direbbe Lucio Battisti. Ma forse, come colonna sonora per un breve viaggio nei guai dell'Inter, è fin troppo soft. La fantozziana sconfitta con l'Atalanta, infatti, lascia un lungo strascico di polemiche e di nostalgie trapattoriane che aprono ulteriori punti interrogativi sul futuro della squadra.

1) Osvoldo Bagnoli non se va. Eventualmente, se ne parlerà tra cinque mesi, quando scadrà il suo contratto.

2) Ritorna invece in gran fretta dalle vacanze in Kenia, il presidente Pellegrini. Si fa precedere, comunque, da un duro messaggio alla squadra nel quale pur dichiarandosi «amarreggiato e indignato» conferma la fiducia a Bagnoli.

3) Walter Zenga, lamentandosi con i giornali («Sono stato trattato come un mostro»), fa la pace con Andrea Valdinoci, il tecnico dell'Atalanta con il quale stava per fare a pugni. Una pax telefonica che, pur esauendo il contenzioso tra due, non stimola a Zenga la più piccola autocritica. Stasera, all'«Appello», si presenteranno entrambi.

4) Crescono le divergenze all'interno della squadra. Dennis Bergkamp, per la prima volta, dice chiaramente che l'Inter ha una impostazione sbagliata. «Siamo troppo lunghi, dobbiamo rivedere qualcosa. Poi in campo non ci parliamo. E tutto si complica». Insomma, un fosco lunedì di messaggi incrociati. Bagnoli evita i dettagli tecnici. «Non voglio far crescere ulteriormente la tensione. Lo scudetto? Dopo una sconfitta così, illudere la gente è inutile. Certo, bisogna aspettare il recupero del Milan con l'Udinese, ma con il passo che hanno i rossoneri è impensabile una loro caduta. Il mio futuro? Non è nel mio stile dimettermi a metà campionato. Un allenatore deve andar

L'anticipo di Coppa Italia Il Foggia sfida il Parma Casillo sogna l'Europa e ritocca il listino-prezzi

Foggia. Prezzi stracciati allo stadio Zaccheria per l'anticipo di stasera (ore 20,30, diretta Rai) dei quarti di finale di Coppa Italia che vede di fronte Foggia e Parma. Pasquale Casillo vuole uno stadio stracolmo e un tifo intenso. Pensa in grande: forse anche all'Europa. Per questo una poltrona centralissima di tribuna scende da 180 a 50 mila lire. I posti centrali superiori passano da 100 a 30 mila, le curve da 30 a 15 mila. La squadra di Zeman è in buona condizione. Dopo aver battuto Genoa e Torino e pareggiato domenica a Napoli, vuol andare avanti in Coppa. L'allenatore boemo non cambia di una virgola la squadra del primo tempo del San Paolo, non potendo recuperare gli infortunati Stroppa, Kolyvanov e Bianchini. Cappellini è dunque confermato al centro dell'attacco, con Bresciani e Roy all. L'obiettivo è quello di «cacciare» il Parma dal primo minuto, la speranza è di segnare un paio di gol per gestire al meglio il ritorno del 26 gennaio. Il Parma è in ben altre condizioni di spirito. Nelle ultime 4

partite la squadra di Scala ha racimolato solo 3 punti perdendo terreno prezioso nei confronti del Milan. Tanto che il presidente Pedraceschi domenica dopo il pareggio di Piacenza ha ammesso: «Ormai abbiamo perso il treno dello scudetto». Restano le coppe. Il Parma è ancora in corsa oltre che in Coppa Italia anche in Coppa Coppe: a marzo dovrà affrontare l'Ajax nei quarti di finale. Poi ha anche in ballo la doppia finale di supercoppa continentale col Milan: (12 gennaio e 2 febbraio). Si può dunque consolare abbondantemente. A Foggia Scala la rientra in squadra Crippa, Benarrivo e Zoratto. In porta gioca Ballotta al posto di Bucchi. Probabilmente lascia in panchina Brolin e un altro da scegliere tra Melli e Asprilla.

Foggia. Mancini, Nicoli, Caini, Di Biagio, Chamot, Di Bari, Bresciani, Seno, Cappellini, De Vincenzo, Roy.

Parma. Ballotta, Asllori, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Sensi, Melli (Asprilla), Zoratto, Crippa, Zola, Pin.

Arbitro: Luci.

C'è chi denuncia casi di doping e chi ne parla come di fatti normali. Poi ci sono i controlli mancati perché i medici li giudicano inutili

Nel mondo dei pedali è polemica. La parola a Agostino Omini, presidente della federazione: «Abbiamo fatto sempre il possibile»

Il ciclismo in provetta

Pratiche illecite, medici-ombra intorno ai corridori, controlli insufficienti e inefficaci. Il ciclismo è al centro della bufera-doping che imperversa sullo sport italiano. Una ridda di accuse e polemiche che alimenta pesanti interrogativi su una delle discipline agonistiche più popolari e ricche di fascino. La difesa di Agostino Omini, alla guida della Fci dal 1981 e vicepresidente della federazione mondiale.

MARCO VENTIMIGLIA

Presidente Omini, che cosa succede nel ciclismo?

È difficile rispondere. In materia di doping la Feder ciclismo ha dato risposte precise fin dal 1967, l'anno in cui furono introdotti i controlli medici per la prima volta nello sport italiano. Da allora siamo sempre stati in prima linea nella lotta alle sostanze proibite.

Eppure lei è stato spesso rimproverato per un atteggiamento troppo morbido nei confronti del doping...

Si tratta di rimproveri mossi dalla stampa e da altri mass-media, rimproveri che ho sempre respinto - decisamente eludendo quanto la federazione ha fatto nella lotta al doping pur disponendo di mezzi economici limitati.

Veramente certe accuse arrivano anche da chi le lavora a fianco. Il 60% dei ciclisti fa uso di sostanze proibite, ha dichiarato il vicepresidente Ferrini, ripetendo la stessa cosa davanti alla Commissione antidoping del Coni.

Io sto ancora aspettando di sapere che cosa Ferrini ha dichiarato alla Commissione antidoping. Di certo non posso pensare che sei corridori su dieci ricorrono a sostanze illecite. Un problema esiste ma è di dimensioni ben diverse.

E allora ce la fornica lei, una percentuale attendibile.

Posso dire che su quasi tremila controlli effettuati nel 1992 i corridori positivi sono stati 9, vale a dire lo 0 e non ricordo quanto per cento. Magari qualcuno è riuscito a farla franca, ma da qui a parlare del 60% c'è un abisso.

È vero che la sua intenzione di censurare ufficialmente l'affermazione di Ferrini si è dissolta di fronte all'opposto parere di molti consiglieri federali?

Falso, assolutamente falso. Nella riunione del consiglio federale successiva alle dichiarazioni di Ferrini io non ho chiesto nulla del genere. Ci sono un verbale e persino una registrazione a testimoniare.

C'è poi la vicenda Polini.

L'ex medico del gruppo sportivo Mecair-Ballan - la squadra di Argentin e Ugrumov - che ha raccontato di essere stato messo da parte perché contrario alle pratiche illecite.

Il problema prima che la federazione riguarda la Lega professionistica. Comunque, occorrerà vedere se le affermazioni di Polini saranno accompagnate da prove. Lui sostiene anche di aver spedito una lettera di denuncia a Coni e federazione ma di non aver ricevuto risposta. È vero, la Fci ha ricevuto la lettera, ma noi l'abbiamo subito girata alla Commissione d'indagine Coni.

La Mecair però è la squadra di Volpi, il corridore risultato positivo ad agosto per uso di gonadotropina. Ritiene credibile che un professionista, in simbiosi con il resto della squadra per lunghi periodi dell'anno, ricorra al doping all'insaputa di tutti?

Io escludo che una qualsiasi formazione possa programmare il doping per i suoi corridori. Lo dico perché conosco l'ambiente e so che, pur essendo un medico ufficiale della squadra, ogni atleta ricorre poi a un proprio medico di fiducia.

Ma restiamo al punto di partenza. Quali sempre i medici personali assistono vari atleti di una stessa squadra.

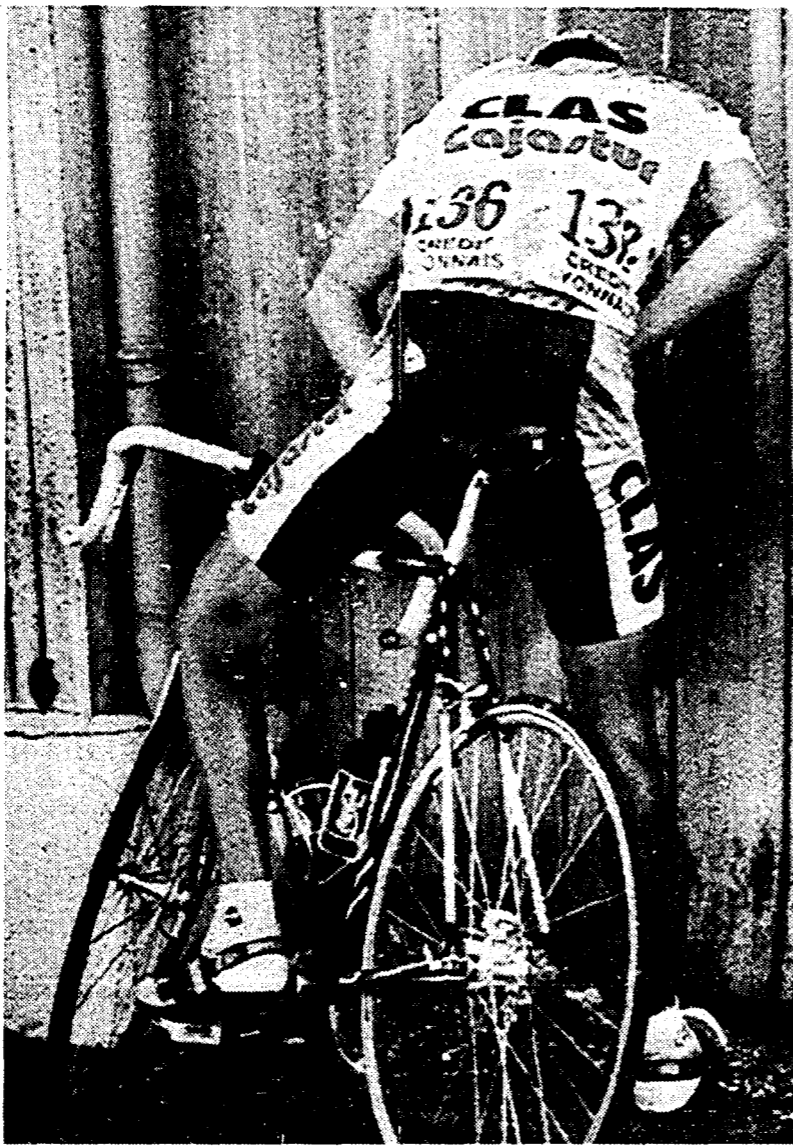
Questo è vero. Ciò non toglie che mi senta di escludere l'esistenza di una programmazione-doping a livello di squadra.

Il tentativo di record dell'ora di Francesco Moser. Che cosa pensa del mancato controllo sul sangue dell'atleta?

Per prima cosa bisogna dire che in base agli attuali regolamenti l'atleta non può essere obbligato a sottoporsi a un controllo sul sangue. Se fossi nei panni di Moser, forse avrei fatto il controllo, ma soltanto per stroncare sul nascere ogni illazione.

E della doppia veste del professor Conconi, membro della commissione antidoping e capo dello staff medico di Moser, che cosa dice?

Chi conosce Conconi come lo



Il doping sta agitando il ciclismo. A destra, l'inglese Tom Simpson, stroncato dalle sostanze proibite

conosco io, non può avere il minimo dubbio sulle sue capacità e sulla sua correttezza. E poi, in certi campi è quasi inevitabile la doppia veste. Pensiamo al famoso professor Donike, grande nemico del doping ma anche perito di parte di atleti trovati positivi.

Chi conosce Conconi come lo ricorderà che all'inizio degli anni Ottanta il professor sperimentò l'autoemotrasfusione anche su alcuni big del pedale. Un comportamento che la Fci non ha mai censurato.

In quel periodo l'autoemotrasfusione non era proibita. Prelevare e reimmettere il sangue ad un atleta. Non c'era certo bisogno di una legge sportiva per capire che si trattava di una pratica aberrante, totalmente al di fuori dell'etica agonistica.

E infatti poi è stata vietata. Ma attenzione, nel periodo in questione, dell'autoemotrasfusione si parlava, e poco, soltanto su alcuni giornali. Quello era il

mio unico canale d'informazione. E sui quotidiani non si diceva certo da chi e in quali sport venisse praticata.

Lei non teme che al Coni qualcuno possa stancarsi di queste ripetute cadute d'immagine provocate dal ciclismo?

Io mi auguro che qualcuno si stanchi e faccia chiarezza. Non è giusto che si getti questa croce addosso al ciclismo. Non lo meritiamo, il doping è un problema che riguarda tutto lo sport italiano.

Parola per parola 40 giorni di veleni

Il periodo che va dalla metà d'autunno fino al mese di febbraio coincide tradizionalmente con il letargo dei protagonisti del ciclismo. Senonché, negli ultimi quaranta giorni il silenzio agonistico è stato squarciato da ben tre vicende legate a doping ed antidoping.

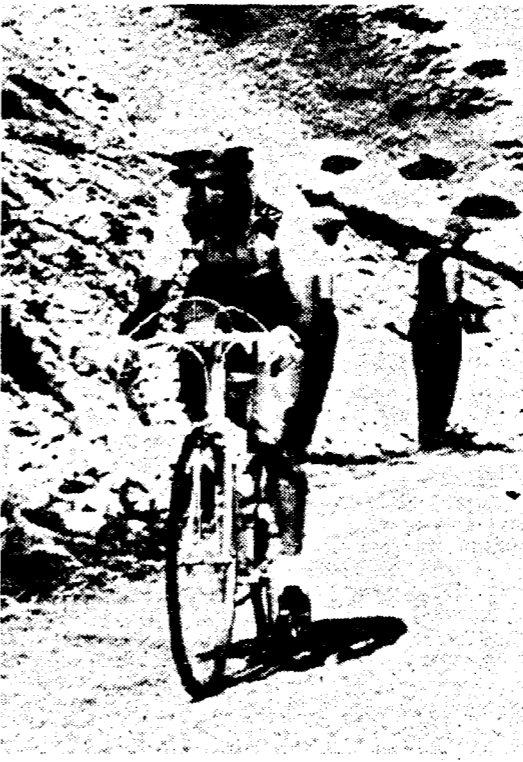
26 novembre. Il vicepresidente della Feder ciclismo, Osvaldo Ferrini, dichiara che «una percentuale elevata di ciclisti, dai dilettanti in giù, fa uso di sostanze proibite. A occhio e croce, siamo sul 60%». Replica il presidente Omini: «Di questa sparata chiederemo conto a Ferrini in Consiglio federale».

3 dicembre. Ferrini depone davanti alla Commissione d'indagine Coni. Il vicepresidente conferma le sue accuse e coinvolge anche il mondo del ciclismo professionistico.

22 dicembre. Il «Corriere dello sport» rivela che la Commissione antidoping del Coni ha valutato e bocciato l'ipotesi di sottoporre Francesco Moser a un controllo sul sangue. Il trentino è in Messico per tentare il record dell'ora. A orientare la decisione sarebbe stato Francesco Conconi, membro della Commissione e capo dello staff medico di Moser.

23 dicembre. Antonio Dal Monte, altro membro della Commissione, conferma le anticipazioni del quotidiano sportivo.

30 dicembre. L'ex medico della Mecair-Ballan, Walter Polini, lancia pesanti accuse: «Il caso Volpi è noto ma io penso che altri atleti della squadra avessero fatto uso di sostanze proibite». Alberto Volpi è il corridore della Mecair risultato positivo alla gonadotropina in un controllo antidoping effettuato in agosto. M.V.



Confermato l'arrivo di Goto. Rivoluzione in casa Ferrari. Un «mago» giapponese per inventare nuovi motori

MARANELLO. Il giallo annunciato, in casa Ferrari, è già risolto. La casa di Maranello, ieri, ha reso nota di aver raggiunto un accordo di collaborazione con l'ingegner Osamu Goto, «che svolgerà il proprio incarico presso la Direzione Motori della gestione Sportiva sotto la direzione di Claudio Lombardi. Goto - aggiunge la comunicazione - seguirà le attività di Progettazione, Ricerca e Sviluppo». Era da tempo, ormai, che da Maranello arrivavano voci strane a proposito del possibile accordo con il «nemico» giapponese. E ora quelle voci, prima smentite categoricamente, poi timidamente date per possibili, infine confermate a mezza bocca («Nessuna novità, sono anni che la Ferrari collabora con le case giapponesi», era la spiegazione ufficiale) hanno avuto una conferma definitiva.

Osamu Goto, 45 anni, sposato e padre di tre figli, ha lavorato alla Honda dal 1969 al 1990. In particolare dal 1985 al 1990 è stato responsabile dei motori F1 della casa giapponese. Poi è passato alla McLaren come capo-progettista del V10 F1. Incarico che ha mantenuto sino alla fine dell'ultima stagione, quando è rientrato in Giappone come rappresentante

della Tag Electronics. Sia alla Honda sia alla McLaren, comunque, Goto era parso il vero e proprio «mago» di motori praticamente imbattibili, che avevano contribuito non poco a garantire alle due case la conquista di diversi titoli mondiali.

Già nei giorni scorsi, dunque, era circolata la notizia dell'ingaggio - dell'ingegnere giapponese da parte della Ferrari, ma la casa di Maranello aveva mantenuto un fitto riserbo spiegando che la posizione ufficiale era «no comment». A questo punto, invece, pare certo che a Goto sia destinato a occuparsi, oltre che dei nuovi motori, anche del programma di ricerca e sviluppo nel complesso.

La Ferrari - sempre secondo le indiscrezioni circolate nelle scorse settimane - avrebbe voluto a Maranello il «mago» giapponese già da tempo, forse più per strapparli alla concorrenza che per programmare il rilancio della casa del Cavallino rampante. L'acquisto di Osamu Goto, comunque, per il momento conclude una «campagna acquisti» che ha portato all'assunzione di diversi nuovi tecnici fino a rivoluzionare, praticamente, la geografia del box Ferrari.

Mille Miglia di memorie ironiche

La Mille Miglia è uno di quegli avvenimenti che suscitano le immagini della memoria ironica: la memoria di un Fellini, o di un Pratolini senza il morso doloroso della fiorentinità. Era come il passaggio del «Rex» in Amarcord. Tutti andavano a vedere le automobili alla curva tale o alla dirittura tal'altra, dove si potesse meglio che altrove apprezzare l'abilità di un pilota come Clemente Biondetti o il coraggio di uno spericolato come Stirling Moss.

Il Dizionario enciclopedico italiano, o Dizionario Treccani, in una edizione di trent'anni fa dice: «Corza automobilistica su strada, una delle più famose del mondo. Si disputa, dal 1927, su un percorso appunto di circa mille miglia da Brescia a Roma e ritorno, con partenza di notte. Il primato delle vittorie è di C. Biondetti, quello di velocità di S. Moss, conquistato nel 1955 col tempo di 10 ore, 7 primi e 48 secondi, alla media di km 157,650». Al nome di Biondetti c'è il rinvio alla lettera «B». Dice: «Biondetti, Clemente. Corridore automobilista (Buddusò, Sassari, 1898 - Firenze, 1955). Ebbe il primato delle vittorie nella corsa delle Mille Miglia: 4, negli anni 1938, 1947, 1948, 1949».

Si svolgerà dal 5 all'8 maggio la prossima edizione della «Mille Miglia». La consueta rievocazione della celebre corsa si svolgerà sul classico percorso Brescia-Roma-Brescia sul quale «la corsa più bella del mondo» si disputò per 24 volte dal 1927 al 1957. Secondo il regolamento, verranno ammesse al

via solo vetture sportive di particolare valore storico costruite fra il 1927 e il 1957. La classifica sarà redatta in base alla regolarità, con controlli di passaggio e controlli orari al centesimo di secondo. Oltre alla classifica generale, il regolamento prevede tre classi in base all'anno di costruzione della vettura.

Muraglione, tra la Toscana e la Romagna, portando pane e salame. Quando da Brescia la corsa partiva, andava a dormire. Si dava appuntamento per la mattina presto e, in bicicletta, magari in motocicletta, raggiungeva il luogo dove sarebbe passato come un lampo il bolide di Biondetti. Si radunava a gruppi di amici, a famiglie intere, sui prati e a mezzogiorno cominciava a disfare i pacchi con il pane e il companatico.

Erano i primi di maggio, come in Amarcord calavano le «manine», fiocchi portati dal vento, nella realtà o solo nella memoria ironica di Federico Fellini e di Tonino Guerra. Perché la memoria ironica non tiene conto del reale. In Amarcord un tale corre avanti e indietro con la motocicletta. Persona o simbolo di un tempo passato? È un'immagine della memoria ironica, appunto.

Se ora ripensiamo a Biondetti, ci viene a mente un signore con un giaccone di pelle, incontrato un pomeriggio in piazza Cavour, a Firenze. «Guarda, quello è Biondetti». La sua casa, una villa, era alta sulla città, a una curva. La memoria non riesce a districarsi nel reale. Suggestisce un volto accigliato con una profonda cicatrice sulla fronte, lì a destra di chi guarda.



Un'immagine dell'edizione 1934 della celebre Mille Miglia

ni, ufficialmente perché era diventata un pericolo per i piloti e per la gente che si affollava nei punti cruciali. In realtà la Mille Miglia finì perché era finita un'epoca. Di quella mescolanza di dannunzianesimo e di futurismo

non rimaneva più niente o quasi, il battito dei motori e il canto marinettiano delle mitragliatrici riportavano alla memoria la guerra in cui era precipitato il regime. Finiva anche l'epoca dell'ardimento, la sagoma rossa delle Alfa

Romeo cedeva il passo alla Fiat 600, simbolo di un boom di cui si aveva già qualche avvisaglia. D'altronde, la Mille Miglia si era subito trasformata in una quietta festa popolare. La gente andava, mettiamo al

Basket. Settimana decisiva per il cambio degli stranieri. Anche Shelton Jones, oltre a Beard, rischia il posto

Americani a Roma. Dopo otto kappao finisce l'avventura

La sconfitta a Bologna di domenica scorso è l'ottava consecutiva per il basket romano, un crollo verticale che ha spinto la società a correre ai ripari. Il presidente Rovati rinnova ancora una volta la sua fiducia al tecnico Casalini. La situazione, comunque, starebbe per sbloccarsi: imminente il taglio di uno o, forse, di entrambi gli americani. Domenica al PalaEUR contro Reggio Calabria, match decisivo.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Per definire la situazione attuale della Burghy Roma il termine «crisi» è un eufemismo. La squadra della capitale, progettata per entrare tra le primissime, si ritrova dopo quattordici giornate penultime in classifica con appena otto punti all'attivo; i ragazzi allenati da Casalini, dopo aver vinto tre delle prime quattro partite, perdono regolarmente da otto turni.

Insomma, il basket maggiore capitolino, sta andando lentamente - ma inesorabilmente - a picco; per limitare i danni la società sta cercando da alcune settimane e sostituiti per gli stranieri da «tagliare», ma di atleti validi sul mercato non se ne trovano e così, con le epurazioni soltanto minacciate, la situazione di fondo non cambia.

Shelton Jones e Tanoka Beard, gli americani acquistati in estate, non hanno confermato le attese. Il primo dispone senz'altro di ottimi movimenti, sfoggia gesti da trasciatore senza però averne le qualità, rimane simpatico al pubblico ma è troppo indisciplinato e non solo tatticamente (troppi i tecnici fischiatigli dagli arbitri). Beard è un centro mediocre che svolge con sufficiente diligenza il proprio compito senza esaltare nessuno; probabilmente è il primo a stupirsi di essere ancora tessera per la Burghy. Il taglio è imminente e praticamente già deciso, ma tutto ancora dipende dal valore dei potenziali sostituti: qualora Rovati riuscisse a trovare due ottimi giocatori, sia Beard sia Jones sarebbero costretti a fare le valigie; nel caso di un solo arrivo «doc» sarà il ruolo a decidere il nome del «tagliato».

Angelo Rovati, l'attuale presidente che rievocò la società dal Gruppo Ferruzzi nell'ottobre '92, conferma la sua impetuosa fiducia a Casalini benché, alla fine di ogni batosta, l'allenatore rimetta il proprio mandato nelle mani del presidente. Ma, in questo scambio di attestazioni di stima, la squadra non riesce a vincere né tantomeno a convincere. I meriti di Rovati, fino ad oggi, sono stati di natura economica: risanamento della società, ritorno a una gestione più oculata e a uno standard più consoni ai tempi, ma, per ciò che concerne i risultati sul campo, nessun risultato di rilievo. Nell'ultimo anno targato Messaggero, il quintetto romano (con un fuoriclasse come Radja in campo) conquistò la Coppa Korac giungendo quarto in campionato dopo un buon comportamento nei play-off. Con la nuova gestione Roma (sempre con Radja) ha disputato una finale europea (sconfitta da Milano nella Korac '93) ma ha clamorosamente fallito in campionato, salvandosi soltanto dopo i play-off dalla retrocessione in A/2.

Quest'anno, in molti speravano in un completo riscatto dopo l'esperienza della stagione precedente ma l'eliminazione in Coppa Italia per mano di Varese (A/2) aveva già fatto presagire un altro calvario. L'avvio in campionato, al contrario, era stato piuttosto incoraggiante: tre successi di fila tra la seconda e la quarta giornata e un ritrovato calore del pubblico. All'ottavo turno, per la sfida con la prima in classifica, la Stelanel Trieste, 5.200 persone erano tornate al PalaEUR, successivamente le sconfitte rimediale in serie hanno riallontanato il grande pubblico e, nell'ultimo match casalingo, con la Benetton, l'affluenza si è ridotta a 1.000 tifosi.

Dalla società assicurano che in settimana saranno operati i primi cambiamenti, Casalini da tempo si è accorto che le prestazioni degli stranieri sono notevolmente al di sotto delle aspettative e ha chiesto sostituzioni urgenti; dal canto suo la società si muove con molta oculatezza, sa di non poter più sbagliare ma non vuole correre il rischio di prendere giocatori inutili, doppiotti o addirittura «spatacche». La situazione di stallo sta per finire, ma per rimediare a un crollo così netto (mai in precedenza la Virtus si era trovata così in basso in campionato) occorre fare presto, attualmente il divario dalle prime (l'ultimo posto utile per l'accesso ai play-off) è di soli due punti.

LOTO

BARI	26	35	82	8	33
CAGLIARI	10	26	7	53	51
FIRENZE	39	55	19	81	17
GENOVA	21	70	9	62	5
MILANO	50	19	29	89	32
NAPOLI	52	12	32	22	48
PALERMO	68	26	12	57	41
ROMA	6	26	67	58	23
TORINO	27	75	70	10	51
VENEZIA	85	5	87	62	26

ENALOTTO

1 1 X 1 X X 2 1 1 2 1 1
LE QUOTE: ai 12 L. 293.108.000
ai 11 L. 2.571.000
ai 10 L. 217.000

UNAMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di GENNAIO

Bari - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Torino - Venezia, vengono imbussolati i numeri uno ad uno, decina dopo decina e racchiusi in involucri metallici. Le operazioni di imbussolamento e di estrazione si svolgono nelle sedi del Ministero delle Finanze davanti ad Autorità designate ed alla presenza del pubblico.

Le giocate minime e massime ed i giorni precisi nei quali si possono giocare i minimi consentiti variano da località a località e si possono conoscere più precisamente nelle varie ricevitorie.

Il giocatore deve accertarsi che la giocata venga esattamente scaltata tanto sulle matrici quanto sulla taglia ed è in diritto di non accettare bollette alterate e corrette.

Come è risaputo il gioco del lotto è formato dalla serie completa dei novanta numeri dall'uno al novanta. Ogni sabato del mese nelle seguenti dieci città: